

L'Unità *due*

MARTEDÌ 28 LUGLIO 1998

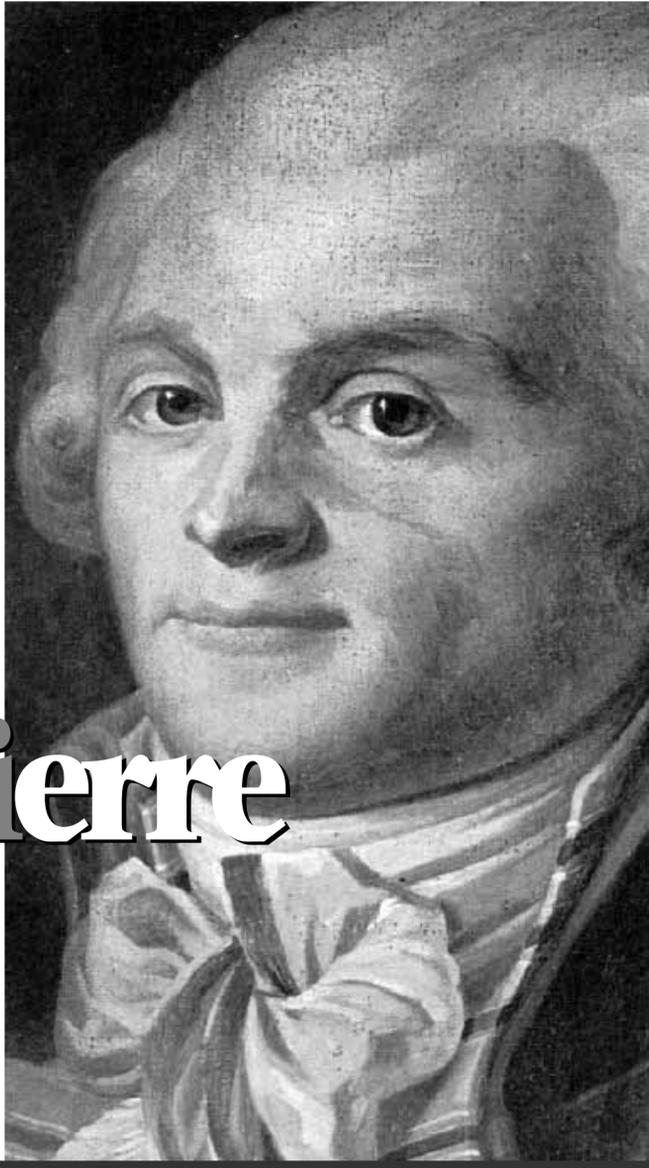
Il 28 luglio 1794, all'indomani del Termidoro, a Parigi veniva ghigliottinato l'Incorruttibile

I momenti più delicati della transizione e del rimodellamento di una democrazia sono stati sempre attraversati da polemiche e confronti sul passato, dalla ricerca di analogie con la Storia o dal rifiuto della Storia o dalla sua revisione strumentale. Sta accadendo anche a noi. Ne fanno quasi sempre le spese la rivoluzione del 1789 e la Repubblica di Weimar. La Rivoluzione francese, per l'eredità di ideali, in parte irrisolti, e di compiti che ha lasciato alla democrazia moderna; Weimar, come esempio in negativo di confusione di valori e di declino degli istituti e delle responsabilità individuali e collettive. Di Rivoluzione francese e in particolare di giacobinismo si parla in questi giorni e, a parte le banalità di opinionisti sedicenti liberali, l'argomento è importante. Tanto importante che non vogliamo lasciar passare inosservato l'anniversario della morte del simbolo più rovente di quella rivoluzione e del giacobinismo, Maximilien Robespierre. Ma non è facile parlare di Robespierre. Di lui, in verità, non si sa molto. Intendo dire, di Robespierre uomo privato, dei suoi pensieri più segreti, dei suoi sentimenti più intimi. L'enigma Robespierre è anche questo. Se ne è sempre data un'immagine senza chiaroscuri, senza sfumature. Egli rappresenta la punta d'acciaio, il simbolo bifronte, luminoso e ingenuo della Virtù rivoluzionaria e insieme il volto oscuro e angosciato del tempo del Terrore. Questo anche perché la maggior parte delle sue carte personali è stata volontariamente distrutta e molte di quelle salvate sono state, con intenzione, selezionate o alterate dai nemici del complotto del Termidoro e, per ragioni opposte, anche dai suoi amici. Quanto rimane di privato di Robespierre è sì vero, ma di quella verità «quantitativa», insidiosa e spesso impalpabile, di fronte alla quale si è disarmati. La ambiguità e tragicità del personaggio pubblico hanno fatto il resto e si comprende perché due secoli non siano stati sufficienti per un giudizio sereno e oggettivo su di lui. Aveva perciò ragione lo storico Johan Huizinga a scrivere molto tempo fa: «Un enigma psicologico quale è Robespierre può essere descritto fino in fondo solo da un bravo scrittore». Tutto però si può dire di Robespierre, ma non che non sia stato veramente un uomo dalla coerente, limpida coscienza politica. Anzi, se è stata proprio la sua incorruttibilità a perderlo politicamente, essa però lo ha salvato storicamente. Non è un caso che l'aggettivazione «incorruttibile» sia nata come un'antonomasia, c'è una sostituzione di nome (e tale è infatti rimasta); perché è questa l'autentica personalità di Robespierre. Tuttavia il concetto va precisato: l'incorruttibilità

IL PERSONAGGIO

Un leader davvero radicale

Maximilien Marie Isidore de Robespierre nacque ad Arras nel 1758. Avvocato ed eletto come rappresentante del terzo stato dell'Artois emerse rapidamente come uno dei leader «giacobini», cioè di quel club politico che si riuniva nel convento di Rue di Saint-Honoré, e che prendeva il nome dall'ordine religioso di quel convento. Inizialmente monarchico, Maximilien Robespierre si spostò progressivamente su posizioni repubblicane. E in sostituzione dell'Assemblea legislativa propose l'elezione di una Convenzione nazionale a suffragio universale, di cui divenne membro e leader influente. In essa fu accanto a Danton e Marat tra i «montagnardi», così denominati perché occupavano i banchi più alti dell'Assemblea. Leader di spicco della «Montagna», si batté per l'esecuzione di Luigi XVI e contribuì a spingere, nel giugno 1793, le sezioni rivoluzionarie parigine all'insurrezione. Quella fase si concluse con la proscrizione dei girondini. Come membro del «Comitato di salute pubblica» contribuì ad esautorare la stessa Convenzione, e contrastò la demagogia degli «hebertisti», nonché il moderatismo degli «indulgenti». Fu soprattutto grazie a lui che lo scontro con Hébert da una parte, e Danton e Desmoulin dall'altra si concluse con l'esecuzione capitale dei suoi avversari (3 aprile 1794). Il «culto dell'Essere supremo» e la «Legge sui sospetti», oltre al Terrore, inaugurato in piena emergenza economica e bellica, lo videro in prima linea. E la sua politica radicale tesa a realizzare un governo popolare basato sull'ideale della «virtù» gli valse il leggendario appellativo di «Incorruttibile». Alla fine però la saldatura delle diverse opposizioni (moderate e di sinistra) contro di lui determinò la reazione termidoriana, che scattò il 27 luglio 1794. Messi in stato d'accusa dalla Convenzione, Robespierre e i suoi seguaci furono arrestati e il giorno dopo ghigliottinati.



Parabola leggenda e destino del capo giacobino più famoso, sconfitto alla fine dalle forze che aveva tentato inutilmente di battere e soffocare

Robespierre

La geometria dell'onestà e i furfanti

di Robespierre non è una categoria morale, ma la personificazione di una idea geometrica della politica intesa come essenza distillata e cristallina della Virtù. E per Robespierre la Virtù era essenzialmente (si ponga attenzione a questo semplice ma pericoloso concetto) «la soggezione dell'interesse privato all'interesse pubblico», cioè la grande speranza dell'individuo socializzato ed uguale, libero nella società ma non dalla società. Un'idea, certo, di derivazione rousseauiana, che Robespierre aveva fatto propria prima dello scoppio della rivoluzio-

zione; nel 1784 aveva lapidariamente scritto: «La Virtù produce la felicità come il sole produce la luce». Un'idea che lo porterà agli eccessi della legge sui «sospetti» e al terrore, ma anche alle leggi sul controllo dei prezzi e dei salari, ai decreti del marzo 1794 sulla distribuzione delle terre, alla proclamazione della libertà di culto e al tentativo (maggio 1794) di far sorgere una nuova religione, laica ed essenzialmente etica, che unisse i francesi nell'ideale della giustizia sociale e dell'egualianza; ideale esaltato nei discorsi del 25

dicembre 1793 e 5 febbraio 1794 sui «Principi del governo rivoluzionario». Robespierre si era assunto un compito culturale e politico superiore certo alle forze sociali di cui disponeva. Leader politico amato e ammirato, non era affatto incline alla violenza (al contrario di altri suoi compagni come Danton) ma ne comprendeva la necessità in certi momenti della storia. Tra gli esponenti giacobini fu il più popolare, ma trattò anche con distacco i sanculotti. Comunque assunse su di sé la proie-

zione grandiosa, retorica anche, ma avveniristica e affascinante di una rivoluzione che stava perdendo lentamente le proprie ragioni ideali. Il suo errore fu però di credere che fosse sufficiente la razionalità, la forza delle idee per ordinare e regolare la realtà sociale della Francia. La sua responsabilità di governo durò esattamente un anno, dal 27 luglio 1793, quando entrò a far parte del Comitato di salute pubblica, al 27 luglio dell'anno dopo, il 9 termidoro, quando un colpo di Stato lo destituì insieme ai suoi amici e lo

mandò alla ghigliottina. Fu un periodo durissimo per lui; per mesi fu attanagliato da un forte esaurimento nervoso che lo tenne lontano dall'esercizio effettivo del governo, ma nonostante tutto egli fu costretto a salvaguardare la purezza della rivoluzione e il suo futuro da congiure striscianti di aristocratici, e da borghesi speculatori e affaristi. E per quanto riguarda questi ultimi si trattava di mediatori occulti di operazioni finanziarie ed economiche che in un certo senso mettevano in crisi i valori essenziali della rivoluzio-

ne stessa. Altri suoi nemici erano gli estremisti come Hébert e gli indulgenti come Danton che si erano circondati di loschi figure. Comunque, quando il 5 settembre 1793 il terrore era stato posto all'ordine del giorno dal governo, Robespierre non era stato il solo a deciderlo e comunque la situazione della Francia era di gravissimo pericolo poiché il paese era aggredito contemporaneamente dalle truppe straniere, austriaci e prussiani, e dalle bande realiste della Vandea. I fatti accaduti nei mesi successivi dimostrano che fu anche grazie al Terrore che i vandeani furono sconfitti e che Tolone fu riconquistata agli inglesi e che la Francia evitò l'invasione delle truppe straniere. Robespierre fu quindi in prima linea in questa lotta per la sopravvivenza della Francia ma gli ingranaggi del Terrore finirono per isolarlo politicamente provocando la caduta in quel drammatico giorno del 27 luglio 1794. Tuttavia nell'ultimo grande discorso da lui pronunciato il giorno prima dell'arresto lanciò una sfida storica che oggi noi non possiamo dimenticare: «Io sono nato per combattere il delitto, non per governarlo. Non è ancora giunto il tempo in cui gli uomini onesti possano servire la patria impunemente; i difensori della libertà saranno sempre proscritti finché l'orda dei furfanti continuerà a dominare».

Lucio Villari

Bene, bravi, bis.
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

Un ex professore americano ha ripescato a Cape Code parte della galera del corsaro

Il tesoro ritrovato del pirata Bellamy

MARCO FERRARI

PIÙ OVERO Samuel Black Sam Bellamy, disturbato nel suo sonno eterno. Tutta colpa di Barry Clifford, un insegnante universitario di storia che è diventato cacciatore di tesori sommersi e si è messo sulle tracce della bara del pirata inglese. Clifford ha infatti annunciato di aver ritrovato un frammento della chiglia della Whydah, una galera di 300 tonnellate usata da Bellamy come nave pirata e naufragata nel 1717 a 400 metri dal Marconi Point, al largo di Cape Cod, nel Massachusetts. L'équipe di Clifford ha scoperto il relitto semisepolto nella sabbia a soli 25 metri di profondità. Si tratta di un pezzo lungo nove metri, rivestito di

stagno, probabile polveriera della Whydah.

È dal 1984 che l'ex professore, diventato direttore della Maritime Explorations, è sulle orme della Whydah, del suo carico e del fantasma di Bellamy colato a picco con la sua nave. Da allora ha localizzato decine di cannoni, 100 mila oggetti, monete d'oro e d'argento per un valore di 15 miliardi di lire e persino la gamba di un pirata. La certezza che si trattava proprio della nave di Bellamy si ebbe nell'85 quando i sub rintracciarono la campana in bronzo con l'iscrizione «The Whydah Gally 1716» con il simbolo di una croce maltese fra le parole. Sulla via sottomarina la-

stricata d'oro e d'argento Clifford è giunto al relitto di legno proprio nel corso dell'ultimo tentativo di trivellazione prima dell'addio ai dorati mari del Marconi Point.

«Questa non è una caccia al tesoro, nulla della Whydah sarà venduto» ha annunciato Clifford rassicurando in qualche modo il fantasma di Bellamy. Secondo Clifford, tutto teso a non inimicarsi troppo lo spettro del capitano, lo studio del relitto potrà chiarire molte cose sui pirati; sulle loro capacità marinare, sull'organizzazione dei navigli nell'epoca d'oro della corsa. La leggenda vuole che Bellamy veleggiasse verso un'amata quando venne

sorpreso da una tempesta al largo di Cape Cod. La Whydah si arenò sulla sabbia e fu inclinata dalle onde. Solo due membri dell'equipaggio sopravvissero e gli altri 144 perirono. Erano il carpentiere gallese John David di 22 anni e il pilota indiano John Julian. Il governatore del Massachusetts ordinò l'arresto di chiunque fosse stato coinvolto nel losco affare. Sul posto intervenne un capitano delle colonie, Cyprien Southack, con l'intento di recuperare il tesoro. Il due superstiti non parlarono e si buscarono i lavori forzati. Su Bellamy scese il buio degli abissi finché Clifford non gettò la cartella e si infilò la muta da sub.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Il leader di Rifondazione attacca a testa bassa governo e Cgil: «Il più grande sindacato ancora una volta dimentica i lavoratori»

Bertinotti contro tutti

«Cofferati e il centro-sinistra? Conservatori»

ROMA. «La classe dirigente del centro-sinistra non sembra avvedersi di stare seduta su una polveriera: la crisi sociale». E come risponde a questa crisi il centro-sinistra? «Come una volta rispondevano i conservatori». Fausto Bertinotti prende al balzo le due interviste di Cofferati sui giornali nelle quali il segretario della Cgil parla di «verifica inefficace» e accusa il segretario di Rifondazione di fare il gioco di Berlusconi. Aggiunge le dichiarazioni del presidente del consiglio che, parlando delle manifestazioni dei disoccupati, dice che queste proteste non «sempre sono spontanee». Non dimentica il segretario organizzativo dei Ds, Marco Minniti che gli si rivolge chiedendogli di sostenere un «governo stabile e durevole». E conclude: «parole di conservatori».

«Potremo andare avanti tutta l'estate con monti e avvertimenti. Ma per il Prc la direzione di marcia è chiara: una svolta riformatrice di governo, sindacato e sinistra che dia ascolto e comprenda le ragioni della nuova protesta sociale o la rottura. Contano i fatti. Noi misureremo la possibilità di andare avanti con questa alleanza di governo verificando se i fatti andranno oppure no nella direzione di una radicale inversione di marcia in direzione riformista». La risposta è per Sergio Cofferati. «È già preoccupante - afferma Bertinotti - il comportamento dei Ds. Ma quello del leader Cgil di fronte alla protesta sociale lo è anco-

ra di più: sacrifica ancora una volta sull'altare della stabilità di governo il compito primo di un sindacato. Quello di stare al fianco di lavoratori e disoccupati, per impedire il loro isolamento». Analoga è la risposta di Bertinotti alle reprimende mosse al Prc dalla direzione di Botteghe Oscure: «La Quercia dice le stesse cose di Cofferati contro di noi, ma gli argomenti che usano sono fragilissimi...». Perché «sono risibili e inconsistenti» sia le accuse di prestarsi al gioco della destra che di «remare contro» gli stessi disoccupati, con l'indebolimento di questo governo. Per prima cosa, Fausto Bertinotti rifiuta ogni collegamento fra Prc, protesta sociale e l'iniziativa del centro destra che ha deciso di scendere in piazza a settembre per chiedere meno tasse per le imprese e più flessibilità. Quel che è certo, per il segretario di Rifondazione è «che nel momento in cui si manifesta un conflitto sociale debba essere la sinistra, non la destra, a mettere benzina nel motore del conflitto per non lasciare isolata la voce di lavoratori e disoccupati». Una cosa che, a suo giudizio, «sarebbe anche il primo dovere di un sindacato».

La stabilità di governo? Cofferati ha ricordato a Bertinotti di aver calcolato la protesta soltanto poche ore dopo aver concesso la fiducia al governo Prodi: «È molto preoccupante che una forza politica della sinistra ed ancor più il leader del maggior sindacato italiano siano più at-

tenti al valore astratto della stabilità che al dramma quotidiano di chi è disperato perché lavoro non ha. Il primo dovere di un sindacato non è aiutare questo o quell'altro governo ma evitare che il fronte della protesta dei lavoratori resti isolato».

Nessun dubbio, dunque sulla necessità, inevitabilità del conflitto, né sulla correttezza dei comportamenti. La linea dura di Bertinotti è ulteriormente esplicitata dal suo compagno di partito Franco Giordano, responsabile del lavoro: «Cofferati ha paura del conflitto e questo è un segno molto triste dei tempi - dice - Quanto ad aver votato la fiducia e poi aver chiesto svolte, voglio dire che le nostre richieste sono ben chiare a Prodi. Le abbiamo dette ripetute in sede di verifica. E aspettiamo le risposte nella Finanziaria».

Anche da dentro la Cgil c'è chi risponde a Cofferati. Il segretario generale della Fiom-Cgil del Piemonte, Giorgio Cremaschi sostiene che il vero avversario del sindacato è Confindustria e che Cofferati polemizza con tutti tranne che con gli industriali. In verità il leader Cgil rispondendo a una domanda sull'opportunità di uno sciopero generale contro il governo a settembre aveva detto: «Non vorrei scoprire a settembre che sull'accordo del '93 c'è un atteggiamento positivo del governo e un atteggiamento rotondo e negativo di Confindustria».



Fe.Ai. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati R.De Luca

IL RITRATTO

Il Fausto all'eterno gioco del conflitto

Ogni tanto capita d'incontrare qualcuno che chiede: com'era Fausto Bertinotti quando faceva il dirigente sindacale? La risposta non credo che possa trovare modalità diverse: Era tale quale ad ora. Le sue passioni sconfinano per il conflitto sociale, a volte per il conflitto in sé, senza orizzonti rivendicativi precisi, non si sono scolorite. Solo che ora non gioca sul tavolo sindacale, gioca sul tavolo politico dove, forse, bisognerebbe trovare altri strumenti, magari in grado di colmare la separazione tra conflitto sociale e conflitto politico.

La dote della coerenza bisogna però riconoscerla. Sono forse nuovi e diversi i suoi nemici. Quelli che nel sindacato, nella sua Cgil, negli anni settanta, più lo osteggiavano non erano i Lama, i Foa, i Garavini, i Trentin. Anzi, semmai, almeno gli ultimi tre, lo consideravano una specie di discepolo assai intelligente, ma anche un po' troppo ribelle. I più severi nei suoi confronti erano, invece, amidiati

se ne accorge, fa finta di nulla. La sua presenza nella Cgil era una presenza critica, minoritaria, magari stimolante, magari utile. Solo Bruno Trentin, da segretario generale, lo prendeva di petto, riservava lunghe parti dei propri discorsi a lui, lo richiamava alle proprie responsabilità, gli dava lezioni su com'essere davvero di sinistra. Qualcuno sosteneva che era un rapporto come tra padre e figlio. Oggi, però, Fausto non è il leader di una piccola corrente sindacale, è il segretario di un partito nato sulla separazione tra conflitto sociale e conflitto politico. È un esponente autorevole della maggioranza di governo, ha fatto un accordo con l'Ulivo per far eleggere i propri rappresentanti in Parlamento. Dovrà rispondere anche lui - a differenza di un qualsiasi dirigente sindacale - al corpo elettorale. Spesso nelle sue mani ci sono le sorti del Paese. Eppure quando lo si ascolta oggi, civetare con Sergio D'Antoni, cercare di prendere le distanze dalle annunciate manifestazioni

nell'allora roccaforte rossa di Sesto San Giovanni. Erano - ironia della sorte! - proprio i compagni d'Armando Cossutta, etichettati, con una parola che non dava ragione delle loro complesse personalità, come «statunitensi» di destra o di sinistra. Gente del sindacato, abituata a seguire binari precisi, senza concessione alcuna alle facilonerie estremiste. Pesava, anche, un'antica acredine nei confronti di «quelli di Torino», visti, sempre, come astratti ideologi, lontani dalle masse. Fausto, in effetti, era



d'autunno di Berlusconi, sembra di rivedere, come ai vecchi tempi, il leader sindacale, il discepolo ribelle di Foa, Garavini, Trentin.

I temi che solleva - a cominciare da quelli del lavoro - sono sacrosanti, ma poi accompagna la sua indignazione a duri attacchi ai suoi antichi compagni di lotte e discussioni: i dirigenti, appunto, del movimento sindacale italiano. Tale movimento sarebbe reduce, secondo lui, da 15 anni d'errori e con un «bilancio sociale penoso». Non è tutto: accompagna queste valutazioni offensive con una

cresciuto ad una severa scuola torinese, quella d'Emilio Pigo, Tino Pace, Bruno Fernex. Uomini, anche questi, comunque, poco inclini alle sottigliezze dialettiche, capaci d'audacie politiche, ma anche di prudenze estreme. Come non ricordare le loro polemiche (e quelle di Trentin) nei confronti dei ragazzi di «Lotta Continua», appollaiati accanto ai cancelli di Mirafiori per rivendicare 100 lire l'ora d'aumento salariale? L'C era in contrapposizione furibonda alla richiesta sindacale di poter eleggere i propri delegati nelle fabbriche. Era la demagogica lotta per una «manca», contro una strategia per il potere.

Non è nemmeno del tutto vero, come recita quello che è diventato una specie di luogo comune, che Fausto Bertinotti abbia sempre rifiutato di sottoscrivere un accordo. Un'indagine a Novara, a Verbania, rivangando le sue prime esperienze, magari in campo tessile, da quelle parti, potrebbe rinvenire documenti, testimonianze d'intesa. Il cronista, con un po' di malignità, ne ricorda una più generale, siglata molto più tardi, quando Fausto era a Roma, denominata «accordo sui Cars». Era un protocollo inerente le nuove forme d'organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro, ma sollevò mille perplessità ed ebbe vita breve.

Il Fausto Bertinotti che inneggia oggi allo sciopero generale già proclamato da Sergio D'Antoni, non è, dunque, molto dissimile dal Fausto Bertinotti del passato. Solo che veste panni diversi e forse qualche volta non

mano tesa. Chiede, in sostanza, una grande alleanza tra Rifondazione Comunista e Cgil, Cisl e Uil per dar vita al movimento d'autunno. Le contraddizioni non finiscono qui. Le proposte sulle quali Fausto vorrebbe costruire la sua inedita alleanza sono alternative a quelle sostenute da Cofferati, D'Antoni e Larizza. Lui vuole una legge sulle 35 ore capace di provocare una rapida riduzione degli orari eguale per tutti. Loro pensano allo stesso obiettivo, ma con una contrattazione azienda per azienda, contratto per contratto. Lui ha combattuto e combatte i contratti d'area come pericoloso veicolo di nocive flessibilità, i sindacati li considerano una grande cosa per il Mezzogiorno. Lui pensa all'Agensud capace di assumere migliaia e migliaia di lavoratori addetti ai servizi socialmente utili. I sindacati non ne vogliono sapere. Insomma, un'alleanza impossibile. E allora? Verso l'autunno in ordine sparso? Intanto, per ora, verrebbe voglia di riprendere il titolo d'un libro di Sergio Cofferati «A ciascuno il suo mestiere». Non nel senso che i sindacati smettano d'essere soggetti politici, delegando ogni cosa ai partiti e viceversa. Non per ricostruire spazi e confini. Ma per fare un po' di chiarezza. E impedire, magari, che un attuale valoroso dirigente sindacale si metta a fare il costruttore di geometrie politiche centriste e un valoroso ex dirigente sindacale trasformi il suo partito in quarto sindacato.

Bruno Ugolini

Il ministro Treu presenta l'ipotesi ai sindacati: «È la via più equa». Rateizzazioni lunghissime per il progresso

Lavoro nero, ecco la sanatoria

Aziende e lavoratori «sommersi» pagheranno per i contributi evasi

ROMA. Non ci sarà un condono tombale sul lavoro sommerso. Il ministro Treu ha incontrato ieri Cgil Cisl e Uil e ha avuto il sì dei sindacati su quella che in gergo ministeriale è stata definita una «sanatoria onerosa». Un sì importante che permetterà al ministro del Lavoro di presentare un progetto organico, nella formula del disegno di legge, al consiglio dei ministri di venerdì, al prossimo e ultimo pre-avanzamento di giovedì 6 agosto o al più tardi al primo vertice di settembre.

La «sanatoria onerosa», che mette d'accordo Confindustria (Fossa si era espresso a gran voce contro il condono considerandolo iniquo rispetto a chi aveva sempre pagato le tasse) e sindacati impone che le aziende paghino per ogni anno e per ogni singolo lavoratore una cifra che si aggira intorno al milione e 600mila lire. Tanto serve per assicurare i contributi pensionistici ai lavoratori che contribuisce per la sua parte con una cifra pari a 400mila lire per ogni anno «sommerso». Le cifre possono essere versate in unica soluzione o molto rateizzate. Ma ve-

diamo nel dettaglio la proposta. L'azienda sommersa che sceglie di emergere arriva a una sorta di contratto scritto con i sindacati locali e ogni singolo lavoratore nel quale si sancisce il periodo di attività precedente e si definisce la retribuzione effettiva erogata con il vincolo che questa non possa essere inferiore al 25% del minimale contributivo. I conti fatti dall'Inps sulla base di questo vincolo dicono che essendo il minimale contributivo circa 21 milioni e mezzo il 25% di questo è pari a un po' più di cinque milioni. Su questi cinque milioni si pagano i contributi previdenziali che sono pari al 32,7% della cifra. L'8,89% di questo 32,7% è a carico del lavoratore. Da quelle due cifre del milione e seicentomila e delle 400mila lire per ogni anno. Gli importi potranno essere corrisposti all'Istituto di previdenza in un'unica soluzione o in 40 rate trimestrali. E il Fisco? «Il problema non si pone - spiega Luigi Cocciolo, segretario confederale Cisl - perché la cifra dei cinque milioni è al di sotto di qualsiasi ritenuta Irpef». Il provvedimento di sanatoria,



Tiziano Treu

quando verrà adottato, avrà la durata di un anno, questo per rispondere alle direttive comunitarie che impongono agevolazioni di lunga durata per chi ha violato la legge della concorrenza. Accompagneranno il provvedimento una serie di specifiche sul lavoro agricolo sommerso, che è una questione più ampia e complicata.

Insieme alla sanatoria è prevista la nascita, presso la presidenza del consiglio dei ministri, di un centro di monitoraggio sul sommerso al quale parteciperanno i ministeri interessati e gli enti previdenziali. Al livello locale, invece, presso le camere di commercio saranno disponibili esperti, «tutor» che accompagneranno le imprese legalizzate all'emersione totale. «È un provvedimento che va nella direzione che noi abbiamo scelto da sempre - dice Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil - e che permette recuperi sul pregresso anche a quelle aziende che hanno già scelto il percorso dell'emersione».

La commissione Lavoro della Camera aveva lavorato sul progetto di

intervento sul lavoro sommerso elaborando due ipotesi di soluzione. La prima che prevedeva di considerare le aziende emerse come nuove (i no avevano visto in questa ipotesi un condono tombale a disposizione di chi aveva violato la legge; i sì si erano basati sul fatto che le aziende nuove possono godere di agevolazioni a livello europeo) e una seconda che prevedeva, per il pregresso una fortificazione di contributi. Quest'ultima è prevalsa ieri tra ministri e sindacati. «Sono d'accordo con questa soluzione forse meno conveniente per le aziende, ma più equa e che non ci espone sotto il profilo giuridico ai ricorsi che avremmo potuto avere dai singoli lavoratori a cui veniva negato qualsiasi recupero contributivo - dice Renzo Innocenti, presidente della Commissione - Siamo in dirittura d'arrivo. Il provvedimento può essere varato adesso o al primo consiglio dei ministri di settembre. Certo visto che il 20 luglio sono scaduti i contratti di gradualità...».

Fernanda Alvaro

Alla manifestazione anche lavoratori italiani del gruppo

Whirlpool, chiude una fabbrica in Germania e gli operai tedeschi protestano in Italia

ROMA. Centotrentasette operai tedeschi della fabbrica di Calw, in Germania, hanno protestato ieri davanti alla sede della Whirlpool Corporation a Comerio, nei pressi di Varese, contro la decisione della chiusura dello stabilimento tedesco, che occupa 370 lavoratori.

Gli operai sono giunti nel Comune dell'alto Varesotto domenica sera. Coordinati dai sindacati italiani Fim-Fiom-Uilm, dal sindacato dei metalmeccanici tedesco e dal Comitato aziendale europeo che tutela i dipendenti Whirlpool, i lavoratori hanno dimostrato con striscioni e con il lancio di 400 palloncini rossi di fronte al cancello del centro operativo europeo Whirlpool di Comerio.

Alla manifestazione di ieri hanno preso parte anche i rappresentanti degli operai delle fabbriche Whirlpool di Siena e Trento.

«Non si può tollerare - ha spiegato il portavoce dei dipendenti tedeschi, Dorothee Diehm - il fatto che lo stabilimento di Calw che porta il marchio Bauknecht-Whirlpool rischi la chiusura mentre, in base al piano di riorganizzazione della Whirlpool Europe, è in progetto l'apertura di nuove fabbriche nell'est europeo».

E aggiunge: «I dati del secondo trimestre 1998 non giustificano i tagli allo stabilimento tedesco, perché registrano un miglioramento costante».

Nella tarda mattinata una delegazione di operai tedeschi e italiani è stata ricevuta dal direttore del personale per l'Italia, l'Europa occidentale e il Sudafrica, Pierangelo Cerana, e dal direttore del personale per la Germania, Manfred Davids. «L'incontro - ha spiegato ancora il portavoce dei lavoratori - si è

concluso per ora con un nulla di fatto: i responsabili hanno ribadito l'intenzione di chiudere lo stabilimento per il 1999. In azienda a Calw ci riuniremo giovedì prossimo, mentre le trattative con la Whirlpool riprenderanno a settembre».

Secondo il coordinamento aziendale europeo e i sindacati, «la forte manifestazione dei lavoratori tedeschi con il supporto e la solidarietà di tutti i lavoratori degli stabilimenti Whirlpool europei rappresenta certamente un contributo positivo per dare voce sindacale al negoziato che si aprirà nei prossimi giorni». La solidarietà europea tra i dipendenti del gruppo Whirlpool si è comunque manifestata in pieno ieri con la manifestazione degli operai svolta in Italia con l'aiuto organizzativo dei sindacati italiani.

Enna, precari all'ospedale per sciopero della fame

ROMA. Due precari disoccupati che da sabato fanno lo sciopero della fame davanti al Municipio di Enna, chiedendo un lavoro si sono sentiti male e sono stati portati su un'ambulanza in ospedale. Qui sono state praticate loro terapie rianimanti e le condizioni di salute di entrambi non sono state giudicate gravi. I due da ieri si erano incatenati con altri 35 nella loro stessa situazione. Contrattisti del Comune, da quattro anni sono stati espulsi dal lavoro essendo venuti meno i fondi di bilancio per i loro emolumenti.

Sciopero per otto ore, ma non della fame, è stato fatto ieri per i 1500 lavoratori dello stabilimento Ericsson di via Anagnina cui si sono aggiunti gli oltre trecento precari impiegati nello stabilimento. «Abbiamo già convocato dei legali per far partire al più presto dei ricorsi contro i licenziamenti - ha detto il segretario generale della Fiom Roma sud, Maurizio Marcelli - Questo dopo che la settimana scorsa avevamo chiesto di trattare con il ministero dell'Industria una nuova strategia aziendale contro l'esternalizzazione, ovvero l'anticamera del licenziamento attraverso il trasferimento in due Srl di oltre 300 lavoratori, ma sabato sono partite le lettere di licenziamento». Lo sciopero si è svolto con un presidio di 200 persone davanti ai cancelli di via Anagnina.

Forse giovedì il giorno della verità. Si stringe il cerchio intorno al presidente che cerca di imporre dei limiti

Braccio di ferro tra Starr e Clinton E la Lewinsky incontra l'inquisitore

L'ex stagista per la prima volta dal procuratore: tratta ancora l'immunità?

NEW YORK. È stato un lunedì nero per Bill Clinton. Mentre il mondo politico è in attesa di sapere non tanto se testimonierà davanti ai gran giuristi sullo scandalo Lewinsky, ma come e quando, Monica Lewinsky ieri ha incontrato Kenneth Starr. Lo ha rivelato a sorpresa la Cnn. Non è chiaro cosa significhi questo primo faccia a faccia con gli investigatori, dopo l'interrogatorio del 16 gennaio scorso, all'hotel Watergate: la concessione dell'immunità alla ragazza? un semplice aggiornamento della sua testimonianza, in preparazione di quella del presidente?

Un mandato di comparizione è stato presentato ai legali di Clinton da Starr la settimana scorsa, e la prima scadenza è prevista per oggi, giovedì al più tardi. Ma oggi è anche la data dei funerali dei due eroici agenti morti nella sparatoria di venerdì al Campidoglio. E ai funerali è prevista la presenza del presidente. Costretto a testimoniare sarà certamente Bruce Lindsey, uno stretto collaboratore di Clinton, al quale, sempre ieri, un tribunale d'appello non ha riconosciuto il diritto alla privacy sui suoi colloqui con il presidente nelle vesti di consigliere legale. Mentre la situazione sembra precipitare attorno a Clinton, i suoi avvocati non stanno perdendo tempo, e sono impegnati in un frenetico negoziato con l'ufficio di Starr per arrivare a una soluzione creativa che gli eviti un grande imbarazzo, e al peggio una crisi costituzionale.

Le alternative non sono molte. Starr intende provare che Clinton si è reso colpevole di spergiuro, e vorrebbe farlo interrogandolo da solo,



Il presidente Bill Clinton

senza neanche il suo avvocato, davanti ai gran giuristi. Lo vuole interrogare sui suoi rapporti con Monica Lewinsky. Avendo già negato, nel gennaio scorso, l'esistenza di una relazione più intima di quella formale tra due persone che lavorano nello stesso ufficio, Clinton si trova adesso a confrontarsi con le testimonianze di chi sostiene il contrario, da Linda Tripp a membri del servizio segreto.

Ma anche se non ci sono dichiarazioni ufficiali, perché la Casa Bianca continua a tacere sul merito, è chiaro che Clinton non accetterà mai di varcare da solo la soglia del tribunale federale dove lo aspettano Starr e i giurati. Sarebbe una novità sconvolgente nella storia della presiden-

za americana, soprattutto perché in ballo non c'è una questione politica cruciale di politica interna o estera, come in inchieste precedenti che hanno coinvolto Nixon, Reagan, e Ford tra gli altri -, ma un semplice adulterio, e il tentativo di nasconderselo al pubblico.

Clinton vorrebbe rispondere a domande per iscritto, come fece Ronald Reagan ai tempi dello scandalo Iran-Contrà. Su questo Starr sembra non voler cedere. Clinton ha chiesto di essere interrogato nei suoi uffici alla Casa Bianca, invece che in tribunale. Possibile, ha risposto l'ufficio di Starr, ma come fare in modo che i giurati ascoltino la deposizione? Si potrebbero caricare tutti e 23 in un pulmino e portarli alla Casa

Bianca, ma i legali del presidente non sono entusiasti della proposta. Filmare l'interrogatorio di Clinton, come è accaduto nel gennaio scorso per il caso Paula Jones, è un'idea, ma il disaccordo rimane: si deve scegliere la diretta o la differita?

Con la diretta, da effettuarsi eventualmente con una televisione a circuito chiuso, i giurati sarebbero in grado di seguire il tutto in tempo reale.

Usando la formula del videotape, e presentando l'interrogatorio più tardi in tribunale, il presidente eviterebbe l'affronto di un confronto diretto con il Gran Giuri. I legali di Clinton vorrebbero l'assicurazione che il raggio di domande sia limitato alla Lewinsky e al famoso docu-

mento che la ragazza avrebbe dato all'amica Linda Tripp, incoraggiandola a mentire al giudice. Starr vuole la più ampia libertà di intervistare il presidente.

Mentre continuano le trattative, è difficile immaginare il risultato finale. Starr è un giudice implacabile, e da molte parti è visto ormai come un fondamentalista, un uomo che manca del senso delle proporzioni e ha abbandonato qualsiasi cautela nella gestione delle indagini sul presidente. Se non concederà nulla alla Casa Bianca, Clinton potrebbe decidere di non testimoniare. Potrebbe invocare il quinto emendamento contro la autoincriminazione, come ha suggerito il suo vecchio e machiavellico consigliere James Carville. Potrebbe chiedere l'annullamento del mandato di comparizione per motivi costituzionali, dato che il giudiziario e l'esecutivo sono separati e non è chiaro che Starr abbia l'autorità di stringerlo a presentarsi davanti ai gran giuristi.

Ma tutte queste scelte sono percorse da serie mine politiche. Il presidente della commissione giustizia al Senato, il repubblicano dello Utah Orrin Hatch, ha invocato la possibilità dell'impeachment se Clinton si rifiutasse di testimoniare. Esistono forti dubbi che possa farlo, ma la minaccia esiste. E il New York Times, leggendo tra le righe di una dichiarazione del presidente della minoranza democratica al Congresso Dick Gephardt, ha insinuato che neanche il suo partito lo difenderebbe, nell'ipotesi che volesse davvero sfidare Starr.

Anna Di Lello



ATTENTATO AL CAMPIDOGGIO

I genitori di Weston: «Giusta la pena di morte»

Russell Weston lotta ancora per la vita guardato a vista dai poliziotti nell'unità di terapia intensiva del D.C. General Hospital, ma da un paesino dell'America profonda suo padre e sua madre si sono uniti al coro di voci che chiedono per l'attentatore del Congresso la pena di morte. «Se mio figlio sarà condannato a morte, così sia», ha dichiarato con la voce rotta dall'emozione Russell Weston Senior in un'intervista da Valmeier, il villaggio dell'Illinois, dove 41 anni fa l'attentatore di Capitol Hill vide la luce. Russell Senior ha speso una parola a favore del figlio, augurandosi che la giuria ne prenda in considerazione «come circostanza attenuante», le gravi condizioni mentali, «ma per tutta la vita sono stato favorevole alla pena di morte

- ha detto l'uomo -. Se questo è ciò che deciderà il tribunale, così sia». Anche la madre di «Rusty», Arbah Jo, si è detta pronta ad accettare qualsiasi destino la giustizia abbia in serbo per suo figlio. «Morirà dal dolore se dovrà assistere alla sua esecuzione, ma ha ucciso due persone. Non aveva il diritto di farlo. È la legge. Prego Dio che non succeda, ma se questa è la sua volontà, così sia». Gli psicologi intanto continuano a scavare nella psiche malata dell'attentatore. Significativa è la frase di gatti che «Rusty» fece prima di andarsene di casa per l'ultima volta, alla vigilia della sparatoria a Washington. «L'uccisione di animali è spesso un segno della discesa in una psicosi omicida», ha osservato Harold Burstzajn della Harvard Medical School.

Scontri in Ruanda Morti 40 guerriglieri

Un attacco dei ribelli hutu contro la città ruandese di Cyungu, a 70 chilometri a nord di Kigali, è stato respinto dall'esercito nella notte fra venerdì e sabato scorso. Quaranta dei circa cento miliziani che avevano sferrato l'assalto e un soldato governativo sono morti nei combattimenti, e altri due guerriglieri sono stati feriti e catturati, ha riferito la radio statale. Gli altri hutu sono riusciti a fuggire e ad inoltrarsi nella giungla dove hanno le loro basi.

«L'attacco è stato felicemente respinto dalle nostre truppe - ha dichiarato il segretario di Stato alla Difesa ruandese, colonnello Emmanuel Habyarimana -. Supponiamo - ha continuato - che il loro obiettivo fosse, come al solito, la zona abitata per uccidere e saccheggiare, ma la popolazione li ha denunciati subito». In una dichiarazione a Radio Ruanda, i due guerriglieri fatti prigionieri, hanno detto che il loro capo era Leonard Nkundike, creduto morto dalla autorità. Il 23 luglio scorso, infatti, durante una vasta operazione in cui 250 ribelli avevano trovato la morte, un uomo era stato identificato come il luogotenente Nkundike, considerato uno dei capi della ribellione ruandese. I ribelli, ex militari che parteciparono nel '94 al genocidio di 500mila tutsi e hutu moderati, conducono dal 1996 attacchi contro il governo nella regione settentrionale del Ruanda, ai confini con il Congo.

Rimandata ad oggi la pubblicazione dei risultati parziali. Il Ppc sarebbe in vantaggio

Cambogia, Hun Sen canta vittoria Ma l'opposizione denuncia brogli

Gli osservatori internazionali giudicano le elezioni regolari

PHNOM PENH. Polemiche e tensioni in Cambogia all'indomani delle elezioni legislative di domenica. Le opposizioni contestano i dati ufficiali diffusi dal partito di governo che attribuisce a se stesso la vittoria. In questo clima la commissione nazionale elettorale ha rimandato ad oggi la pubblicazione dei primi risultati parziali ufficiali, limitandosi a confermare l'alta affluenza alle urne, pari a circa il 90% degli aventi diritto.

Secondo le opposizioni ci sarebbero state rilevanti irregolarità nello spoglio delle schede, anche se gli osservatori internazionali sino a ieri sera non si sono pronunciate sulle accuse. I rappresentanti delle forze rivali del Partito popolare cambogiano (Ppc) guidato da Hun Sen, basano le loro valutazioni sulle discrepanze fra i conteggi che i propri militanti avevano seguito nei seggi in

matinata e quelli del pomeriggio. Si sospetta insomma che nel corso della giornata siano stati commessi dei brogli per correggere risultati sfavorevoli al Ppc.

Il Partito popolare cambogiano, attualmente al potere, ha affermato ieri sera di essersi aggiudicato 66 dei 122 seggi in palio. In precedenza il partito monarchico Funcinpec del principe Norodom Ranariddh attraverso un portavoce aveva dichiarato di essere in testa dopo lo scrutinio di meno di un terzo dei voti espressi. Prak Sokhonn, portavoce del Ppc, ha replicato che il Funcinpec potrebbe essere in vantaggio nella capitale Phnom Penh, ma nel resto del paese sarebbe invece il proprio partito a prevalere.

Il partito di Sam Rainsy, il terzo contendente, ha annunciato che stando alle proprie proiezioni statistiche, il Ppc sarebbe in testa con il

39,6 per cento, seguito a ruota dal Funcinpec con il 37,7. Il partito di Rainsy attribuisce a se stesso il 22,6% dei voti. «Prevedo però che il Ppc aumenti il proprio vantaggio nelle prossime 24 ore», ha detto sarcasticamente un altro esponente del gruppo di Sam Rainsy, denunciando uno strano andamento del scrutinio.

I risultati definitivi ufficiali sono attesi per sabato. Gli osservatori internazionali hanno dichiarato che le elezioni sono state «libere e corrette». Si riferivano alla campagna elettorale ed all'affluenza ai seggi. Prima delle denunce dell'opposizione, Glenys Kinnock, capo degli osservatori dell'Unione europea - da cui proviene la maggior parte dei circa cinquecento osservatori internazionali all'opera in Cambogia - aveva dichiarato che lo scrutinio sembrava procedere regolarmente.

Comunque vada, nessuno dei tre principali partiti sembra in grado di ottenere una maggioranza sufficiente a governare da solo. Si prospetta un nuovo governo di coalizione tra almeno due di loro. Dopo le elezioni del 1993, svoltesi sotto l'egida dell'Onu, i partiti di Hun Sen e Ranariddh (rispettivamente con 51 e 58 seggi su 120) avevano dato vita a un governo di coalizione. Hun Sen e Ranariddh avevano condiviso la carica di primo ministro, anche se il primo di fatto aveva concentrato nelle proprie mani il grosso dei poteri. I rapporti tra i due, difficili sin dall'inizio, culminarono nella violenta contrapposizione dell'estate scorsa, quando Hun Sen estromise Ranariddh accusandolo di un fallito tentativo di golpe. A Phnom Penh ci furono scontri fra milizie fedeli all'uno e all'altro. I morti furono diverse decine.

Appello della segretaria di Stato Usa per la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi

Albright striglia il regime birmano

La premio Nobel per la pace è bloccata da giorni nei pressi della capitale ma gli agenti non la lasciano passare.

ROMA. Né Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana, né la giunta militare che governa il paese, sembrano intenzionate a mollare nel braccio di ferro che le vede contrapposte da ormai cinque giorni, da quando cioè l'auto con cui Suu Kyi intendeva recarsi ad un incontro con altri dirigenti del suo partito è stata bloccata dalle forze di sicurezza 26 chilometri fuori da Rangoon, la capitale. Aung San Suu Kyi non intende tornare indietro, i militari si rifiutano di lasciarla passare. E intanto la crisi politica birmana ottiene un'eco internazionale grazie alle dichiarazioni di Madeleine Albright, segretaria di Stato americana, che intervenendo a Manila al vertice dell'Asean, l'organizzazione dei paesi del sud est asiatico di cui la Birmania fa parte, condanna senza mezzi termini l'operato della giunta.

Accennando al rischio di un'esplosione che potrebbe minacciare la stabilità della regione, e definendo la giunta militare un «governo autoritario che non ha compreso ciò che dovrebbe essere fatto, Albright si è detta «seriamente preoccupata» per la salute e la sicurezza di Aung San Suu Kyi, ed ha aggiunto di ritenere le autorità di Rangoon direttamente responsabili delle sue condizioni.

«Noi pensiamo - ha affermato Albright - che la libertà di movimento sia essenziale e che la sua negazione non possa che aggravare una tensione arrivata già a livelli pericolosi». La responsabile della politica estera statunitense ha ricordato che Aung San Suu Kyi ottenne democraticamente un mandato popolare nelle elezioni legislative del 1990, in cui il suo partito, La lega nazionale per la democrazia, conquistò la

maggioranza assoluta dei voti. Quel Parlamento fu poi sciolto dai militari che hanno reimposto alla Birmania, ribattezzata Myanmar, un governo dittatoriale dopo una breve parentesi di libertà. Aung San Suu Kyi fu posta agli arresti domiciliari per circa sei anni, durante i quali fu conferito il premio Nobel per la pace.

La giunta ieri ha accusato Aung San Suu Kyi e non meglio specificate «ambasciate di paesi occidentali» di collusione allo scopo di isolare il governo birmano. Le accuse sono state formulate a Manila nel corso della stessa riunione dei ministri degli Esteri dell'Asean, in cui l'ospite venuta da Washington ha preso posizione a favore della democrazia in Birmania. Secondo le autorità di Rangoon, i capi della Lega nazionale per la democrazia hanno «deliberatamente organizzato l'incidente

in maniera che esso coincidesse con il summit dell'Asean, per indurle i partecipanti a denunciare il governo birmano».

E tuttavia gli altri membri dell'organizzazione quelle parole di condanna che Rangoon temeva non le hanno pronunciate. La stessa Albright, rispondendo a domande della stampa, ha affermato che tra i soci di Rangoon nell'Asean esiste sì «preoccupazione» per la sorte dell'opposizione e per i «numerosi profughi» che continuano a fuggire dalla Birmania in Thailandia, ma non esiste un consenso sufficiente a formulare un comunicato di condanna. Comune ai vari governi è solo «il sentimento che la Birmania non stia andando nella buona direzione» ed una generale «delusione», ha ancora detto Albright.

Ga.B.

Un piccolo esercito di 50mila persone

Iran, i Mujahedin la nuova minaccia per gli ayatollah

BAGHDAD. Dieci anni fa, proprio di questi giorni, i Guardiani della rivoluzione iraniana (pasdaran) furono colti alla sprovvista dall'improvviso attacco sferrato da un pugno di combattenti loro connazionali: 15.000 uomini e donne a bordo di jeep ed armati solo di artiglieria leggera e armi automatiche penetrarono per ben 170 chilometri nel Paese, sino a raggiungere la periferia della città di Kermanshah. Si trattava dell'operazione «Luce eterna», la prima e finora più ampia offensiva condotta dal 26 al 29 luglio 1988 dall'Esercito di liberazione nazionale (Nla), noto anche come Mujaheddin Khalq (combattenti del popolo), il braccio armato del Consiglio nazionale della resistenza dell'Iran (Ncri), il principale gruppo di opposizione al regime religioso di Teheran.

Dieci anni dopo, quello sparuto gruppo di combattenti è divenuto un esercito regolare con almeno 50.000 effettivi, un terzo dei quali donne (che sono per il 70% ufficiali). Questa piccola armata, che dispone oggi di centinaia di carri armati, artiglieria pesante, elicotteri da combattimento, è poco nota in Occidente ma preoccupa molto gli ayatollah. «I Mujahedin sono dispiegati in territorio iracheno, lungo la frontiera con l'Iran, in cinque campi, il maggiore dei quali, con un'area di 1.000 chilometri quadrati, è quello di Ashraf, centodieci chilometri a Nord-Est di Baghdad e a circa ottanta dal confine iraniano», spiega Farid Soleimani, portavoce dell'Ncri.

Tutti i combattenti sono volontari, non percepiscono paga e quelli di loro che erano sposati, dal 1991 hanno scelto di divorziare e andare a vivere negli alloggiamenti dei campi militari, rigorosamente separati. E tutti hanno fatto voto di completa castità sino alla vittoria finale. «Questo per potersi dedicare in tutto e per tutto alla lotta per liberare l'Iran dal regime degli ayatollah», aggiunge Ali Safavi, membro del Comitato affari esteri dell'Ncri. Oltre che della causa, i Mujahedin sono devoti seguaci di Maryam Raja-

vi, un' ex ingegnere metallurgico denominata «Giovanna d'Arco del mondo islamico» per i suoi indomiti attacchi contro il regime dei «mullah» (religiosi) iraniani. È grazie alla sua influenza che le donne hanno raggiunto una più unica che rara posizione dell'Nla: oltre al rispetto e alla considerazione, di cui non goderebbero certo in Iran, degli uomini loro commilitoni. «Il regime dei «mullah» - dice Soleimani nel bunker dell'organizzazione - è ormai quasi alla fine. La situazione ricorda gli ultimi mesi in cui a Teheran era al potere lo shah. L'economia è a pezzi, un barile di petrolio iraniano costa meno di 10 dollari, il 60 per cento dei 25 milioni di persone che costituiscono la forza-lavoro è disoccupato e quattro milioni di persone fanno uso di droga».

Il popolo iraniano, sostiene il portavoce, «è sempre più consapevole che i «mullah» sono il passato e non il futuro del paese. Negli ultimi anni la gente ha imparato a conoscere, abbiamo una vasta rete di collaboratori in Iran e da marzo migliaia di persone hanno inscenato oltre 100 manifestazioni di protesta in numerose città iraniane». Dal marzo 1997 al marzo scorso (l'anno iraniano), le operazioni antigovernative condotte dai Mujahedin all'interno dell'Iran e dal territorio iracheno sono state 687, precisa Safavi. «Ai nostri attacchi i «pasdaran» hanno reagito con raid aerei sui nostri campi, attentati terroristici e, a gennaio dell'anno scorso, con un colpo di mortaio contro la nostra sede qui nel pieno centro di Baghdad», aggiunge il funzionario dell'Ncri. «Ma quando sarà il momento - conclude - il nostro esercito, che è già pronto, passerà la frontiera e si unirà alla rivolta popolare che spazzerà via il regime dei «mullah».

La loro dedizione alla causa è senza dubbio grande, ma nonostante i gravi problemi interni dell'Iran, forse non è sufficiente. Sta di fatto che, dieci anni dopo, per il regime di Teheran i Mujahedin del popolo sono ancora una pericolosa spina nel fianco.

Martedì 28 luglio 1998

2 l'Unità

L'ALLARME IMMIGRATI



Il ministro a Rabat ha già raggiunto un'intesa, ma il problema principale è costituito dalla scarsa disponibilità della Tunisia

Dini, missione impossibile

Solo il Marocco pronto a riprendere i clandestini

ROMA. Le linee telefoniche sono sempre più calde tra la Farnesina e le capitali dei paesi del Maghreb. L'emergenza clandestini rischia di farsi ancora più esplosiva, se non si ferma con la carta diplomatica. Senza la convinta collaborazione dei paesi rivieraschi del nord Africa, in particolare Tunisia e Marocco, da dove è partito il grosso dei «disperati» di quest'estate, la battaglia non si può vincere. «Mi auguro che l'accordo di riammissione con la Tunisia sia concluso e firmato il 5 agosto, quando si riunirà la commissione mista, e chesi apra tra i due paesi una stagione migliore»: sono le parole del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Parole preoccupate per una collaborazione da parte di Tunisi che fino ad oggi è mancata a differenza dalla disponibilità registrata con il Marocco.

Una volta bloccati e identificati i clandestini vanno riaccompagnati alle frontiere dei paesi di provenienza. Da quando è entrata in vigore la nuova legge, il 27 marzo scorso, sono stati circa 13 mila i respinti e oltre 2.500 gli espulsi. Attualmente, sistemati nei «Centri di permanenza» in attesa di essere identificati e della notifica del decreto di espulsione, vi sono 1.641 extraco-

munitari, salvo arrivi delle ultime ore. Ma senza la collaborazione dei paesi di origine, i tempi si fanno lunghi e l'emergenza clandestini più grave. Sono oltre 500 le richieste di identificazione presentate a Tunisi ancora in attesa di risposta. E brucia ancora l'episodio di domenica scorsa, quando, al largo di Lampedusa, i mezzi della Guardia Costiera hanno intercettato un'imbarcazione carica di 60 clandestini proveniente dalla



Fassino
«Stiamo discutendo con i tunisini, più volte li abbiamo sollecitati ad adottare un atteggiamento cooperativo»

Tunisia e hanno atteso invano l'intervento dei mezzi di quel paese che dovevano scortare a Tunisi natante e passeggeri.

Ieri l'ambasciatore tunisino in Italia, che domani sarà ascoltato dal Comitato Schengen, si è incontrato al Viminale con il sottosegretario all'Interno, Sinisi e con Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, per mettere a

fuoco la strategia collaborativa tra i due paesi sulle misure anti esodo e preparare l'incontro di Roma della commissione mista previsto per la prossima settimana. Sarà l'ora della verità per le relazioni bilaterali tra i due paesi sul delicato tema dell'immigrazione clandestina, vista la scarsa collaborazione dimostrata sino ad oggi. E all'ambasciatore è stata richiesta «una forte azione di vigilanza e contrasto alla partenza degli scafi, nei porti e lungo le coste» ha dichiarato Fassino. «Stiamo discutendo con i tunisini su come superare questa situazione, abbiamo sollecitato più volte il governo tunisino a un atteggiamento cooperativo, e proprio per mettere quel governo nelle condizioni di contrastare effettivamente l'immigrazione clandestina, abbiamo preso provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso e cioè di mettere a disposizione mezzi (15 miliardi l'anno per tre anni) e strumenti dei governi del Nordafrica per contrastare la lotta alla clandestinità». Questa è la strategia della Farnesina spiegata ieri da Fassino, dai microfoni di Italia Radio. Ma niente cambiali in bianco. «Naturalmente, mezzi e strumenti saranno messi a disposizione in presenza di una precisa volontà di contrastare la clandestinità e in presenza di precisi piani operativi, nonché insieme alla sottoscrizione degli accordi di riammissione, cioè quegli accordi che regolano la restituzione dei clandestini ai paesi da cui provengono - si è, infatti, premu-



Romano Prodi con il collega turco Mesut Yilmaz Winter/Ansa

rato di chiarire». Siamo alla stretta finale. «Proprio in questi giorni si devono definire questi accordi e noi auspichiamo che nel giro di qualche giorno finalmente le nostre sollecitazioni possano arrivare a una conclusione finale, per avere degli strumenti più efficaci, perché la lotta alla clandestinità diventa più efficace - ha concluso il sottosegretario - non soltanto se la si fa a destinazione ma in primo luogo all'origine».



Il ministro
«La stabilità del Mediterraneo passa anche attraverso lo sviluppo economico e sociale dei paesi del Maghreb»

Sul tavolo sono molte le carte e forse quella degli immigrati è una di quelle usate da Tunisi per strappare concessioni su altri piani, come su quello economico, ad esempio con il riconoscimento comunitario della produzione di olio.

Ma la soluzione non può essere che politico-diplomatica, anche per la riammissione dei clandestini nei

paesi di provenienza. Lo ha ribadito il ministro degli Esteri, Lamberto Dini: «Il nostro obiettivo è una serie di accordi di riammissione con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, sul modello di quelli che abbiamo già stipulato con i Paesi balcanici e dell'Europa centro-orientale. Si sono dimostrati uno strumento utilissimo per stroncare l'immigrazione clandestina». E ieri è arrivato il primo significativo successo. È stato siglato con il

Marocco che permetterà, tra l'altro, proprio più rapide procedure per il rimpatrio dei clandestini. L'intesa è stata raggiunta nel corso della visita a Rabat del ministro Dini che ieri è stato ricevuto a palazzo reale dal re Hassan II. Oggi la firma ufficiale e la presentazione dell'accordo alla stampa. Oltre alle norme che prevedono il riaccompagnamento al confine e «il transito in vista dell'allontanamento» di clandestini giunti sul suolo italiano, l'accordo siglato con il ministro Abdullatif Filali individua come soluzione ai problemi di sicurezza e stabilità nel Mediterraneo «lo sviluppo economico e sociale dei paesi del Maghreb». Ora all'appello manca la Tunisia.

Roberto Monteforte

Il premier chiede ai paesi vicini «accordi forti e vincolanti»

«Ma qui non ci vogliono le cannoniere»

Così Prodi ad Ankara ribadisce la via del governo per combattere gli sbarchi

ROMA. «Accordi stretti, forti, vincolanti con i Paesi che ci stanno attorno». È questa la strada principale percorsa dal nostro governo per fronteggiare il fenomeno immigrazione clandestina. L'ha ribadito ieri Prodi, in visita ufficiale in Turchia: a commento degli incidenti fra immigrati e polizia ad Agrigento, il presidente del Consiglio ha detto: «Non pensiamo di affrontare questi fatti con le cannoniere, ma con un forte impegno politico. Sono stato in Tunisia pochi giorni fa, adesso sono qui e mi tengo quotidianamente in contatto con l'Albania». Per Prodi, infatti, l'Italia punta a una politica di intese bilaterali che «a volte costa, ma questo - ha ricordato il Presidente - è il prezzo della cooperazione». Incassando da Ankara l'impegno ad esercitare un maggiore controllo, Prodi ha anche sottolineato come l'Italia abbia avuto un tasso di immigrazione nettamente inferiore, rispetto ad altri partner europei:

«Quello che è accaduto in Francia e in Germania - ha ribadito - da noi non è avvenuto e speriamo non avvenga mai».

Ma l'opposizione non ha trascurato l'occasione di accendere una forte polemica con il governo anche su questi temi, sull'onda delle oggettive difficoltà che si presentano per il continuo sbarco di clandestini. E mentre Gianfranco Micciché, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, chiede le dimissioni del ministro Dini che «si è incredibilmente compiaciuto della comprensione del governo marocchino», l'on. Maurizio Gasparri di An, che per oggi annuncia la denuncia in Commissione Affari costituzionali, di una «sanatoria strisciante», vorrebbe una modifica immediata della cosiddetta legge «Turco - Napolitano», nonché l'adozione di strumenti «che consentano l'espulsione immediata dei clandestini». «L'impotenza e l'incapacità del nostro go-

verno - ha detto Gasparri - stanno incoraggiando le azioni addirittura violente, da parte di chi, entrato clandestinamente in Italia, pretende di rimanere qui, in disprezzo di ogni logica e dei principi del diritto internazionale». Un altro gruppo di deputati di An se la prende col ministro dell'Interno: «Così, come contro i disoccupati - dicono Cola, Fraga, Lo Presti e Simone - anche contro gli immigrati vengono usati manganello e un finto pugno di ferro. Da quando la sinistra è al governo, la risposta dello Stato in tema di ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini è stata quasi nulla».

Moderatamente critico sulla politica del governo, il deputato agrigentino della Rete, Giuseppe Scozzari, che dice: «Se la solidarietà è un valore irrinunciabile tra i popoli, è anche vero che a livello nazionale e comunitario necessitano iniziative per contenere questo fenomeno. Questa è una delle emergenze che il

nostro governo deve affrontare. Giudico positivamente la visita del ministro Dini in Marocco - ha concluso Scozzari - ma occorrono anche leggi articolate che regolino la presenza degli stranieri in Italia, che definiscano i termini della cooperazione con i paesi poveri interessati». Giudizi negativi anche dall'episcopato italiano, attraverso l'agenzia dei settimanali cattolici «Sir», promossa dalla Cei, che rimprovera alle autorità italiane di «dare risposte confuse» alle ricorrenti emergenze degli sbarchi clandestini. «In realtà - si legge in un editoriale - tra sanatorie e provvedimenti temporanei, davanti al problema dei flussi di immigrazione rispetto al quale il nostro paese è in ritardo, abbiamo avuto solo corse affannose». Secondo il «Sir» la mancanza di alcune precise linee è dovuta all'assenza sia di programmi politici di lungo respiro, sia di una «chiarezza di principi» per una coerente politica del-

l'immigrazione.

Un appello al governo, alla regione Sicilia e al Comune di Lampedusa viene da un'altra parte del mondo cattolico. I padri Scalabriniani chiedono che i profughi vengano trattati secondo le più elementari regole umanitarie: «È dovere di ogni istituzione - si legge in un testo diffuso ieri - accogliere con il dovuto rispetto e con la dovuta assistenza quanti bussano alle nostre porte per sfuggire la fame, le guerre e la disperazione. Prima dell'applicazione delle leggi, uno Stato di diritto ha il dovere di assicurare alle fasce più deboli le più elementari garanzie di sussistenza, come il cibo, un tetto dignitoso, cure mediche e vestiti».

Infine ArciSolidarietà denuncia provvedimenti di espulsione a cittadini che provengono dal Kosovo, devastato da una guerra che sta diventando sempre più sanguinosa e chiede l'applicazione della nuova disciplina per i profughi.

E in Puglia sbarcano più di sessanta bambini

C'erano 66 bambini tra i clandestini raccolti ad Otranto, sulla banchina del porto, e trovati nelle ultime ore in tutto il Salento. Nel gran caldo di ieri, la loro presenza ha moltiplicato il lavoro delle forze di polizia impegnate nel lavoro di identificazione e di prima assistenza. A quanto si è saputo, tuttavia, non vi sono stati particolari problemi né per l'ordine pubblico né per le condizioni di salute dei clandestini, per lo più curdi e del Kosovo. Ad Otranto, sulla banchina del porto, c'è un «centro di prima accoglienza» costituito da quattro containers; per la precarietà dell'ospitalità che vi può venir offerta, il «centro» idruntino serve però di fatto solo come punto di raccolta e di smistamento. Soprattutto con le temperature estive, d'altro canto, nei «containers» non può venir ospitato nessuno. In genere i clandestini trovati in Salento, vengono portati in porto ad Otranto, ai «containers»; lì vengono identificati, rifocillati e tenuti per qualche ora, a seconda della loro destinazione: l'Albania in caso di rimpatrio, il centro di accoglienza «Regina Pacis» di San Foca per persone che possano ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari (come nel caso dei curdi) o l'asilo politico (come nel caso dei profughi in fuga dal Kosovo). A San Foca, dei «nuovi arrivi» sono state condotte un centinaio di persone. Il «centro Regina Pacis», però, può contenerne al massimo 400: dal momento che ve n'erano già 342, è stato stabilito che 60-80 verranno condotte a Bari, dove saranno ospitati in strutture precarie - roulotte e tende - nell'area dell'aeroporto militare di Palese. In questa stessa zona sarà realizzato tra breve un centro di accoglienza stabile.

L'ondata di immigrazione fa scattare l'allarme rosso per gli operatori turistici, ma qualcuno dice che i clandestini non c'entrano

Lampedusa protesta: «Governo rimborsaci»

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

LAMPEDUSA. Persone in caccia di sopravvivenza e persone in caccia di sole, riposo e testa svuotata da ogni pensiero. Turisti che danno lavoro a un'isola intera, d'estate, i secondi. E che, nonostante i continui arrivi di quel primo tipo di cacciatori, sembra continuo tranquilli a prendere il sole. Secondo Guardia costiera, polizia, carabinieri, che intanto fanno tutto il possibile per lavorare con discrezione. Anche se loro stessi, arrivati in forze a Lampedusa per affrontare l'emergenza, occupano stanze negli alberghi. Gli arrivi, fanno notare, sono dal tramonto all'alba: di giorno, le spiagge restano a disposizione di teli e olii solari. Ma a Lampedusa gli isolani protestano.

Ci sono disdette, dicono unanimi albergatori e pescatori che affittano le case. Minacciano proteste a Roma, sit-in a Palazzo Chigi. Ripetono la cifra degli sbarchi delle ultime 24 ore: 249 persone. E non importa che sia subito ripreso il ponte aereo con la Sicilia per portarli via, i

clandestini, che una zona a parte del porto sia riservata all'approdo delle carrette stracolme trainate dalle motovedette, che i centri d'accoglienza siano uno in un posto isolato, l'altro vicino all'aeroporto. Ci sono la rissa per un panino, le notizie delle lamette inghiottite, le camionette che girano, le colonne di tunisini e marocchini che passano. All'alba, quando i turisti dormono. Ma passano. E il sindaco Salvatore Martello chiede conto allo Stato: «Se il governo non riesce a garantire una stagione ordinata deve pagare. Noi paghiamo le tasse, abbiamo diritto ad essere tutelati o rimborsati».

La responsabile dell'Hotel Baia Turchese, Francesca Arban, ha un'unica, centrale preoccupazione: «Questa vicenda rovina l'immagine dell'isola. Per ora, non ho disdette, solo clienti che telefonano preoccupati, in cerca di rassicurazioni sulla tranquillità delle loro vacanze. E che poi, almeno qui da noi, vengono lo stesso. Certo, que-



st'isola ha già problemi antichi, strutturali. Le elenchi quelli di cui si lamentano i miei clienti: i servizi sono pochi, non ci sono infrastrutture, le strade sono da rifare, le spiagge sono sporche. C'è uno stato di abbandono che si aggrava di anno in anno. E i miei ospiti lo notano, anche se tornano perché sono affezionati all'isola».

Parecchie stanze del Baia Turchese sono occupate da parte dei 40 agenti di polizia e 30 carabinieri venuti ad installarsi sull'isola insieme a 45 uomini della Guardia costiera, tra addetti alla base logistica ed equipaggi delle motovedette. Francesca Arban cita i loro resoconti: «Sappiamo che i clandestini si sono tagliati apposta con le lamette - dice - perché ce lo raccontano i poliziotti. Quelli che dormono da noi. E che l'altra sera si sono subito incaricati del gruppo sbarcato nella spiaggia qui vicino. Li hanno radunati fuori dall'albergo e portati al centro di accoglienza. Per gli ospiti, non c'è stato problema».

In aeroporto le cifre degli arrivi di domenica dicono: volo Med Airlines, 59 prenotati, 20 passeggeri; volo Air Sicilia partito da Milano, 110 prenotati, 59 arrivati. E i lampedusani pensano ad un'unica causa: i clandestini. Anzi, le notizie sui clandestini. Parlano quelli che affittano motorini. Domenico D'Agostino ha 30 motorini da affittare: da sempre desideratissimi dai turisti per muoversi sull'isola. Ma quest'anno 25 mezzi sono rimasti in garage. Vincenzo Costanzo, di motorini ne ha affittati 9 su 20. «Il lavoro si è dimezzato - spiega - per via degli sbarchi e delle false notizie sulle epidemie o sugli scontri tra polizia e immigrati». E cerca di correggere l'informazione: «Lampedusa è tranquilla. I clandestini non si vedono».

Caterina Gesuito, proprietaria di uno dei ristoranti più noti, conferma le cifre: «Il lavoro quest'anno è dimezzato: di solito si lavora sei mesi l'anno, qui. Adesso è come se fossero solo tre». Colpa dei clandestini. O

meglio, della troppa diffusione dei resoconti sui clandestini, ribadisce anche lei. È la responsabile del Baia Turchese sottolinea: «Le notizie imprecise sono tante. E questo significa che ci sono dei rischi non solo per questa stagione, ma anche per le prossime, se non cambia qualcosa sia nei fatti che nei racconti dei mass media. Hanno scritto che qui di fronte c'erano clandestini su un muretto, ma non è esatto. Si trattava di quel gruppo che è stato portato al centro d'accoglienza. Sono anche queste le cose che ci danneggiano. Mentre invece qui l'isola è splendida e ci sono potenzialità enormi, per il turismo». Dunque, Lampedusa ieri pensava alla protesta contro Roma. A manifestazioni pubbliche nella capitale, con tanto di trasferimento in massa, per salvare l'unico bene sicuro: quei sei mesi l'anno in cui tutti lavorano. E così, almeno loro, non devono emigrare.

A.B.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati.. 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Nell'assestamento di bilancio della Giunta non ci sono più le spese previste per l'acquisto di treni

La Regione cancella i soldi per Malpensa

35 miliardi di investimenti rinviati al 1999

Si assestano i bilanci del Pirellone, un manovrone da ragioniere dove però ogni spostamento di quattrini nasconde una scelta politica, ed ecco le sorprendenti novità scovate dal gruppo Ds. La prima, e forse più clamorosa, riguarda i 35-40 miliardi stanziati nel bilancio '98 per mettere in funzione Malpensa 2000 che vengono fatti slittare al bilancio del '99 e del 2000. Sono rinviati pertanto l'acquisto del materiale rotabile e dei treni ad alta frequentazione, l'interamento della tratta di Castellanza e la costruzione del nuovo terminal dei treni Malpensa-Express. Per Giuseppe Tadioli, consigliere Ds, «è la prova di un fallimento abbastanza clamoroso della giunta Formigoni, proprio mentre l'Europa ci critica per i ritardi su Malpensa 2000». Ieri pomeriggio l'aula ha avviato il dibattito. Intanto l'assessore al Bilancio Alberto Zorzoli replica che «non c'è alcun ripensamento, né tanto meno ritardo nella messa a disposizione di risorse per gli investimenti. I rinvii dei Ds sono fuori luogo». E allora perché i rinvii? «Colpa dello Stato che lesina sulle risorse da trasferire», spiega Zorzoli. Una versione tranquillizzante ma poco convincente perché non risponde alla critica di merito. Ed inoltre l'87 per cento delle entrate regionali sono

autonome. Tadioli: «In realtà il governo regionale non riesce a gestire le partite innovative, e riposiziona queste risorse in canali di spesa tradizionali, dove non sono richieste né programmazione né innovazione creativa». In totale l'azzeramento con rinvio coinvolge interventi per 340 miliardi. Vengono depennati, tra gli altri, 10 miliardi per l'eliminazione delle barriere architettoniche nei Comuni lombardi, altri 10 circa per le aree di crisi, 5 per il recupero del patrimonio storico-architettonico, 30 (trenta) per le acque, acquedotti e depurazione. Il gruppo Ds reagisce a colpi di controposte, spiega Sergio Cordibella: 50 miliardi subito per Malpensa, 25 miliardi per riaprire una linea di investimenti per il Giubileo, 35 miliardi per l'edilizia scolastica, 20 miliardi per la rete di servizi agli anziani, 10 per le aree di crisi e altri dieci per parchi e innovazioni in materia di viabilità. Cordibella: «I soldi ci sono, basta tagliare ad esempio i 60 miliardi stanziati dalla giunta per acquistare l'edificio ex Siemens, accanto al Pirellone, per i nuovi uffici regionali: un acquisto discutibile, anzi sbagliato».

Una terza variazione proposta dai Ds riguarda i 40 miliardi che la giunta vuole elargire alla Congregazione «San Giovanni Di Dio - Fatebenefratelli» per costruire a Cernusco sul Naviglio un nuovo ospedale psichiatrico con 368 posti letto e 40 posti diurni. Sergio Cordibella: «Un contributo a fondo perso ad un privato. Non siamo pregiudizialmente contrari, ma in questo caso ci sono obiezioni importanti. Perché finanziare una struttura psichiatrica proprio mentre le Regioni sono tenute a dimettere i pazienti e a trasferirli presso servizi alternativi?». Ma quello di Cernusco non potrebbe essere un centro di riabilitazione come vuole la nuova legge? «Un centro di riabilitazione non può avere quelle dimensioni. Piuttosto ci chiediamo se esista un nesso con il fatto che il nuovo direttore dei «Fatebenefratelli», Stefano Del Missler, è stato fino a poco tempo fa membro della segreteria politica di Formigoni».

I Ds chiederanno il voto palese e annunciano un esposto alla Corte dei conti «per valutare se la spesa è corretta».

Giovanni Laccabò

Tre mesi dopo la scoperta del raggio assegnata la fornitura delle mense scolastiche alla stessa azienda

Insalata riccia e con cresta

Il fruttivendolo appena liquidato per imbroglio vince la gara d'appalto

Il fruttivendolo inganna il Comune. Quindi il Comune "licenzia" il fruttivendolo. Ma poiché il Comune ha bisogno di una fornitura di verdura, viene indetta una nuova gara d'appalto. E succede che a vincerla è proprio lo stesso fruttivendolo che era stato cacciato via. In parole povere è andata così: potrebbe essere raccontata come una storia di burocrazia cieca e sorda, se non fosse che di mezzo c'è anche un'inchiesta giudiziaria.

Tutto comincia nell'autunno 1997, quando qualcuno adombra il dubbio che la ditta Ortofrutticola San Martino - vincitrice dell'appalto per la fornitura di insalata riccia alle refezioni scolastiche - stia facendo la "cresta" sulla verdura destinata ai pasti dei bambini milanesi. Nelle casse destinate alle refezioni, invece della riccia ci sarebbe della lattuga, che costa molto meno. Complessivamente l'azienda appaltatrice avrebbe rosciato una quarantina di milioni. La questione finisce all'attenzione della giunta che, dopo aver verificato l'inganno, decide all'unanimità la decadenza dell'appalto. A

questo punto, siamo quasi alla metà di marzo 1998, resta però scoperta la fornitura di insalata per le mense scolastiche, e poiché i dietologi che studiano l'alimentazione per i bambini chiedono che anche le foglie verdi, facciano parte del menù, il settore economico deve indire una nuova gara d'appalto. E qui si verifica il fattaccio.

Sebbene siano trascorsi soltanto tre mesi dall'allontanamento, è la stessa Ortofrutticola San Martino ad aggiudicarsi lo stesso appalto per la fornitura annuale di insalata riccia per un controvalore di un miliardo di lire: la sua offerta risulta la migliore della gara, basata sul principio del massimo ribasso. Eppure il regolamento prevede che non possano essere ammesse le aziende «che nell'esercizio della propria attività abbiano commesso un errore grave». E in questo caso, sul quale è aperta un'inchiesta giudiziaria per truffa, quantomeno di «grave errore» si può parlare tranquillamente. Ma tant'è, l'appalto torna alla San Martino, tra le proteste delle altre imprese in gara. Una di que-

ste, infatti, la Bolognese di Giovanni Galimberti (che aveva fatto la seconda migliore offerta), decide che non è il caso di fermarsi all'indignato stupore ma piuttosto di alzare la voce a Palazzo Marino. Tramite i suoi legali, Galimberti spedisce una diffida al sindaco Albertini, all'assessore all'Economato Manzini e a quello all'Educazione Testori. Tre paginette per spiegare che, regolamento alla mano, la San Martino non poteva neanche concorrere a una gara d'appalto comunale, men che meno poteva aggiudicarsi lo stesso lotto di fornitura sulla quale era stata colta in grave difetto. Contemporaneamente viene presentato in procura un nuovo esposto, dove viene menzionato anche qualche funzionario del Comune.

Ma le sorprese non sono finite. Invece che dal sindaco, gli avvocati di Giovanni Galimberti ricevono la posta dal direttore del settore economato Franco Marino, firmatario di una contro-diffida: «l'amministrazione è tenuta ad ammettere alle pubbliche gare tutti i soggetti che abbiano i requisiti previ-

sti dalla legge e dal bando - scrive il ragioniere Marino - e l'aggiudicazione costituisce di conseguenza un atto dovuto, a seconda delle risultanze della gara, in favore del miglior offerente». Quindi la sconcertante diffida rivolta a Galimberti e alla sua azienda «ad astenersi dal compiere atti che possano interferire con l'attività istituzionale del Comune di Milano». Franco Marino, a quanto pare, non lavorava ancora al settore economato quando la ditta San Martino venne esclusa dalla fornitura per le refezioni, e ciò sembra essere motivo sufficiente perché una grave mancanza venga completamente ignorata dallo stesso assessorato che era stato gabbato con la lattuga. Ma Galimberti non si arrende, e con l'aiuto di un consigliere di Forza Italia, Armando Vagliati, denuncia pubblicamente il tutto. E ora spetta al trio Albertini-Manzini-Testori fare qualcosa per evitare di far scivolare la giunta su una fogliola di insalata.

Giampiero Rossi

Alex Iriondo



Dopo il caldo e l'afa s'è scatenato il finimondo
 Cielo nero e violenti scrosci di pioggia, ieri sera verso le 19.30. Il vento ha stradicato alberi in piazza Castello, via Cilea e alla periferia nord ovest. In corso Como un tassista è rimasto ferito da un cartello pubblicitario. La circolazione dei tram è rimasta bloccata fino a notte nella zona del Monumentale

Da domani la somatostatina sarà venduta in Lombardia a metà prezzo: 25mila per fiala

Da ieri in Lombardia la somatostatina può essere acquistata a 25 mila lire (per la fiala da 3 milligrammi) invece che al prezzo «politico» di 60 mila. In realtà le fiale saranno in vendita solo da domani mattina in tutte le 2.500 farmacie della regione. Trionfalistico l'annuncio ieri dell'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani, e del direttore generale della Asl di Milano, Antonio Mobilia, che a suo tempo aveva stipulato la convenzione con l'azienda fornitrice, l'Istituto biochimico pavese, che ha messo a disposizione della Asl 50 mila fiale. Borsani grida alla «grande vittoria del principio di libertà: è una questione di rispetto dei diritti umani». Le fiale sono già state acquistate dalla Asl con un'apposita delibera. Notevole dunque il risparmio per chi ha necessità di somatostatina per affrontare la cura Di Bella: il dottor Mobilia ha calcolato che, con l'autorizzazione ministeriale a distribuire somatostatina a prezzo ridotto, gli utenti della Lombardia potranno risparmiare più di un miliardo e mezzo su 50 mila fiale. Il fabbisogno lombardo negli ultimi quattro

mesi è stato di circa 43 mila fiale, ma a quanto pare la domanda è in forte ribasso: «Da tempo le richieste sono calate», dice un farmacista di via Lorenteggio. La stessa Asl prevede di «girare» agli ospedali «tutta la somatostatina scontata che non verrà consumata dal pubblico», oltre alle fiale acquistate in precedenza al prezzo di 60 mila lire ciascuna.

Ieri inoltre la vicenda ha fatto nascere un piccolo «giallo», in quanto le farmacie nel pomeriggio non avevano ancora ricevuto nessuna indicazione. «Ed inoltre non mi pare che i clienti siano informati circa il fatto che possono acquistare il prodotto a prezzo ridotto», spiega il dottor Alberto Ambreck titolare della omonima farmacia di corso Buenos Aires. Chiarisce il mistero Franco Molinari, responsabile del servizio farmacie: «Da venerdì pomeriggio i grossisti conoscono il provvedimento. Oggi (ieri, Ndr) lo abbiamo comunicato al sindacato regionale ed agli altri enti preposti alla distribuzione. Da mercoledì le fiale saranno a disposizione».

L'Opera San Francesco offre pasti gratuiti ai poveri ma licenzia gli addetti alla mensa

Una nube oscura i rapporti solitamente felici tra Curia e Cgil. Capita, quando c'è di mezzo il lavoro, e non la beneficenza. Perché a quanto pare il pranzo e la cena offerti sette giorni su sette ai poveri che si rivolgono in Corso Concordia (350mila pasti gratuiti offerti nel 1997) non saranno più preparati nelle cucine dell'Opera San Francesco per i Poveri ma acquistati direttamente da una Società di ristorazione. Un'innovazione che non cambierà nulla probabilmente nel menage dei poveri, ma molto in quello dei dipendenti.

Il personale - si legge in un comunicato della Cgil - a causa del cambio di gestione è stato licenziato in spregio alle procedure previste dal contratto e per questo il sindacato vuole procedere per vie legali. Padre Giorgio Pozzi, responsabile del servizio, replica invece di «aver trovato per le lavoratrici un'occupazione alternativa ma che solo una delle 4 dipendenti ha accettato il part-time offerto dalla stessa azienda ristoratrice che per tutto l'anno prossimo preparerà i pasti per i poveri». «Abbiamo dovuto delegare la preparazione dei pasti per non dover interrompere un servizio di cui la città ha così bisogno - ha spiegato Padre Pozzi -. La no-

stra sede deve essere ristrutturata per adeguarsi alle norme di sicurezza e l'edificio che ci ospiterà per un anno non ha la cucina. Dovremo così affrontare costi maggiorati pur di continuare il servizio che però ugualmente dovrà essere dimezzato: solo pranzo e solo per sei giorni invece che sette». Per questo, ha aggiunto, sono stati dimezzati anche i dipendenti, da 8 a 4.

Ma il sindacato condanna l'atteggiamento dei responsabili dell'Opera di «netto rifiuto di individuare soluzioni adeguate per salvaguardare i livelli occupazionali esistenti». E in una lettera inviata a padre Giorgio Pozzi si stigmatizza il tono «sprezzante e arrogante» con cui il rappresentante legale dell'Opera ha gestito la trattativa. «Considerato il tono del confronto - conclude la lettera - non ci resta che attivare le procedure legali del caso, con l'amara constatazione che anche l'Opera San Francesco anziché considerare la vicenda da un punto di vista della salvaguardia del posto del lavoro per delle lavoratrici di 40-50 anni che non troverebbero alcuna collocazione, affida il caso in gestione ad uno studio legale che burocraticamente si metta alla ricerca di espedienti per giustificare il licenziamento».

Martedì 28 luglio 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Nuovo partito, Ulivo, lavoro, referendum: allo scoperto le divisioni tra i Ds

Aria di congresso

Scontro nella Quercia

Minniti: discutiamo su documenti diversi

ROMA. Doveva essere balneare, saluti, abbracci e il meritato riposo prima di un autunno in cui l'appuntamento con la Finanziaria si combina, per dirla con Minniti, al «corpo a corpo con Bertinotti». Invece la «coda» della Direzione di sinistra, ieri mattina, non ha mancato un tema già nella relazione del numero due: dalla concordanza di Rifondazione

perché funziona. Non è in corso una guerra rivoluzionaria nella quale schierarsi. Il referendum che abolisce la proporzionale: «Siamo al governo, non è più la stagione del '93-94, non si può procedere a spallate referendarie». Il governo? «C'è un problema di allargamento della base di governabilità, senza trasformismi. La prospettiva dell'Ulivo la restringe». La direzione era stata sospesa alcuni anni luce fa, prima

che, col dibattito sulla Nato, venisse alla luce il ruolo dell'Udr, prima che, con la verifica, si confermasse la fragilità della maggioranza, prima che, con la vicenda commissione d'inchiesta, si ripropone in tutta la sua drammaticità

la questione del rapporto con l'opposizione. Ora Marco Minniti rilancia il tema del congresso snocciolando un calendario che prevede il seminario del partito immediatamente dopo la chiusura della festa nazionale dell'Unità, il 25 e 26 settembre, e poi, a metà ottobre una direzione che convochi il congresso all'inizio del prossimo anno. Minniti propone

«una dialettica congressuale per documenti diversi e non più per pratiche emendative». È perplessa, su quel calendario, l'ala dell'Ulivo. Non sono maturi i tempi per un dibattito vero, con l'anno delicatissimo che si apre, dalla finanziaria, al semestre bianco alle elezioni europee. E poi, Walter Veltroni ha già annunciato che non intende presentare mozioni. Che senso ha questa proposta di dialettica aperta? Se si

va ad una conta, sarebbe ben scarso il peso ulivista senza quello del vice-premier. Piace alla sinistra l'idea di discutere su documenti diversi, fa capire Mele. La discussione non è stata affatto balneare, anche perché, gli in-

centi di Napoli e Milano hanno fatto da catalizzatore in una discussione, è di nuovo Minniti che parla, «per affrontare le questioni del lavoro e della giustizia sociale sovrapponendo alle tendenze spontanee dell'economia scelte coraggiose di politica economica». Gli esponenti del governo raccolgono la sfida delle questioni sociali, c'è il richiamo del sottose-

gretario alle finanze Macciotta, attenzione, perché il confronto ravvicinato fra voi e noi è necessario, ma le scelte le dovremo fare con la finanziaria, molto prima del seminario di partito. Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro: «C'è un mix necessario di difesa del welfare e di iniezione di flessibilità».

Ma la parte del leone la fanno gli interventi politici a tutto tondo, in primo luogo quello del presidente dei deputati

Fabio Mussi, sul referendum, che è un «impulso a fare», una «spinta propulsiva». Sul rapporto con l'opposizione: «Il dialogo non esclude il conflitto. Deve essere osteggiata la campagna secondo cui ci sarebbe un segretario illu-

minato e un partito di forcaioli, perché falso, soprattutto è falsa la seconda affermazione». Attacca Petruccioli: «Correzioni non marginali all'ispirazione degli ultimi 12-18 mesi, e si riferisce soprattutto alla conduzione della bicamerale».

Ulivo e Quercia. Con la richiesta di tornare alla costruzione della Cosa 2 venuta da Spini e dagli altri laburisti. Con le proposte dei giorni scorsi di una costituente dell'Ulivo, con il tema del partito dell'ulivista Giulia Rodano, il tema del rapporto fra coalizione e costruzione di un soggetto unitario, oppure la via di un partito di ispirazione socialdemocratica che mira al coordinamento con le altre forze dell'Ulivo, è un convinto che fa capolino nel dibattito solo di sgincio, sino alla fine della discussione, quando D'Alema rivendica alle forze riformiste la necessità di un partito, «quando si vogliono colpire i partiti s'intende innanzitutto colpire noi».

Finalmente D'Alema ha posto i problemi senza ipocrisia», sostiene Mauro Zani, perché non c'è dubbio «che in questa discussione sull'Ulivo si mandano segnali di fumo a fini interni». E non piace, al vice-presidente dei deputati Ds, questa «logica un po' mimetica, un po' democristiana che porta ad una lotta interna sorda». E invece le posizioni diverse sono le-

gittime ma «si deve scegliere, perché l'orologio della politica non si ferma e il nostro è un gruppo dirigente in formazione da troppo tempo». Piaccono nel merito, a Zani, le cose dette da D'Alema: quell'accento alla costruzione di un rapporto con il sindacato: «Cofferati è un dirigente Ds».

Molti dei problemi veri che stanno dietro le difficoltà di quest'anno, sostiene Lanfranco Turci, «sono messi in secondo piano dalla contrapposizione Ulivo-

Quercia». Preoccupa il responsabile economico della Quercia la combinazione dell'impaccio dei Ds nel rispondere a Rifondazione comunista mescolato con certe sensibilità interne che, con Prc, sono in sintonia». Se ciascuno dice la sua in «una specie di circo Barnum - si riferisce alla posizione sugli straordinari espressa da Grandi - ne risulta danneggiato il profilo riformatore del partito».

Jolanda Bufalini

perché funziona. Non è in corso una guerra rivoluzionaria nella quale schierarsi. Il referendum che abolisce la proporzionale: «Siamo al governo, non è più la stagione del '93-94, non si può procedere a spallate referendarie». Il governo? «C'è un problema di allargamento della base di governabilità, senza trasformismi. La prospettiva dell'Ulivo la restringe». La direzione era stata sospesa alcuni anni luce fa, prima

che, col dibattito sulla Nato, venisse alla luce il ruolo dell'Udr, prima che, con la verifica, si confermasse la fragilità della maggioranza, prima che, con la vicenda commissione d'inchiesta, si ripropone in tutta la sua drammaticità

la questione del rapporto con l'opposizione. Ora Marco Minniti rilancia il tema del congresso snocciolando un calendario che prevede il seminario del partito immediatamente dopo la chiusura della festa nazionale dell'Unità, il 25 e 26 settembre, e poi, a metà ottobre una direzione che convochi il congresso all'inizio del prossimo anno. Minniti propone

«una dialettica congressuale per documenti diversi e non più per pratiche emendative». È perplessa, su quel calendario, l'ala dell'Ulivo. Non sono maturi i tempi per un dibattito vero, con l'anno delicatissimo che si apre, dalla finanziaria, al semestre bianco alle elezioni europee. E poi, Walter Veltroni ha già annunciato che non intende presentare mozioni. Che senso ha questa proposta di dialettica aperta? Se si

va ad una conta, sarebbe ben scarso il peso ulivista senza quello del vice-premier. Piace alla sinistra l'idea di discutere su documenti diversi, fa capire Mele. La discussione non è stata affatto balneare, anche perché, gli in-

centi di Napoli e Milano hanno fatto da catalizzatore in una discussione, è di nuovo Minniti che parla, «per affrontare le questioni del lavoro e della giustizia sociale sovrapponendo alle tendenze spontanee dell'economia scelte coraggiose di politica economica». Gli esponenti del governo raccolgono la sfida delle questioni sociali, c'è il richiamo del sottose-

gretario alle finanze Macciotta, attenzione, perché il confronto ravvicinato fra voi e noi è necessario, ma le scelte le dovremo fare con la finanziaria, molto prima del seminario di partito. Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro: «C'è un mix necessario di difesa del welfare e di iniezione di flessibilità».

Ma la parte del leone la fanno gli interventi politici a tutto tondo, in primo luogo quello del presidente dei deputati

Fabio Mussi, sul referendum, che è un «impulso a fare», una «spinta propulsiva». Sul rapporto con l'opposizione: «Il dialogo non esclude il conflitto. Deve essere osteggiata la campagna secondo cui ci sarebbe un segretario illu-

minato e un partito di forcaioli, perché falso, soprattutto è falsa la seconda affermazione». Attacca Petruccioli: «Correzioni non marginali all'ispirazione degli ultimi 12-18 mesi, e si riferisce soprattutto alla conduzione della bicamerale».

Ulivo e Quercia. Con la richiesta di tornare alla costruzione della Cosa 2 venuta da Spini e dagli altri laburisti. Con le proposte dei giorni scorsi di una costituente dell'Ulivo, con il tema del partito dell'ulivista Giulia Rodano, il tema del rapporto fra coalizione e costruzione di un soggetto unitario, oppure la via di un partito di ispirazione socialdemocratica che mira al coordinamento con le altre forze dell'Ulivo, è un convinto che fa capolino nel dibattito solo di sgincio, sino alla fine della discussione, quando D'Alema rivendica alle forze riformiste la necessità di un partito, «quando si vogliono colpire i partiti s'intende innanzitutto colpire noi».

Finalmente D'Alema ha posto i problemi senza ipocrisia», sostiene Mauro Zani, perché non c'è dubbio «che in questa discussione sull'Ulivo si mandano segnali di fumo a fini interni». E non piace, al vice-presidente dei deputati Ds, questa «logica un po' mimetica, un po' democristiana che porta ad una lotta interna sorda». E invece le posizioni diverse sono le-

gittime ma «si deve scegliere, perché l'orologio della politica non si ferma e il nostro è un gruppo dirigente in formazione da troppo tempo». Piaccono nel merito, a Zani, le cose dette da D'Alema: quell'accento alla costruzione di un rapporto con il sindacato: «Cofferati è un dirigente Ds».

Molti dei problemi veri che stanno dietro le difficoltà di quest'anno, sostiene Lanfranco Turci, «sono messi in secondo piano dalla contrapposizione Ulivo-

Quercia». Preoccupa il responsabile economico della Quercia la combinazione dell'impaccio dei Ds nel rispondere a Rifondazione comunista mescolato con certe sensibilità interne che, con Prc, sono in sintonia». Se ciascuno dice la sua in «una specie di circo Barnum - si riferisce alla posizione sugli straordinari espressa da Grandi - ne risulta danneggiato il profilo riformatore del partito».

Jolanda Bufalini



La sede dei Democratici di sinistra

Pais

gittime ma «si deve scegliere, perché l'orologio della politica non si ferma e il nostro è un gruppo dirigente in formazione da troppo tempo». Piaccono nel merito, a Zani, le cose dette da D'Alema: quell'accento alla costruzione di un rapporto con il sindacato: «Cofferati è un dirigente Ds».

Molti dei problemi veri che stanno dietro le difficoltà di quest'anno, sostiene Lanfranco Turci, «sono messi in secondo piano dalla contrapposizione Ulivo-

Quercia». Preoccupa il responsabile economico della Quercia la combinazione dell'impaccio dei Ds nel rispondere a Rifondazione comunista mescolato con certe sensibilità interne che, con Prc, sono in sintonia». Se ciascuno dice la sua in «una specie di circo Barnum - si riferisce alla posizione sugli straordinari espressa da Grandi - ne risulta danneggiato il profilo riformatore del partito».

Jolanda Bufalini

Ulivisti all'attacco sul referendum

«È la via per riaprire le riforme»

Ma replica D'Alema: «Attenti alle spallate antipartito»

ROMA. Il referendum per l'abrogazione della quota proporzionale fa ingresso nel dibattito della Quercia forte delle sue 680mila firme. E sarà uno dei capisaldi del ragionamento del segretario, preoccupato di sostenere le ragioni della coalizione e di una democrazia che ha bisogno dei partiti soprattutto nella sua parte riformatrice. La discussione parte tutto sommato in sordina. Vinta la battaglia per la raccolta delle firme, lo schieramento che ha sostenuto la consultazione cerca il ponte per un'iniziativa politica comune. È probabilmente per questo che i referendari che parlano in direzione pongono la questione con toni tranquilli: «È una discussione molto meno drammatica di un mese fa», dice Claudio Petruccioli. E aggiunge: «Se non altro, ora discutiamo di un solo quesito». Un mese fa proprio l'opposizione del gruppo dei referendari aveva bloccato l'iniziativa di sostenere il referendum sullo scorporo proposto dal senatore

Passigli. E ora che le firme sono raccolte, sembra giusto a Fabio Mussi sottolineare la funzione propulsiva di quel quesito in attesa del visto della Cassazione e del via libera della Corte costituzionale. Uno stimolo positivo, considera Mussi, in direzione della riforma elettorale. E i sostenitori del referendum propongono subito un'iniziativa politica: «Auspicio e sollecito - è l'intervento di Petruccioli - un forte impegno dei Democratici di sinistra per raccogliere un gran numero di firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno di collegio». Un auspicio che trova corrispondenza nella relazione di Minniti, il quale ha confermato le «riserve» sul referendum perché «fortemente manipolatorio e per il vuoto che lascerebbe la sua eventuale approvazione». E tuttavia, il segretario organizzativo dei Ds dà «un giudizio positivo sull'iniziativa della raccolta delle firme a sostegno della legge elettorale che propone l'introduzione

del doppio turno di collegio».

Insiste Petruccioli: «Capisco l'obiettivo di D'Alema, quella del "dito nell'occhio" degli alleati». Ovvero, come si fa a sostenere l'Ulivo e contemporaneamente avere posizioni programmatiche che contrastano con le loro? «Oggi-argomenta Petruccioli - ci troviamo insieme a forze che nel '93 erano contrarissime al referendum. Penso che nessuno troverà scandaloso se affermo che quanto oggi è unito nella maggioranza non lo sarebbero se fossimo ancora in un sistema proporzionale. Quel referendum non ha diviso ma unito».

Un invito, quello a raccogliere le firme, che il segretario del partito non rilancia nelle sue conclusioni. Sul quesito firmato da Di Pietro, invece, D'Alema non ci sta, non lo convince «la spallata referendaria» nella stagione in cui siamo al governo, in cui si devono fare i conti con gli alleati, verso i quali «un conto è persuadere, un altro coartare». Il segretario non sotto-

valuta nemmeno quella spinta «contro i partiti» che sta nel messaggio referendario: «l'obiettivo del referendum siamo noi».

«Un errore gravissimo», quell'atteggiamento di chiusura, considera Claudia Mancina. L'esponente ulivista avrebbe preferito una posizione più articolata perché «se si andrà a votare non potremo votare no». In più, sostiene, è urgente una iniziativa legislativa. Quella della raccolta delle firme ad iniziativa popolare ma anche di progetti di legge parlamentare che vadano nella direzione indicata dalla volontà chiara dei promotori. «Perché c'è bisogno di trovare un punto d'equilibrio più favorevole a chi intende esemplificare il sistema politico». L'accordo di casa Letta, dice, non andava in questa direzione, anzi faceva tornare indietro il processo che porta al bipolarismo. E «certamente vi sarà un'iniziativa delle forze proporzionaliste», per questo è necessario sostenere un'evoluzione diver-



Claudia Mancina

Pais

sa. Ma sul referendum, considera Lanfranco Turci, ci sarà tempo di discutere ancora. Condivide anche lui la considerazione secondo cui «noi non ci siamo schierati ma, una volta raccolte le firme, se dovesse passare bisognerà farci un pensiero a mente fredda». Tanto più che, anche senza particolari iniziative legislative dei Ds, se si vuole bloccare il referendum la nuova legge elettorale dovrà andare nella direzione richiesta. Una direzione chiara, dice nel dibattito in

direzione Giulia Rodano. Per questo l'esponente dell'ala ulivista considera ingiusta l'accusa di un contenuto manipolatorio del quesito che ora dovrà passare l'esame dell'Alta Corte. Meglio andare ad una iniziativa parlamentare che punti a tenere insieme le forze della coalizione», obietta Giorgio Mele della sinistra, preoccupato di riaccendere un altro focolaio di tensione con Rifondazione.

J.B.

Motivi di salute

A Milano lascia il segretario Ds

MILANO. «L'aggravarsi del mio stato di salute, le cure alle quali da subito debbo sottopormi per tentare di contrastare il male che da tempo mi affligge mi spingono a ritenere di non poter fare fronte agli impegni che mi derivano dall'incarico che ricopro». Con queste parole il segretario della federazione milanese dei Democratici di Sinistra, Alex Iriondo, ha presentato le sue dimissioni per motivi di salute. Una decisione comunicata nel corso di un incontro avvenuto venerdì scorso con il segretario nazionale Massimo D'Alema e gli esponenti della segreteria provinciale, reso pubblico ieri dalla federazione. Una decisione «irrevocabile», quella di Iriondo, 40 anni, al vertice della federazione dell'estate del 1996. D'Alema e la segreteria provinciale ne hanno preso atto e si sono assunti la responsabilità di individuare una nuova guida della federazione attraverso un percorso che verrà presentato a una riunione della Direzione provinciale a settembre. In una lettera inviata al segretario nazionale, ai membri della direzione e della federazione, Iriondo ricorda gli appuntamenti del partito subito dopo la pausa estiva: l'individuazione di una nuova guida della federazione, la preparazione della tornata congressuale e la scadenza del congresso della partito del socialismo europeo, che si svolgerà a Milano nel 1999. «Le compagne e i compagni dei Democratici di sinistra di Milano - si legge in una nota della federazione - sono addolorati per le circostanze che hanno portato alle dimissioni del segretario. Gli sono vicini in questo periodo di momentaneo distacco con gli auguri per una rapida guarigione». A Alex Iriondo anche gli auguri dell'Unità.

LA TERRA DI KUBILAI
VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VIAGGIO IN PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO
(Viaggio in Birmania)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 4.670.000
Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000
L'itinerario:
Italia /Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaing-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kailaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Girmi, dipendenti a «rischio» tifano Pantani

Congratulations e auguri sono stati inviati ieri a Marco Pantani dalle rappresentanze sindacali unitarie della Girmi, azienda di piccoli elettrodomestici che sponsorizza il corridore romagnolo e che intende «mettere in mobilità» oltre metà dei dipendenti, trasferendo anche da Omegna nel milanese gli uffici. «Abbiamo tifato per te scrivono le Rsu, che nei giorni scorsi avevano già chiesto a Pantani solidarietà per la loro vertenza "tutta in salita" - anche se abbiamo il cuore pieno di angoscia per il rischio di 91 licenziamenti su 168 dipendenti della Girmi».

LES DEUX ALPES. Più forte del freddo, più forte della pioggia. Più forte di Hülrich, della Telekom e di tutti gli avversari lasciati alle spalle come un esercito in rotta. Più forte del Tour, delle sue

altimetrie posticce e perfino dei suoi organizzatori - Hinault in testa - che ora se lo stanno mangiando con gli occhi per aver loro salvato il Monumento - sennò venivano dallo scandalo del doping. Più forte della malasorte, dei gipponi, dei gatti neri che con accanimento hanno attraversato la sua strada lasciandogli i segni profondi sulla pelle e nelle ossa. Più forte della cattiveria, delle polemiche spicciole, dei discorsi da bar e di un'estate moscia e rovente rimasta orfana di una nazionale di calcio cui è man-

Va all'attacco sul Galibier e non molla Strappa la maglia gialla al tedesco staccato di 9 minuti

cato proprio quel muscololetto - il cuore - di cui invece Marco Pantani è ampiamente dotato. Più forte anche delle statistiche che, pignolesamente, ci ripetevano che da 33 anni nessun italiano, dopo Felice Gimondi, riusciva a scrivere il suo nome sull'album d'oro del Tour, l'ultima grande istituzione francese, sopravvissuta al '68 e all'Euro che i nipotini di Desgrange conservano nella sua rigida immutabilità come una reliquia immacolata. Più forte anche del mito, perché il ciclismo vive dei sacri miti del passato, che da anni ci ricordano la mediocre pochezza del presente, aggrappato a un forsennato specialismo che uccide la fantasia e il coraggio.

Marco Pantani, il ragazzo che viene dal mare e vola sulle montagne, ieri ha battuto tutti questi avversari in un colpo solo, sgretolando con pedale seche e costanti il fortino difensivo di Jan Ullrich, tedesco dall'occhio opaco che fino a ieri aveva controllato - senza dominare - una corsa che sembrava già scritta dagli organizzatori del Tour che avevano visto in lui, dopo la vittoria dell'anno scorso, l'erede naturale di Miguel Indurain, l'ultimo grande specialista del ciclismo specialistico. Sotto la pioggia battente e un tempo inclemente che ha abbassato la temperatura di 30 gradi (dai quaranta del mare al sette della cima del Galibier), Pantani supera anche i desideri più inconfessati dei suoi fans seppellendo Ullrich sotto una montagna di minuti, quasi nove, che sembrano un'eternità in questo ciclismo scandito solo dai secondi. Nove minuti a Ullrich e a Riis, quasi sei allo statunitense Bobby Julich, l'unico avversario rimasto a in-

persierito in prospettiva dell'ultima cronometro (53 km) prima di Parigi. Un terremoto, quello di Pantani, che ha fatto saltare la centralina nervosa di tutti i suoi avversari. In particolare quella del leader della Telekom, arrivato al traguardo, scortato dai suoi luogotenenti, come uno scampato a un attentato.

Il volto sfatto, gli occhi persi nel vuoto, Ullrich non ha neppure la forza di reagire. Sa d'aver perso il Tour, e lo sa già quando vede Marco Pantani accendere la miccia del suo candelotto di dinamite sulle rampe del Galibier, a circa



Gimondi: «Impresa bestiale Di scalatori ne ho visti tanti ma lui è una moto...»

«E sì, stavolta ci siamo. Speriamo». Felice Gimondi il Tour lo vinse nel 1965, alla sua prima partecipazione. Era stato terzo al Giro, non avrebbe dovuto nemmeno correrlo, lo vinse. Un mese dopo, anche il mondiale. «Marco - dice Gimondi - ha fatto un'impresa che resterà nella storia del Tour de France. L'ha fatto sia sotto il profilo atletico, sia sotto quello tattico in pianura. Ha potato a termine un'impresa bestiale, ha inferto distacchi abissali. È una moto... Di scalatori ne ho visti tanti, ma ben pochi sono capaci di andare forte in salita a comando. Gli si dice che dovrebbe attaccare lì e lui "hop" va».

L'ex ct Alfredo Martini «Ogni sua pedalata mi ha fatto emozionare»

«Ogni pedalata mi metteva in subbuglio». Alfredo Martini, vecchio guru del ciclismo azzurro, si è emozionato per l'impresa di Pantani. È venuto alle Deux Alpes assieme ad Antonio Fusi, il nuovo ct della nazionale. «Sono contento - dice Martini - per aver visto un'impresa che non possono fare in tanti. In questo momento, solo Pantani. È uno che in salita sviluppa una velocità ed una capacità di rilanciare la bici che è davvero impressionante». Ha vinto il Tour? «Ha messo una grandissima ipoteca, anche perché nelle cronometro dell'ultimo giorno, contano più le condizioni generali, che le qualità dello specialista».



Prodi su doping Mal interpretate le sue dichiarazioni

«La giustizia non dovrebbe intervenire in questioni sportive. Quando accade è per un difetto di organizzazione e di autodisciplina del mondo dello sport, però quando c'è rischio di vita per le persone è inevitabile che la giustizia intervenga». Così il Presidente del Consiglio Romano Prodi aveva commentato lo scandalo-doping al Tour de France. Di fronte alle distorte interpretazioni di queste affermazioni, Prodi ribadisce «che il riferimento alla autodisciplina nello sport aveva lo scopo di sottolineare l'assunzione di responsabilità da parte dei protagonisti stessi».

L'Unità
lo Sport



La Leggenda

Pantani micidiale, distrugge Ullrich Il «Pirata» mette il sigillo al Tour



una scossa elettrica, si avverte un boato che risale la valle fino al traguardo, nove chilometri sopra, di Les Deux Alpes. Pantani c'est jaune, Pantani c'est jaune.

Pantani è maglia gialla. Un colpo devastante per Ullrich che rallenta di colpo il ritmo, mentre il romagnolo, galvanizzato, s'arrampica leggero e rabbioso verso il traguardo. Per Ullrich, attardato anche da una foratura, è la disfatta. Cinque, sei, sette, otto minuti. Un calvario impietoso. Gira il cronometro: Massi è secondo (1'54"), Escartin terzo (1'59"). Lo statunitense Julich, ora l'ultimo vero ostacolo alla vittoria finale, è quinto con 5 minuti e 43" di distacco. Una bella mazzata, ma non sufficiente a tranquillizzare Pantani per il cronometro. Ma ci sarà tempo per parlarne. E Ullrich? Sale, sale, ma schiacciato da uno zaino pesante come una montagna. Dentro ci sono le pietre della sconfitta: la fatica, il dolore, l'orgoglio ferito, la pioggia che picchia sul viso. Quasi nove minuti di ritardo. Meglio di lui, Di Grande, Piepoli, Nardello, anche in classifica generale. Anche per Rodolfo Massi questo è giorno speciale. Secondo al traguardo, settimo in classifica, leader della montagna. Lui, con la sua gamba più corta, è andato oltre se stesso e la sua vita grama di correre forza e calore. Ma con Pantani è meglio lasciar perdere questi discorsi. Se oggi è davanti in maglia gialla, in un Tour come questo, lo deve proprio al suo coraggio e alla sua meravigliosa voglia di saltar gli ostacoli dopo tutte le acrobazie che aveva già fatto al

chiesta verso la valle. Sulla cima, sferzata dal vento, Pantani deve fermarsi per indossare la mantellina. Perde tempo, preziosi secondi, ma finalmente va giù, sull'asfalto lucido senza parapetto, che fa paura solo a guardarlo. Nella picchiata, Marco perde qualche istante dagli inseguitori, ma poi, quando si ricongiunge al treno di Massi e compagni (c'è anche Escartin), il convoglio di fuga ricomincia a macinare secondi su secondi: alla fine della discesa del Galibier, il distacco dal gruppo Ullrich è di quasi quattro minuti. Nell'aria, come

fatti, anche se l'arrivo di Albertville non è in salita, ci sono sempre i 2000 metri del Col de la Madeleine, un'altra bella galoppata da far saltare muscoli e nervi. Il problema è che dista una quarantina di chilometri dall'arrivo. Troppi? Di solito, si direbbe di sì, consigliando a Pantani di stare nella pancia del gruppo, a recuperare forza e calore. Ma con Pantani è meglio lasciar perdere questi discorsi. Se oggi è davanti in maglia gialla, in un Tour come questo, lo deve proprio al suo coraggio e alla sua meravigliosa voglia di saltar gli ostacoli dopo tutte le acrobazie che aveva già fatto al

ARRIVO

1. Marco PANTANI, Italia, Mercatone Uno, 5h 43'45"
2. MASSI, Italia, Casino, a 1'54"
3. ESCARTIN, Spagna, Kelme, a 1'59"
4. RINERO, Francia, Cofidis, a 2'57"
5. JULICH, Usa, Cofidis, a 5'43"
6. BOOGERD, Olanda, a 5'48"
7. SERRANO, Spagna, Kelme, a 6'04"
8. ROBIN, Francia, U.S. Postal, a 6'34"
9. BELTRAN, Spagna, Banesto, a 6'40"
10. BARANOWSKI, U.S. Postal, a 6'40"
11. MERCKX, Belgio, Polti, a 6'40"
12. CASAGRANDE, Italia, a 6'40"
13. PIEPOLI, Italia, Saeco, a 6'40"
14. NARDELLO, Italia, Mapei, a 6'40"
15. CASERO, Spagna, Vitalicio, a 6'40"
25. Jan ULLRICH, Telekom, a 8'57"

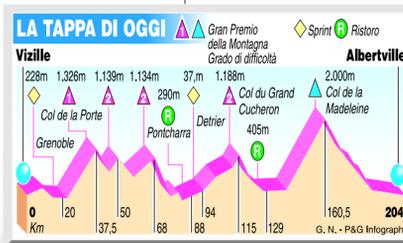
CLASSIFICA

1. Marco PANTANI, Italia, Mercatone Uno, 7h58'37"
2. JULICH, Usa, Cofidis, a 3'53"
3. ESCARTIN, Spagna, Kelme, a 4'14"
4. ULLRICH, Ger., Telekom, a 5'56"
5. RINERO, Francia, Cofidis, a 6'12"
6. BOOGERD, Ol., Rabobank, a 6'16"
7. MASSI, Italia, Casino, a 7'53"
8. LEBLANC, Francia, Polti, a 8'01"
9. MEIER, Svizzera, Cofidis, a 8'57"
10. NARDELLO, Italia, Mapei, a 9'14"
11. CASERO, Spagna, Vitalicio, a 9'32"
12. BELTRAN, Spagna, Banesto, a 9'58"
13. HAMBURGER, Casino, a 10'16"
14. BARANOWSKI, U.S. Postal, a 10'34"
15. ROBIN, Francia, U.S. Postal, a 10'45"

Giro d'Italia. Solo Fausto Coppi, per restare nel mito e rinfrescarlo un po', è riuscito a vincere Giro e Tour nella stessa stagione, una volta nel '49 e l'altra nel 1952. Sembra un secolo, un altro mondo, ma spesso il mondo, a furia di girare su se stesso, torna al punto di partenza. Anche il 1965 è piuttosto lontano, però questa volta, dopo 33 anni di sospiri e di tormenti, si è fatto improvvisamente vicino, a portata di mano. E la biglia di Gimondi, che pure lei gira da un bel pezzo, finalmente ha trovato pane per i suoi denti.

Dario Ceccarelli

Il texano dagli occhi furbi ultimo ostacolo Julich nella crono diede tre minuti al romagnolo



ra. Impossibile che riesca a riprendere al romagnolo sei minuti. Non ci sarebbe riuscito neppure Indurain, che come è noto d'inverno non prendeva 15 chilometri. Insomma, via anche Ullrich. Se avrà voglia, può puntare a un gradino sul podio.

Ma non ne siamo molto sicuri. L'ultimo ostacolo alla vittoria finale, per Pantani, resta dunque Bob Julich, il texano dagli occhi furbi, secondo in classifica generale a 3 minuti e 53". Un distacco consistente, ma che dev'essere ugualmente in allarme Pantani. Se infatti andiamo ad analizzare la cronometro del 18 luglio, la Meyrignac-Corzeze di 58 chilometri, troviamo un precedente preoccupante: lo statunitense infatti in quell'occasione si classificò terzo con un minuto e 18" di ritardo rispetto al vincitore, cioè Jan Ullrich. Se invece prendiamo il tempo di Pantani la differenza è notevole: tre minuti e tre secondi. Il romagnolo infatti impiegò 4 minuti e 21", un tempo piuttosto deludente, anche perché Pantani, dieci giorni fa, era ancora alla ricerca della forma migliore.

Insomma, ottimisti ma con giudizio. Lo statunitense, che è nato in Texas il 18 novembre 1971 e vive in Francia con la fidanzata Angela, ha dimostrato di essere un avversario di tutto rispetto. Passata dalle leve lunghe (1,83 per 73 chili), lo statunitense della Cofidis è un ottimo cronoman pur difendendo in bene in salita. Professionista dal 1992, Bobby è un americano atipico come del resto confermano le sue origini tedesche (il ramo paterno). I suoi manager sono svizzeri, e cioè Marc Biver e Tony Rominger. Anche il suo preparatore, Michele Ferrari, uno dei più discussi proprio per questioni di doping, è italiano. Miope con occhiali dalla montatura in lega, Julich è un tipo che non si fa mai prendere dalla tensione. Tranquillo, sicuro, forse fin troppo. È uno che mentre pedala non smette di pensare. Nel 1996 si è anche sottoposto a un lieve intervento chirurgico per rimediare a una leggera aritmia. Dopo l'operazione, dicono i suoi preparatori, Bobby è migliorato nettamente.

E ora il gran finale. Pantani può farcela. Con la maglia di leader, lo abbiamo già visto al Giro, diventa un leone anche a cronometro. Ma la nostra impressione è un'altra. Che Pantani darà un altro colpo alla classifica. Giusto per tranquillità.

Da.Ce.

Dalla Prima

Un uomo solo al comando...

Ullrich, sparito dopo il Tour dell'anno scorso, Pantani ha vinto il Giro d'Italia e non ha avuto paura ad affrontare il Tour: chissà se riuscirà a raggiungere Parigi con la stessa calma felicità di ieri e con la stessa maglia. Certo ha dimostrato di non temere la fatica, di non temere gli avversari, di essere pronto appena la strada sale. Rispetto a se stesso e alle storie che ci aveva raccontato in passato, ha voluto cambiare qualcosa, attaccando da lontano, come si usava un tempo e come forse non gli era mai capitato. Impressiona l'impossibilità degli altri di fronte ai suoi attacchi, ai suoi cambi di ritmo. Una volta sola ci prova e gli altri, tutti, perdono la ruota. Per spiegarci, non è un tipo alla Virence, che scatta una, due, dieci volte, dà l'idea del grande combattente e poi rallenta, gli manca il fiato. Ha imposto a tutti distacchi pesanti, come appunto capitava un tempo: i nove minuti alla maglia gialla, in anni ormai di salite addolcite, di biciclette eolistiche, di «livellamento dei valori», di corridori che vanno tutti allo stesso modo e di ciclismo specializzato, dicono della sua forza, ma anche della sua intelligenza e del suo carattere.

Pantani ha salvato il Tour, la corsa che per i francesi vale quanto un mondiale di calcio, dall'incolore Ullrich e dalla (sacrosanta) severità dei magistrati, ha allungato la vita del ciclismo e ha pure fatto un piacere alla televisione, che non è mai così bella come quando restituisce le immagini della cronaca e la cronaca sportiva è ancora tra le più emozionanti. Il ciclismo, che è sport individuale, aggiunge qualcosa di suo: le facce sofferenti o raggianti, le gambe che girano, le mani che afferrano il manubrio e stringono i freni. Ieri ci si è messo anche il tempo, con il freddo di un'estate

volatasi improvvisamente al peggio. La montagna e le Alpi sono così. Il racconto è stato incalzante: i fuggitivi, i traguardi volanti, le mantelline di nylon che vanno e che vengono, che rimbombano come motori, gonfiate dal vento, i tentativi dei comprimari, la battaglia dura ma onesta, finalmente senza imbrogli, senza sotterfugi, preludio alla mostra vincente di Pantani. Segue la sicurezza della salita (nessuno può spaventare Pantani) e la paura della discesa (quante volte è già caduto Pantani e anche ieri non si è risparmiato), la strada stretta, i fianchi disegnati su un lato dalla roccia, sull'altro soltanto dal vuoto che si perde verso valle. Poi di nuovo la salita e di nuovo la certezza, infine la conta dei minuti mentre la telecamera esplora anche fisicamente, non solo sui cronometri, ma misurando i tornanti dal basso, il ritardo del tedesco sofferente. L'arrivo di Pantani è stato uno splendido film: l'obiettivo sull'omino che, piegato, sembra strappare le ruote all'asfalto, la macchina da presa che si muove seguendo l'atleta fino a farsarsi, dal busto al primo piano, sul volto finalmente trionfante e le mani in alto. A rovescio andava il movimento risolutivo di uno dei capolavori del cinema, Ombre rosse: la sequenza in cui uno dei cattivi fratelli Plummer entra sorridente nel saloon con l'aria di chi ha colpito Ringo, si piega e cade a terra improvvisamente rivelando chi è l'autentico vincitore. Pantani, schiacciato sulla bicicletta per fendere l'aria, il viso nello sforzo, si rialza, dritto invece... Quante volte passerà questa scena sui teleschermi di casa nostra, al rallentatore? Talvolta la televisione può essere la verità di un campione scoperto e di una umanità restituita, per poco magari e nella finzione dello sport, ad alcuni, buoni, valori. [Oreste Pivetta]



R

L'Unità



ANNO 75. N. 174 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 28 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Ma Bertinotti insiste: «Sbaglia e con lui Cofferati»

Prodi: si specula sui disoccupati

A Napoli occupato il Duomo



ALVARO FAENZA UGOLINI VASILE

ALLE PAGINE 6 e 7

E Forza Italia la trionferà

STEFANO DI MICHELE

NAPOLI, ADDÌ 26 settembre 1998. «Noi moderati, liberali, liberisti, cattolici, socialisti...». Dal palco di piazza del Plebiscito l'oratore spocchia tutte le possibili benemerite da attaccare al petto dei capi politici. La folla grida e applaude, moderata per niente, liberale va a capire. Cattolica sì, che lo ha garantito don Baget Bozzo, «gli atei stanno tutti a sinistra». È «l'autunno caldo» del centrodestra, questo qua, come da mesi del resto informa «il Giornale», il '68 fatto nel '98, tenuto ad invecchiare come un Brunello. Un milione tondo tondo, assicura la dritta del Tg4, che Emilio Fede ha voluto a tutti i costi («Se qualcuno mi impedirà di farla, è la volta che mi dimetto dal mio incarico», aveva annunciato all'Unità il 27 luglio scorso). Il direttore, unica consolazione di Berlusconi abbandonato alla marea montante dei rossi di Mediaset, sorveglia con occhi attenti il lavoro: «Con tutti quelli di sinistra che ho in redazione...». Fa due conti anche

l'onorevole generale di cavalleria Pietro Giannattasio, comandato dal Cavaliere all'organizzazione dello sbarco su Napoli: «Tenga conto che ogni persona occupa 60 cm. per 60. Ora, se calcoliamo i marciapiedi e le aiuole...». La piazza polista, brandendo il «Privé» di Fede come il «Libretto Rosso» di Mao, invoca i capi: «Berlusconi! Berlusconi!», «Fini! Fini!». Un gruppetto con «l'Avvenire» sotto il braccio tifa Casini. Un esagitato smania nientemeno per intravedere Giovanardi. Una signora, presa dalla passione, e la passione appunto acceca, indica a un'altra Silvia: «Guardalo com'è bello, con i capelli al vento!», mentre lì sopra non si alzerebbe un pelo neanche con un tifone. I giovanotti del Polo, sempre un po' scalmanati - gente, per dire, che acclama Previti al grido: «Quanto sei bello!» - ci danno sotto con gli slogan di tipo hard: «Romano Prodi a San Vittore! Rosy Bindi sulle "Ore"».

SEGUE A PAGINA 6

Dramma degli immigrati a Genova. Prodi: «Il problema non si risolve con le cannoniere». Nuovi sbarchi e nuove tensioni nei campi

Cinque vite da bruciare

Scoperti su una nave, rinchiusi in cabina, appiccano il fuoco per fuggire e muoiono soffocati. Il governo: «I clandestini saranno rimpatriati». Accordo con il Marocco ma la Tunisia fa muro

Allarme della Corte dei Conti «Tasse locali in crescita vertiginosa»

Tasse locali: la Corte dei Conti suona l'allarme. La magistratura contabile, infatti, nel suo ultimo rapporto rileva che nel '96 la pressione tributaria che grava in media su ogni cittadino come conseguenza dell'applicazione dei tributi comunali è salita del 5,44%, circa un punto e mezzo sopra il tasso d'inflazione. In media un italiano paga quasi 600mila lire di imposte all'anno. Il primato tra i grandi comuni spetta a Milano e Roma. Bologna la città che tra il '95 ed il '96 ha fatto segnare gli aumenti più consistenti. Polemica la risposta degli amministratori locali: «Consideriamo anche la classifica sulla qualità dei servizi». Visco: entro l'anno cambierà la macchina burocratica del Fisco. Per quanto riguarda i conti delle famiglie, invece, secondo l'Istat il potere d'acquisto nel '97 è rimasto stabile. Crescono invece reddito disponibile (+2,6%) e consumi (+2,4%), la propensione al risparmio è invece scesa al livello più basso dall'80.

BIONDI GIOVANNINI ZUCCHINI

A PAGINA 8

GENOVA. Cinque clandestini morti, soffocati tra le fiamme che avevano appiccato per tentare la fuga e 3 intossicati: è finita così l'odissea di otto tunisini che si erano imbarcati sulla «Linda Rossa» di soppiatto e che, una volta scoperti, erano tenuti in custodia in due cabine in attesa di essere rimpatriati. L'incendio scoppiato sulla nave nel porto di Genova, è stato subito domato ma per i cinque non c'è stato nulla da fare. Intanto cresce la protesta. Ad Agrigento, dopo la rivolta nel campo di raccolta, sono stati arrestati 37 immigrati non in regola. Situazione difficile a Lampedusa, assediata dai boat-people: altre due navi hanno scaricato ieri il loro carico di uomini. Il ministro Dini firma un accordo col Marocco, ma è tesa la situazione con la Tunisia. Il governo: «Torneranno tutti a casa». Prodi: l'immigrazione non si risolve «con le cannoniere».

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI



Battaglia in vista del congresso. Mussi: «Risposte piccate». Il leader della Quercia: «Sono serenissimo»

D'Alema punta l'indice sui Ds

«Costituente del nulla e Ulivo vengono usati contro di me»

ROMA. La battaglia in vista del congresso ha preso il via ieri, in un pomeriggio rovente, con il discorso serrato e puntiglioso di D'Alema a conclusione della direzione Ds. Il leader della Quercia punta il dito sul partito e avverte: «L'Ulivo? Pensiamo a quello reale e non alla costituente del nulla» e attenti a come se ne parla perché ormai il tema viene usato «contro di me». Quanto al governo Bertinotti sbaglia, bisogna evitare di partecipare al tiro al bersaglio: «Saremo giudicati per quello che abbiamo fatto, non per quello che abbiamo detto». Berlusconi? «Non mi piace, ma tenere aperto il dialogo è compito di una forza riformista». Reagisce, sul modo Ulivo, il capogruppo dei deputati Ds Fabio Mussi: «È una risposta piccata, ingenerosa verso chi ha promosso una discussione autentica...». E D'Alema ribatte: «Ma quale piccato, sono serenissimo».

BUFALINI MISERENDINO

ALLE PAGINE 4 e 5

CHETEMPOFA

DI MICHELE SERRA

Pistoleros

C'È UN VERO e proprio boom del porto d'armi. In un paese dove è quasi inesistente - fatta eccezione per la caccia - la cultura dello sparo, questo significa che sta aumentando l'insicurezza sociale. Il pauroso (letteralmente) lievitate di scioppi e svalgiamenti, spesso impuniti anche in flagranza di reato, è benzina sul fuoco. Molto modesta mi pare, fin qui, la percezione politico-culturale del fenomeno. Campagne del genere zero tolerance prendono piede limitatamente alle violenze sessuali o sui minori: pure, la violenza patita da una persona anziana scippata per strada, oppure ossessionata dall'incombere dei ladri alle finestre, non è meno grave e odiosa. Il fatto che siano i deboli, come sempre, i più bersagliati e i più disarmati, dovrebbe far capire che siamo di fronte a una tipica sopraffazione sociale. È strano come, specie a sinistra, non si sia ancora capito che la questione dell'ordine pubblico e della legalità è prima di tutto una questione di diritti calpestati. La famosa «qualità della vita», parola d'ordine che fu un cavallo di battaglia del vecchio Pci, dovrebbe risuonare alle orecchie dei suoi eredi, oggi al governo, con molta insistenza e qualche rimore. Per ogni omissione in materia, c'è un comitato di condomini imbufaliti che organizza come sa e come può la propria paura. E nascono nuovi pistoleros, come se non bastassero quelli già in circolazione.

REFERENDUM SEGNI

Il sì di Fini divide il centrodestra

Il Polo si spacca sulla richiesta di Fini agli alleati di FI e Ccd di appoggiare il referendum di Segni per abolire la quota proporzionale. Si schierano con Fini i 150 deputati del centrodestra che hanno firmato. Contrario invece Giuliano Urbani mentre Berlusconi prende tempo.

A PAGINA 9

SACCHI

LONDRA. Tony Blair ha effettuato il primo rimpasto di governo. La nomina più significativa è quella di Peter Mandelson, l'ideologo del nuovo Labour fino a oggi ministro senza portafoglio, alla guida del dicastero dell'Industria e del commercio al posto di Margaret Beckett spostata sulla poltrona di leader dei Comuni. Jack Cunningham, finora titolare dell'Agricoltura, avrà l'incarico di portavoce dell'esecutivo e coordinatore della politica dei vari ministeri e dipartimenti. Con questo rimpasto Blair ha collocato nei posti chiave alcuni dei suoi fedelissimi. Tra i promossi, Alistair Darling (Previdenza Sociale), Stephen Byers (segretario-capo al Tesoro), Nick Brown (Agricoltura) Escono dal governo Harriet Harman (Previdenza Sociale), Gavin Strang (Trasporti), David Clark (Servizi Pubblici) e lord Richard, leader della Camera dei Lord.

A PAGINA 13

BERNABEI

Al Tour il «Pirata» emula Coppi e brucia tutti: Ullrich staccato di 9 minuti perde la maglia gialla

Un uomo solo al comando: Pantani

Dopo la prima tappa alpina entra nella leggenda del ciclismo. «Non mi aspettavo che andasse così». Tifosi in delirio.

ORESTE PIVETTA

MARCO PANTANI ha vinto sotto la pioggia, nella nebbia, tra le nuvole che avvolgono il Col du Galibier, lungo l'asfalto viscido, tra i boschi e i pascoli e i rocciosi, tra la gente che lo applaude e lo incitava in italiano e in francese, salendo a Le Deux Alpes, agile e potente insieme, sui pedali, con la bandana al vento, con il fazzolettone legato intorno alla testa come Valentina Cortese, coraggioso, irriducibile, attento, «pirata» come vogliono i suoi, «stratega» come vuole la regia della corsa. Ha lasciato i suoi avversari tanti minuti indietro, compresa la maglia gialla Jan Ullrich, con la sua faccia da bambino, spaventato e implorante. Si dirà che Marco Pantani ha riportato il ciclismo ai tempi eroici e che ieri ha scritto una pagina nella storia dello sport, come è potuto capitare a pochi altri: a Coppi e a Bar-

tali da queste parti, su queste stesse strade. Si dirà che Marco Pantani ha offerto di sé un'immagine, tagliando il traguardo, a manilevate, mentre la pioggia riga il volto e scorre sul filo di barba risorgimentale, un'immagine che tocca il mito, come Cassius Clay, quella notte a Kinshasa quando, le mani basse incrociate davanti, il busto lievemente reclinato, gli occhi fiammeggianti, guarda Foreman steso al tappeto, come Marco Tardelli, dopo il gol correndo chissà dove nella finale del campionato di Spagna. Marco Pantani ha intanto restituito la faccia al ciclismo, abbruttito dalle droghe, dall'epo e da altre diavolerie, dai medici corrotti e dagli sponsor impietosi. Per chi se ne intende ha dimostrato che il ciclismo non vive di un lampo, di una corsa all'anno, come credeva

SEGUE A PAGINA 18



FRANCESCO RECANATESI

L'UI È IL RE delle telepromozioni, vende lucidatrici, pentole e poltrone sulle reti di Berlusconi. E qualche volta conduce programmi di serie B. Lei è salita un po' più in alto, è diventata una delle donne-prezzenole della tv e testimonial di un noto aperitivo succedendo, addirittura, al grande Ernesto Calindri. Pare che i primi disensi siano nati proprio dalla gelosia. Non gelosia dei sentimenti, ma professionale: non sarebbe piaciuto, a chi rimaneva a magnificare le virtù di una padella, che la moglie fosse corteggiata da tutte le reti televisive della Repubblica. Li avete riconosciuti? Lui si chiama Giorgio Mastrota, lei Natalia Estrada. Giovani e carni, promesse da copertina.

SEGUE A PAGINA 15

IERSVASI

A PAGINA 15

Inedita clausola nella separazione tra la show-girl e Giorgio Mastrota. Estrada, silenzio stampa per la figlia

Niente foto e interviste che possano danneggiare la bimba e il loro ruolo di genitori.

Ostia, fermato il figlio del pescatore «Uccise Simeone col padre»

Claudio F. aiutò suo padre, Vincenzo F., il pescatore di Ostia, a violentare il piccolo Simeone ed entrambi sono responsabili della sua morte. Questa la convinzione del pm Savioti e degli altri magistrati che stanno indagando sull'omicidio del bambino di 8 anni ucciso nella pineta del Lido di Roma domenica 19 luglio. Ieri sera, al termine di un interrogatorio che è andato avanti per più di un'ora e mezza, è stato disposto il fermo anche del più grande dei figli del pescatore. Vincenzo e Claudio F. ora si trovano a Regina Coeli. Claudio ha cambiato ancora una volta la versione dei fatti. Stavolta ha ammesso di essere entrato nella capanna e di aver trattenuto Simeone mentre il padre tentava di violentarlo. Smentita la voce di un raid punitivo nella casa del pescatore nei palazzi occupati di via Capo delle Armi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Un saggio di Gasparini
Piccoli atti
ma illuminanti
ai «margini»
della sociologia

Che cosa può accomunare fenomeni all'apparenza così eterogenei quali l'attesa, il dono, il silenzio, la sorpresa o il viaggio? Nulla, se non il fatto che essi possono venire considerati ambiti *interstiziali*: ossia affratellati da uno «stare fra», cioè dall'essere tutti in una certa misura degli intervalli marginali, i quali sembrano alludere ad una condizione liminare di scarso riconoscimento e rilievo, che li ha quasi sempre condannati alla disattenzione dei sociologi.

Sul viaggio è stato ben scritto copiosamente, ma non dalla prospettiva interstiziale, ed anche sul silenzio, sebbene soprattutto in chiave mistica o filosofica (a questo proposito rimane esemplare *L'esercizio del silenzio* di Rovatti). Nell'ottica della psicologia sociale va ricordato almeno il contributo di Schwartz in merito all'attesa. Ancora, sul dono resta fondamentale *Lo spirito del dono* di Godbout e Caillé; tuttavia mancava soprattutto in Italia un'analisi volta a cogliere in uno sguardo d'insieme i caratteri squisitamente interstiziali di tutti questi aspetti. Una lacuna che in parte ha contribuito a colmare Giovanni Gasparini tramite *Sociologia degli interstizi* (Bruno Mondadori, pagine 192, lire 17.000), una riflessione inedita su cinque aree solo apparentemente di scarso rilievo rispetto all'esperienza socio-relazionale, in quanto esse risultano illuminanti (sia pure per contrasto, come impone il loro statuto marginale) intorno ai valori, i tabù e le trasgressioni che agitano la realtà sociale alle soglie del duemila.

Così il viaggio viene colto da Gasparini solo in quanto elemento interstiziale dell'erranza attraverso lo spazio ed il tempo. Ma è un andare oscillante tra pendolarismi e itinerari vacanze stereotipati, il quale - soprattutto nel turismo di massa che lo banalizza appiattendolo a livello di mero consumismo - si presta a divenire cartina di tornasole per il suo essere modello «di una cultura postmoderna in cui prevalgono rapporti sociali frammentari e discontinui». Inoltre, a differenza del passato, il viaggio si vuole sempre più celere, poiché ciò che conta è la meta, e ogni attesa è avvertita come evento negativo, causa l'enfasi posta dalla «cultura temporale dominante» sull'efficienza e la smania di abolire ogni spreco di tempo.

E se oggi il silenzio rappresenta il grande assente, ucciso da tv e inquinamento acustico sempre più invasivi, forse è la realtà interstiziale della sorpresa a creare maggiore imbarazzo, essendo vissuta come inquietante proprio per il suo irrompere a tradimento negli schemi programmati alterandoli e «producendo conseguenze e reazioni che non sono a priori precisabili». Ma non amiamo più la sorpresa solo quando scorgiamo in essa l'imprevedibile che vanifica ogni pianificazione e svela il bisogno ossessivo di controllo, tipico di tutte le società altamente tecnologiche.

Venendo quindi al dono, Gasparini denuncia come questo fenomeno sia stato indagato quasi esclusivamente nell'ambito delle cosiddette società primitive: mentre il suo carattere di atto gratuito (si pensi ai donatori di sangue o al volontariato) mostra come non tutto è concepibile in termini di mercato, essendo i doni indicatori di relazioni irriducibili a rapporti di valenza economica. Infatti il dono «ha una sua logica che non corrisponde a quella della razionalità coerente ma non per questo si può considerare irrazionale», come un'etica della solidarietà e dell'empatia non s'opponesse ma piuttosto travalica quella basata sulla ragione strumentale, oggi imperante.

Francesco Roat

Recuperati in Italia e restituiti alla Svizzera gli importanti dipinti trafugati dalla Chiesa nel '93

Alla cattedrale di Coira ritornano i trittici rubati

ROMA. La cattedrale di Coira, in Svizzera, riavrà i suoi dipinti rubati nel '93. L'annuncio riveste i caratteri dell'ufficialità. Alla sede del ministero dei Beni culturali il vicepremier Walter Veltroni siede accanto al generale Roberto Conforti. Tratti e modi gentili da signore d'altri tempi, occhio vigile, lo si potrebbe immaginare anche in un'aula universitaria a discutere di arte, di conservazione, di restauro. Nella realtà, il generale Conforti guida lo speciale Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, un piccolo ma preparatissimo gruppo conosciuto a livello internazionale che lavora al recupero delle opere d'arte rubate. L'occasione è speciale anche per il luogo (le sale del ministero dei beni culturali) in cui avviene l'annuncio del ritrovamento degli importantissimi dipinti, un «privilegio» concesso in due sole altre occasioni: il recupero delle tele di Morandi e Severini e quello, recente, di due Van Gogh e di un Cézanne sottratti alla Galleria nazionale d'arte moderna.

Le quattordici preziose tavole che compongono i trittici rubati nell'ottobre del '93 risalgono a diversi periodi compresi tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento. Si tratta di 24 «fondi oro» dipinti su entrambi i lati che dal Cantone dei Grigioni avevano preso la strada dell'Italia, per essere poi ritrovati nell'Inghilterra e in Svizzera dopo anni di indagini. Accanto a Veltroni e Conforti siede anche l'ambasciatore della Svizzera Dante Martinelli venuto a ringraziare l'Italia e a riportare a casa il tesoro d'arte. Il valore artistico «inestimabile», sottolinea l'ambasciatore, in questo caso, si mescola a quello religioso e simbolico. Non solo perché la cattedrale di Coira, da almeno duecento anni, è diventata il simbolo dei cattolici del luogo ma perché le tavole rubate nel '93 sono tra le poche testimonianze pittoriche di ispirazione cattolica sopravvissute alla riforma protestante in quello che è l'attuale cantone dei Grigioni. Il recupero e la restituzione delle opere sana, perciò, «una ferita per la Svizzera e per tutti», ha sottolineato Veltroni.

È il generale Conforti a ricostruire la complicata pista seguita nelle indagini a partire da quelle prime segnalazioni fatte all'Italia dalla polizia svizzera e dall'Interpol. Il modo in cui, la notte tra il 6 e il 7 ottobre del '93, furono tagliate le sbarre della porta di accesso alla cripta che conduce nella cattedrale sono il primo elemento investigativo. «Il modus operandi del tipo di opere rubate consigliavano di indirizzare l'attenzione su persone già note nell'ambiente dei furti d'arte a soggetto religioso». La pista conduce in Italia. Sei opere vengono subito



L'ANNUNCIO dato dal ministro Veltroni e dal generale Conforti. Le opere rubate nel '93 ritrovate nel ferrarese

individuate in provincia di Ferrara, a Torre Fossa. Il tempo passa ma il luogo dove sono le altre rimane avvolto nel mistero anche se i tre autori del furto sono già stati individuati. Due, nel frattempo, muoiono. L'unico superstite alla fine confessa ma dice anche di non sapere dove siano nascosti i preziosi dipinti, nel frattempo ceduti ad un'altra organizzazione criminale. Pedinamenti, intercettazioni, informatori portano gli uomini di Conforti e carabinieri di Ferrara, alla fine, sul luogo giusto. Le opere mancanti «sono state fatte ritrovare sul bordo di una strada statale nel ferrarese, ben conservate, avvolte in coperte e ricoperte da cartoni». Quelle opere che raffigurano la vita della Vergine e dei Santi, San Lorenzo, santa Caterina, san Biagio - frutto dell'incontro tra l'arte del Nord Italia, le suggestioni di Lotto, la cultura tedesca e austriaca - erano diventate troppo ingombranti per i trafficanti d'arte: troppo clamore attorno al furto di

Coira e troppa pressione investigativa. Le tavole, dipinte su entrambe le facciate, erano state tagliate probabilmente per metterle in circolazione come pezzi a sé, tecnica spesso applicata per le opere ecclesiastiche. Ora le opere - ritrovate in buone condizioni - partiranno per la Svizzera dopo i primi interventi conservativi già fatti dal nostro istituto centrale per il restauro. La restituzione - ricorda il vicepremier - «servirà a rinsaldare i vincoli tra Italia e Svizzera». Vincoli di collaborazione ma implicitamente - anche di reciprocità. Investigatori italiani si trovano in questo momento nel paese elvetico per una rogatoria su migliaia di pezzi archeologici di provenienza italiana fermi al «porto franco» di Ginevra e «sui quali le autorità svizzere stanno dando grande collaborazione». L'ambasciatore ricorda i passi avanti nelle intese tra Stati in materia di recupero delle opere d'arte. Ma sempre i rapporti tra i paesi crocevia

dei traffici illeciti sono pacifici: Italia, Svizzera, Inghilterra, a volte anche Olanda, Belgio e Stati Uniti. Mentre - da New York, a Londra, da Mosca a Parigi - sono ben pochi i musei che hanno adottato un codice deontologico che regola l'acquisto di opere d'arte a volte rubate regolarmente ma la cui provenienza è illecita. Per l'Italia, paese particolarmente esposto al furto d'arte soprattutto nelle chiese, il bilancio non è tutto negativo. Metà delle opere d'arte trafugate sono state recuperate e, anche per effetto dei nuovi sistemi di sicurezza, i furti si sono ridotti. Intanto si annunciano nuove iniziative culturali: l'apertura di alcune sale di palazzo Barberini, una mostra su Picasso alla Galleria nazionale d'arte moderna, in arrivo da Cracovia la «Dama con l'ermellino» di Leonardo che sarà a Roma, Firenze, Milano. Infine, a dicembre, l'apertura delle nuove sale degli Uffizi.

Vichi De Marchi

A LONDRA

Tornano i disegni erotici di Lennon

I tempi sono cambiati e ora Londra è pronta a ospitare presso la Gallery 27 quella mostra di opere erotiche di John Lennon che venticinque anni fa fu subito chiusa al pubblico dalla polizia di Scotland Yard perché giudicata scandalosa. Il pubblico potrà ammirare dal primo settembre sette litografie provenienti dalla collezione che Lennon ideò nel 1969 come dono di nozze per Yoko Ono. I fan potranno acquistare le opere autografate per 3.500 sterline (circa 10,5 milioni) ciascuna. Lennon si diplomò all'Istituto d'arte di Liverpool nel 1960 e parallelamente alla sua carriera musicale, continuò sempre a cimentarsi con la pittura. Nella galleria londinese di Cork Street, insieme alle litografie di Lennon, verranno esposti anche ritratti eseguiti da Ronnie Wood, il chitarrista dei Rolling Stones, opere del leggendario jazzista Miles Davis, dipinti di Tico Torres, batterista dei Bon Jovi, e acquarelli di John Lurie del gruppo Lounge Lizard.

A MOSCA

Arte dal mondo al museo Puskin

Per festeggiare i cento anni della fondazione, il museo Puskin di Mosca ha organizzato dal 31 luglio al 20 agosto una grande mostra con opere provenienti da 21 musei di nove paesi, fra cui l'Italia e il Vaticano, e collezioni come quelle della regina Elisabetta. Per «Musei del mondo amici del Puskin» sono stati riuniti 59 capolavori di Rembrandt, Goya, El Greco, Monet, Matisse, Van Gogh, Picasso, Filippo Lippi e Paolo Veronese. Fra le opere italiane esposte, una splendida «Madonna con bambino» di Filippo Lippi, l'«Allegoria della battaglia di Lepanto» del Veronese e un «Buon pastore» di epoca paleocristiana proveniente dai Musei Vaticani. Dopo la rivoluzione, e con lo spostamento della capitale a Mosca, il Puskin divenne il principale destinatario delle opere d'arte straniere che i privati erano costretti a cedere. Il Puskin oggi è anche un grande centro della cultura che organizza concerti, concorsi di pittura e mostre di tutti i tipi. Da oltre due anni, una sala sale è riservata all'esposizione permanente dell'«Oro di Priamo», i tesori che Heinrich Schliemann recuperò da Troia. Scomparsi per decenni negli archivi segreti, i gioielli di Troia hanno rivisto la luce nell'aprile del 1996, infranescando un contenzioso fra Russia e Germania per la restituzione dei «trofei di guerra», le opere d'arte portate via da Berlino dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Un libro di Roberto Esposito su un concetto che oggi sembra dimenticato oppure rivive deformato

Comunità, legame invisibile da vivere come dono

La filosofia politica la concepisce spesso come difesa di ciò che è proprio, dell'identità. In origine invece era pensata come un obbligo a dare.

Forse mai come in questi ultimi anni l'idea di comunità è circolata con una certa insistenza nel dibattito filosofico-politico, non solo italiano. Eppure, non c'è nulla di più rimosso da esso. Potrebbe sembrare paradossale, ma è così. Basta leggere l'ultimo libro di Roberto Esposito per convincersene (*Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, pp. 157, L. 22.000).

Un libro che, scorrendo genealogicamente la semantica del termine, ci mostra il vuoto, gli intervalli, i silenzi che l'attraversano. Secondo Esposito, infatti, la comunità è una differenza di quanto si pensa, non rimanda ad una proprietà, ad un territorio, ad una identità etnica o religiosa da difendere. No. L'idea di comunità rimanda, piuttosto, ad un vuoto, ad un debito verso gli altri. Ed è proprio questo debito che ci mette in relazione con la nostra costitutiva e imprevedibile alterità rispetto anche a noi stessi.

Sostanzialmente, scrive Esposito, oggi l'idea di comunità appare abbandonata a un doppio destino: a quello della dimenticanza, della cancellazione e al destino della deformazione.

Dimenticanza, poiché il crollo del comunismo ha prodotto come un vuoto di pensiero, un gorgo in cui la questione della comunità sembra essersi inabissata nella vergogna e nel discredito. Dall'altro lato, al rischio della dimenticanza corrisponde quello della deformazione: l'idea di comunità ritorna immiserita, ridotta alla pura difesa dei particolarismi di piccole patrie chiuse e murate nei confronti del loro esterno.

In questa alternativa tra dimenticanza e deformazione, la comunità rischia di trasformarsi o in un deserto o in una fortezza. In un deserto, in quanto essa viene totalmente cancellata; in una fortezza, in quanto viene concepita come difesa di un piccolo spazio, come difesa di ciò che è proprio, senza

nessun connotato universalistico. Per Esposito, invece, l'idea di comunità richiede ogni sforzo di pensiero che interrompa, che buchi questa opacità del doppio destino. Ecco perché il suo libro è una sorta di *anamnesis*, un tentativo di riportare l'attenzione su qualcosa che ci è sottratto. Su qualcosa di cui tendiamo a non avvertire neanche più il problema.

Ma in che direzione fare questo tentativo? Con quale linguaggio è oggi possibile reinserire in maniera radicale la comunità? Non con quello della filosofia politica della comunità: né con quello del neocomunitarismo americano, né con quello delle etiche della comunicazione, né con quello della sociologia tedesca della comunità. Meno che mai con il linguaggio della tradizione comunista.

Questi linguaggi, secondo Esposito, tendono a leggere il tema del «comune» nei termini della proprietà, dell'appartenenza. Ma il «comune» è esattamente il rove-

scio del «proprio». Se sfogliamo un qualsiasi vocabolario vediamo che è comune ciò che non è proprio, ciò che rimanda ad altro. Invece, tutte le filosofie contemporanee della comunità, in maniera diversa, certo, tornano a legare il tema della comunità alla semantica del *proprium* dell'identità, dell'appartenenza.

Per spezzare questo cortocircuito, Esposito in questo libro ha fatto un giro più lungo che prende alle spalle la filosofia politica moderna e contemporanea attraverso un punto ad essa esterno. Un punto che Esposito ha rintracciato nella terminologia latina del termine *communitas*. In sintesi: questo *munus* della comunità, non è costituito da un pieno, da una proprietà, da una identità, ma era originariamente pensato come un vuoto, un dovere, un dono, un obbligo a dare. Pensato come qualcosa che non rafforza i soggetti, ma li espone, li svuota.

Per cui tutta la filosofia politica

moderna e contemporanea si pone questo problema: come immunizzare l'individuo dalla minaccia del vuoto? È a partire da Hobbes che la filosofia politica moderna cerca di immunizzare l'individuo da questo rischio della comunità: uno degli esempi classici è il liberalismo. Tuttavia vi sono una serie di pensatori (Kant, Rousseau, Heidegger, Bataille, Canetti, Arendt) che avvertono invece il carattere nichilistico di tale immunizzazione, per cui ripropongono il tema della comunità.

Ma questi pensatori corrono sempre un rischio: quello di rovesciare il pensiero della comunità in un nuovo mito della comunità. E ciò accade ogni volta che quel vuoto del *munus* viene riempito da un contenuto etnico, nazionale, razziale, come è accaduto in Heidegger con il nazismo, quando ha riempito quel vuoto con i caratteri del popolo tedesco.

Giuseppe Cantarano

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri	4 numeri	3 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 850.000	L. 700.000
		L. 230.000	L. 210.000	L. 700.000	L. 600.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appeali: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lascio, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/557811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doganone (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Martedì 28 luglio 1998

8 l'Unità

I CONTI DEGLI ITALIANI



Nel '96 la pressione su ogni cittadino è salita del 5,44%. Al Nord gli aumenti maggiori

Comuni, fisco pesante

Bologna la più esosa

Ici carissima, j'accuse della Corte dei Conti

ROMA. Da una parte un prelievo fiscale centrale notevolissimo, dall'altra un sistema delle tasse e delle imposte locali, che - «grazie» alla generale richiesta di federalismo politico fiscale - appare in crescita vertiginosa. È questa la situazione descritta dalla Corte dei Conti nella sua consueta relazione sulla gestione finanziaria e sull'attività degli Enti Locali, con riferimento all'esercizio finanziario 1996 - dunque, prima della riforma fiscale. Un dato prima di tutto: nel '96 la pressione tributaria che gravava in media su ogni cittadino come conseguenza dell'applicazione dei tributi comunali è salita del 5,44%, circa un punto e mezzo sopra il tasso d'inflazione rilevato per quello stesso anno. In termini assoluti, il carico medio su ogni cittadino è cresciuto fino a poco meno di 579.000 lire pro-capite, contro le 549.000 del 1995 e le 258.000 del 1991 (prima del varo del

l'Ici). Il primato fra i grandi Comuni spetta a Milano, in cui si pagano tra tasse ed imposte comunali oltre 973.000 lire a testa; seguono Firenze (952.000), Bologna (943.000), e Roma con 911.000. Il valore più modesto si registra a Palermo, con appena 308.000 lire.

La Corte dei Conti esprime inoltre giudizi molto critici sull'addizionale Irpef a favore dei Comuni, varata nei giorni scorsi dal governo, definita non coerente con obiettivi in precedenza annunciati. L'addizionale Irpef - sottolinea infatti la magistratura contabile - «non appare in linea con i fondamentali principi che caratterizzano l'imposizione locale e cioè quello del beneficio e quello della responsabilità». Inoltre - rileva ancora la Corte - «la gestione dell'Irpef è sostanzialmente di competenza centrale, né appare ipotizzabile un suo decentramento». Infine, l'Irpef è im-

posta progressiva, mentre di norma l'imposizione locale non lo è.

Vediamo le cifre che documentano la costante «impennata» dei tributi locali registratisi negli ultimi anni: in base agli accertamenti, le entrate tributarie passano da 21.550 miliardi di lire del '95 a quasi 22.724 miliardi. Ma a parte il carico tributario, negli ultimi anni i cittadini sono stati assoggettati anche ad oneri crescenti extratributari, collegati cioè ai costi dei servizi forniti dalle amministrazioni locali. In base sempre agli accertamenti relativi a questa «voce» nel 1996, le entrate tributarie sono salite del 6,2%. Gli accertamenti collegati alla riscossione dei proventi derivanti dai servizi pubblici - osserva la Corte dei Conti - hanno registrato in particolare una forte crescita in Lombardia ed in Emilia-Romagna, oltre che, con valori più bassi, nel Veneto e nel Lazio. Una situazione che trova, sia

conseguente notevole incremento della pressione tributaria generale». Il presidente della Confedilizia fa notare che i dati della Corte «sono tanto più allarmanti in quanto relativi al 1996», prima dell'aumento del 5 per cento delle rendite catastali ai fini Irpef e Ici e dell'incremento dell'aliquota Ici fino al 7 per mille. Per Marco Venturi, presidente della Confesercenti, «l'addizionale Irpef rappresenta l'ultimo campanello d'allarme per una pressione fiscale che invece di diminuire, come indicato dal Dpef, potrebbe aumentare». A giudizio di Venturi, «l'assenza di un progetto organico di federalismo fiscale, unita alla sottovalutazione del bisogno delle imprese di allentare la morsa del Fisco, non può che frenare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione».

Secondo il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «la denuncia della Corte dei Conti fotografa in modo esemplare la situazione fiscale italiana, basata, in buona sostanza, su un gioco delle parti fra Stato centrale e enti locali». Secondo Sforza Fogliani, all'aumento della pressione fiscale erariale corrispondono, in altri termini, «una diminuzione dei trasferimenti ai Comuni che peraltro si rivalgono con l'aumento dei tributi locali determinando un

conseguente notevole incremento della pressione tributaria generale». Il presidente della Confedilizia fa notare che i dati della Corte «sono tanto più allarmanti in quanto relativi al 1996», prima dell'aumento del 5 per cento delle rendite catastali ai fini Irpef e Ici e dell'incremento dell'aliquota Ici fino al 7 per mille. Per Marco Venturi, presidente della Confesercenti, «l'addizionale Irpef rappresenta l'ultimo campanello d'allarme per una pressione fiscale che invece di diminuire, come indicato dal Dpef, potrebbe aumentare». A giudizio di Venturi, «l'assenza di un progetto organico di federalismo fiscale, unita alla sottovalutazione del bisogno delle imprese di allentare la morsa del Fisco, non può che frenare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione».

R.Gi.

LA CRESCITA DELLE TASSE LOCALI

Andamento degli accertamenti (in miliardi di lire) in conto competenza con riferimento al biennio 1996-1995 nelle diverse componenti delle entrate dei Comuni.

	1995	1996	Var. %
Entrate tributarie	21.549.885	22.723.944	+5,44
Entrate extratributarie	10.083.379	10.705.798	+6,17
Trasferimenti	23.404.877	22.758.842	-2,76
TOTALI	55.038.141	56.188.564	+2,09

Dinamica di diversi indici, fra cui il livello della pressione tributaria media, a partire dal 1991.

	'91	'92	'93	'94	'95	'96
Autonomia finanz.	38%	40%	46%	56%	58%	60%
Autonomia tribut.	21%	23%	30%	38%	39%	40%
Pressione trib.	258	298	415	526	549	579

* Pressione tributaria pro-capite in migliaia di lire P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

«Sotto le due torri i servizi pubblici però funzionano»

BOLOGNA. «Sorpresa? Neanche per idea. Se Bologna è in testa assieme alle altre grandi città del centro nord nella classifica dei tributi comunali, la ragione è molto semplice: il maggior prelievo tributario è il corrispettivo dei maggiori servizi che i cittadini ricevono». Parla Flavio Delbono, assessore al bilancio nonché ordinario di Microeconomia all'università bolognese, impegnato a commentare la relazione della Corte dei Conti su ge-

stione finanziaria e attività degli Enti locali. Compito ingrato, in apparenza, dal momento che nella hit parade delle tasse comunali la città delle Due Torri è stata inserita al vertice.

Delbono attacca deciso il lavoro della Corte. «A quella graduatoria ne avrebbe dovuto aggiungere un'altra, quella sulla quantità e qualità dei servizi. Altrimenti l'attenzione è fuorviata. Città come Bologna, Firenze e Milano erogano una gamma di servizi elevata sotto questo aspetto, con trasferimenti calanti da parte dello Stato e con tariffe che restano sostanzialmente costanti. L'unica leva di finanziamento dei Comuni, a questo punto, è quella tributaria».

La Corte dei Conti sottolinea come «l'addizionale Irpef non sia in linea con i fondamentali principi che caratterizzano l'imposizione locale, e cioè quello del beneficio e quello della responsabilità». E rileva come «la gestione dell'Irpef sia di competenza centrale: non appare pensabile un suo decentramento».

«Trovo singolare - replica Delbono - che venga criticato uno strumento come l'addizionale Irpef prima ancora che questo strumento sia utilizzato. Il federalismo richiede che ci sia una compartecipazione locale ai tributi nazionali. I sindaci hanno facoltà di introdurre l'Irpef, ed è con questo gettito che i Comuni possono poi offrire più servizi».

«La «progressività» - continua l'assessore - è estranea all'imposizione locale? Qui ci sono due errori. Primo, i Comuni hanno tributi indirettamente progressivi come l'Ici: chi ha redditi più elevati, chi abita in case di maggior prestigio, paga una quota maggiore. Secondo, l'Irpef non è applicata in modo progressivo, ma proporzionale al reddito».

Nella hit parade delle tasse si parla dell'«impennata dei tributi locali» e balza all'occhio il +19% di entrate a Bologna-topin Italia - nel '96...

«Ma questa impennata faceva riferimento, non a caso, alla differenza tra il '95 e il '96: Bologna, nel '95, aveva un'aliquota Ici fra le più basse d'Italia, attestata al 4,7%. Dunque nell'anno successivo l'Ici è stata portata ben sopra il 5%, allineata a quella delle città dalle nostre stesse dimensioni. Abbiamo raggiunto gli altri, niente di più. E infatti, la differenza fra il '96 e il '97 è invece minima».

Francesco Zucchini

Riforma entro un anno. Confermate le previsioni per l'Irap: dalla nuova tassa un gettito di 26 mila miliardi

Finanze, via al nuovo corso

Visco: mai più ritardi allo sportello. Il ministero alla guerra dell'efficienza

ROMA. Addio vecchio Fisco burocratizzato. Il nuovo ministero delle Finanze dovrà essere efficiente ed agile come un'impresa, pronto a confrontarsi con il contribuente ed anche ad accogliere in ambienti confortevoli e intelligenti. Ma, soprattutto, dovrà cancellare il «fenomeno terrificante» delle «cartelle pazze» e l'abitudine agli slittamenti, ai ritardi e alle code. È il volto del nuovo Fisco quello che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha presentato ieri a Rieti, dove ha inaugurato il nuovo «ufficio delle entrate», uno sportello unico del contribuente al quale rivolgersi per risolvere quesiti e problemi.

Visco, che a Rieti ha colto l'occasione per ribadire la necessità di una riforma organizzativa del ministero che segua quella fiscale appena varata - è stato chiaro sugli obiettivi da seguire: «gli slittamenti, i ritardi, le code devono finire. L'amministrazione finanziaria deve dimostrare che è in grado di rispettare le scadenze, come

fanno gli altri, come le imprese. Il ministro punta quindi a varare entro l'anno una riforma organizzativa del ministero che - ha spiegato - sarà strutturata con «agenzie» autonome che libereranno la vecchia struttura dai laccioli per dotarla di flessibilità e autonomia che consenta di prendere decisioni rapide e superare gli errori del passato. Sugli errori del passato Visco si intrattiene e riparla del caso delle «cartelle pazze». Sul quale è ancora visibilmente irritato non solo spiega - c'è l'impossibilità di risalire ai responsabili ma «la nota dolente» è rappresentata dal fatto che «la percentuale di errori è quella che si verificava ogni anno e che comunque era troppo alta a questo, poi, si è sommata la scadenza dei termini per i controlli sul condono tombale, una pratica che Visco ha sempre condannato. «Si tratta di mettere in piedi un'amministrazione disastrosa da decenni di incuria - ha spiegato Visco - un lavoro terribile».

Se la riforma organizzativa è sulla rampa di lancio, comincia ad essere sempre più operativo il programma per l'apertura degli uffici unici, dei nuovi uffici delle entrate che raccolgono le pratiche dei vecchi sportelli Iva, del registro e delle imposte dirette. Sono il volto nuovo del fisco che ben si lega con le semplificazioni e le novità della riforma Visco che ha unificato versamenti, dichiarazioni e basi imponibili. Nelle nuove strutture i contribuenti sono accolti in comodi «open space» dotati di poltroncine e scrivanie dietro le quali impiegati dotati di computer possono risolvere gran parte dei dubbi e dei problemi fiscali. È questo il «front-desk» dove le vecchie file sono cancellate dai numeretti «eliminacode». Per i problemi più complessi, poi, c'è un «back-office» dove è possibile affrontare pratiche che non si risolvono prontamente. L'ufficio di Rieti, guidato da Paola Spaziani, dopo l'apertura sperimentale lo scorso anno di nove uffici

delle entrate, è il primo passo verso l'apertura di altri 80 nuovi uffici unici nelle grandi città. Nel 2000, al termine del processo saranno oltre 400 gli uffici delle entrate aperti.

Intanto, mentre è positivo il gettito delle entrate legate a «Unico», Visco si dice convinto che anche un eventuale rallentamento dell'economia non peserà sul gettito complessivo entro fine anno, «perché sarà compensato da recuperi di evasione e dagli effetti delle riforme». Sui versamenti unificati Visco assicura che «le

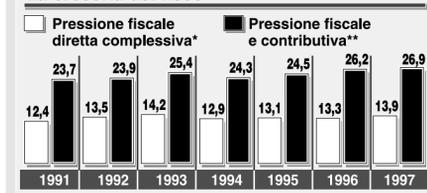
informazioni che arrivano sono buone, anche se non sono complete perché ci sono code di versamenti dovuti al nuovo sistema e non sono previste sanzioni per le banche che versano un po' più tardi». Secondo le prime simulazioni, comunque, per l'Irap «staremmo attorno alla previsione di 26.000 miliardi, mentre è probabile che in altri settori staremo sopra. E quindi anche se sull'Irap dovessimo rimanere appena al di sotto di questo livello - è la conclusione - non ci sono problemi».

I CONTI DELLE FAMIGLIE

Andamento dei principali indicatori delle famiglie. (Variazioni % rispetto all'anno precedente).

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Redditi da lavoro							
• Dipendente	9,4	5,2	0,9	1,5	4,1	6,0	4,7
• Autonomo	11,0	3,9	0,8	3,6	7,5	5,4	3,8
Reddito disponibile	10,3	7,2	-0,1	4,2	6,0	4,9	2,6
Consumi	9,8	7,0	1,8	5,5	7,4	5,5	4,9
Risparmio	12,7	6,1	-7,8	-2,0	-0,1	1,9	-8,9
Var. potere d'acquisto	3,2	1,5	-5,2	-0,4	0,1	0,6	0,1
Propensione al risparmio	20,7	20,5	18,9	17,8	16,8	16,3	14,4

La crescita del fisco



	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Pressione fiscale diretta***	12,3	12,6	13,8	12,8	12,8	13,1	13,5

* Imposte correnti sul reddito e patrimonio e imposte in conto capitale sul reddito disponibile al lordo di tali imposte (%)
 ** Imposte correnti sul reddito e patrimonio e contributi sociali effettivi sul reddito disponibile al lordo di tali imposte (%)
 *** Imposte correnti sul reddito e patrimonio sul reddito disponibile al lordo di tali imposte (%)
 Fonte: Istat

Quante tasse nel '97 ma «boom» dei consumi

Dall'Istat foto di un anno tra luci e ombre

ROMA. L'anno dell'automobile nuova e dell'Eurotassa, dei prezzi stabili e dei Bot che perdono valore ogni giorno; l'anno dell'ottimismo che invita a spendere, magari a rate, e del conto in banca che fatalmente si assottiglia.

Da un certo punto di vista, da quello dei nostri soldi, il 1997 è stato un anno così. Tutto sommato più luci che ombre, anche se i motivi di preoccupazione e di arrabbiatura non sono mancati. A cominciare dal tormentone dell'Eurotax: l'Italia ha centrato l'obiettivo della moneta unica, e Bruxelles ci hanno fatto pure i complimenti. Ma per i contribuenti la ferita è ancora aperta.

A scattare la fotografia di un anno così così è stato naturalmente l'Istat, che ieri ha diffuso i conti economici delle famiglie relative all'annoscorsio.

Anche le fatiche... Più tasse, più spese per i consumi, meno entrate «speculative» dagli interessi di Bot e Cct, salari e stipendi sostanzialmente stabili. Se questo è il quadro, non c'è da stupirsi che a crollare sia stata la propensione al risparmio degli italiani. La nostra fama di «formichine d'Europa» (e del mondo, secondi solo ai giapponesi) è ormai messa a dura prova. Rispetto al 1996 le famiglie hanno messo da parte il 9% in meno, e la quota di risparmio rispetto al reddito nazio-

nale è arrivata al punto più basso da diciotto anni a questa parte, toccando il 14,4%.

I consumi. Entriamo nel dettaglio dei dati Istat. Nel 1997 il reddito disponibile delle famiglie (al netto cioè di tasse e contributi vari) è aumentato del 2,6%. A codesta cifra va sottratta l'inflazione media, che è stata del 2,5%. Dunque, una variazione praticamente inesistente, che però non ha scoraggiato i consumi. Il loro ritmo di crescita è stato vivace, anche se non spettacolare (+2,4% a prezzi costanti, +4,9% se ci aggiungeremo l'inflazione). Il motivo? «Il miglioramento del clima di fiducia e delle aspettative di inflazione», risponde l'Istat, che individua anche il principale oggetto del desiderio delle famiglie nel 1997: l'automobile. Grazie agli incentivi alla rottamazione il parco macchine degli italiani si è concretamente rinnovato. Lo dimostra l'accelerazione della voce «spesa per autoveicoli», cresciuta in termini reali del 31,8%.

In definitiva, la propensione al consumo si è attestata all'85,6%, quasi due punti in più rispetto all'anno precedente. Un dato che conferma la nostra tendenza a trasformarci sempre più in un popolo di consumatori. Pensate: nei «ricchi» e voluttuosi anni Ottanta la

spesa per consumi era più bassa dell'8%.

Bot, croce e delizia. Rispetto ai mitici anni Ottanta sembra invece tramontare la possibilità di arrotondare il proprio stipendio o la propria pensione prestando soldi allo Stato. È un fenomeno ormai strano, i vecchi Bot non sono più quelli di una volta. Non offrono più rendimenti stratosferici. Rispetto al 1996 gli interessi garantiti dai titoli di Stato sono scesi del 12,9%. Gli italiani vedono in questo modo assottigliarsi una fonte d'entrata magari non stratosferica, ma comoda e sicura. Chi si lamenta dovrebbe però riflettere bene: meno interessi sui titoli di Stato significa, a conti fatti, una crescita sempre più lenta del debito pubblico, inflazione stabile, minore costo del denaro. Quindi, tassi di interesse praticati dalle banche più bassi (un esempio per tutti, i mutui). E infatti gli interessi sono diminuiti del 12%. Gli italiani hanno subito colto la palla al balzo aumentando in modo «apprezzabile» - scrive l'Istat - il proprio indebitamento.

L'Eurotax. Non accennano invece a diminuire le tasse. Nell'autunno del 1996 Prodi aveva chiesto agli italiani uno sforzo speciale per consentire al Paese di agganciare l'Euromoneta. E in effetti gli italiani lo

sforzo l'hanno fatto: «il contributo straordinario per l'Europa» ha lasciato il segno, facendo lievitare la tassazione complessiva sulle famiglie dal 13,3% del 1996 al 13,9% del 1997. Per l'anno in corso e per quelli a venire il ministro delle Finanze Visco ha promesso un allentamento della presa. Speriamo e aspettiamo i prossimi conti Istat.

Salari e stipendi. Molto moderata, e in linea con gli anni precedenti, la crescita dei redditi da lavoro dipendente: +4,7% (che diventa 2,2 una volta sottratta l'inflazione). Meno bene è andata a chi ha

un'impresa individuale. I redditi da lavoro autonomo sono aumentati del 3,8%, dopo un aumento decisamente più consistente fatto segnare nel 1996 (+5,4%).

Pensioni. Un buon contributo alla crescita del reddito disponibile arriva dalla crescita delle prestazioni sociali (+6,1%, ma l'anno precedente era stato migliore), dovuta essenzialmente alla crescita degli importi delle pensioni. L'incremento è stato del 7,2% in linea con la media del triennio precedente (7%).

S.B.

Il Secit non cambi nome

ROMA. Per il Secit è meglio mantenere l'attuale nome: a sottolinearlo è la commissione finanze della Camera nel suo parere allo schema di decreto che ridisegna, ampliandoli, i compiti del Servizio centrale degli ispettori tributari. Per il personale si consiglia di mantenere la definizione di ispettori.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì a venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
 ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
 ✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

• Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA

• Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

• **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197

• **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724

• **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	5 numeri	L. 600.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		

L'europista Cunningham guiderà un ministero di coordinamento. Harman perde l'incarico agli affari sociali

Svolta moderata nel governo Blair

Via otto ministri, promossi i fedelissimi

Il premier accentra i poteri. A Mandelson il dicastero dell'Industria

LONDRA. Più che un rimpasto è un «terremoto». Tony Blair liquida l'ala più radicale del suo governo, fa fuori otto ministri e promuove gli uomini che hanno contribuito alle fortune elettorali del «New Labour», a cominciare dall'amico Peter Mandelson, proiettato da Blair al timone del ministero dell'Industria e del Commercio. Ai vertici della «rimpastata» compagine governativa c'è Jack Cunningham, 58 anni di età, di cui 28 spesi negli ambienti di governo a Westminster, è diventato ministro con l'incarico di far rispettare gli obiettivi strategici della politica di governo e di imporre coesione tra i vari ministeri. Cunningham sarà «the enforcer»: il guardiano con l'agenda politica blairiana in una mano e la bacchetta nell'altra. Un superman col compito di smussare le differenze tra i ministri, di mantenere ordine e disciplina politica tra di loro. Vent'anni fa Cunningham rischiò di morire annegato durante una vacanza in Italia. Fu salvato con la respirazione artificiale. L'anno scorso Blair gli diede il mini-

sterio dell'Agricoltura con l'incarico di salvare un'industria devastata dal morbo della «mucca pazza» e di tranquillizzare i mercati della carne europei e mondiali. Si inimicò gli allevatori inglesi quando ordinò la messa al bando della carne attaccata all'osso, ma in compenso ripristinò il credito e la fiducia dei suoi colleghi europei nella capacità del governo inglese di gestire la crisi. Si espresse anche a favore della moneta unica. Blair gli ha dato il posto di guardiano-esecutore nel momento in cui il governo, scosso dalla girandola di voci di dissensi tra i ministri, da episodi di lobbismo con protagonisti del New Labour forse un po' troppo giovani e interessati, ha urgentemente bisogno di una figura solida e stagionata, di impeccabile reputazione, legata al Labour moderato.

La scelta di Cunningham è astuta. Come lo è quella di Peter Mandelson al posto di ministro dell'Industria e Commercio. Mandelson, detto «the English Machiavelli», è un fenomeno a sé stante nel mondo della politi-

ca. Gli viene attribuita nientedimeno che la gestione mediatica dell'intero rinnovamento del partito laburista a cominciare dai tempi in cui Neil Kinnock era premier ombra. Lo scorso anno diventò ministro senza portafoglio con l'incarico di occuparsi, tra l'altro, delle celebrazioni del giubileo. Ha fatto da supervisore sul gigantesco «duomo» che è in via di costruzione a Greenwich, dove passa il meridiano del tempo. Grande esperto dei media, per impedire ai ministri laburisti di contraddirsi pubblicamente su temi o argomenti d'attualità di natura delicata o controversa, Mandelson ha inventato il sistema «on message» che tiene Blair e tutti i ministri su un'unica piattaforma di vedute. Le risposte da dare alla stampa appaiono sullo schermo dei cellulari. Questo trucco è diventato parte dell'attuale polemica sugli «spin doctors», i consiglieri specializzati nella produzione e diffusione calcolata di opinioni politiche che, sempre sotto la direzione del «Machiavelli», sono diventati parte intrinseca del governo di Blair.

La polemica è scoppiata per via che il numero di questi specialisti è raddoppiato rispetto al precedente governo conservatore di John Major e il pubblico comincia a porsi domande non solo sulla legittimità del loro mestiere, ma anche sul loro costo per l'erario. Tra gli altri cambiamenti nel rimpasto figurano il passaggio di Margaret Beckett dall'Industria e Commercio a presidente della camera dei Comuni e di Ann Taylor da quest'ultimo incarico a «capo frusta». Toccherà dunque alla Taylor di imporre disciplina sui deputati laburisti nelle votazioni a Westminster. Qualcosa decisamente non è piaciuto a Blair sulla gestione della riforma sul welfare di cui si è tanto parlato nell'ultimo anno. Ha licenziato sia la ministra all'assistenza sociale Harriet Harman che il suo aiutante Frank Field. La Harman ha pagato per la decisione che prese di tagliare i contributi alle madri singole sulla quale dovette poi fare una parziale marcia indietro. E forse anche per la sua molto criticata

decisione di mandare i figli a studiare in una scuola privata. Tra i licenziati c'è anche Lord Richard che era il presidente della Camera dei Lords dove recentemente c'è stato il voto contro il governo che ha rovesciato la decisione appoggiata da Blair di consentire ai gay di avere rapporti omosessuali consenzienti dopo i sedici anni, come nel caso degli eterosessuali. Proprio ieri il governo Blair ha dovuto formalmente accettare il «no» dei Lords abrogando la legge. Il licenziamento di Richard potrebbe essere avvenuto anche in vista delle riforme costituzionali con le quali Blair intende tentare di abolire la Camera dei Lords. Tra le curiosità del rimpasto c'è l'elevazione di Stephen Byers a segretario al Tesoro. L'anno scorso diventò paoonazzo in tv quando durante un dibattito sul miglioramento dell'insegnamento della matematica nelle scuole disse che 7x8 fa 54. Con una recessione in vista dovrà rivedere le tabelle.

Alfio Bernabei

IL RITRATTO

Il «principe delle tenebre» esce allo scoperto

Inventò la rosa rossa dei laburisti

LONDRA. «Eminenza grigia», «principe delle tenebre», «re degli spin doctor»: nessun'altra figura nel mondo politico britannico suscita tanta curiosità, tante diffidenze, tanto odio come Peter Mandelson. Che i conservatori lo destino è comprensibile: Mandelson è stato l'abilissima mente strategica della campagna elettorale che nel 1997 ha riportato i laburisti al potere dopo 18 anni di opposizione. Lui ha plasmato, rimodellato, arricchito l'immagine pubblica di Tony Blair che gliene è grato. Ma il fatto più paradossale è che il neo-ministro dell'Industria e del Commercio sia controverso soprattutto all'interno del partito laburista e tra l'intelligenza di sinistra: è diventato il simbolo di una politica dove i lustrini primeggiano sulla sostanza. Pur identificato visceralmente con il «New Labour» centrista, il quarantatreenne Mandelson viene però da una famiglia di vecchio e gloriose tradizioni socialiste e durante gli anni dell'adolescenza

ebbe anche un sussulto massimalista: si iscrisse alla lega giovanile comunista. Quando rientrò nell'alveo laburista dopo un anno di volontariato in Tanzania e una laurea a Oxford, Mandelson si identificò con la sinistra del partito ma poi si è progressivamente spostato al centro, alla stregua del primo ministro Tony Blair. Cruciale una sua esperienza di produttore televisivo a Londra alla fine degli anni Ottanta: capì che la politica britannica andava reinventata, alla luce delle più sofisticate tecniche di comunicazione, sul modello americano. Lui impose la rosa rossa a nuovo simbolo laburista. Deputato dal 1992, su posizioni filo-europeiste, fautore della cosiddetta «terza via», Mandelson è stato premiato l'anno scorso da Blair per la vittoria elettorale con una posizione di ministro senza portafoglio. Ha coordinato le politiche del governo, confermandosi uomo delle segrete stanze e dirigendo con gusto i progetti britannici per le celebrazioni del 2000.

IL REPORTAGE

Centomila profughi allo sbando in Kosovo

L'Onu lancia l'allarme-cibo. I serbi vincono la battaglia alle porte di Pristina

DALL'INVIATO

PRISTINA. La battaglia tra Pristina e Pec stavolta è finita davvero. Ieri pomeriggio i serbi hanno comunicato ufficialmente di aver ripreso il controllo della strada che unisce la capitale del Kosovo alla seconda città della regione. La polizia ha fatto sapere di aver rimosso le ultime barricate e che resta, ora, solo da «ripulire» l'area dai «terroristi» (un lavoro che dovrebbero sbrigare nelle prossime 24-48 ore). Gli albanesi dell'Uck, i separatisti armati, ammettono di aver dovuto ripiegare arroccandosi intorno a Malijevo, il villaggio a una trentina di chilometri da Pristina che è diventato la loro «capitale», e le loro fonti mettono l'accento sulla «catastrofe umanitaria» che la controffensiva serba ha portato con sé.

Non è propaganda. La catastrofe umanitaria c'è. Ieri mattina si vedevano partire da Pristina le auto con la targa Unhcr, l'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite, per le loro ricognizioni nelle zone degli scontri. Poco dopo un comunicato che non teneva ancora conto delle fughe provocate dalle battaglie di domenica e della notte successiva (le quali debbono essere state durissime, giacché il chiarore degli incendi e l'eco delle cannonate si percepivano fino alla periferia di Pristina) indicava un bilancio drammatico: gli sfollati nel Kosovo sono oltre 107 mila, cui vanno aggiunti i profughi che

hanno trovato rifugio nei paesi vicini, l'Albania e il Montenegro, e nelle province serbe limitrofe. In totale oltre 150 mila persone erano state costrette a fuggire già prima degli ultimi scontri, e si tratta di «civili di tutti i gruppi etnici» e «in maggioranza di donne e di bambini», come ha fatto sapere l'inviato speciale dell'Unhcr nella ex Jugoslavia Nicholas Morris, il quale ha aggiunto di non vedere «alcuna giustificazione per la distruzione volontaria di abitazioni civili». Una critica, quest'ultima, in tutta evidenza rivolta alle forze serbe.

Particolarmente pesante è la situazione degli sfollati nei villaggi intorno a Orahovac, dice il portavoce a Pristina dell'Alto commissariato Maki Shinohara: questi profughi «sono tagliati fuori dalle strade principali e non c'è alcun rifornimento di cibo, medicine ed elettricità». La situazione «è estremamente preoccupante e potrebbe precipitare nello scenario che abbiamo già visto nella Bosnia-Erzegovina».

A Pristina la vita continua nella apparente indifferenza dei giorni scorsi, ma nelle ultime ore è aumentata in città la presenza di persone arrivate con ogni evidenza da fuori, con poveri vestiti contadini e l'area spaesata. I rifugiati vanno ad aggiungersi ai profughi di vecchia data, per esempio i serbi della Krajina che il governo di Belgrado trasferì quaggiù, al tempo della guerra con la Croazia, anche con il non nascosto intento di contribui-



Una famiglia albanese davanti a una casa a Stimlje. O. Popov/Reuters

re alla «serbizzazione» del Kosovo. I profughi della Krajina avrebbero dovuto ricevere un alloggio e un lavoro, ma sono quasi tutti ammassati ancora in un albergo della città e al palazzo dello sport. Molti altri, ed è uno dei tanti amari paradossi di questa parte del mondo, erano stati sistemati a Orahovac e, quando la città venne con-

quistata dall'Uck, dovettero fuggire anche di là. La condizione degli sfollati albanesi non è certo migliore. I 20 mila che si troverebbero a Malijevo, di fatto ostaggi dei militanti armati dell'Uck, sono tagliati fuori dal mondo almeno da giovedì scorso, quando la cittadina è stata raggiunta per l'ultima volta dai ca-



mioni della Croce rossa e dalle auto dell'Unhcr. Il nome di Malijevo, in tempi normali un paesotto formato da due file di case e una piazza, rischia di ritagliarsi un posto nella geografia degli orrori balcanici. Se i serbi manterranno l'assedio, su migliaia di persone graverà l'incubo della morte per fame; se qualcuno decidesse un attacco, una strage di civili sarebbe una prospettiva pressoché certa. L'emergenza profughi condiziona, quanto e più delle battaglie sul campo, gli sforzi per cercare una via di uscita. Domani dovrebbe toccare agli albanesi il tentativo di sbloccare l'impasse. A Pristina è convocata una sessione del parlamento kosovaro eletto nel marzo scorso e pare che sia Ibrahim Rugova, il leader del partito moderato

del Ldk, che il primo ministro del governo kosovaro in esilio Bujar Bukochi (che si trova a Bonn e da lì coordina la raccolta dei fondi della diaspora), potrebbero cercare di trovare un equilibrio istituzionale che chiami dentro anche l'Uck, a esponenti del quale potrebbero essere offerti due «ministeri»: la Difesa e la Sicurezza pubblica. Sarebbe il primo passo verso la costituzione di quel Consiglio nazionale allargato anche ai fautori della lotta armata che il Gruppo di contatto, Mosca e le cancellerie occidentali giudicano come l'unico interlocutore possibile delle autorità serbe da quando è diventato chiaro che l'Uck ha davvero un seguito di massa nella regione.

Paolo Soldini

In Macedonia 70mila albanesi pronti alla guerra

DALL'INVIATO

PRISTINA. La guerra del Kosovo si allargherà presto alla Macedonia? La prospettiva di una internazionalizzazione del conflitto è nell'aria da tempo, ma gli sviluppi sul campo delle ultime ore la rendono molto più concreta. La sconfitta degli insorti kosovari dell'Uck sull'asse Pristina-Pec e le infiltrazioni che l'organizzazione secessionista avrebbe da tempo tra la fortissima minoranza albanese in Macedonia (almeno 700 mila persone, di cui 300 mila nella capitale Skopje e il resto concentrate nelle province montuose dell'ovest e del nord confinanti con l'Albania e il Kosovo) potrebbero produrre, infatti, un mutamento della strategia degli indipendentisti volta proprio a tirare la repubblica ex-jugoslava dentro il conflitto.

Secondo fonti serbe, nelle province macedoni di Tetovo, Gostivar e Debar ci sarebbero circa 70 mila albanesi armati, tutti più o meno pronti a scendere in lotta a fianco dei compatrioti kosovari. In che modo? Argument, un settimanale di Belgrado che viene giudicato attendibile e informato, indica tre possibili strategie: 1) una intensificazione del terrorismo (che si è già manifestato con tre bombe a Skopje, una a Kumanovo e un attentato ferroviario); 2) l'occupazione militare di una delle tre città o 3) una plateale fuoriuscita di basi logistiche ai guerriglieri del Kosovo.

È evidente che lo scenario più pericoloso (che non esclude ovviamente gli altri due) è il terzo perché metterebbe le autorità di Belgrado di fronte alla difficilissima alternativa tra l'accettazione passiva della creazione di un solido retroterra e di «santuari» per l'Uck e l'intervento armato in territorio macedone. Al quale, ovviamente, Skopje non potrebbe non reagire.

Un segnale inquietante della piega che potrebbe prendere presto la situazione è venuto da una località non meglio precisata della frontiera macedone-kosovara, dove la polizia serba avrebbe bloccato nelle ultime ore trenta albanesi armati che a cavallo cercavano di penetrare nel Kosovo.

L'estrema delicatezza di questi scenari spiega perché Washington abbia coinvolto nei tentativi di mediazione tra albanesi e serbi proprio l'ambasciatore a Skopje Christopher Hill. Il quale, ieri, è stato visto nelle vie di Pristina, impegnato in una missione il cui progresso si fa di ora in ora più urgente.

P. So.

Ancora tensione in Irlanda del Nord

Violenza a Londonderry

Gambizzati due cattolici

BELFAST. Ancora un'aggressione arroventa il clima già molto teso dell'Ulster. Due fratelli cattolici di Londonderry sono stati feriti ieri mattina da colpi di pistola sparati da uomini mascherati che, stando alla polizia, potrebbero essere membri di un gruppo paramilitare protestante.

I due fratelli, Francis e Anthony Creane, di quarant'anni e cinquantatré anni, sono stati aggrediti da un gruppo di 5-6 uomini che hanno fatto irruzione nel loro appartamento del quartiere protestante di Waterside, abitato in maggioranza da protestanti. Gli aggressori si sono accaniti su Francis che è stato colpito da più pallottole alle cosce e versa ora in condizioni critiche all'ospedale Royal Victoria di Belfast, mentre Anthony è stato raggiunto da un unico proiettile sopra un ginocchio. Essendo meno grave, è stato ricoverato nel locale ospedale di Londonderry.

Tutte le forze politiche hanno

immediatamente condannato l'aggressione che ripropone la violenza come strumento del confronto interreligioso contro il dialogo che, lo ricordiamo, ha prodotto gli accordi di pace del 10 aprile. Accordi sottoscritti e accettati da tutti i partiti e dalle principali formazioni paramilitari, ma avvertiti da alcuni gruppi di irriducibili che non si ritengono vincolati dal cessate il fuoco in vigore. Da allora si sono susseguiti molti episodi di violenza condotti soprattutto da una minoranza di irriducibili.

La notizia della nuova violenza ha fatto salire il termometro politico a Londonderry, dove predomina la comunità cattolica che nei giorni scorsi aveva minacciato di scendere in piazza l'8 agosto per dimostrare contro una delle marce protestanti della stagione, spesso scintilla di incidenti e disordini. Sono passate poche settimane dalla marcia degli Orangisti, che provocò scontri, feriti e barricate.

Il leader israeliano sposa le tesi dei falchi e nega ogni intesa sul ritiro dalla Cisgiordania

Netanyahu affossa il negoziato

Oggi la Knesset dovrà votare una mozione sulle elezioni anticipate. Arafat: «Il processo di pace è moribondo».

ROMA. Per Israele è il giorno delle «porte chiuse». Chiude per ferie il Parlamento dove per la sessantesima volta il governo Netanyahu salva la pelle ed evita la sfiducia (le mozioni dell'opposizione di sinistra non raggiungono il quorum). E con la Knesset si chiude anche la porta del negoziato di pace con i palestinesi. Ed è una chiusura brusca, una porta in faccia sbattuta dallo stesso primo ministro israeliano che pure nei giorni scorsi aveva lasciato intendere di essere pronto al «grande gesto» di apertura: il via libera al piano americano (già accettato da Arafat) sul ridispiegamento dell'esercito israeliano dal 13,1% della Cisgiordania. Netanyahu ha marciato indietro. Smette i panni della «colomba», a lui invero molto stretti, e riveste quelli più confacenti di «falco».

In un'intervista alla radio statale, «Bibi» rinnega in modo tassativo le aperture che i ministri da lui autorizzati a negoziare avevano fatto nei giorni scorsi, accettando nella sostanza il ritiro e rinunciando a condizioni che

l'Autorità nazionale palestinese non poteva accettare. Netanyahu nega, nega tutto. Nega che nell'ultimo incontro del ministro della Difesa Yitzhak Mordechai col numero due dell'Anp Mahmud Abbas si sia raggiunta alcuna intesa, neppure di massima, sulla questione del territorio da restituire ai palestinesi. Sia chiaro una volta per tutti, scandisce «Bibi», che Israele «non ha intenzione di presentare ai palestinesi le mappe sul ritiro che intendeva effettuare».

Punto primo: nessun avvicinamento a quel fatidico 13%. Punto secondo: Netanyahu rilancia la richiesta che sia il Consiglio nazionale palestinese (Cnp) ad abrogare solennemente gli articoli che nella Carta costituzionale palestinese sono ostili allo Stato ebraico. In pratica è la richiesta di un «suicidio politico» di Yasser Arafat. In una sede come il Cnp, massimo organismo parlamentare palestinese con quasi 600 membri di ogni tendenza, un simile dibattito si risolverebbe «concordando gli osservatori a Gaza e in Cisgiordania - in una bat-

taglia in cui Arafat e l'intero gruppo dirigente dell'Anp rischierebbero di essere messi in minoranza dai radicali».

«Tra la sicurezza d'Israele e quella della maggioranza di governo, Netanyahu ha scelto la seconda. Confermandosi un politico cinico quanto irresponsabile», denuncia l'ex premier laburista Shimon Peres. Alla prova dei fatti, ammettono fonti governative, il premier non ha resistito alle pressioni dei «falchi» del governo che un giorno si e l'altro pure minacciano la crisi in caso di un ritiro superiore al 9%. Ed ora l'eventualità del ritiro rischia di slittare a metà ottobre, dopo le vacanze della Knesset che chiude oggi e deve comunque ratificare l'accordo. La nuova chiusura di Netanyahu, avverte Nabil Shaath, ministro della cooperazione dell'Anp, «rischia di distruggere le ultime speranze di realizzare gli accordi di Oslo e di determinare un'esplosione generale di violenza nei Territori».

Umberto De Giovannangeli

Turista italiana aggredita a Tel Aviv

Una turista italiana è stata aggredita l'altra sera nel centro di Tel Aviv e l'episodio è stato collegato dalla stampa israeliana ad alcune aggressioni a straniere verificatesi negli ultimi tempi in questa città, in alcuni casi con violenze sessuali. La turista ha riportato alcune contusioni. Il suo nome non è stato reso noto. La donna, che si è difesa dall'aggressore e ha gridato fino a metterlo in fuga, si trova in osservazione in ospedale.



Loro stessi, nel tentativo di scappare, hanno appiccato l'incendio sulla «Linda Rosa». Il cargo proveniva dal porto tunisino di Sfax

Muoiono sognando la fuga

In cinque si erano nascosti a bordo di una nave

GENOVA. Li hanno trovati l'uno aggrappato all'altro, chiusi dentro una piccola toilette, nel vano tentativo di cercare una via di fuga al fuoco che loro stessi hanno appiccato. Sono morti per intossicazione da fumo cinque giovani tunisini saliti clandestinamente a bordo della nave «Linda Rosa». Tre loro compagni di viaggio colpiti da principi di intossicazione si sono invece salvati. Gli otto nordafricani si erano nascosti in un container nel traghetti ro-ro che fa la spola tra il porto di Rades (Tunisi) e quello di Genova seguendo una rotta della disperazione che sembra non finire mai.

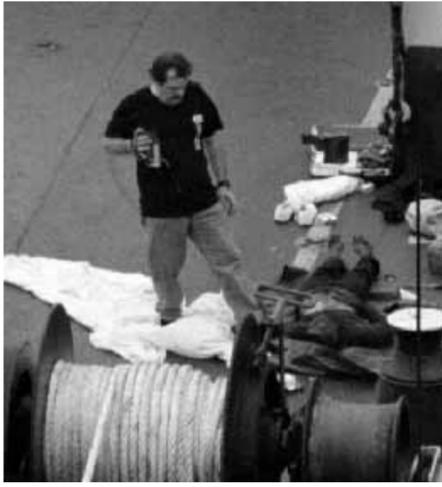
La «Linda Rosa», 18.469 tonnellate di stazza, iscritta al registro navale italiano il 29 maggio scorso e costruita nel '96, si è mossa domenica mattina alle 6 dalla Tunisia. Un giorno di navigazione, una lunga notte di silenzio, poi l'attesa di un attimo propizio per gettarsi in mare oppure salire su una gru oppure attendere che il container fosse scaricato per dileguarsi. Ieri mattina la «Linda Rosa» è giunta a

Genova alle cinque di mattina ed ha cominciato a sbarcare container e camion. Loro erano dentro quella scatola metallica, ansiosi e titubanti. È a quel punto che l'equipaggio, composto di sedici uomini compreso il comandante Crescenzo Mendella, ha scoperto otto clandestini. La nave, una delle nove imbarcazioni della società barese «Levantina Trasporti» che fa riferimento all'agenzia genovese Timav, si trovava al molo Canepa e verso le 14 si è spostata verso la zona dei cantieri navali, in prossimità dei bacini di carenaggio, avendo programmato da tempo lavori di rimessaggio che l'avrebbero bloccata per cinque giorni. Avvertite le autorità portuali e la Polmare, i clandestini sono stati «affidati» come da prassi all'armatore e quindi al capitano della «Linda Rosa». Gli otto nordafricani sono stati rinchiusi nelle cabine destinate ai camionisti dei mezzi imbarcati, in attesa di rimpatriarli con il viaggio successivo.

Li, dentro quelle quattro mura, i ragazzi hanno visto sfiorire le loro

speranze. Forse qualcuno li attendeva sulla banchina. Una volta a terra si sarebbero occultati, come tanti altri nordafricani, nel centro storico di Genova diventato il porto delle nebbie della clandestinità. Il loro viaggio invece terminava davanti al grande sogno, il porto, la sopraelevata di Genova, i grattacieli e la città vecchia, un miraggio irraggiungibile. È stato a questo punto che i nordafricani avrebbero tentato un'ultima disperata carta, quella di originare un piccolo incendio per sottrarsi a quella prigione. Così hanno dato fuoco alle suppellettili sperando in un diversivo, in un parapiglia: non sapevano che andavano incontro alla morte. Ecco il fuoco, le grida, la fuga verso la toilette, il dramma.

Scattato l'allarme, la nave è stata subito circondata da unità della Capitaneria di Porto, della Polmare e dei Vigili del Fuoco. È arrivato anche un elicottero e tre rimorchiatori hanno stazionato nelle acque nell'eventualità di trainare lo scafo in una zona di sicurezza. Ma non c'è ne stato bisogno. In



La salma di uno dei 5 extracomunitari morti nell'incendio L.Zennaro/Ansa

un'ora l'incendio è stato domato. A quel punto i soccorritori si sono trovati davanti alla scena raccapricciante dei cinque corpi privi di vita. Tre ragazzi, invece, respiravano ancora. Subito soccorsi sono stati salvati e poco dopo hanno raggiunto a piedi la sede della Polmare. Sono passati attraverso due ali di folla abbardati dentro un lenzuolo bianco.

«Stavamo effettuando le manovre di spostamento - spiega Roberto Zucchi, pilota del porto - e tutto l'equipaggio era ai posti di manovra. Dunque l'incendio è stato appiccato dai clandestini. Ciò ha causato la loro morte». Una versione confermata dal comandante della Capitaneria di porto di Genova, l'ammiraglio Eugenio Sicurezza: «È una prassi consolidata - ha spiegato - nei porti italiani ed esteri quella che i clandestini a bordo vengono consegnati al comandante della nave e rimpatriati a spese dell'armatore». Sul posto si è subito recato anche l'ammiraglio Renato Ferraro, comandante generale del corpo delle Capitanerie

che si trovava in visita a Genova: «Quanto è successo sul traghetti ha chiarito - è da imputare ad una tragica fatalità in parte da accreditare anche a macchinose normative italiane ed estere che costringono molti clandestini a navigare, ospiti indesiderati, in attesa che la nave nella quale si trovano a bordo faccia scalo in un porto del Paese d'origine». Il loro triste destino si unisce a quello degli otto annegati al largo di Pantelleria e a tanti altri di cui si perdono le tracce o che finiscono cadaveri sulle coste. I tre superstiti sono stati interrogati sino a notte dalla Polmare. Due le inchieste avviate, una penale coordinata dal Sostituto procuratore Francesco Pinto e una tecnica condotta dal comandante di vascello Manlio Rittore della Capitaneria. La «Linda Rosa», trainata al molo Giano, è a disposizione delle autorità. La sua sagoma arancione è diventata l'ultimo tassello di un doloroso viatico verso le porte d'Europa.

Marco Ferrari



Controlli nel centro di accoglienza di Agrigento

L.Rizzo/Ansa

La rivolta dei disperati, prigionieri nei campi

Risse, proteste, sciopero della fame. Sanno di dover tornare a casa e cercano di scappare

ROMA. Presi nella rete come pesci, chiusi in gabbia e avvisati che la loro destinazione finale è quella da cui sono partiti. Si sentono vittime di un formidabile raggio, i clandestini. Hanno pagato per venire in Italia e ci vogliono restare, dunque si ribellano. Non tutti cedono alla rabbia rivoluzionaria con violenza come quelli di Agrigento. A Caltanissetta, nel campo militare di Pian del Lago, i 122 che ci sono ritrovati radunati in quelle casematte hanno iniziato lo sciopero della fame. Chissà cosa farebbero, se potessero, ai traghetti che hanno preso loro e i loro soldi sulle coste nordafricane: ora sanno che torneranno lì, che soltanto quel denaro ha cambiato tasca e vita. La loro proseguita uguale a prima: è successo a tutti gli emigranti, anche ai nostri, di venire truffati dal mercante che commerciava con i loro corpi. Sono antiche le storie di italiani convinti di sbarcare in America di notte, dopo giorni di mare aperto, e che invece si ritrovavano sempre lì, in Sicilia. Ora i nordafricani vanno verso la stessa sorte: porto d'arrivo finale, quello di partenza. Con in mezzo, invece di un Mediterraneo mascherato da oceano, i campi chiusi e lo stitico

del sapere già come andrà a finire. Per loro, perché siano trattati umanamente in quei «centri di accoglienza», i padri Scalabriniani chiedono rispetto.

I padri trovano poco umane le condizioni dei centri. Che nel frattempo cambiano nome ogni ora: c'è chi li chiama «di raccolta», chi «di accoglienza». E suona strana, a chi ci sta dentro, la parola «accoglienza». Cercano di fuggire, quelli



«Il governo tunisino sta usando gli immigrati come strumento di pressione sull'Italia per alzare il prezzo dell'olio d'oliva»

di Agrigento. In diecine, diventano un'unica furia che costringe la polizia, aggredita dall'alto e pressata di fronte, a reagire. Usano il digiuno, cercano di far aprire i cancelli e svuotare le guardiole delle sentinelle che controllano i muri senza violenza, quelli di Caltanissetta. Ed i connazionali tunisini che vivono in Italia tentano di dare una mano

almeno ai «loro». Abbas Abbas, il presidente dell'associazione di rifugiati tunisini «Insieme per la Tunisia», protesta per gli aiuti italiani al governo del suo paese, che lui definisce «paese retto da una dittatura». E chiede: «Se la dittatura è così feroce e pervasiva, come sono possibili queste fughe di massa, senza che il governo tunisino se ne accorga? Non è che il governo tunisino sta usando gli immigrati come strumento di pressione sull'Italia, gettando sul piatto della bilancia una manciata di uomini, magari per alzare il prezzo dell'olio d'oliva?». Abbas Abbas si sta preparando a difendere dal rischio rimpatrio tutti i suoi connazionali: è lecito sospettarlo. Ma la storia dell'olio esiste ed è complicata, seconda per fama solo a quella dei nostri pescherecci sequestrati perché trovati a gettare le reti in acque tunisine. Vanno a riempire le banchine del porto di Sfax a stazioni alterne, lo stesso porto da dove partono in questi giorni i clandestini. E da dove parte il pesce tunisino «doc» per una ristretta cerchia di ottimi ristoranti romani: volo diretto e quotidiano. Da lì viene anche l'olio extravergine di ottima qualità che i nostri produttori mischiano con quello italiano per poi rivenderlo con etichetta sempre italiana sul mercato europeo. E anche questo, ai tunisini non è malpiaciuto.

Fatti che sfumano ai margini, in questi giorni. Perché da Sfax arrivano stremati i clandestini. I padri Sca-

labriniani hanno certo visto l'immagine degli uomini della Guardia costiera che gettavano ad una di quelle masse umane galleggianti bottiglie di acqua minerale e pacchi di biscotti. Il numero due del gruppo della Guardia costiera che sta lavorando a Lampedusa, Castorina, definisce l'intera situazione con una sola frase: «Per noi dieci metri di barca con quaranta persone sopra sono un'operazione di soccorso». Il



A Caltanissetta hanno trovato letti e mensa imbandita. Ma son tutte cose che esistono anche in carcere. E loro vogliono la libertà

comandante, Michele Niosi, è in mare, le barche strapiene arrivano in continuazione. Niosi non è raggiungibile: nel lancio delle bottiglie d'acqua, ha perso il telefonino. Il suo vice non pensa a nulla, solo a quelle barche che arrivano. «Se levano il timone apposta per farsi trascinare, per me non fa differenza - insiste - quello è soccorso e basta». Lui,

per primo, fa accoglienza. I clandestini lo sanno, che in Italia succede questo. Sanno che l'arrivo è meno duro che in Spagna, ad esempio. Anche per questo arrivano in massa. Ma prima c'era il foglio di via. Adesso, invece, c'è la raccolta in campi senza via d'uscita, tranne il rimpatrio. Magari non subito, ma obbligata.

Ci sono centri con spazio a volontà, cibo cucinato, campo di pallone. Altri dove invece le persone si ammucchiano in poco spazio. O vivono a panini, come a Lampedusa, magari litigandoli. Ma tutto fa pensare che faccia differenza più per noi, fuori dai recinti, che per loro. I 122 che digiunano pacificamente a Caltanissetta, sono uno dei primi casi. Ogni giorno, sembra, hanno trovato la mensa imbandita. Lagnose e bistecche, fanno sapere dal centro.

Stanno larghi e comodi: lì ci sarebbero ancora 50 posti liberi. Hanno un campo di calcio e uno di pallavolo. Il sostegno di un prete. Ma sono tutte cose che succedono anche in carcere. Come gli scioperi della fame e le rivolte con i più giovani e forti in cima ai tetti a lanciare sassi.

Alessandra Baduel

IL REPORTAGE

Rimane alta la tensione dopo gli incidenti che l'altra notte hanno opposto gli immigrati alla polizia

Agrigento, è tregua armata dopo la guerriglia

La rivolta non sarebbe stata spontanea: tra gli organizzatori potrebbe esserci un tunisino condannato per omicidio nel suo paese.

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Ora la situazione è calma nel centro di prima accoglienza di Agrigento, il centro della rivolta dei clandestini. In contrada San Benedetto, un ammasso di sterpaglie e di capannoni vuoti, domenica sera subito dopo le nove è scoppiata la disperazione degli esclusi, di quelle trecento anime perse provenienti dal Marocco, dalla Tunisia, dalla Sierra Leone: uomini, donne e ragazzi in fuga da guerre, carestie, fame: i clandestini del Mediterraneo alla impossibile ricerca di un futuro. È calma armata, con centinaia di poliziotti e carabinieri che hanno circondato i capannoni della ex fabbrica, da sette giorni riconvertita a centro di accoglienza, che impediscono a chiunque di avvicinarsi. L'area è off-limits per tutti, anche per i giornalisti. Il questore di Agrigento, Oscar Fiorioli non nasconde la preoccupazione: «La tensione è altissima, questi disgraziati sanno che dovranno essere rimpatriati e sono disposti a tutto». Poliziotti e

carabinieri sono in assetto antisommossa, le notizie provenienti dagli altri centri siciliani non promettono niente di buono. A Caltanissetta i maghrebini rinchiusi nel centro hanno iniziato lo sciopero della fame, si teme l'effetto emulazione, il colpo di scena, qualcuno vuole drammatizzare la situazione per bloccare i rimpatri. La rivolta di domenica notte non è stata spontanea. «Qui, al centro - racconta un poliziotto - non ci sono condizioni estreme, ognuno ha un letto, ci sono i lavandini, certo non è un albergo a quattro stelle, ma c'è la mensa e piatti caldi per tutti. Il problema vero è la disperazione di chi è arrivato in Italia e non vuole più tornare indietro». La notte di domenica, mentre a decine i clandestini salvano sui tetti, strappavano tubi dai lavandini, spaccavano sedie e le lanciavano sui poliziotti, qualcuno giura di aver sentito urlare ordini secchi. «Avanti, avanti», in francese. Ci sono dei capi, degli organizzatori della rivolta. Uno, forse, lo hanno già individuato: è un tunisino condannato per



omicidio nel suo paese. E trentasette «rivoltosi» sono già stati arrestati, li hanno portati nel carcere di Contrada Perusa e presto saranno interrogati da Roberto Terzo, il procuratore della Repubblica di Agrigento. E gli altri? I 270 «senzapatría» rinchiusi nei capannoni grigi che qualcuno pomposamente si ostina a chiamare centro di accoglienza? Do-

ve andranno? Cosa faranno? Una voce circola ad Agrigento: presto li sosteranno con i C130 e i G22 dell'aeronautica militare. Destinazione località del Nord Italia, in attesa del rimpatrio. Per il momento non possono uscire, né parlare con anima viva, sono tra le rovine del centro, ad osservare i bagni sfasciati, le sedie fraccassate, a riflettere sul grande

imbroglio che li ha portati in questa landa. Sono partiti a centinaia (nella settimana passata sono sbarcati in 600 a Lampedusa, 57 a Pantelleria, dove otto giorni fa annegarono sette persone, 44 nel Ragusano), vomitati dai loro paesi. Paesi in guerra, come la Sierra Leone che divora i propri figli da marzo, da quando è stato destituito il golpista Paul Koroma, sconfitto dai milizia-

racconti dei clandestini e rendersi conto che dai porti tunisini di Sfax e Monastir è facilissimo partire in direzione Lampedusa. La polizia che deve chiudere un occhio ha scelto di chiuderli volentieri tutti e due. E intanto i negrieri del duemila, i trafficanti di carne umana che per la modica cifra di mille dollari accettano di farti fare quelle 100 miglia che ti separano dal sogno italiano - lavoro e soldi, soldi e macchina, e forse un televisore, e forse ancora il ritorno in patria, la casa, una sopravvivenza dignitosa - si gonfiano le tasche di dinari e dollari. Ai ragazzi delle zone montuose del Marocco e dei villaggi della Tunisia, ai disperati della Sierra Leone che fuggono da una sventagliata di mitra e da un colpo di machete, i mercanti del sogno italiano non hanno detto che qui, in Italia, c'è una nuova legge sull'immigrazione. Che per i clandestini la vita è dura. Che la legge prevede quote e rimpatri, che il sogno rischia di infrangersi nei capannoni di un altro sogno fallito, quello della industrializzazione del Sud po-

vero, quello delle fabbriche sulla terra arida di Sicilia. E ora, l'Italia, quella delle luci e dei soldi, del lavoro e della speranza non c'è più. L'Italia è Agrigento, la città «ultima». Ultima per qualità della vita, ultima per reddito pro-capite. Prima per tasso di disoccupazione. Loro, i clandestini di Contrada San Benedetto, non hanno obbedito agli ordini dei capi, si sono fidati. Domenica notte urlavano una sola frase: «Italia, Italia, libertà». L'hanno urlata a squarciagola, fino a sfinirsi.

Ora, stanchi e delusi aspettano. Abbracciato alle sbarre di una finestra del centro di accoglienza un giovane ci lancia un ultimo messaggio. È già stato in Italia, da clandestino, ha vissuto a Napoli e lì ha imparato qualche morso della nostra lingua: «Cumpà, l'Italia è bella non ci cacciate. Noi buoni». Un poliziotto stremato dai 40 gradi di Agrigento ci allontana: «Qui non potete stare».

Enrico Fierro



R

IL FUTURO DELLA SINISTRA

l'Unità 5 Martedì 28 luglio 1998



Il leader all'attacco: invece di costruire la coalizione reale si alimentano equivoci e si provoca la diffidenza del Partito popolare

«Si usa l'Ulivo per colpire me» D'Alema liquida «la Costituente del Nulla»

ROMA. L'Ulivo? Pensiamo a «quello reale», che esiste, che è un'alleanza di forze, e non «alla costituente del nulla». E stiamo attenti a come se ne parla, perché ormai il tema viene usato per mettere in difficoltà la leadership dei Ds. Il governo? C'è confusione e precarietà, malgrado la verifica. Attenti a partecipare «al tiro al bersaglio contro l'esecutivo, perché saremo giudicati per quel che abbiamo detto». Rifondazione? «Serve una sfida unitaria», ma Bertinotti deve controllarsi e rispettare un minimo di disciplina di maggioranza. Berlusconi? Non mi piace, e sono pessimista sull'istituzione di una commissione su Tangentopoli, ma ricordate che tenere aperto lo spazio del dialogo è tenere aperto «lo spazio della politica», contro chi lo vuole distruggere. Non è anche questo «il compito di una forza riformista?». Ecco D'Alema, alle due del po-

una costante si: spesso il vero obiettivo di tante proposte, o di tanti attacchi alla linea del dialogo, (che vengano dall'opposizione o dalla maggioranza) sono proprio i Ds e il suo leader. D'Alema lo dice chiaramente nell'ora di replica, senza negarsi il gusto di qualche battuta, e ripiologando le buone ragioni della sua politica: quelle, per intenderci, che vogliono definire un moderno partito della sinistra, che ha responsabilità di governo, che

Il governo «No al tiro a bersaglio. Non cambieremo maggioranza neanche durante il semestre bianco»

ha l'obbligo del dialogo sulle regole, che crede nell'alleanza strategica dell'Ulivo ma non vuole fughe in avanti, magari verso quella «democrazia degli eletti, dove si pensa poco agli elettori». Alla fine della fatica D'Alema nega di aver dato, come dice Mussi, risposte «piccate». «Non sono affatto piccato, sono tranquillissimo», dice all'uscita - ho detto soltanto la mia opinione, ovvero che sono favorevole all'Ulivo come coalizione, alleanza, patto. Ritengo che chi propone di dar vita a un movimento unico finisce per produrre effetti controproducenti. «Ho solo ricordato», aggiunge, «che il consiglio nazionale del Ppi ha respinto all'unanimità la costituente dell'Ulivo e ho invitato gli amici a riflettere. Perché così anziché promuovere l'Ulivo lo danneggiano e incrinano i rapporti con gli alleati». Il punto è cruciale, perché riguarda il cuore del prossimo con-

gresso: «Bisogna chiarire se è utile un grande partito della sinistra, altrimenti - ironizza D'Alema - avvertiamo gli altri partiti del socialismo europeo, che si potranno organizzare in tempo...». Il congresso, spiega D'Alema, serve non per una conta interna, ma per fare «chiarezza politica, perché la stabilità del maggior partito di governo è importante e non ci si può permettere scarti o incertezze». Io, dice il segretario, difendo l'Ulivo che c'è, alleanza strategica

La destra «È prigioniera del conflitto di interessi, ma il dialogo deve continuare. La maggioranza con la Lega? Fu un'anomalia»

storiche, l'architrave. E se poi anche chi sta a sinistra dice che l'anomalia «siamo noi», allora è chiaro che il problema «è questo partito e la sua leadership». La campagna contro i partiti non è affatto moderna, secondo D'Alema. E comunque, aggiunge, «è difficile entusiasmare la gente, se il progetto di partito viene presentato come transitorio». Come dire, non lamentatevi se il consenso cala. «Qualcuno», ironizza D'Alema - dice che sarebbe meglio vivere in Inghilterra? Ragazzi, andiamoci...ma questo è un tipico caso di infelicità che nessuna leadership potrebbe risolvere...».

Lo sfondo di questo dibattito, avverte il segretario dei Ds, è che ormai viene interpretato tutto come una resa dei conti interna. «Quando si parla in un certo modo dell'Ulivo, se ne parla solo a fini di lotta contro la leadership di questo partito. Ormai questo appare chiaro anche a chi non si occupa di politica. Ed è un male». Il problema si ripropone anche quando si contesta un caposaldo della linea politica di D'Alema, ossia la ricerca del dialogo sulle regole con l'opposizione. Il segretario non usa giri di parole: «È stato un errore scatenare un attacco contro di me e la Bicamerale. Perché l'obiettivo di fondo di questo attacco non è Berlusconi, sono io». L'idea di D'Alema è che la destra «si batte se si mantiene la li-



Il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema ieri mattina all'inizio della riunione della direzione del Partito

Bruno Miserendino

Mussi: «Massimo sei ingeneroso» Il segretario: «Ho detto la mia»

Veltroni «irritato» per il riesplodere della polemica

ROMA. E per fortuna che il tam-tam di Botteghe Oscure parlava fino a domenica di un'operazione tranquilla, di un appuntamento senza sorprese. E invece... Dopo le conclusioni di D'Alema e le parole dure contro molti dei suoi critici, si apre una fase congressuale spigliosa. Così, uscendo dal portone dello storico palazzo rosso, Fabio Mussi commenta negativamente il discorso del segretario: «Una risposta un po' piccata che forse è un po' ingenerosa verso chi ha promosso una discussione autentica». Il capogruppo dei deputati ds su un punto è particolarmente lontano da D'Alema: è quello che lui definisce il «nodo Ulivo», sul quale lo invita a «raccolgere il positivo che c'è in questa discussione». Insomma brucia quell'accento alla «Costituente del nulla» di cui ha parlato D'Alema, e ancora di più l'idea lanciata dal leader della Quercia, che chi parla in questo modo dell'Ulivo abbia solo come obiettivo quello di attaccare i

ds e il loro segretario. Mussi precisa di «non essere di quelli che pensano che l'Ulivo possa diventare un partito domani» e quindi afferma: «Posso dire che sono d'accordo con le risposte di D'Alema». Però - sottolinea ancora - «io inviterei tutti, e anche il segretario del partito, a raccogliere il senso di una necessità di approfondimento su questo rapporto difficile che c'è tra la costruzione di una grande forza di sinistra e il rafforzamento e il rilancio dell'Ulivo come scelta strategica».



I giornalisti hanno subito riportato a D'Alema questo giudizio mettendo l'accento su quell'aggettivo, «piccato», riferito al tono delle sue conclusioni. «Non sono affatto piccato - replica il

segretario - anzi sono tranquillissimo...». Ma poi torna alla carica e ribadisce: «Io ho detto la mia opinione e cioè che sono favorevole all'Ulivo inteso come coalizione, alleanza, patto». Quindi ribadisce il punto di vista già espresso durante il dibattito: «Chi invece pensa a un movimento unico finisce per produrre effetti controproducenti». D'Alema torna poi a citare il Consiglio nazionale del Ppi che l'altro giorno - sottolinea - «all'unanimità ha respinto la proposta della costituente dell'Ulivo. Perciò ho invitato gli amici a non promuovere iniziative che danneggiano l'Ulivo e incrinano i rapporti con gli alleati». E qualcuno potrebbe malignare su quel sostantivo «amici» usato al posto del più ri-

tuale «compagni»... Quella di Mussi è stata l'unica reazione esplicita, a dibattito chiuso, sulle conclusioni del segretario. Tace Walter Veltroni che ieri mattina a Botteghe Oscure c'era stato, dovendo poi lasciare la riunione «per impegni di governo» (Prodi è a Istanbul) e quindi si è «perso» il discorso di D'Alema. È un silenzio un po' irritato: il suo nome non compariva come bersaglio polemico, ma è evidente che proprio il vicepremier, negli interventi dei giorni scorsi e poi in un'intervista rilasciata al «Messaggero», era stato tra i più calorosi sostenitori della proposta di «costituente dell'Ulivo», di un «soggetto politico» da costruire nei collegi elettorali. Veltroni ha ripetuto ancora in questi giorni che la definizione dell'Ulivo come «soggetto politico» (e quindi non pura e semplice coalizione, somma di partiti) è contenuta nei documenti congressuali del Pds. I documenti del passato congresso, sulla base dei qua-



li fu trovata l'unità tra Veltroni e D'Alema che uscivano dal «duello» per la segreteria. Ma la fase congressuale che si apre come sarà? Ci si chiede se fin dal periodo preparatorio, dai congressi di federazione che sono in calendario per ottobre, ci saranno uno o più documenti e su che cosa si produrranno divisioni. Certo è che ieri Minniti, aprendo i lavori di questa «coda» di direzione, ha auspicato un «confronto serio e aperto» parlando

di «un congresso dialettico con documenti diversi» dove non ci si limiti «ad una pratica emendativa» di un solo documento. Questa fu, al contrario, la strada scelta nelle assise precedenti. Quel che è certo è che rispetto a quanto viene ripetendo ormai da mesi, Veltroni non appoggerrebbe una linea politica in cui all'Ulivo venisse sottratta la definizione di «soggetto politico», termine che non vuol dire partito unico ma che di gran lunga supera quello di cartello elettorale. Certo, probabilmente le posizioni di Veltroni sono messe in difficoltà dalla mancanza di una sponda tra le altre forze della coalizione e non è un caso che D'Alema abbia tanto insistito sul voto con cui il Ppi di Marini ha bocciato la «Costituente». Parola tabù, messa in circolo a dire il vero non da Veltroni ma da Antonio Bassolino. E ieri al sindaco di Napoli devono aver fischietto le orecchie: D'Alema non ha fatto nomi ma scegliere come bersaglio proprio la parola «Costituente» lo ha messo al centro dell'attenzione. Bassolino ieri è rimasto a Napoli e ha chiuso la porta ad ogni polemica. I suoi collaboratori ricordano che proprio il sindaco di Napoli ha precisato in diverse occasioni di non aver voluto aprire un fronte polemico con D'Alema e di non vedere l'Ulivo contrapposto alla Quercia. Ma sono precisazioni che valgono poco quando la temperatura della polemica interna si alza.

L'ANALISI

Non sarà solo una sfida interna Tra Finanziaria e semestre bianco l'appuntamento più difficile

ROMA. Fate attenzione alle date: si parte il 25-26 settembre con il già tanto rinviato «seminario sul partito», si continua a ottobre con l'avvio della campagna congressuale. Si finisce all'inizio del '99, tra gennaio e febbraio con il congresso, il primo dei Democratici di sinistra. È una volata di sei mesi in cui il maggiore partito del centrosinistra dovrà fare i conti con se stesso, compiere scelte politiche perché, come dice D'Alema, altrimenti l'incertezza di un partito come questo rischia di essere un fattore di instabilità. Le posizioni che si confrontano non sono ancora esplicitate: c'è una sinistra interna che tradizionalmente si distingue, ma poi c'è il corpo grosso della maggioranza del precedente congresso che sembra mostrare più crepe che segni di unità. Insomma quell'alleanza, quella mediazione, se vogliamo, quel compromesso che aveva tenuto insieme D'Alema e Veltroni, uno a capo del partito l'altro nel «ticket» dell'Ulivo ac-

canto a Prodi, potrebbe non ripetersi. E qualcuno - l'ha detto esplicitamente Zani, ad esempio - dice che è bene così, è bene andare ad un confronto aperto senza mediazioni preventive. Il tono di D'Alema, gli auspici di Minniti lasciano pensare ad un affondo del segretario che soffre il pressing eccessivo dell'anima ulivista, tornata alla carica dalle prime avvisaglie della verifica e rafforzata dalle difficoltà del leader che si è visto affondare la Bicamerale prima e l'avvio di un nuovo dialogo con l'opposizione poi. E nelle scorse settimane tra i collaboratori del segretario c'era anche chi aveva tentato una «conta», attribuendo il 60 per cento dei voti a D'Alema, un 30 per cento all'area ulivista e un 10 per cento alla sinistra, sostenendo che il segretario da un confronto esplicito uscirebbe sicuramente vincitore, calcolando anche che le due altre anime della Quercia non sono sommabili, almeno sulla questione del partito. Sono numeri ancora tutti virtuali, e

allora torniamo alle questioni politiche. La domanda è: assisteremo ad uno scontro di linee, di scelte possibili sull'identità del partito e su quella dell'Ulivo? Per rispondere bisogna aspettare che i diversi protagonisti facciano le loro mosse. Ma c'è qualcosa di che influirà su questo congresso: il dibattito non avverrà nel «cielo della politica», nell'astrattezza delle strategie semmai questo cielo e questa «stratagemma» esistono. No: il congresso seguirà passo passo le scadenze più scottanti. Nell'autunno ci sarà la Finanziaria, e con essa la «verifica vera», quella che ci dirà se il governo Prodi resta in piedi e se può puntare all'obiettivo della legislatura. Il rapporto con Rifondazione, l'alleanza

confittuale col partito di Bertinotti tornerà, volenti o nolenti al centro dell'attenzione. Il tutto condito con l'avvio del semestre bianco, la fase in cui potrebbero tornare d'attualità, se Prc alla fine scegliesse di «sganciarsi», i giochi del grande centro cossighiano e le ipotesi di governi tecnici che avrebbero come obiettivo finale quello della scomposizione dei poli così come il conosciamo (e come li hanno votati gli elettori). Già ieri a Botteghe Oscure s'è levata qualche voce per dire che il congresso, stretto com'è dalle scadenze politiche (e collocato non lontano dalle elezioni europee di primavera) rischia di non essere sufficientemente «libero». Obiezione teoricamente fondata, ma a dire il vero non esistono or-

mai da tempo degli interi semestri sgomberi. Allora il problema è semmai inverso: questo congresso si giocherà contemporaneamente su un tavolo interno e su uno esterno. Le posizioni espresse non potranno non avere ripercussioni sulle relazioni tra i partiti, sulle scelte operative di governo sul clima di collaborazione e l'appuntamento verrà contemporaneamente investito dalle ondate della «realtà», dalle incursioni degli altri leader della maggioranza e persino dell'opposizione. Certo, il dibattito così diventa più difficile ma, se vogliamo, anche più «reale». D'altra parte sarebbe ingenuo non pensare alla portata politica generale di un confronto di linee nel partito che vuole essere l'architrave della coalizione di governo, qualunque siano le scelte che alla fine dovessero risultare maggioritarie.

Roberto Roscari

D'Alema ai vescovi: col Ppi polemiche ingenerose

Per il segretario dei Ds alcune delle recenti polemiche tra i vescovi e il Ppi «sono ingenerose». Parlando ieri sera alla Festa nazionale delle donne a Castelfranco Emilia, in un dibattito con la responsabile nazionale femminile del partito Francesca Izzo, D'Alema ha detto anche che «per fortuna i vescovi hanno diverse opinioni, così come i cattolici, ma qualche volta si sentono accenti così catastrofisti sulla società italiana che ci sarebbe da domandarsi che cosa facevano questi vescovi nei lunghissimi anni in cui l'Italia è stata governata dalla Dc. Credo - ha aggiunto D'Alema - che sia da respingere un uso strumentale di questi termini, un uso strumentale politico. Forse c'è chi vagheggia un ritorno a una sorta di unità politica dei cattolici che secondo me, però, sarebbe un ritorno indietro, anche per i cattolici, perché il pluralismo politico dei cattolici è un punto di forza. In fondo, i cattolici così possono essere - come diceva il Vangelo - il sale della terra per portare i loro valori nell'insieme dello schieramento politico». Per D'Alema, il valore dei politici dovrebbe misurarsi non sulla fede ma piuttosto sulla capacità di affrontare concretamente i bisogni della società.



BENE, avvocato Enrico Ingrassia, bene. La sua dichiarazione in qualità di presidente dell'associazione italiana dei corridori professionisti, mi conforta. È un parlar chiaro l'invito ai ciclisti di vuotare il sacco per ripartire con regole capaci di mettere fine alla pratica del doping. Mi auguro che nessuno dei nostri atleti voglia tirarsi indietro e che siano tutti d'esempio per l'intero plotone, quello che sta disputando un Tour pieno di nefandezze. Bene, avvocato Ingrassia. Lei sta dando nuovi segnali dopo essere giunto da pochi mesi alla presidenza del sindacato. Ricorderà il mio invito a quattr'occhi, l'invito a

IL PASSISTA Il sindacato ciclisti si muove Ora un rush contro il doping

GINO SALA
procedere diversamente dai suoi predecessori. Un'associazione sorella dei padroni del vapore è stata una vergogna. Tanti sono i cambiamenti da richiedere e da effettuare. Via il doping, per prima cosa, e poi un calendario umano è intelligente, nonché contratti dignitosi per tutti

e non quei divari mortificanti, mille a Tizio e dieci a Sempronio. Una pulizia generale, avvocato Ingrassia, e sarà un ciclismo più amato e più seguito. È assodato che così non possiamo andare avanti, che siamo giunti ad un punto in cui il giocattolo si è rotto. Non esistono ancora



leggi adeguate?, una farmacologia truffaldina mette in ginocchio i laboratori, rende inutili le ricerche per scoprire le innumerevoli trasgressioni? Non è sufficiente ciò che si vede e ciò che già si conosce? Tergiversare ancora, significherebbe dar corda ai fabbricanti dei veleni, significherebbe permettere loro qualcosa d'altro di diabolico. No, i corridori sanno cosa viene loro propinato e non devono più fidarsi dei medici disonesti, di tutti i colori che dicono «prendi questo e quello, vai tranquillo, non c'è pericolo per la tua salute». Ragazzi, siete nelle mani di mentitori che per giunta pagate con fior di milioni, col dieci per

cento dei vostri stipendi stagionali. A quanto ammonta il dieci per cento dei capitani che guadagnano un miliardo e anche più? Perché non ritenere sufficiente la prestazione del medico sociale, di colui che vi ha sott'occhio nei dieci mesi di attività? Il basta, il voltiamo subito pagina deve venire da voi con un pensiero ben fisso nella mente e cioè che nella vita non c'è soltanto il ciclismo. E lei, avvocato Ingrassia, non deve tirarsi indietro un millimetro dalla sua proposta di portare ordine nel disordine. Spero di vederla in sintonia col motto del vecchio cronista, quello di una bella scopa per una bellarivoluzione.



LES DEUX ALPES (Francia). Stava escogitando un piano d'attacco. E l'ha messo in pratica. L'uomo delle imprese impossibili, Marco Pantani, è riuscito a sconvolgere anche al Tour de France e come tutti i fuoriclasse viene bombardato di domande. Il «Pirata» è assediato, ma ha una gran voglia di parlare. «Ha avuto paura a partire da così lontano?», gli domandano. «Chi mi conosce sa che sono abituato a mettermi in queste cavalcate in montagna, oltre i duemila metri», risponde Pantani.

Il «Pirata» sa di aver scritto una pagina leggendaria, sa di essere figlio di un altro ciclismo, perché non può dimenticare di essere passato attraverso il dolore, le lacrime, il sangue, gli ospedali e la paura. «Qualcuno diceva che le mie vittorie si assomigliano tutte - continua Marco -. In un certo senso sono un po' monotono: sull'ultima salita arrivo sempre da solo. Ma stavolta non è stato così. Ho attaccato a fondo, da solo e da lontano. Ho rischiato di saltare per aria. Quando fai queste cose, in partenza non riesci a pensare a tutta la fatica che ti aspetta. Mi sono caricato di una fatica notevole, ma forse mi sono temprato con la sofferenza di tutto quanto mi è successo».

Non c'è tempo per esultare per l'impresa: Pantani pensa già a Parigi, ai prossimi giorni, alla cronometro di sabato. E sospira: «Non vado piano a cronometro, ma soffro le strade pianeggianti da 50 all'ora. Comunque non penso alla crono, mi voglio godere la giornata più bella della mia carriera... arrivata in un Tour sofferto, in cui non ero sicuro di voler venire visto che avevo vinto il Giro. Invece ho avuto il coraggio di rimettere tutto in gioco nel giro di un mese».

La nomina di corridore coraggioso se la fece nel '94, quando esplose al Giro d'Italia e superò Berzin e Indurain sul Mortirolo. «Oggi (ieri, ndr) - dice Marco - il coraggio è stato anche quello di correre contro il freddo e la pioggia, che non sono stati certo miei alleati». «Vincerò il Tour? - continua

Pantani -, farò di tutto per tenere questa maglia, ma comunque vada sarò comunque contento così... Lo ripete a tutti, come una litania scaramantica.

Poi racconta il suo affondo: «C'erano diversi attacchi già da un po'. Allora ho colto l'attimo e mi sono detto "adesso tocca a te". Sono rimasto sorpreso che non abbiano nemmeno provato a riprendermi subito. Ma quella - continua Pantani - è stata la miccia che ha fatto esplodere la mia determinazione». Ma dove ha trovato la forza per rimettersi in gioco dopo aver vinto il Giro d'Italia? «Probabilmente nell'umiltà di non gioire troppo - spiega il Pirata -, in quella di non rilassarsi troppo, nel coraggio di riprendere la bici per fare giornate da otto ore di allenamento, da solo. Sembra che il relax dopo che vinci il Giro sia obbligato. A quel punto è difficile anche uscire ad allenarsi con i compagni. Io invece ho avuto la forza di lavorare duro, come dico io, senza nessuno». Ma a convincerlo è stata anche la morte di Luciano Pezzi, la vittoria di ieri l'ha dedicata a lui: «Mi avrebbe voluto vedere con questa maglia addosso. Quando c'è stata la disgrazia avevo ancora tanta indecisione dentro. Tanta gente mi chiedeva di venire al Tour. Ma a quel punto mi sono sentito quasi obbligato nei confronti di Luciano: lui avrebbe voluto che venissi. È stato un sacrificio, ma è stato ripagato».

Il pubblico francese lo ama, urla il suo nome. Anche questa è un'impresa. «Sono contento, ma soprattutto sono contento perché si ridà ossigeno a questo sport, che sta passando un periodo travagliato». Ma Pantani ha cambiato il destino italiano al Tour e se ne rende conto: «Sono contento - dice - perché ho ottenuto due vittorie nelle tappe più dure di un Tour che non si adatta assolutamente a me. Certo, ci sono riuscito con due imprese così... Ma le imprese non sono facili. Ora lotterò con tutto me stesso per arrivare a Parigi e chiudere da vincitore».

I RECORD

Giro e Tour, è ad un passo dalla storica accoppiata

EADESSO? Adesso che l'aquila di Romagna si è vestita di giallo dando una terribile botta a Jan Ullrich? Adesso l'Italia ciclistica può ben sognare un trionfo nel Tour de France dopo 33 anni di astinenza. Sembra proprio Pantani il successore di Felice Gimondi dopo il verdetto della prima tappa alpina. E pensare che in quel di Dublino, esattamente l'11 luglio, quando la corsa era sulla linea di partenza, Ullrich non aveva incluso il capitano della «Mercatone Uno» tra i suoi maggiori avversari. Non lo aveva addirittura nominato, forse perché l'anno prima, il distacco di Pantani era stato di 14'03", un divario che metteva sul piedistallo il tedesco, che lo rendeva certo di poter rinnova-

re il successo. Adesso abbiamo la sicurezza che Jan è lontano parente del campione del '97, nonostante i favori di un tracciato a lui congeniale, composto da poche salite e da due prove a cronometro. Ma come s'è visto nel recente Giro d'Italia, il ragazzo di Cesenatico è già pericoloso quando s'annuncia un cavalcavia. Uomo di mare, è nato per esibirsi in montagna, nato per riportarci al ciclismo antico, alle imprese più esaltanti. È lui, Pantani, l'eccezione di un movimento che si definisce moderno, ma che nel suo complesso fa rimpiangere i campioni del passato. È lui il pedalatore che in ordine di tempo può imitare Coppi, Arquetel, Merckx, Hinault, Roche e Indurain, realizzando la dop-

pietta Giro-Tour. Per carità nessun paragone, nessun accostamento, pur dovendo prendere nota che ieri, sulla cima di Les Deux Alpes, c'era Charly Gaul, amico e grande estimatore di Marco. E mentre la tappa non aveva ancora mostrato l'uomo solo al comando, Gaul dichiarava al microfono di Adriano De Zan che il Tour l'avrebbe vinto Pantani. Non è la prima volta che Charly si rivede «grimpeur» di casa nostra. Quei colpi di pedali, quella tattica di squagliarsela nel momento giusto, quello stile, anche, quel modo di procedere senza flessioni, quell'andare in su, sempre più, mentre gli altri arrancano, hanno molto in comune con l'azione di Gaul, battezzato come l'angelo delle arrampicate, vincitore di un Tour e di due Giri d'Italia. C'è di più. C'è il Pantani che in una giornata da lupi, con il termometro sceso di trenta gradi, in un panorama invernale, a cavallo di strade lucide, diventa un fulmine, una saetta che taglia le

Ultime gesta firmate Gimondi e Chiappucci

L'ultimo italiano a trionfare sotto l'Arco di Trionfo fu Felice Gimondi. Accadde 33 anni fa. Un'eternità. Dopo di allora, un lungo silenzio, interrotto soltanto dalle imprese di qualche anno fa di Franco Chiappucci. Sotto certi aspetti, Franco e Marco si assomigliano, hanno dei punti in comune. Il coraggio soprattutto. Ma Marco, a differenza dell'ex compagno di squadra ha una cosa in più: sa vincere.

curve di un'interminabile picchiata, il Pantani che avrebbe preferito il gran caldo e che invece trova la pioggia, il vento e la nebbia. Ho temuto per lui, ma niente lo ha fermato. Ha spiccato il volo sul mitico Galibier e ciao a tutti. Eh, sì: questo Pantani mi riporta indietro nel tempo, mi stupisce, mi rassicura. Non penso che Ullrich possa rifarsi. Penso che dovrebbe far tesoro degli errori commessi in inverno, quando divertendosi, gozzovigliando oltremisura, il suo peso è aumentato di 15 chili. Penso alla faccia tosta di quei commentatori che nell'estate '97 hanno scritto che eravamo di fronte al nuovo Merckx. Penso che Pantani abbia in tasca il Tour '98. Se oggi Marco si ripeterà sul colle della Maddalena, nulla avrà più da temere, anche se la penultima tappa sarà segnata dal tic tac delle lancette. Vai Marco, vai per entrare nelle pagine di un ciclismo leggendario.

Gi.Sa.

L'uomo delle scalate impossibili vuole chiudere da vincitore, in maglia gialla, sotto l'Arco di Trionfo

«A Parigi... A Parigi» «Sono monotono, arrivo sempre da solo»



Impresa storica per il «Pirata» Pantani sui tornanti delle «Deux Alpes»

Cesenatico in festa

Mamma Tonina «Vai Marco sei forte»

CESENATICO. Mamma Tonina ha seguito la tappa dal suo chiosco di Cesenatico. È commossa. Avrebbe preferito vedere la storica tappa del figlio Marco dal vivo. Non dispera però. All'impresa del Pirata ha assistito il resto della famiglia: «È andato mio marito e mio figlio - dice la signora Tonina - e vedo che hanno portato bene a Marco. Ho pianto di gioia nel vederlo con le mani rivolte al cielo. Una grande soddisfazione per me perché Marco ha dimostrato di poter dare molto al ciclismo italiano. All'arrivo a Parigi spero di rivederlo in maglia gialla. Vai Marco, sei forte, Fortissimo».

È appena finita la telecronaca in tv della 15esima tappa, Marco Pantani sul podio indossa la maglia gialla da leader del Tour de France, e a Cesenatico, la patria del Pirata, incominciati i caroselli a piedi di clacson di auto. Il sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli, ha raccontato di essersi emozionato e commosso assistendo alla grande impresa: «Sono orgoglioso di essere di un suo concittadino. Ho il rammarico di non essere stato lì sul traguardo. Comunque ho contattato Vittorio Savini (il presidente del club Magico Pantani, ndr) che è a Les Deux Alpes dicendogli di portare i miei complimenti a Marco».

Per seguire l'ascesa del Galibier e l'arrivo a Les Deux Alpes gli appassionati nel primo pomeriggio si erano raccolti nei luoghi classici del tifo «pantaniano»: al chiosco delle piadine che la famiglia di Pantani, al chiosco del bar del Pini, sede del Club Magico Pantani che conta un migliaio di iscritti in Italia e a Cognac in Francia e al bar del Corso sede della Fausto Coppi, la società con cui il Pirata ha cominciato a correre. Le presenze più numerose al bar del Pini, dove c'era almeno un centinaio di persone, tra cui anche alcuni francesi e tedeschi che si trovano a Cesenatico in ferie. Alla fine, tra l'esultanza degli appassionati italiani, i tifosi di Ullrich hanno ammesso sportivamente la grande superiorità dello scalatore di Cesenatico. Decine di persone anche al chiosco della famiglia Pantani, dove, con la mamma Tonina, c'era anche la sorella Manola, felicissima.

Da Grenoble il resto della famiglia Pantani non sta nella pelle: «È una gioia grande - dice papà Ferdinando - non solo per la nostra famiglia e per Marco, ma anche per tutti gli sportivi e appassionati del ciclismo. Mi auguro che Marco continui a marciare con la solita grinta».

L'ex ct che oggi passerà la mano a Zoff racconta la «sua» verità Maldini, esternazioni in riva al mare «Licenziato senza nessuna spiegazione»

ROMA. E venne giorno del cambio della guardia alla guida della nazionale azzurra. Cesare Maldini lascia (per forza), lo sostituisce Dino Zoff (il mito), che questa mattina, nel salone delle conferenze dello stadio Olimpico, riceverà l'investitura ufficiale dai grandi capi del calcio nazionale. Un cambio suggerito dalle deludenti esibizioni (sul piano del gioco) fornito dalla squadra dell'ex ct più che dai risultati. E dall'eliminazione nei quarti da parte della Francia nel recente mondiale.

Una decisione che Maldini ha dovuto accettare, ma che non è riuscito a digerire. Ma soprattutto a non capire. «Sono stato esonerato, ma non so perché, nessuno è stato capace di darmi una spiegazione». Lo dice senza astio. L'ex ct non vuole alzare polveroni, ma ha voglia di esternare.

Lo fa in riva al mare di Viareggio, il suo mare, dove si sta godendo le sue vacanze. «Subito dopo i mondiali Nizzola mi aveva riconfermato. L'altro sabato non più. A dirlo è stato il presidente Nizzola. Altro non è sta-

to capace di dirmi: né una spiegazione, né una motivazione. Capisco che per chi allena fa parte del gioco essere sostituito. Io invece non l'ho avuta». Anche se Maldini fa capire di avere un'ipotesi. «Nizzola fra un colloquio e l'altro mi ha detto: se nella prima gara di qualificazione per gli Europei non vinciamo almeno 4-0 contro il Galles ci massacrano. Ma chi ci massacrerà?». Forse l'ex ct lo sa, ma si rifiuta di fare nome. È convinto che qualcuno abbia fatto pressioni su Nizzola per il suo licenziamento.

Maldini prova a cercare lui stesso una motivazione al suo esonero: «Questa nazionale aveva il consenso della gente, abbiamo riavvicinato a noi i tifosi», dice con orgoglio. E con eguale orgoglio e convinzione difende le sue scelte: «Le rifarei tutte, sono convinto di aver portato in Francia i 22 giocatori più forti d'Italia. Senza contare quelli che ho perso per strada, Ferrara, Peruzzi, Nesta. Questo nessuno lo ha fatto notare». Il mondiale non è stato un fallimento proclama Maldini: «Non abbiamo mai

perso, prima della gara con la Francia avevamo segnato 8 gol, una media di 2 a partita, e ci davano dei catenacciari...». Maldini raccontando la sua verità si sofferma anche sulla marcatura di Zidane in Francia-Italia, che provocò tante polemiche: «Mi consultai con gli juventini della mia nazionale e quindi decisi di far marcare a uomo Zidane. Infatti mi hanno dato ragione: guardate cosa ha combinato il francese, lasciato libero di agire, nella finalissima contro il Brasile». Forse Maldini non ricorda quanto poco, anzi pochissimo riuscì a fare l'Italia in quella maledetta partita. Dal passato al presente: «A Zoff non mando messaggi, non ne ha bisogno, comunque non è vero che lui ha vinto di più in federazione...». Sul campionato dice che ci sono troppi stranieri: «Non fanno bene alla nazionale. La carenza grossa riguarda i centrocampisti, sono pochi per davvero». Chiude parlando del suo futuro. «Dopo 18 anni come minimo devono farmi presidente» dice con una battuta «vorrei sedere ancora su una panchina».

Il tecnico della Roma dovrà rendere conto delle sue accuse Calcio e doping, il Coni convoca Zeman Ferrara: «Se ha le prove faccia i nomi»

CHATILLON. Non ha saputo stare zitto. Quando Ciro Ferrara ha replicato alle accuse indirette di Zeman sul calcio in farmacia inizialmente voleva solo sedare certe risse verbali. Che poi da Saint Vincent a Predazzo, passando attraverso Roma, il tuotuoia degenerato è un altro paio di maniche. Del resto le pesanti accuse di Zeman non potevano perdersi nel vento, tanto che per lui è arrivata anche una convocazione della Procura del Coni.

Ma torniamo al difensore bianconero. La risposta a Zeman è stata dura: «Se sa qualcosa sul doping nelle squadre d'Italia faccia nomi e cognomi. È inutile lanciare il sasso e tirare indietro la mano, evidentemente al tecnico non rimane che questo per finire sui giornali visto che di risultati ne ottiene pochi». L'eventuale esigenza di imporre nuovi controlli sul doping lo ha fatto sorridere ancora una volta. «Per quanto mi riguarda sono disposto a sottopormi a prelievi del sangue dopo ogni gara: anzi, mi eviterebbero di

scontare inutili attese quando non riesco ad urinare. Non c'è cosa più difficile. Infastidito io? No, per la mia squadra è un non-problema, una faccenda che non ci tocca minimamente. Dico solo che se è a conoscenza di dettagli importanti deve parlarne fornendone le prove. Accusare per sentito dire non va bene».

Informato di un dibattito via telefono che Ciro ha avuto durante il programma sportivo di una radio romana nel primo pomeriggio, Zeman ha mostrato una grande freddezza: «Non devo rendere conto a nessuno delle mie parole... non era un intervento atto a farmi pubblicità... ho solo raccontato la mia opinione quando mi è stata chiesta... non mi interessano certe frecciate...», ma è sempre più evidente che ogni allusione recente non è stata casuale. Che l'obiettivo fosse quello di stuzzicare la Juventus è evidente. «Sarebbe meglio non avvelenare il clima del campionato ancora prima di cominciare».

Francesca Stasi

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA
CIRCONDARIALE DI BOLOGNA**

UFFICIO ESECUZIONE PENALE
N. 29/98 R. ES
Il Pretore di Bologna in data 06/06/97 ha condannato DE MATTEIS FRANCESCO nato a L'Aquila il 04/02/72 residente a Francavilla al Mare (CH), via Nazionale Adriatica n. 34, imputato di emissione continuata di assegni senza autorizzazione del trattario, alle pena di mesi quattro di reclusione, con divieto di emettere assegni per anni uno.

Estratto per pubblicazione
Bologna, 20 luglio 1998

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
Dot. ssa MARIA GRAZIA PEZZULLA

**Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA**

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'A.U.S.L. indice con procedura accorciata n. 1 licitazione privata, di durata biennale, prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di ulteriori tre anni, da eseguirsi ai sensi del D.Lgs. 157/96 per il Servizio di Gestione della Manutenzione delle Apparecchiature Elettromedicali dell'Azienda USL. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 27.7.1998. Termine perentorio di scadenza per la presentazione della domanda è il 12.8.1998. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Tecnologie Sanitarie Fax 051/822.5577.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dot. Maurizio Zecchi)

Il pianeta si surriscalda, i ghiacci si sciolgono, il clima cambia. Ecco i possibili scenari del nostro mondo fra cent'anni

Chi lo avrebbe detto? Eppure qualche segnale la Terra ce lo aveva mandato. Come quando nel maggio del '95 zanzare, scarafaggi e termiti invasero New Orleans dopo il quinto inverno consecutivo senza gelate. O quando nello stesso periodo, in Cina piogge torrenziali fuori stagione provocarono 62 morti e 25.000 senza tetto. Oppure quando il 1998 fu dichiarato l'anno più caldo del millennio. Segnali. Ma chi era in grado di decifrarli?

Per la verità qualche Cassandra alzava la sua voce, ma trovava pochi disposti ad ascoltarla. Sì, titoli sui giornali, qualche chiacchiera al bar. Ma poi... In fondo, i cambiamenti climatici ci sono sempre stati, si diceva. E poi, un po' di caldo non ci farà cosimale.

A quell'epoca i nonni abitavano in campagna. E noi nipoti riviviamo quel periodo attraverso le loro parole. Cosa ricordi nonna? I colori. Il verde. Il rosso. L'oro. Non si direbbe che a pochi chilometri da qui possa esserci stata quell'euforia di colori. Cos'è stato? Com'è andata? Non saprei dire con precisione. È cominciato come un normale periodo di siccità, raccontava la nonna. Quest'anno piove poco, si diceva. E i raccolti diminuivano. E la terra si screpolava. Prima che l'acqua venisse a mancare però passarono anni.

La cosa che non si voleva accettare, ho capito solo recentemente, era l'idea che il riscaldamento del pianeta avrebbe portato non solo eccessi di temperatura, con caldo più caldo e freddo più freddo, ma anche piogge e nevicate più intense, uragani diluviani e siccità prolungate, una crescita del livello dei mari tale da far sparire intere isole.

Non si voleva accettare che «effetto serra» volesse dire non un po' di caldo in più, ma instabilità climatica. Sciocchi. Bastava fare due conti. Bastava leggere i libri contabili delle più grandi compagnie assicuratrici di Zurigo, Londra, Washington, Monaco. Lì le cifre parlavano

Terra bruciata

L'effetto serra? Ha incenerito anche la democrazia

ANCHE i pesci risentiranno dell'aumento della temperatura della Terra: molte specie scompariranno

chiaro: nel decennio 1980-89 il settore assicurativo sborsò in media meno di 2 miliardi l'anno per danni causati da eventi meteorologici, mentre in soli 5 anni, tra il 1990 e il 1995, uragani, cicloni e inondazioni in Europa, Asia e Nordamerica costarono oltre 30 miliardi di dollari l'anno.

Anche i mari qualche segnale ce lo avevano mandato. Dai ritagli di giornale conservati da mio nonno ho letto che gli scienziati della California si erano accorti che lo zooplancton era diminuito del 70% dalla fine degli anni Settanta alla

fine degli anni Novanta del secolo scorso. Non era problema da poco perché meno zooplancton vuol dire meno pesci che di esso si nutrono. Si era così scoperto che la causa di questo fenomeno era il riscaldamento delle acque superficiali del Pacifico: 2-3 gradi Fahrenheit. Poco, ma quanto bastava per eliminare da quelle acque sostanze come fosfati e nitrati, primo nutrimento per lo zooplancton. Sardinie, acciughe, naselli, maccarelli oggi sono una rarità, ma un tempo...

E le mareggiate? Nel lontano 1993, l'Istituto di scienze oceanografiche della Gran Bretagna allertò i politici: guardate, disse, che le onde dell'Atlantico settentrionale sono del 50% più alte che negli anni '60 e le onde di burrasca sono au-



mentate del 10% rispetto a quegli anni. Ma niente, nessuno si preoccupò.

Poi ci fu il fenomeno dei ghiacciai. Anche quello non fu un processo che colse alla sprovvista l'umanità. Gli scienziati si erano accorti che, in quei fatidici vent'anni

L'effetto serra già si fa sentire. Nella foto qui sopra: la siccità dovuta al Niño in Brasile. In alto, un violento uragano a Cuba

100 ANNI DOPO IL DUEMILA

SCIENZA

Ipotesi per il millennio che verrà

pravvissuto del 2100) e una realtà (quello che la comunità scientifica può prevedere per il pianeta dove vivranno i nostri nipoti). Anche la finzione però si basa su dati scientifici. Nulla (o quasi) è inventato. Per accartarsene si può consultare un libro appena edito dalla Baldini e Castoldi, «Clima rovente» di Ross Gelbspan (pp.307, lire 28.000).

del passato in cui si decise il nostro presente, la maggior parte dei ghiacciai della Terra si stava sciogliendo. Nel 1995, leggo da un giornale polveroso, qualche ricercatore aveva dichiarato che il fenomeno stava accelerando in modo vertiginoso e che «tra un terzo e la metà degli attuali ghiacciai montani potrebbe sparire nel corso dei prossimi cento anni». Mai previsione fu più azzeccata.

E l'Antartide? Nel gennaio del 1995 un pezzo di ghiaccio grande come uno stato degli Stati Uniti si staccò dalla piattaforma glaciale di Larsen. Due mesi più tardi un banco di ghiaccio dello spessore di un centinaio di metri sprofondava, lasciando dietro di sé solo qualche frammento, testimonianza di un'esistenza durata circa 20 mila anni. Se lo spessore di ghiaccio polare continua a spaccarsi - disse qualcuno - i mari s'innalzeranno di circa un metro nel prossimo secolo. Andò peggio di così. S'innescò, infatti, un circolo vizioso che gli scienziati avevano previsto solo in parte. Il ghiaccio funziona da specchio: la sua superficie rimanda nell'atmosfera quasi tutto il calore che viene dal sole. Quando una superficie di ghiaccio si spezza vengono alla luce le rocce che assorbo-

no il calore e riscaldano ancora di più la calotta polare. Quando intere isole sparirono sotto le onde fu chiaro che il meccanismo di autoregolazione si era rotto definitivamente.

Tutto questo fu niente, però, se confrontato a quello che è avvenuto alla nostra salute. La temperatura è salita di 3 gradi centigradi da cento anni fa a oggi. Sono bastati solo quei tre gradi e abbiamo visto tornare la malaria e la febbre gialla anche qui, nella civiltissima Europa. In tutto il mondo si sono registrati 70 milioni di casi di malaria in più ogni anno. L'hantavirus, che oggi colpisce tanta gente negli Stati Uniti, cento anni fa era rarissima. Già, cento anni fa però i topi, portatori di questo virus, erano uccisi dai serpenti, dai rapaci, dai coyote, tutti animali scomparsi con la Grande Siccità.

La popolazione cominciò a scappare dalle campagne riarse e dalle coste battute dai nubifragi. Aumentarono a dismisura i rifiuti «ecologici». Nel 2100 duecento milioni di persone senza casa vagavano per il pianeta. E, per lo più, andavano a cercare rifugio nelle città. È così che le metropoli sono cresciute, che le epidemie si sono diffuse. E che abbiamo cominciato a difenderci: cibo e spazio per tutti non ci sono. Cosa potevamo fare? C'era un tempo - raccontava mio nonno - in cui si discuteva nei paesi più ricchi se tenere una quota di immigrati dai paesi più poveri del Globo. Non c'era la legge marziale per chi entrava in un paese senza permesso. Era il tempo della democrazia e delle scelte ancora possibili. Oggi non è più così. L'emergenza ha fatto piazza pulita dell'ordine democratico, è rimasto il caos o l'ordine totalitario. Oggi possiamo solo difenderci.

Dopo dieci anni di ricerche, gli scienziati delle Nazioni Unite sono in grado di formulare previsioni affidabili sul futuro

Solo due gradi in più. Ma che conseguenze!

Ormai è praticamente certo. I nostri figli e i nostri nipoti dovranno adattarsi a vivere su un pianeta molto più caldo. E, soprattutto, con una meteorologia molto più instabile.

Dopo quasi un decennio di intense ricerche sul campo e al computer, i 2500 studiosi raccolti dalle Nazioni Unite nell'«Intergovernmental Panel on Climate Change» (IPCC) hanno raggiunto una capacità di previsione molto affidabile sui cambiamenti del clima globale del pianeta Terra. Abbiamo rivisitato i loro studi. E siamo pervenuti in grado di ricostruire quello che, con grande probabilità (la scienza raramente regala previsioni assolute), sarà il clima del pianeta Terra nell'anno 2100.

La temperatura media del pianeta sarà aumentata, rispetto a quella odierna, di circa 2 gradi. In realtà, dicono quelli dell'IPCC, quasi certamente l'aumento della temperatura media sarà compreso tra 1 e 3,5°C. Più probabilmente tra 1 e 3,5°C. Verosimilmente l'aumento sarà di 2 gradi. Il motivo di questo

aumento è ormai chiaro. Il clima globale del pianeta si sta modificando. Nel senso dell'incremento della temperatura. Oggi, alla fine del XX secolo, la temperatura media del pianeta è di 0,5 gradi superiore a quella di 140 anni fa. Causa di questo surriscaldamento è l'aumento nell'atmosfera di alcuni gas. Che in virtù della loro capacità di assorbire il calore emesso dalla Terra sotto forma di raggi infrarossi e di rispedirlo verso la superficie del pianeta, funzionando né più e né meno che come i vetri di una serra, sono detti appunto «gas serra».

Sappiamo, inoltre, che buona parte dell'incremento della concentrazione di questi gas in atmosfera è opera dell'uomo. Così sappiamo che il cambiamento globale del clima è, almeno in parte, responsabilità dell'uomo. Sappia-

AUMENTERÀ la frequenza degli eventi estremi: i nostri nipoti avranno molti più giorni veramente freddi e veramente caldi

mo, infine, che l'uomo, per ragioni economiche e psicologiche, è disposto a limitare le emissioni di gas serra, ma non a bloccarle del tutto. Ne consegue, infine, che i nostri figli vivranno in un pianeta con una temperatura media sempre più elevata. E che i nostri nipoti, nel 2100, si confrontano con un sistema clima che in soli dieci

decenni ha subito un incremento di ben 2 gradi. Il più veloce incremento sperimentato negli ultimi 10.000 anni.

Ma, in pratica, cosa significherà vivere nel 2100 in un pianeta con una temperatura media di 17°C, invece che di 15°C come l'attuale? Beh, in primo luogo significherà vivere in un pianeta dove il livello medio dei mari sarà da 0,33 a 0,50 metri più elevato. Infatti l'aumento della temperatura media comporterà una diminuzione

della presenza media dei ghiacci sul pianeta. Anche la nostra riserva di acqua solida, l'Antartide, patirà il caldo. E risponderà con una accentuata liquefazione.

Quanto agli altri effetti fisici, sono difficili da prevedere. Perché non sappiamo con sufficiente approssimazione come la modifica del clima globale si spalmi nelle varie zone del pianeta. Tuttavia siamo abbastanza certi che aumenterà la frequenza degli eventi meteorologici estremi. Insomma, i nostri nipoti avranno probabilmente a che fare con un numero maggiore di giornate veramente fredde e un numero maggiore di giornate veramente calde; con un numero maggiore di temporali e tempeste; di giornate con forti precipitazioni e di giornate di bruciante siccità. Probabilmente diverranno più frequenti e potenti alcuni fenomeni, come quell'oscillazione della temperatura dell'Oceano Pacifico chiamata El Niño. Altri fenomeni, come i monsoni, saranno modificati. E, alle medie latitudi-

ni, i nostri nipoti dovranno contrastare l'avanzata dei deserti.

Descritti così i cambiamenti del clima globale nei prossimi cento anni potrebbero sembrare minimi. E potremmo illuderci che ai nostri nipoti basteranno pochi accorgimenti per continuare a vivere in quella sorta di paradiso climatico che da diecimila anni la Terra regala ai suoi ospiti viventi.

In realtà per contrastare il cambiamento del clima (e la scarsa attenzione ai principi di precauzione e di prevenzione dei loro nonni) i nostri nipoti dovranno pagare conti piuttosto salati.

In primo luogo l'aumento dei mari determinerà o la scomparsa di isole, coste e città piuttosto piatte che affacciano sul mare, o la loro difesa con barriere simili a quelle costruite dall'Olanda. Ma

SARANNO i paesi meno sviluppati a dover sopportare gli oneri maggiori: che saranno sanitari, politici e economici

non tutti sono ricchi come gli olandesi. E non a tutti sarà dato il medesimo tempo che la natura ha concesso agli olandesi. Così i costi di questa seconda operazione risulteranno insopportabili per la gran parte delle isole, delle coste e delle città del Terzo Mondo. E quindi i nostri nipoti dovranno rassegnarsi alla loro scomparsa.

Dovranno, invece, attrezzarsi necessariamente per far fronte a una nuova causa di migrazioni bibliche: prodotte dalle inondazioni del mare, ma anche dalle tempeste, dalla siccità, dalla radicalizzazione del clima.

Ma non è finita. Nel torrido 2100, assicurano i medici consultati dall'IPCC, nelle surriscaldate città dell'emisfero settentrionale aumenteranno le morti per malattie respiratorie e insufficienze cardio-circolatorie. L'area degli

organismi vettori di alcune malattie infettive si estenderà. E, con essa, l'incidenza delle malattie. Per esempio, a causa dell'aumento della temperatura mezzo miliardo di persone in più potrebbero, da qui al 2100, contrarre la malaria. Ma occorre attendersi un aumento anche delle malattie infettive che si propagano senza organismi vettori, come il colera e la salmonella.

Insomma, ci sarà una cascata di effetti all'aumento della temperatura che nei prossimi cento anni non solo modificherà il paesaggio ambientale e sanitario. Ma inciderà profondamente anche su quello economico. Saranno infatti i paesi meno sviluppati a dover sopportare gli oneri maggiori, in termini economici e umani, del cambiamento climatico. In definitiva, a causa del clima e dei loro nonni, i nostri nipoti vivranno in un mondo non solo più caldo. Ma anche più instabile. E ingiusto.

Pietro Greco



La riduzione d'orario non riguarda tutti i 280mila dipendenti dei dicasteri. «Migliorerà il servizio»

Statali, no di Confindustria

Subito bocciata l'intesa sui ministeriali, dalle 35 ore agli aumenti salariali
Il ministro: abbiamo rispettato l'accordo sulla politica dei redditi del '93

Ecco tutti i dipendenti pubblici coinvolti

Custodi dei musei, direttori di carceri, doganieri, cancellieri dei tribunali, dipendenti delle Finanze addetti ai servizi a disposizione dei contribuenti. Sono queste alcune delle figure a cui si è pensato nel corso della trattativa per i ministeriali per far debuttare le 35 ore nel pubblico impiego. Ma non saranno solo loro. Per esempio, potranno essere i dipendenti comunali in alcuni periodi dell'anno per far fronte a specifiche necessità. L'esempio viene dallo stesso Bassanini: «Se a Rimini e a Cortina organizzò l'orario lavorativo dei dipendenti comunali in bassa stagione a 25 ore e in alta stagione a 45 ore - spiega Bassanini - avrò avuto più flessibilità senza spendere una lira in più di straordinario e senza assumere altra gente». Realisticamente - si osserva nel sindacato - la riduzione avverrà intorno a metà '99. Stime sui potenziali interessati ancora non ce ne sono, la quantificazione sarà fatta nella contrattazione integrativa a cui è stata demandata la materia. A fare le 35 ore, dunque, saranno i turnisti, chi fa orari particolarmente gravosi o che comportano, dice il contratto, «oscillazioni degli orari individuali finalizzati all'ampliamento dei servizi all'utenza». In quest'ultimo caso tipico è l'esempio dei musei aperti alla sera. Il sindacato ci tiene a sottolineare che la riduzione non sarà generalizzata, ma mirata, per via contrattuale e totalmente autofinanziata. Ciò avverrà attraverso un giro di vite su straordinari o con modifiche stabili degli assetti organizzativi che portano, appunto, all'autofinanziamento. Criteri analoghi nella scelta dei lavoratori a 35 ore dovrebbero essere seguiti anche per gli altri contratti pubblici in attesa ancora di rinnovo contrattuale.

ROMA. Confindustria boccia l'intesa per i ministeriali. «È l'estate della demagogia». Così il direttore generale Innocenzo Cipolletta stigmatizza l'intesa. «Si sono introdotte le 35 ore in una struttura che ne fa 36 di lavoro teorico - dichiara - e vi sono stati aumenti salariali del tutto eccessivi». Agli «strali» di Cipolletta, si aggiungono quelli di Guido Guidi, che ritiene l'accordo inflattivo e si dichiara molto deluso sull'esito della trattativa. Il consigliere dell'associazione si interroga sul ruolo dell'Aran. «Non capisco - osserva - cosa ci stia a fare una agenzia autonoma, visto che la trattativa è stata gestita a livello politico». Per Guidi - che precisa, comunque, di parlare sulla base di quanto letto sui giornali - l'intesa per i ministeriali non avrà effetti emulativi nel settore privato perché le aziende devono stare sul mercato. «Dai primi calcoli fatti - prosegue Guidi - il contratto porta ad uno 'spiafonamento' di circa lo 0,8-0,9% rispet-

to ai tassi d'inflazione programmata alla fine del biennio». Ironico, Guidi, sulle 35 ore. «Magari gli statali lavorassero 35 ore!», dichiara - È una cosa fuori dal mondo. Che proprio l'amministrazione statale parta con le 35 ore per contratto non mi sembra molto educativo». Non si è fatta attendere la replica, secca, del ministro Franco Bassanini. Il responsabile di Palazzo Vidoni ribatte punto per punto alle critiche della Confindustria. «Un contratto che dice - non fa che rispettare l'accordo del luglio 1993 sulla politica dei redditi». Quanto alle 35 ore il ministro ricorda che non riguarderanno tutti, che non costeranno e che serviranno per migliorare i servizi. «La preintesa dice Bassanini - non sfonda affatto, ma resta rigorosamente nei limiti previsti del Dpef». «L'accordo non è inflattivo, anzi è abbondantemente rispettoso dell'intesa di luglio». Così replica alla Confindustria il segretario confe-

derale della Uil, Antonio Focillo. Gli fa eco Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica, per il quale la bocciatura della Confindustria «tradisce la sua intenzione di non procedere ad alcun rinnovo contrattuale, prima di modificare, in peggio, l'accordo di luglio». «L'intesa per i ministeriali non è inflattiva e l'Aran svolge il proprio ruolo sulla base di precisi atti di indirizzo del Governo». Questa la replica alle critiche del presidente dell'agenzia Carlo Dell'Ariaga. Ma le reazioni negative alla preintesa sui «travet» non si esauriscono in casa Confindustria. Anche Ugl e Cisl hanno bocciato l'accordo. «L'incremento retributivo è insufficiente - spiega Dario Micciché responsabile della Funzione Pubblica per l'Ugl - E, tra l'altro, è ingiustamente ripartito». Per la Cisl, che non ha firmato il contratto, permangono forti perplessità, in particolare sulla progressione in carriera dei dipendenti.

LE SCADENZE DEL 1998

Principali accordi nazionali dell'industria e dei servizi da rinnovare

	Addetti	Scadenza
Contratti scaduti		
Credito	210.000	Dicembre 1997
Poste	180.000	Dicembre 1997
Enti locali	640.000	Dicembre 1997
Enti pubblici non economici	65.000	Dicembre 1997
Sanità	550.000	Dicembre 1997
Scuola	1.100.000	Dicembre 1997
Medici	100.000	Dicembre 1997
Contratti in scadenza nel 1998		
Meccanico	1.500.000	Dicembre 1998
Elettrici Enel	95.000	Dicembre 1998
Turismo	350.000	Giugno 1998
Commercio	1.650.000	Dicembre 1998



Tir, rischio di un blocco ad agosto

Prima settimana d'agosto a rischio per il trasporto delle merci: le principali organizzazioni di autotrasportatori minacciano infatti di bloccare il Tir contro il nuovo regime dell'Iva introdotto dal decreto fiscale omnibus. Gli autotrasportatori temono infatti che, nonostante una sostanziale convergenza di vedute sull'argomento da parte del Governo, l'approvazione del decreto legge (numero 181 già approvato dal Senato) che ristabilisce per l'autotrasporto il regime Iva precedente, possa slittare per un ingolfamento dei lavori di Montecitorio, in vista della pausa estiva. Se così fosse gli autotrasportatori si troverebbero a versare entro il 15 agosto l'anticipazione trimestrale dell'imposta valutata in 5.000 miliardi. Una, Unatras e Movimento cooperativo chiedono quindi la rapida approvazione del decreto legge.

IN PRIMO PIANO

Contro Bassanini il rancore del travet

«Ma quale rivoluzione, questo contratto qui dentro non cambierà nulla»

ROMA. Sarà il caldo torrido che li agguanta nella sua morsa all'ora dell'uscita: le 14. Saranno gli anni - lunghissimi - trascorsi in quelle stanze che si immaginano piene di scartoffie, e per quei corridoi interminabili. Sia quel che sia, un fatto è certo: i ministeriali non esultano affatto il giorno dopo la sigla del loro contratto. Ai grandi cancelli dei palazzoni pri-

ché merito ed efficienza. E qui escono, nelle parole dei travet, i «nemici di tutte le riforme», quelli che rimangono, i gattopardi pronti a cambiar tutto perché nulla cambi: i dirigenti. Nel mirino ci sono loro. Solo in seconda battuta arriva il ministro, per l'illusoria delle riforme proposte (efficienza sì, ma chi controlla, e su quali criteri). E sopra

a tutto questo brucia quell'etichetta di «lavoratori a sbafo», che si trascina dietro da anni (da sempre?).

Anche se in quelle polverose stanze c'è chi lavora per due, con salari da far pallidire molti dipendenti privati. «Se c'è chi non lavora, che si abbia il coraggio di licenziarlo - dichiara una dipendente del Tesoro 77 livello, 26 anni di anzianità, circa due milioni di stipendio - Perché dav-

«Riforme, riforme, ma nessuno ha il coraggio di mandare via chi non lavora, perché ce ne sono, eccome se ce ne sono»

vero siamo stufi di essere presi per lavativi. Io sono orgogliosa di fare il lavoro che faccio, sono soddisfatta, mi sento realizzata. C'è gente che si alza alle 5 tutte le mattine, per venire in ufficio. E per colpa di quelli che non lavorano, perché ce ne sono, altroché, dobbiamo subire questa infamia. Allora, che si mandino via. Perché non lo fanno? Perché nessuno si prende responsabilità, in questo sistema? Perché nessuno ha coraggio?».

Eh già, ci vuole coraggio a toccare una macchina così complessa e elefantica. Manca persino a loro, agli «anonimi» travet, visto che sono in pochi a rivelare nome e cognome. Temono ritorsioni interne, piccole ritorsioni d'ufficio che potrebbero fermare scatti di carriera.

«La flessibilità d'orario? E chi dice di no. Noi siamo sempre stati favorevoli, e già una certa flessibilità è stata introdotta - dichiara un dipendente del Ministero dell'Agricoltura - A non volerla sono loro, i «capi». Sa, loro, sono persone comode. Ci vogliono qui tutti alla stessa ora. A me farebbe



comodo entrare un'ora dopo e uscire più tardi. Così potrei portare i bambini all'asilo. Ma c'è chi è legato a certi orari». Allora, sulla flessibilità niente da ridire.

E sul resto? «Il premio sulla produttività è un'indigenza - continua il lavoratore - Si pensa di incentivare i più meritevoli, ma in realtà si premieranno i più complici, i collusi con i «capi». E poi, diciamo chiaramente: che significa produttività nella Pubblica Amministrazione? Noi non siamo un ufficio postale, dove si possono contare le raccomandate inviate. Seguiamo procedure lunghe, dobbiamo aspettare pareri, che spesso tardano ad arrivare, siamo imprigionati in mille cavilli. Prima di chiudere una pratica, ci sono tempi tecnici che non dipendono soltanto da noi. Che faranno? Se contano quante pratiche abbiamo chiuso, certo risulterà che siamo improduttivi. Anche il fatto che si è stabilito prima il premio, e poi, chissà quando, e come, si fisseranno i criteri, mi fa pensare molto. In realtà sono tutte sciocchezze».

Bocciatura totale, dunque, sulla produttività. Anche l'aumento previsto dal nuovo contratto non è esente da questa condanna radicale. «Prima di tutto la cifra è ridicola - spiega il ministeriale - lo sono un VIII livello, sono laureato in giurisprudenza, lavoro da 10 anni e guadagno circa due milioni. Vogliamo fare un parallelo con i privati? Ma il vero guaio dell'aumento è che in parte è legato alla produttività. Questo darà ancora più potere ai dirigenti, che già hanno una discrezionalità elevatissima, non rispondono a nessuno, non c'è controllo su di loro. Insomma, d'ora in poi sarà peggio: aumenterà il

clientelismo».

Eppure anche loro, gli alti dirigenti, quelli che agli «inquadri» nei diversi livelli sembrano quasi gli «imominabili», oggi non sono più in una botte di ferro. Anche chi è nella stanza dei bottoni non sarà più inamovibile. «È sarà peggio - conclude il laureato «anonimo» dell'Agricoltura - Perché si può immettere la «mobilità»

solo se ci sono criteri oggettivi. Senza quelli, resta l'arbitrio. In una parola: la raccomandazione. Non si cambia un sistema così con leggi o contratti. Bisogna cambiare le teste».

Più si va in alto, nella piramide degli inquadramenti, e più la frustrazione sale. «Sono un IX livello, laureato e in servizio da 30 anni - dichiara un altro «anonimo» dell'Agricoltura - Faccio parte di quella generazione rimasta schiacciata dalle

dovrebbe esistere, manca completamente».

Anche l'accorpamento dei livelli in tre aree non piace a molti. I più bassi si sentono appiattiti, i più alti non vedono prospettive. È il fatto che la laurea non significhi più nulla non è altro, per i travet, che l'ennesimo *escamotage* per introdurre l'arbitrio selvaggio.

Con quali criteri si premiano i più meritevoli? Siamo imprigionati da mille cavilli per arrivare a chiudere una pratica?»

L'unica voce dissidente, in questo sfogo «verghiano» impastato di fatalismo e rancore represso, è giunta da una dipendente del ministero della Difesa. «Il nuovo contratto? Mi sembra una cosa buona - dichiara - Sa, io mi accontento. Sono un V livello, lavoro da 26 anni e guadagno circa due milioni. L'aumento non è molto, certo. Il problema, però tocca più gli uomini, che devono sostenere da soli una famiglia. Sulla

nuove leve di laureati e dal «tappo» della dirigenza. Prima eravamo troppo giovani, per fare il salto verso i gradi dirigenziali. Oggi siamo vecchi, i giovani incalzano, i sindacati si preoccupano di più dei livelli bassi, perché fanno la politica dei numeri, e su di noi resta una grande mole di lavoro e di responsabilità, senza prospettive di carriera. Bassanini si riempie la bocca con grandi parole sulla meritorietà. Ma non sa che qui dentro vige la legge del più forte. Ho una grande fiducia nello Stato di diritto. Proprio dove

Bianca Di Giovanni

Meccanici Industriali prudenti

ROMA. «Il mio è innanzitutto un invito alla prudenza e all'attenzione prima che sia varata la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, affinché non si corra il rischio di trovarci senza vie di uscite e nessun vantaggio né per i lavoratori né per le imprese». Così il direttore generale della Fedemeccanica, Michele Figurati, replica alle dichiarazioni del leader della Uilm, Luigi Angeletti, secondo il quale sui contratti bisogna salvaguardare in salario reale. Figurati aggiunge che «sulla verifica dell'accordo di luglio non bisogna mettere il carro davanti ai buoi e occorre lasciare alle confederazioni tempi e modi per definire le regole che dovranno essere applicate al nostro contratto». A parere del direttore generale di Fedemeccanica, «se ciò non dovesse avvenire, è chiaro che sul contratto dei metalmeccanici si scaricherebbero in maniera impropria le tensioni accumulate in questi mesi quando si sono fatte molte parole, ma pochi fatti».

Un'inserzione per il personale delle concessionarie di Fiat, Alfa e Lancia Sei meridionale, allora voglio la laurea

GIORGIO FRASCA POLARA

L'INVITO è accattivante: «Entra nella nostra squadra, lavora con noi».

Le condizioni un po' meno. Molto discriminatorie, e proprio nei confronti dei giovani meridionali.

Il fatto, dunque. Esce su molti quotidiani un'inserzione per la ricerca di personale da collocare presso le concessionarie Fiat, Lancia, Alfa Romeo. Benché l'appello riguardi tutto il territorio nazionale, con tutta evidenza esso è mirato soprattutto ai giovani disoccupati del Sud, tant'è che il consorzio Fami - cui è delegata la ricerca del personale - opera nell'ambito degli interventi per la formazione e la occupazione nel centro-sud, e per l'emergenza-occupazione al sud promosso - attenzione - dal ministero del Lavoro con il contributo - attenzione - del Fondo sociale europeo.

Precisato che l'attività consi-

ste nella vendita di auto e di servizi, nell'accettazione di clienti in officina, nella vendita di ricambi e accessori; e garantito un periodo di formazione ad alto livello, tutto filerebbe liscio se l'inserzione non indicasse poi requisiti profondamente differenti a seconda delle regioni di residenza degli interessati.

Dunque, a coloro che risiedono nelle regioni del centro-nord (meticolosamente indicate: Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Triveneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) viene richiesta solamente la iscrizione nelle liste di collocamento per il periodo di 12 mesi antecedenti la presentazione della domanda e, quale titolo preferenziale - ripeto: preferenziale - il possesso di un diploma di scuola media superiore.

Inoltre, non si trova traccia di limiti di età.

Ai giovani residenti invece nelle regioni meridionali e isolate (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) viene obbligatoriamente - ripeto: obbligatoriamente - richiesto il diploma di scuola media superiore per «i soggetti» di età inferiore a 25 anni, e addirittura la laurea per i minori di 27 anni.

Insomma, una gabbia salariale in più o, se si preferisce, una gabbia alla rovescia.

Alla lettura dell'inserzione, quattro deputati diessini del Mezzogiorno (Antonio Attili, Francesco Carboni, Salvatore Cherci e Nina Dedoni) hanno fatto un salto sulla sedia e messo subito mano a penna per denunciare, con un'interrogazione urgente al ministro del Lavoro Tiziano Treu: uno, che la cosiddetta offerta di lavoro «produce un'evidente discriminazione in danno dei giovani residenti nel-

le regioni meridionali dove più alto è il tasso di disoccupazione»; e, due, che essa «costituisce una palese violazione del diritto di uguaglianza del tutto ingiustificato in riferimento alle mansioni proposte».

Si sa che fine fanno spesso le interrogazioni. Magari la risposta verrà tra molti mesi, quando la «selezione» sarà già bell'e fatta e la discriminazione sarà già bell'e consumata.

Allora un invito al ministro Treu: risponda subito qui, annunciando un immediato intervento d'autorità, riparatore di un'operazione che lede fortemente i diritti di cittadinanza e di uguaglianza, e primo tra tutti i diritti, quello al lavoro.

In parole povere, e ben chiare ai giovani senza lavoro del meridione: intervenga per il ripristino del rispetto dell'uguale dignità e delle pari opportunità.

È troppo chiederle questo, ministro Treu?

Usa, 2 milioni di poliziotti aggrediti sul posto di lavoro

Sono più di 2 milioni ogni anno gli americani vittime di atti di violenza da parte di sconosciuti mentre svolgono la loro attività lavorativa. In testa alla classifica, secondo un'indagine dell'ufficio statistico del Dipartimento di Giustizia, i poliziotti: 306 su mille subiscono aggressioni, rischiando la vita, come è accaduto venerdì pomeriggio alle due guardie di sicurezza di Capitol Hill, cadute sotto i proiettili di Russel Eugene Weston, uno schizofrenico paranoico che ha cominciato a sparare all'impazzata in preda ad una crisi di follia.

Tra le categorie a rischio, seguono al secondo posto quella dei tassisti e quella degli agenti di sicurezza privati. E nell'ordine, guardie carcerarie, barman, operai, benzinai. In fondo alla graduatoria insegnanti di college e università, con mille episodi l'anno di questo genere.

Stando al rapporto, inoltre, sono soggetti sconosciuti alle vittime gli autori del 70 per cento delle violenze sul lavoro; solo l'1 per cento delle aggressioni è attribuito a coniugi ed ex coniugi delle vittime.

Più in generale, ha spiegato il coordinatore della ricerca Ian Chaiken, i lavoratori statunitensi sono in media bersaglio di 396 mila gravi reati, 51 mila fra rapine e violenze sessuali, 84 mila furti e 1000 omicidi. Il mezzo più usato in questo tipo di aggressioni, le armi da fuoco (in otto casi su dieci); seguono bombe, oggetti contundenti, coltelli.

Martedì 28 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Sarà una parentesi di breve durata che farà scendere di pochi gradi la temperatura. Un altro morto in Abruzzo

Caldo, qualche ora di tregua Dal Nord arrivano i temporali

ROMA. Il caldo non dà tregua. Quanti - più probabilmente al nord - questa mattina si sveglieranno sotto il temporale, non s'illudano: si tratta di una parentesi di breve durata, che farà scendere solo di pochi gradi la colonna di mercurio e riporterà le temperature nelle medie stagionali. Nel fine settimana, però, dovrebbe esserci un'altra tregua alla morsa dell'afa e il grande esodo d'agosto dovrebbe coincidere con l'arrivo di una nuova perturbazione. Intanto, le alte temperature di questo luglio da record associate a tassi d'umidità da bagno turco, continuano a provocare malori, soprattutto nei centri urbani e in particolare tra gli anziani. In Abruzzo un'altra persona è morta a causa di un malore provocato dal caldo. A Genova, ad esempio, nello spazio di poche ore ieri mattina quattro persone sono finite all'ospedale. A farle crollare è stata non tanto la temperatura (27 gradi a mezzogiorno) quanto il tasso di umidità che veleggiava intorno al 95 per cento. Tutti e quattro gli episodi sono avvenuti per strada o in locali pubblici: un'anziana si è sentita male all'interno di una banca, un'altra donna è svenuta in una lavanderia di Cornigliano, nel pomeriggio una passante è stata soccorsa nel quartiere residenziale di Castelletto, mentre un anziano è caduto a terra boccheggiando sul lungomare cittadino. Malori anche a Bologna, dove lo scorso fine settimana

si è registrata un'impennata di chiamate alla guardia medica. Non va meglio nella capitale dove, secondo i dati di rilevamento dell'osservatorio meteorologico del Collegio Romano, l'umidità nelle ore notturne sfiora il 98 per cento e la temperatura permane da otto giorni abbondantemente al di sopra della media stagionale. Quanto alla riviera romagnola, in questi giorni si è registrato un consumo d'acqua senza precedenti. "Romagna Acque", la società che gestisce l'acquedotto e l'invaso artificiale di Ridracoli, venerdì e sabato ha polverizzato ogni precedente record erogando una portata media di 2350 litri al secondo, con punte di 2500. Come dire due tonnellate e mezzo d'acqua ogni secondo. Ma sul banco degli imputati in questi giorni, oltre alle alte temperature e all'umidità, c'è anche l'eccesso di ozono nell'atmosfera. Da Venezia ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha lanciato l'allarme sostenendo che è necessario intervenire per limitare la presenza di questo gas ritenuto tra le principali cause delle pesanti mutazioni climatiche di cui in queste settimane subiamo le conseguenze. Il vettore colpevole, però, è l'uomo con i suoi comportamenti sconsiderati. «Le cause sono antropiche - sottolinea infatti il ministro - dipendono dall'aumento di gas che ha contribuito in questo secolo alla concentrazione di anidride carbonica provocando l'effetto serra».



Serena Bersani

Per invertire la rotta occorre un'azione coordinata tra gli Stati. «Le misure - ha aggiunto Ronchi - vanno adottate da tutti i Paesi industriali del mondo, per questo abbiamo fatto un apposito protocollo a Kyoto». Per quanto riguarda l'Italia, ha ripetuto anche ieri il ministro, «dobbiamo mirare alla riduzione di questo gas del 6,5% rispetto ai livelli del 1990 e per questo abbiamo già cominciato ad applicare le misure con un primo pacchetto di risorse spendibili».

Nei giorni scorsi erano stati indicati dal ministero dell'Ambiente una serie di progetti alternativi per combattere il caldo estivo: l'uso di materiali a basso coefficiente di assorbimento termico e con la tecnologia fotovoltaica in grado di catturare l'energia del sole trasformandola in freddo, con un ripensamento delle tecniche di pavimentazione delle strade, con i blocchi del tracciato calibrati in base al superamento del tetto fissato per i diversi inquinanti.

E dopo i primi interventi su traffico, efficienza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili c'è ora in elaborazione - ha concluso Ronchi - un secondo pacchetto di misure che dovrebbe essere varato entro settembre e che andrà poi in delibera Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per la copertura della legge finanziaria.

L'INTERVISTA

«Una casa per salvare il pianeta»

Parla Paolo Mingozi, docente di architettura bioclimatica

ROMA. Le soluzioni del Duemila per rinfrescare le nostre estati sempre più torride senza inquinare il pianeta? «Ci sono e non importa pensare alle tecnologie avanzate, alle facciate "intelligenti" e ai pannelli fotovoltaici. Basta guardare a ciò che facevano gli antichi e rielaborare quegli esempi con le moderne conoscenze».

Se adotteremo i sistemi di rinfrescamento passivi tra qualche anno potremo buttare via tutti i condizionatori che sparpiano aria bollente nelle strade delle nostre città». È l'opinione dell'ingegnere Angelo Mingozi, professore a contratto di Architettura bioclimatica al corso di perfezionamento post-laurea in Edilizia bioecologica della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. Un corso di laurea che dal prossimo anno avrà come sostenitori anche l'Ance, l'associazione dei Comuni italiani, interessata a recepire questi nuovi orientamenti.

Ingegnere, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha annunciato nei giorni scorsi un progetto strategico messo a punto dagli esperti del Cnr e dell'Enea per rinfrescare le case degli italiani senza creare devastazioni all'ambiente. Si è parlato di mettere in campo la

tecnologia fotovoltaica, di utilizzare materiali "intelligenti" capaci di catturare l'energia dal sole per la climatizzazione e il riscaldamento degli edifici. È una strada percorribile?

«Sì, ma non è la principale né la più economica. In soldoni, utilizzare i pannelli fotovoltaici significa che continueremo a usare i condizionatori, ma invece di attaccarli alla corrente elettrica prenderemo l'energia del sole. Ma il pannello fotovoltaico quanto è costato in energia per essere prodotto? Il suo ciclo di vita è positivo dalla produzione al trasporto allo smaltimento? Insomma, bisogna capire bene quanto siano davvero ecologici. Consideriamo poi che in Italia si fa pochissima ricerca su queste tecnologie, tra l'altro molto costose, mentre in alcuni centri si studiano soluzioni che possono rivelarsi davvero molto efficaci».

Ovvero? «Sono i cosiddetti sistemi passivi, cioè naturali, che riguardano sia l'ambiente urbano sia gli edifici. Non è un'invenzione moderna, ci avevano già pensato gli antichi. Faccio un esempio. Curando un progetto di rinfrescamento dell'aria per lo storico teatro Duse di Bologna



ci siamo accorti che non era necessario mettere alcun impianto di condizionamento in quanto esistevano una serie di aperture di epoca settecentesca, e successivamente tappate, che erano state studiate apposta per la ventilazione naturale del teatro. All'università farò fare tesi agli studenti per capire come mai funzioni così bene».

biente deve essere però pensato in modo diverso perché il rinfrescamento naturale è diverso da luogo a luogo, al contrario del condizionatore che è risorsa indifferenziata, acritica e "stupida", uguale negli Usa, in Giappone e in Italia».

E nella costruzione degli edifici che cosa si può fare?

«Gli aspetti da tenere in considerazione, in estrema sintesi, sono: orientamento, forma, dimensioni, distribuzione delle stanze, materiali di costruzione (con murature di grosso spessore a isolamento diffuso), finestre schermate, sistemi di ventilazione naturale non solo con aperture strategiche delle finestre, ma anche con camini e griglie».

Tutto questo per le nuove costruzioni, ma sull'esistente come si può intervenire? «Sui centri storici si può agire meno, ma qualcosa si può fare. Per esempio isolando i muri all'esterno, anziché all'interno. Sono lavori non particolarmente costosi, applicabili anche all'edilizia popolare. Mi risulta che lo facciano a Milano e anche in Toscana abbia fatto diversi interventi finalizzati al rinfrescamento degli alloggi».

S.B.

IL CASO

Castagna di nuovo grave



È di nuovo preoccupazione, tensione, angoscia, dopo una settimana all'insegna della speranza e poi dell'ottimismo. È questa l'atmosfera che si respira all'ottavo piano del policlinico Gemelli tra i familiari e gli amici di Alberto Castagna che staziona davanti alla porta del reparto di rianimazione e terapia intensiva. Le condizioni cardiocircolatorie, respiratorie e renale di Alberto Castagna sono peggiorate a causa di una infezione. È questo, in sintesi, il contenuto del bollettino medico diramato poco prima delle 13 di ieri dal direttore dell'istituto di chirurgia del cuore e dei grossi vasi del Policlinico Gemelli, Gianfederico Postati. Il comunicato ripercorre le ultime 24 ore del paziente. «Le condizioni generali di Castagna, che nella giornata di domenica avevano permesso di completare lo svezzamento dal respiratore, consentendo la respirazione spontanea per alcune ore - è spiegato nel bollettino - si sono improvvisamente aggravate per l'insorgenza di uno stato settico (infezione). In conseguenza di ciò si è verificato un peggioramento delle funzioni cardiocircolatorie, respiratorie e renale che ha di nuovo chiesto il supporto della ventilazione meccanica e l'incremento dei presidi farmacologici in atto». Attualmente le condizioni del conduttore televisivo sono definite dai medici «stazionarie» e persiste l'infezione.

Dopo il rogo, la rivendicazione degli «incendiari per il consenso sociale»

Grecia, a fuoco le auto dei funzionari italiani Gli squatter «vendicano» Edoardo e Soledad

ATENE. Dieci automobili di fabbricazione italiana sono state date alle fiamme la notte scorsa in vari punti di Atene, e gli attentati, secondo le prime notizie disponibili, sono stati rivendicati questa mattina con telefonate alla televisione Mega, alla radio Planet e al giornale Athinaiki da un'organizzazione finora sconosciuta, che si è autodenominata «incendiari per il consenso sociale». Gli attentati hanno scorto sul luogo un oggetto che è stato fatto esplodere a distanza in maniera controllata, ma che in realtà non era una bomba. Gli attentati, tutti compiuti con ordigni incendiari artigianali, sono stati commessi per la stragrande maggioranza dai funzionari italiani, e non hanno causato vittime.

È stato un gesto di protesta «contro le persecuzioni dello stato italiano» nei confronti degli squatter e di solidarietà con i due suicidatisi l'uno in carcere e l'altra mentre era agli arresti domiciliari, Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas. Così, secondo la televisione privata greca Mega,

la minuscola e finora ignota organizzazione anarchica «Incendiari per il consenso sociale» ha spiegato i motivi dell'incendio di una decina di automobili italiane la notte scorsa ad Atene, nella sua rivendicazione inviata ad alcuni organi di informazione, fra cui Mega. I nomi di «Eduardo Massari e Maria Rosas» erano scritti con tintura rosa su una vetrina del centro di Atene dove era stato deposto un falso ordigno incendiario. Avvertita da una telefonata anonima, la polizia ha fatto saltare in aria un pacco trovato davanti al concessionario, che però non conteneva esplosivo né materiale incendiario.

«Incendiari per il consenso sociale» era una sigla finora sconosciuta in Grecia, una sigla che ha fatto il suo esordio oggi, quando alcuni sconosciuti hanno rivendicato presso vari organi di stampa gli attentati incendiari che durante la notte hanno distrutto ad Atene una decina di automobili italiane. Nella sua rivendica-

zione il gruppuscolo ha parlato di protesta contro «la politica di repressione» dello stato italiano nei confronti degli anarchici e di solidarietà con i due squatter suicidatisi recentemente in Italia dopo essere stati arrestati, Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas. I loro nomi erano stati scritti anche sulla vetrina di un autosalone di lusso di Atene, che importa anche Ferrari, e di fronte al quale sempre stanotte, era stato collocato un falso ordigno incendiario. Divorate dalle fiamme, due automobili appartenenti a funzionari dell'ambasciata italiana, con la targa propria del personale amministrativo delle ambasciate straniere, tre vetture Fiat parcheggiate davanti a un concessionario ufficiale della Fiat (due usate, di clienti greci, e una nuova ancora della Fiat), cinque tra Fiat e Alfa Romeo parcheggiate davanti a una concessionaria d'auto che tratta vetture italiane, di cittadini greci. Con quelle della scorsa notte, sono ormai cinque le auto di personale dell'ambasciata italiana finora date alle fiamme.

Familiari di

AUGUSTO PANCALDI annunciano che i funerali di Augusto si terranno domani, mercoledì 29 luglio, alle ore 10 presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale San Filippo Neri di Roma (Via Marinotti 20).

Roma, 28 luglio 1998

Walter Veltroni partecipa con affetto al dolore di parenti e di amici per la scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI professionista che ha dedicato all'Unità e al giornalismo molti anni della sua vita.

Roma, 28 luglio 1998

Salvatore Conoscente piange

AUGUSTO PANCALDI amico fraterno, compagno prezioso di tanta parte della sua vita.

Milano, 28 luglio 1998

Raul Wittenberg saluta il maestro di giornalismo e di cultura, testimone appassionato di grandi eventi che raccontava con inedita intelligenza politica

AUGUSTO PANCALDI ed è affettuosamente vicino a Gina e al figlio Luca.

Roma, 28 luglio 1998

Vera Vegeti e Kjeld Nielsen partecipano al grande dolore per la scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI amico carissimo, compagno generoso, giornalista di straordinario talento. Si stringono con affetto a Gina e a Luca.

Roma, 28 luglio 1998

Giorgio Frasca Polara, Giuseppe Mennella, Fausto Ibbia, Luisa Melograni, Enrico Pasquini e Stellina Ossola, Sergio Sergi, Vladimir Settimelli, Carlo Ricchini piangono la scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI grande giornalista, compagno generoso, carissimo amico di una vita; e partecipano commosso al dolore dei suoi familiari.

Roma, 28 luglio 1998

Alessandra e Dario ricordano con stima e affetto il sorriso gentile e l'arguzia inesauribile del caro

«PANCALDI»

Milano, 28 luglio 1998

Marta, Franchina, Olga e Fabiana ricordano con affetto e rimpianto il caro compagno e amico

AUGUSTO PANCALDI

Milano, 28 luglio 1998

E con grande rimpianto che l'ibio Paolucci, Walter Mantelli, Rodolfo Pagnini, Bruno Enriotti, Ennio Elena, Fernando Strambaci, Romano Bonifacci, Romolo Caccavale, Franco Ottolenghi, ricordano l'amico e compagno di lavoro

AUGUSTO PANCALDI grande firma del giornalismo italiano, acuto e brillante osservatore della società francese.

Milano, 28 luglio 1998

Emanuele Macaluso si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI che ricorda con grande affetto e nostalgia.

Roma, 28 luglio 1998

Maresa e Adriano Guerra con grande rimpianto ricordano l'amico

AUGUSTO PANCALDI e abbracciano forte Luca.

Roma, 28 luglio 1998

Nuccio Conoscente ricorda con grande affetto

AUGUSTO caro e stimatissimo collega.

Roma, 28 luglio 1998

Marco Fiorletta e Pietro Stramba Badiale partecipano al dolore di Gina Turatto, di Luca Pancaldi e della famiglia per la scomparsa del caro

AUGUSTO PANCALDI amico e collega indimenticabile.

Roma, 28 luglio 1998

Vincenzo Vasile partecipa al dolore della famiglia di

AUGUSTO PANCALDI

Roma, 28 luglio 1998

Maurizio e Emanuela Colantoni ricordano affettuosamente

AUGUSTO PANCALDI e partecipano al dolore di Luca e della famiglia.

Roma, 28 luglio 1998

Sergio Segre abbraccia con grande tristezza e tanto affetto

AUGUSTO PANCALDI amico e compagno carissimo di una vita.

Roma, 28 luglio 1998

Saverio Tutino ricorda come nel 1945, all'Unità di Milano, il suo compagno

AUGUSTO PANCALDI cominciò a mostrarli il mestiere di essere in vita, oltre che al proposito di lavoro.

Anghiate, 28 luglio 1998

Nel ricordo della fraterna amicizia e della stima professionale per

AUGUSTO PANCALDI Nella Marcellina si stringe con affetto a Gina Turatto e al suo figlio Luca.

Roma, 28 luglio 1998

Le compagne e i compagni del segretario della delegazione Ds al Parlamento Europeo esprimono il loro dolore per la scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI

Roma, 28 luglio 1998

I parlamentari europei della delegazione Ds del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo esprimono il loro dolore per la scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI Ricordano l'opera attenta e intelligente da lui svolta per anni quale addetto stampa del Gruppo al Parlamento Europeo e sono affettuosamente vicini a Gina e a Luca.

Roma, 28 luglio 1998

Egidio e Patrizia Longo ricordano con affetto

AUGUSTO PANCALDI e sono vicini a Luca e alla famiglia.

Roma, 28 luglio 1998

Anna Maria Ciale e Renzo Trivelli partecipano al dolore di Luca e Gina per la dolorosa scomparsa di

AUGUSTO PANCALDI e ne ricordano l'acuta intelligenza politica e la gentilezza umana.

Roma, 28 luglio 1998

Fernando Strambaci ricorda con grande nostalgia

AUGUSTO PANCALDI e si unisce al dolore dei tanti che l'hanno conosciuto e stimato.

Milano, 28 luglio 1998

È deceduto il compagno

Dr. MAURIZIO BUSCAGLIA del quale tutti ricordano l'umanità e la bravura professionale, unitamente alla serietà nell'impegno istituzionale per il partito. Alla famiglia e al fratello Claudio giungano le condoglianze della Federazione e dell'Unione Regionale Ligure del PdS.

Genova, 28 luglio 1998

Ricorre oggi il 13° anniversario della morte del compagno

LUIGI SANDRO ABATI Lo ricordano tutti i suoi cari. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 28 luglio 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

**O.P. CASA DI ASSISTENZA E RIPOSO
Dr. G. DAMIANI**
Estratto bando di gara per la fornitura ed il montaggio
in opera di arredi per casa di riposo.

Ente appaltante: O.P. casa di assistenza e riposo Dr. G. Damiani - via Fava n. 3 - 40055 - Castenaso (BO)
Importo presunto fornitura: lire 350.000.000 i.v.a. esclusa.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa (art. 16 lett. b - d.lgs. 358/1992).
L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12 del 14/9/1998.
Il bando integrale di gara e tutti i documenti potranno essere richiesti, previo pagamento delle somme dovute per la riproduzione, presso Eliocopy Cattoli, via Tosarelli n. 96 - Castenaso (BO) - tel. 051/787079.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dr. Marco Tullini

AMFA S.p.A.
Azienda Multiservizi Farmaceutici e Sanitari
Sede Legale in via Istiana n. 7 - Rimini - Telefono 0541/741460 - Fax 742316 (ufficio) e 742314 (magazzino)
C.F./P. IVA 0234940400 - Cap. Soc. 34.519.000.000 i.v. - Iscr. Trib. Rimini al n. 15994 e alla CCIAA al n. 259280
Rimini 20 luglio 1998

Estratto del Bando di Gara
Amfa Spa ha indetto un appalto per pubblico incanto per la ristrutturazione del reparto inalatorio presso il Talassoterapico di Rimini. L'importo a base di appalto è di lire 1.002.223.500, categoria ANC 2, ANC 5A ANC 5C, con esecuzione dal 2.11.98 al 10.3.99. I documenti necessari alla presentazione dell'offerta, incluso il disciplinare di gara sono visionabili presso AMFA Spa nonché presso Studio Lapis - Via della Costa 14 - Santarcangelo di Romagna, dal Lunedì al Venerdì entro le ore 13.00. Le offerte dovranno pervenire pena esclusione, entro le ore 13.00 del giorno 10 settembre 1998 ad AMFA Spa e l'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica alle ore 16.00 del giorno 11 settembre 1998 presso AMFA Spa. Non sono ammesse offerte in aumento. AMFA Spa si riserva di sospendere ed annullare in qualsiasi momento, in base a valutazioni di propria esclusiva convenienza, comunque finalizzata alla tutela del preminente interesse pubblico, le procedure per l'affidamento senza che i concorrenti possano vantare diritti od aspettative di sorta. Si riserva di procedere alla consegna anticipata dei lavori, pendente la stipula contrattuale.

IL PRESIDENTE AMFA SPA Baldacci Prof. Marcello

COMUNE DI CODIGORO Provincia di Ferrara
Piazza Matteotti 60 Codigoro (FE) - Tel. 0533/729111 - Fax 0533/729548 - P. IVA 0039040388

BANDO DI GARA MEDIANTE INCANTO PUBBLICO - ESTRATTO
Esito di gara di accorpamento della Scuola Elementare e Materna "B. Biocati" di Codigoro mediante pubblico incanto ex art. 20 e 21 della L. 109/1994 ed art. 73 lettera C) del R.D. 827/1924 (Art. 20 L. 55/90). Importo a base d'asta: L. 1.500.266.767= Ditte partecipanti: 13 = Ditta aggiudicataria: Consorzio Nazionale Coop. di Produzione e Lavoro "C. Menotti" via Riva di Reno 47 Bologna. Importo aggiudicato: L. 1.393.447.463.

Il Dirigente: Ing. Mauro Monti

CONCERTI Il Festival di Villa Arconati chiude con l'atteso concerto dell'artista genovese Fabrizio De Andrè, canzoni per la buona novella

Il suo nuovo spettacolo "Mi innamoravo di tutto" presenta tre pezzi mai eseguiti dal vivo. I biglietti sono esauriti da giorni

La decima edizione del festival di Villa Arconati si chiude stasera con Fabrizio De Andrè. Un appuntamento voluto e cercato da anni dai programmatori del festival, un naturale epilogo per una rassegna che ha già visto esibirsi, in questi anni, musicisti del calibro di Paolo Conte, Enrico Ruggeri, Enzo Jannacci, Francesco De Gregori, Edoardo Bennato, Fiorella Mannoia, Giorgio Gaber e tanti altri fra gli artisti italiani.

"Mi innamoravo di tutto", dopo il successo nei palasport, riporta il cantautore genovese nella più raccolta cornice dei teatri, e con questo tour estivo nelle piazze e nei palazzi d'Italia.

Il suo spettacolo affascinante ha come filo conduttore quel mondo parallelo popolato da personaggi emarginati e diversi, le "Anime Salve" di una umanità più alta e più vera. Il cantautore genovese, in tutta la sua carriera, ne è stato il cantore e il suo strenuo difensore.

La partenza del concerto è all'insegna del dialetto, con brani etnici tratti da "Creuz de ma" e "Megu megùn". Quindi, seguendo rigorosamente la scaletta del disco, ecco i pezzi di "Anime salve" e la sua struggente umanità marginale. Il finale è all'insegna di quei pezzi che De Andrè chiama "ronzini di battaglia", classici della canzone italiana di tutti i tempi come «Bocca di Rosa», «La canzone di Marinella», «Fiume Sand Creek» e «Il testamento di Tito». Il concerto sarà anche l'occasione di ascoltare pagine mai proposte dal vivo, come "Volta la carta", «La città vecchia»



A sinistra, Fabrizio De Andrè in concerto; qui sotto, il figlio Cristiano, al violino, ai cori e agli strumenti etnici

e "Giordie", che Fabrizio ha scelto di proporre a conclusione di una stagione per lui splendida.

Folto il gruppetto dei musicisti, tra i quali si segnalano la figlia Luvi ai cori e il figlio Cristiano che si dividerà fra violino, canto e strumenti etnici, e che presenterà un paio di suoi brani a metà concerto. Il resto della band è composta da Mark Harris alle tastiere, Giorgio Cordini alle chitarre, Giancarlo Parisi al sax, flauti e oboe, Rosario Germano alle percussioni, Stefano Cerri

al basso, Ellade Bandini alla batteria e Michele Ascolese, ancora alle chitarre.

L'inizio del concerto è alle ore 21.30. I biglietti sono, da giorni, tutti esauriti, inutile cercarli nelle rivendite. Si potrà tentare dopodomani a Vigevano, per la rassegna "Musica in Castello '98", dove Fabrizio De Andrè replicherà lo spettacolo di stasera.

Alle ore 21.30, ingresso a lire 35.000. Per informazioni tel. 0381-299330.



Julia Roberts in «Il matrimonio del mio miglior amico»

AL CINEMA PLINIUS

Tre settimane in viaggio tra pane, amore e fantascienza

Per chi rimane in città ad agosto, la multisala del Plinius offre la possibilità di viaggiare con il cinema e soprattutto con la fantasia.

Come nel film di Vincente Minnelli, che dà il titolo alla rassegna «Tre settimane in un'altra città» (in programma da oggi al 16 agosto), la multisala di viale Abruzzi propone nove tra i migliori film delle ultime stagioni, suddivisi in tre terne tematiche: «Il lavoro creativo», con le opere di Kaurismaki «Nuvole in viaggio» (il 30 e 31), «Grazie signora Thatcher» di P.J.Horgan (4 e 5 agosto) e «Train-

spotting» di Boyle (15 e 16 agosto); il capitolo l'"amore", con «Il matrimonio del mio migliore amico» di Paul Hogan (oggi e domani), «In&Out» di Frank Oz (8 e 9 agosto) e «Innamorati cronici» di Griffin Dunne (13 e 14 agosto). Ed infine l'"immaginazione al potere" con «Men in black» di Barry Sonnenfeld (1 e 2 agosto), il «Quinto elemento» di Luc Besson (6 e 7) e «Contact» di Zemeckis (11 e 12 agosto).

"Viaggiare" al Plinius costa anche di meno: lire 7000 e ridotti 5000.

RASSEGNE ESTIVE Paul Morocco Flamenco ridens

MILANO ESTATE

Uno spettacolo ricco di invenzioni surreali e di comicità. È una sovversiva celebrazione del flamenco, la proposta di Milano Estate al Castello questa sera con Paul Morocco in «Ole - The Flamencomedy show», con i ritmi e i suoni del flamenco puro, dalle "palmas" al "cajon", reinterpretati in maniera esilarante dalla clownesca figura di Paul Morocco. Una esibizione tra i ritmi di straordinari chitarristi, percussionisti e danzatori di sangue gitano. Già applaudito nel Regno Unito, in Australia, in Germania, a Hong Kong oltre ad aver partecipato al Festival di Montreal e di Edimburgo. Orario dello spettacolo alle 21.30, ingresso a lire 35.000/25.000. Nel Cortile della Rocchetta.

Al Cortile delle Armi, stasera, piano bar fino alle 24.00, mentre proseguono le lezioni di fitness e aerobica, dalle 19.00 alle 20.00.

Sempre per Milano Estate prosegue al Nuovo Piccolo Teatro la rassegna «Film Opera». In programmazione il film di Mario Costa «I pagliacci» del 1949, tratto dal Leoncavallo, con Gina Lollobrigida. Alle ore

21.00, ingresso libero.

LUCI & COLORI

In occasione dell'accensione delle luci a Palazzo del Capitano di Giustizia, nell'ambito del progetto di Luci & Colori, che prevede interventi sulle facciate di otto palazzi milanesi con fiori e illuminazione, il Gruppo G5 offre una serata musicale, alle 21.30 in p.zza Beccaria, con il concerto dei Delta V, giovane gruppo milanese, in questi giorni ai primi posti dei singoli più programmati nei principali network radiofonici con «Se telefonando», cover della celebre canzone interpretata negli anni '70 dalla grande Mina.

NOTTURNI IN VILLA

Prosegue la programmazione dei «Notturmi a Villa Simonetta», con un concerto pianistico del duo Aurora Cogliandro e Christian Schmitz. Musiche di Mozart, Saint-Saens, Britten e Viel. Alle ore 22.00, ingresso libero in via Stilicone 36.

EX PAOLO PINI

La rassegna estiva all'ex ospedale Paolo Pini, «Da vicino nessuno è normale», vede stasera la programmazione cinematografica «Cattivi pensieri» con il bellissimo film di Aki Kaurismaki «Nuvole in viaggio» con Kati Outinen e Kari Vaananen. Alle ore 21.30, ingresso a lire 7000, con tessera Olinda a lire 5000. In via Ippocrate 45.

FESTE DELL'UNITÀ

Le Feste dell'Unità di Milano e provincia che proseguono fino ad agosto sono a Misinto, Oreno, Medaglia e Triuggio.

ESTATE ALL'IDROSCALO

La rassegna "Estate all'Idroscalo", musica, teatro e sport organizzata dall'amministrazione provinciale, propone allo Spazio Concerti della Riviera Est, l'esibizione del musicista cubano Manolin, con una miscela di ritmi latino-americani classici unita ad uno stile picaresco e popolare tipico di Cuba. Alle ore 22.00, ingresso libero.

ESTATE PADERNESE

Nel Centro Sportivo Comunale di Paderno Dugnano appuntamento con l'"Estate Padernese" per il concerto dei Baraban, un gruppo di ricerca musicale sulle tradizioni del nord Italia, fra ballate, stornelli, ninna-nanna, canti di lavoro e canti militari rielaborati dagli autori in modo critico e personale. Il risultato è uno spettacolo di grande impatto. Alle ore 21.30, ingresso libero.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno	☁ Nebbia
☁ Poco nuvoloso	☁ Foschia
☁ Nuvoloso	☁ Pioviggine
☁ Molto nuvoloso	⚡ Temporale
☁ Coperto	↕ Rovescio
	❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

I MALATI TERMINALI CHE NESSUNO VUOLE PIÙ VEDERE

VIDAS LI CURA

Ci sono realtà davanti alle quali persone e istituzioni sembrano distogliere lo sguardo. La condizione degli inguaribili di cancro è una di queste. Da oltre 15 anni Vidas assiste proprio quei malati terminali abbandonati che non hanno mezzi per farcela da soli e per i quali non c'è neppure un letto in ospedale. Vidas fornisce loro un Servizio domiciliare altamente specializzato, attraverso gli interventi di tre équipes medico-infermieristiche: 40 operatori professionali e più di 300 volontari. Una disponibilità continua, 24 ore su 24, anche nei giorni festivi, per circa 110 malati al giorno. Sembra tanto, ma non lo è. Troppe sono ancora le persone da assistere. Ecco perché Vidas si è posta l'obiettivo di arrivare a curare almeno 150 malati giornalmente. E per questo è necessaria la vostra collaborazione. Aiutate Vidas. Fate un versamento sul c/c postale n. 23128200.

VIDAS

FINCHE' C'E' VITA, C'E' VIDAS

ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO
VIDAS, Via Giovanni Morelli, 4 - 20129 MILANO - Tel. 02/772231

Martedì 28 luglio 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Il ministro Visco: non scambiare per lavoratori esasperati gente che fa altri mestieri

Scontri di piazza

Allarme sobillatori

Prodi: «C'è chi gioca sulla pelle dei disoccupati»

ROMA. Chi sobilla i disoccupati? Chi «gioca» sulla loro pelle? Il rischio lavoro si può trasformare in un rischio eversione? Il tema, sollevato nei giorni scorsi dal presidente della Camera Luciano Violante e dal presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, Franco Frattini, è stato rilanciato ieri dal presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Ho l'impressione - ha confidato ai giornalisti durante la sua visita in Turchia - che si stia giocando sulla pelle dei disoccupati».

Non si tratta solo, secondo Prodi, dell'innalzamento di una tensione sociale già preoccupante, ma di un fenomeno che potrebbe acquistare caratteristiche inquietanti anche sul piano dell'ordine pubblico: «L'occupazione - ha aggiunto il premier - è la massima preoccupazione del governo, ma le manifestazioni di questi giorni non sempre sono spontanee, e soprattutto ci aiutano ben poco a trovare una soluzione».

È questa una preoccupazione che ormai è allignata negli ambienti governativi. Alle affermazioni del presidente del consiglio faceva eco ieri, infatti, da Rieti il ministro delle finanze, Vincenzo Visco: «È vero che nessun autunno caldo è all'orizzonte, perché le cose vanno meglio e i problemi si stanno cominciando a risolvere». Ma bisogna «vigilare e non scambiare per lavoratori esasperati persone che, invece, fanno altri mestieri». Per Visco

la questione si iscrive in un orizzonte più largo: «Una parte di questo paese ha vissuto l'aggancio all'Europa come una parentesi e non come una scelta permanente di comportamento. Quindi, una volta fatta l'Europa liberi tutti, facciamo i matti come prima... Chi desse spago a queste spinte sarebbe un irresponsabile». Le inquietudini sul fronte del lavoro sono più circoscritte: «Ho visto le manifestazioni in tv e mi sono sembrate più un fenomeno di militanza che non un fatto di massa».

Più netto era stato l'altra sera Luciano Violante, che s'era detto preoccupato del «rischio che dietro il dramma della disoccupazione possano inserirsi elementi eversioni: non so quanti tra quelli che sono stati coinvolti negli incidenti sia davvero gente scesa in piazza per il lavoro».

Ma che ne dicono i responsabili dell'ordine pubblico? Le «impressioni» di Prodi sono corroborate da indagini su fatti e connessioni concrete? Alcune informazioni si possono trarre da recenti dichiarazioni di Franco Frattini: dall'osservatorio del comitato parlamentare sui servizi segreti, si ricava un quadro abbastanza drammat-

tico, seppur senza accelerazioni particolari negli ultimi tempi. Le tensioni che derivano dal dramma della disoccupazione, secondo Frattini, sono, infatti, sotto osservazione da parte dei «servizi» da almeno due anni: si tratta di dati allarmanti per l'intercambio tra disoccupazione, lavoro nero e illegalità.

Queste informazioni sul dramma del Sud hanno sostituito, nella graduatoria dei punti caldi all'attenzione degli organismi di sicurezza, il pericolo di secessione delle aree forti del paese, che, rispetto allo scorso anno, sembra essere molto scemato. Comunque, per capirci qualcosa di più bisognerà attendere qualche giorno, quando sarà resa nota la relazione semestrale del governo sulle attività dei servizi segreti, che dovrebbe aggiornare il quadro.

Nelle aree e nelle città in cui sono scoppiati i più recenti focolai di tensione il bilancio dei diversi responsabili delle forze dell'ordine risente ancora di qualche ritardo e di una certa difficoltà di comprensione complessiva: se, per esempio, a Napoli i protagonisti degli incidenti con la polizia della scorsa setti-

mana fanno parte di un'area circoscritta, ma significativa, di una endemica costellazione di sleghe partecipe, non si registrano per ora iniziative da parte di quelle «organizzazioni» di disoccupati che sono legate a partiti e personaggi della destra.

Gli eventi più preoccupanti, oltre che nel capoluogo campano, si sono registrati in Sicilia, dove ancora ieri le cronache parlavano del ricovero in ospedale di due «precarie disoccupati» che da sabato scorso fanno uno sciopero della fame davanti al Municipio di Enna. Ma c'è anche qui chi ha mestato nel torbido: qualche mese fa un gruppo di «lavoratori dei servizi socialmente utili» si spinse fino a un

grave tentativo di aggressione del sindaco, Leoluca Orlando.

L'analisi è ancora incompleta. Ma l'alletta per l'ordine pubblico è molto diffuso ai piani alti delle istituzioni. Anche Scalfaro su altri argomenti - la campagna antiregime del Polo - nei giorni scorsi non ha fatto mistero delle sue inquietudini per l'ordine pubblico. La destra, però, con le manifestazioni programmate per settembre sembra voler cavalcare anche quest'altro cavallo «sociale». Ed ieri sera, forse non a caso, al Quirinale è salito il ministro del lavoro, Tiziano Treu, di ritorno da Napoli.



Il sit-in di ieri davanti al portone del Duomo di Napoli. Fusco/Ansa

L'allerta per l'ordine pubblico si diffonde nei vertici istituzionali. E Scalfaro non nasconde l'inquietudine



Treu si dice disponibile ad incontrare i lavoratori «Lsu»

A Napoli protesta bis

Occupato il Duomo

DALL'INVIATO

NAPOLI. Mancava l'invocazione al «santo». Puntualmente è arrivata. Disoccupati e precari dei lavori socialmente utili, però, non hanno invocato S. Gennaro, hanno preferito ironizzare e pregare «San Treu». Ieri mattina, alle 10 e 30, cinquanta disoccupati si sono messi in marcia verso il Duomo, alla ricerca, appunto, di «San Treu» a cui chiedere un incontro. Una decisione a sorpresa, perché ci si aspettava «altri obiettivi». Invece gli aderenti al coordinamento, dopo essersi riuniti a Piazza del Gesù, hanno imboccato «Spaccanapoli». Un altro gruppo, alla spicciolata, si è diretto verso Piazza del Plebiscito, in Prefettura, per ottenere un incontro con il Prefetto. In tutto i manifestanti saranno stati un centinaio. Tutto, al di là delle cifre,

s'è svolto nella massima calma e senza alcun momento di tensione.

La parte più consistente del corteo, quella diretta verso il Duomo lungo la strada che taglia il cuore di Napoli, una volta giunta davanti alla Cattedrale, s'è spaccata in due: una parte, è rimasta sul sagrato, gli altri sono entrati nel tempio.

Un'operazione già tentata due anni fa e conclusasi allora con un blitz notturno mille polemiche. Questa volta non è andata così: Roberto Ascione, il portavoce del «movimento», ha parlato di una occupazione pacifica e, ironizzando, ha messo in risalto il carattere «religioso» dell'iniziativa: «Stiamo pregando San Treu, affinché ci conceda un incontro».

Il prefetto che ha ricevuto una delegazione dei disoccupati e degli «Lsu», ha ascoltato con pazienza le richieste e poi ha assicurato che

avrebbe informato l'esecutivo. E in serata il ministro del Lavoro ha affermato di essere disposto ad incontrare gli «Lsu organizzati» di Napoli se le autorità locali lo riterranno utile. Ma a due condizioni: che l'incontro si svolga nel rispetto dell'ordine pubblico e nel rispetto delle regole che riguardano i lavori socialmente utili, quindi coinvolgendo i sindacati, le amministrazioni locali e anche l'Ancli. Il ministro ha escluso un collegamento tra questa decisione e l'incontro di ieri sera con il presidente della Repubblica Scalfaro.

Nella cattedrale, nel frattempo, i «manifestanti in preghiera», riforniti dai loro compagni rimasti all'esterno, facevano sapere che avrebbero continuato a «pregare» fino a quando non sarebbero stati sicuri dell'incontro con il responsabile del dicastero del Lavoro. Tra

di loro è sceso anche monsignor Antonino Pace, responsabile delle questioni sociali e del lavoro per la curia Arcivescovile. «Siamo disponibili ad intercettare presso il ministro affinché vengano ascoltati i bisogni dei lavoratori napoletani», ha dichiarato il prelatore alla conclusione dell'incontro.

Il traffico in Via Duomo è rimasto paralizzato per un'ora, poi, con l'aumento del caldo e con l'avvio degli incontri, il blocco è stato tolto e la circolazione è ripresa. Il traffico non ne ha comunque risentito molto visto che lunedì dalle 8-30 alle 13.30 a Napoli è vietata la circolazione delle auto.

Domani è prevista una nuova manifestazione di disoccupati. Questa volta saranno quelli delle liste più vicine al Polo con circa 2.000 aderenti. Anche loro hanno come rivendicazione fonda-

mentale l'assunzione nel pubblico impiego, ma si accontentano anche della proroga «sine die», dei corsi di formazione professionale, di competenza dalla regione, governata dalla destra, che sembra più abbordabile da questo punto di vista.

C'è un ultimo strascico delle polemiche relative agli incidenti di venerdì scorso. Il segretario regionale di Rifondazione, Enzo Galliano, che ha partecipato al corteo di ieri mattina, ha annunciato che chiederà a Fausto Bertinotti «una mozione di censura nei riguardi del ministro degli Interni Giorgio Napolitano». È grave - ha aggiunto - comesta operando la polizia. Siamo alla quarta carica ed al controllo definitivo delle piazze».

Vito Faenza

Operaio denuncia: nei cortei infiltrazioni mafiose

PALERMO. «La mafia è pronta a cogliere i nuovi segnali in quelle piazze ove vi sarà una esplosiva miscela di veri bisogni che possono mettere a rischio anche la tenuta democratica del Paese». Lo ha scritto Gioacchino Basile, ex operaio dei Cantieri Navali di Palermo costretto a vivere protetto in una località segreta per le sue denunce contro la mafia, in un articolo pubblicato dal quotidiano palermitano «Il Mediterraneo». «Per tanti l'impegno politico e sociale è un passe-partout venale - dice Basile - questi nani non amano la verità e chiunque osa ricordarglielo rischia l'isolamento e la morte civile». L'ex operaio espulso dalla Fincantieri e dalla Cgil contesta comportamenti di esponenti della Cgil e della Uil sostenendo che ancora a distanza di anni il sindacato continua a non voler prendere coscienza dei pericoli di infiltrazioni mafiose ai Cantieri di Palermo. (Ansa)

Dalla Prima

E Forza Italia la trionferà

i cartoni che vanno in onda il primo pomeriggio in «Bim Bum Bam Estate», e accendono il rimpianto di Maurizio Gasparri, che da tempo sogna «una cosa genere l'Imo dell'Urss», per non dire di quando sembrava appropriato «Sole che sorgi».

La piazza polista brandisce il «Privé» di Emilio Fede come il libretto rosso di Mao, invoca Silvio Berlusconi e tifa per Casini e Giovanardi

Gli obiettivi, ovviamente, oltre a «Prodi vai in galera/ sei la rogna dell'Italia intera», sono Napolitano e Treu. Ma l'invenzione non ha limiti. C'è chi mette di mezzo anche il labrador di D'Alema, «Lulu, Lulu! sei comunista pure tu!», e chi tira fuori le toghe rosse, che non c'entra un cavolo ma dirne male fa sempre piacere, «Colombo, Borrelli/ i comunisti sono sempre quelli!». Un ammiratore capitolino ricicla la fesseria di un Savoia scolpita sul monumento al bersagliere di Porta Pia: «Nulla resiste al Cavaliere!». Gli alto-

parlanti sparano a tutto volume una canzone della Banda 94 (in onore dell'anno della vittoria): «Curra Curra Cavaliere!». Sul palco Stefania Prestigiacomo, incaricata di presentare la manifestazione, invita la folla ad intonare «Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro...», «come a Milano, al nostro congresso di aprile, ricordate?».

Chiudevano il corteo i centri sociali, quelli dei lavori socialmente utili e i disoccupati storici. Per tutte le categorie Berlusconi ha avuto parole di sostegno e di comprensione. Ai lavoratori socialmente utili, che subito hanno respinto l'idea di essere adottati come la famiglia albanese di Bari, il Cavaliere ha presentato una trappetta di suoi deputati, monito e incoraggiamento, «vedete che si può essere utili». Ai disoccupati storici ha rammentato le colpe del regime dell'Ulivo, «ma noi siamo qua dai tempi di Gava!», e allora ha spiegato che «è tutto un compito dei comunisti». Con quelli dei centri sociali ha convenuto sulla necessità di un'autentica controinformazione autogestita, «contro il regime e la Rai dell'Ulivo», e ha gentilmente messo a disposizione

Paolo Liguori. «Ci penseremo», hanno risposto quelli un po' ingrugiati e mica tanto convinti, anche se una certa assonanza con gli squatter l'hanno notata. Allora con un sorriso Silvio ha mostrato la sua

grande competenza musicale: reggae, roots, hip-hop, drum'n'bass, e promettondo un Tv movie sul Che in due puntate, prima serata, protagonista Giorgio Mastrota. «Ah, il Che era comunista? Beh, però non era dell'Ulivo, no? Tajani, controlla... Possiamo sempre batterci insieme contro le potenze immarabibili dell'imperialismo allivista». Lì al fianco, mentre assaporava un babà al rum, Alfredo Biondi, vecchio libertario, godeva come un matto.

«Siamo solo all'inizio!». Dal palco, il Cavaliere ha assicurato i suoi caballeros. «Non molteremo!», e

qualcuno di An ha avuto un riflesso condizionato: «Boia chi molla!». «Io avevo promesso un milione di posti di lavoro, ma non hanno fatto lavorare neanche a me. Hanno fatto un golpe...». S'infiamma, il Cavaliere: «Non tollereremo ancora i manganelli dell'Ulivo! E già che ci siamo, non tollereremo più neanche i giudici dell'Ulivo...». Gianfranco Fini ha fatto eco (da un po' di tempo, Gianfranco Fini fa eco): «È evidente una persecuzione nei confronti di Berlusconi. E già che ci siamo, diciamolo pure: i gay non possono fare i magistrati. Anzi, sarebbe il caso che non facessero neanche i disoccupati...». La signora Fini, lì a fianco, annuisce e rammenta: «Non possono fare nemmeno i calciatori...». Pierfrancesco Casini, l'ultima ruota del carro polista, da buon cattolico ha portato «la nostra solidarietà a Berlusconi, colpito nei suoi affetti più cari».

Quelli di An marciano contro «la polizia del regime», guidati con passo marziale da «er Pinguino» e da «er Pecora»

I comunisti hanno tenuto, com'è ovvio, banco. Ma la figura emergente, nell'immagine polista, è risultato il giacobino. «Eccoli, i giacobini che vogliono tagliare la testa agli oppositori». Si è consultato con i suoi, il Cavaliere: «Come suona il regime di giacobini? O

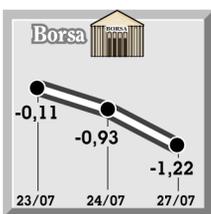
è meglio: il regime dei comunisti? Sapete, non vorrei confondere troppo le idee... Tajani, tu che me dici?». Approvato. Così, come niente, la manifestazione di Napoli ha proclamato il cambio di regime: da comunista a giacobino, «lo dico tutti, no?», è più di classe, lo scrivono anche su «Liberal».

Nel suo studio, Emilio Fede vigila. «Già l'altra volta - racconta - ho dovuto mandare in vacanza due dei miei, che mi avevano montato un servizio su quella grande manifestazione del Polo, quella di un milione di persone, che te lo raccomandavo... Se non sto attento, qui a il T&4 Berlusconi non lo fanno vedere per niente». Bisogna fare argine alla marea rossa montante. Il sole cala pian piano su piazza del Plebiscito. I militanti locali ogni tanto ancora intonano «Bassolino, Bassolino/ come sindaco sei piccolino!». Il Cavaliere ha lo sguardo commosso, Fini ha lo sguardo perso, Filippo Mancuso saltella felice. «Un solo disoccupato: Borrelli!». Un cagnolino zompetta felice. Mica sarà un labrador di nome Lulu? I comunisti, per infiltrarsi le pensano tutte. Tranquilli, è solo doberman. «L'azienda Italia ha bisogno di lavoro...», ripete il Cavaliere alle telecamere. «Non prendete la pelata!», ringhia Fede dallo studio ai suoi.

P.S.: È tutta una finta, ma vogliamo vedere se a settembre - babà in più, babà in meno - andrà sostanzialmente così? [Stefano Di Michele]

La Consob richiama Mediobanca

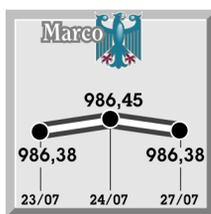
La Consob richiama Mediobanca, infliggendole la sanzione minima di 10 milioni di multa, per aver messo a disposizione del mercato con un giorno di ritardo, l'avviso stampa concernente l'operazione di aumento di capitale deliberato il 28 marzo scorso.



MERCATI	
BORSA	
MI	1.491 -0,33
MI TEL	24.860 -1,22
MI B 30	37.246 -1,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+2,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV P U	-1,20
TITOLO MIGLIORE	
COMPART W I	+14,41

TITOLO PEGGIORE		COMIT RNC	
			-8,47
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			4,56
6 MESI			4,64
1 ANNO			4,38
CAMBI			
DOLLARO	1.756,05		-4,07
MARCO	986,38		-0,07
YEN	12,347		-0,19

STERLINA	2.913,64	+3,99
FRANCO FR.	294,18	-0,05
FRANCO SV.	1.174,62	+1,99
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,56
AZIONARI ESTERI		-0,51
BILANCIATI ITALIANI		-0,43
BILANCIATI ESTERI		-0,43
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,08



In Germania la globalizzazione fa male alla birra

La globalizzazione non giova alla birra tedesca. Consumi in calo a vantaggio di altre bevande, esperti che parlano di saturazione del mercato, previsioni fosche sulla sopravvivenza delle fabbriche più piccole. La contrazione delle vendite è stata del 5% dal 1992.

Il Wall Street Journal: si prepara una colossale intesa da 97.000 miliardi di lire

Bell Atlantic e Gte insieme

Febbre da fusioni nei telefoni

Telecom alla conquista del mercato brasiliano

ROMA. Febbre da matrimoni. A pochissime ore dall'annuncio dell'alleanza miliardaria tra due colossi come l'americana AT&T e l'europea British Telecom, sono ora due società statunitensi Gte e Bell Atlantic a calamitare l'attenzione del mondo economico. Per il momento manca ancora il bollo ufficiale di conclusione della trattativa tra i due gruppi, ma secondo l'assai ben informato quotidiano finanziario Usa Wall Street Journal il settore delle telecomunicazioni si troverà ben presto di fronte all'ennesima megafusione a conferma che nelle tlc rimanere da soli significa rischiare l'emarginazione.

Bell Atlantic e Gte avrebbero infatti intavolato una trattativa a tutto campo con l'obiettivo di attuare una fusione di attività per un valore attorno ai 55 miliardi di dollari, 97.000 miliardi di lire.

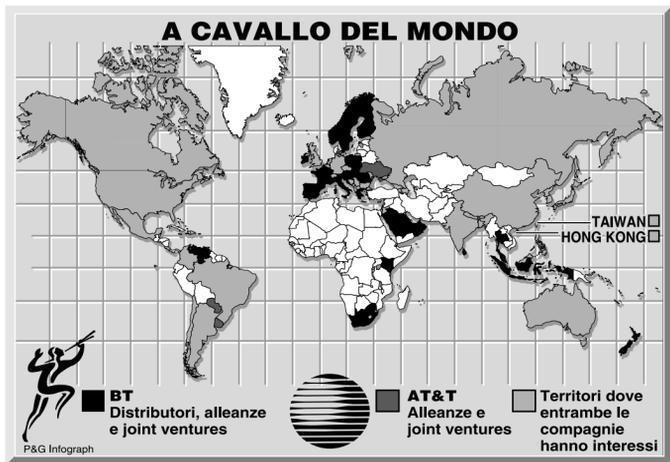
Si tratta, dal punto di vista dei valori finanziari in campo, della maggior fusione mai avvenuta nelle tlc, superiore anche a quella tra WorldCom ed Mci annunciata lo scorso ottobre, e della quarta in assoluto a livello mondiale. Se la trattativa dovesse andare in porto, nascerebbe un nuovo gigante dei telefoni con oltre 90.000 miliardi di fatturato, più del doppio dell'intero gruppo Telecom Italia.

Gte aveva tentato senza successo nei mesi scorsi di impadronirsi della Mci, offrendo sul piatto ben 25 miliardi di dollari in contanti ma finendo poi battuta dallo sprint di una società "miracolosa" per la velocità in cui è cresciuta in questi anni, Worldcom.

Gte opera in uno dei mercati in crescita più rapida, quello dei sobborghi e delle grandiperiferie metropolitane, punta molto anche nel settore dei servizi gestione e trasmissione. Bell Atlantic opera in una situazione di quasi monopolio nella regione del Nord Est, dalla Virginia al Maine.

L'annuncio di questo nuovo possibile matrimonio costituisce un ulteriore segnale di campanello di allarme per l'isolamento in cui è venuto a trovarsi Telecom Italia, accompagnato anche stavolta, come è avvenuto con AT&T, da una certa dose di rammarico pur se si tratta di una ferita più vecchia.

Uno dei protagonisti dell'intesa in cantiere, Bell Atlantic, s'era infatti



ti candida qualche anno fa a diventare il partner di Telecom per lo sviluppo in Italia della multimedia via doppio telefonico. Poi non se ne fece più nulla anche per la scelta di Telecom di lanciarsi sulla costosa e poco proficua strada del cablaggio in fibra ottica passato alla storia col nome dell'ormai abbandonato piano Socrate.

Di quell'intesa è comunque rimasta in Telecom la tecnologia di compressione del segnale (comprata su licenza Bell Atlantic) che potrebbe venir ora utile, già in autunno, per la commercializzazione delle proposte di Stream che passeranno sulla rete telefonica tradizionale.

Ma il vero problema di Telecom rimane comunque la sua proiezione internazionale anche in seguito alle difficoltà nella messa a punto dell'intesa con Cable and Wireless che ne hanno ridimensionato la portata. Secondo alcuni analisti, soprattutto di parte olandese, le nozze tra British Telecom e AT&T potrebbero aver come conseguenza una spinta alla definizione positiva della trattativa in corso da mesi tra Telecom ed il consorzio Unisource. Si tratterebbe comunque di una alleanza ancora limitata (anche perché il terzo partner, l'At&T, se ne è

andato per suo conto) ed in chiave soprattutto europea, non sufficiente a risolvere i problemi di collegamento col mercato nordamericano che resta il principale "buco nero" nell'offerta Telecom.

In attesa di sfondare sul fronte Nord, è nel cono Sud del continente americano che si calamitano le speranze più immediate del gruppo. Ieri il cda di Telecom ha dato il via libera all'offerta per la privatizzazione della compagnia brasiliana Telebrass che controlla oltre 50 operatori locali di telefonia fissa e mobile. La società italiana partecipa in tre consorzi, due dei quali con Ugb (joint venture fra il Gruppo Globo e la Banca Bradesco) e uno con Opportunity, importante società internazionale di asset management, e con alcuni fondi comuni brasiliani. La presenza di Telecom in aree del Sud America come Bolivia, Colombia, Cile e, parzialmente, Argentina, è già ora particolarmente rilevante. Una eventuale vittoria in Brasile costituirebbe per Telecom un importante tassello di una strategia che l'ha vista crescere come uno dei maggiori operatori telefonici dell'intera America Latina.

Gildo Campesato



proposta al consiglio di amministrazione dal responsabile delle strategie internazionali di Telecom, Francesco De Leo. Ma più che le parole del direttore generale, testimonianza più che altro di una situazione ancora interlocutoria, è piuttosto il testo del comunicato stampa finale a mandare ramoscelli di ulivo a Rai, forze politiche e governo che temono l'aggressiva esuberanza di Murdoch.

ROMA. Rossignolo prova a rassicurare i timori della Rai di venir tagliata fuori da Stream e cerca di mettere un tampone sulle polemiche politiche che hanno accompagnato le indiscrezioni sulla trattativa col magnate dei media Rupert Murdoch. Il futuro della piattaforma digitale italiana è stato infatti ieri mattina al centro di una relazione

presentata al consiglio di amministrazione dal responsabile delle strategie internazionali di Telecom, Francesco De Leo. Ma più che le parole del direttore generale, testimonianza più che altro di una situazione ancora interlocutoria, è piuttosto il testo del comunicato stampa finale a mandare ramoscelli di ulivo a Rai, forze politiche e governo che temono l'aggressiva esuberanza di Murdoch.

Il consiglio di amministrazione di Telecom, spiega infatti una breve nota, ha espresso il proprio consenso sulla politica sin qui perseguita dalla società, volta a costituire con la Rai una piattaforma italiana di profilo europeo, che possa avvalersi anche di partner complementari, nazio-

nali ed internazionali, in grado di apportare adeguate risorse e consolidato know-how. Telecom, dunque, continua a considerare la Rai come il partner di riferimento nell'avventura della tv digitale. Ma va anche avanti nella ricerca di altri soci internazionali: magari avrà meno del 49% ipotizzato da alcuni, ma Murdoch rimane sempre uno dei possibili candidati a giocare un ruolo di rilievo in Stream.

«Mi risulta che a parte l'ipotesi Murdoch ci siano in campo anche altre opportunità che dovranno essere di comune accordo esaminate e valutate da Telecom e Rai - avverte il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria - L'eventuale socio straniero, che ancora non è stato individuato, ovviamente potrà essere presente con una quota di minoranza». «È stata riaffermata la centralità dell'asse Rai-Telecom e questo è senz'altro un dato positivo - osserva Giovanna Melandri, responsabile per la comunicazione di Ds - Nel mercato strategico della comunicazione, gli operatori nazionali devono presentarsi alle tavole delle alleanze internazionali con un ruolo non subordinato».

Torna intanto la polemica sulla gara del terzo gestore di telefonia cellulare. «Abbiamo avuto i documenti la scorsa settimana. Lascia perplesso il modo in cui è stata fatta la valutazione: le dichiarazioni di ogni concorrente sono state prese per buone, senza "benchmark" di riferimento - accusa Esernio Pinol, numero uno di Pcienne, la società perdente - C'è qualcuno che mente sapendo di mentire, che ha inserito obiettivi non realizzabili in chiave economica». Pcienne, comunque, non presenterà quasi certamente ricorso («non sarebbe fruttuoso»), ma a differenza di orientamenti precedenti, potrebbe essere tentata di partecipare alla gara per il quarto gestore.

G.C.

IN PRIMO PIANO

Murdoch, Rossignolo rassicura la Rai ma l'opzione resta

ROMA. Rossignolo prova a rassicurare i timori della Rai di venir tagliata fuori da Stream e cerca di mettere un tampone sulle polemiche politiche che hanno accompagnato le indiscrezioni sulla trattativa col magnate dei media Rupert Murdoch. Il futuro della piattaforma digitale italiana è stato infatti ieri mattina al centro di una relazione

presentata al consiglio di amministrazione dal responsabile delle strategie internazionali di Telecom, Francesco De Leo. Ma più che le parole del direttore generale, testimonianza più che altro di una situazione ancora interlocutoria, è piuttosto il testo del comunicato stampa finale a mandare ramoscelli di ulivo a Rai, forze politiche e governo che temono l'aggressiva esuberanza di Murdoch.

Il consiglio di amministrazione di Telecom, spiega infatti una breve nota, ha espresso il proprio consenso sulla politica sin qui perseguita dalla società, volta a costituire con la Rai una piattaforma italiana di profilo europeo, che possa avvalersi anche di partner complementari, nazio-

Dario Venegoni

Indagine Ue Telefoni europei troppo cari?

La Commissione europea ha lanciato un'indagine ad ampio raggio sulle tariffe di interconnessione imposte da vari operatori - fra cui Telecom Italia, France Telecom, Deutsche Telekom - in diversi paesi europei.

L'inchiesta - ha reso noto un portavoce - riguarda casi in cui i prezzi «sono almeno del 100% superiori a quanto sembrerebbe equo» e mira ad appurare se «sono davvero eccessivi», in considerazione dei costi sostenuti da ciascun operatore. Un primo capitolo riguarda le tariffe di interconnessione imposte ai gestori di telefonia mobile da 4 operatori: la tedesca Deutsche Telekom, la spagnola Telefonica, l'olandese KPN Telecom e Telecom Italia. La Commissione lascerà alle Authority nazionali il compito di verificare l'entità delle eventuali distorsioni. Un secondo capitolo dell'indagine punta invece i riflettori sui gestori di telefonia mobile sui costi di interconnessione che essi impongono per il completamento delle chiamate sui propri network. Un terzo piano d'indagine riguarda i casi in cui gli operatori di telefonia fissa sono anche presenti sul mercato della telefonia mobile che «potrebbero compensare una riduzione delle tariffe di interconnessione incrementando quelle imposte "in partenza" su chiamate da apparecchi fissi a mobili». Gli operatori sotto i riflettori sono Telecom Italia, Belgacom, Telecom Eireann, British Telecom, P&T Austria, Telefonica, KPN Telecom, e Deutsche Telekom.

Un portavoce della Commissione ha chiarito che l'indagine lanciata «non è una procedura d'infrazione» e che a questo stadio si tratta di approfondire apparenti squilibri.

Standa: oggi la firma con Franchini

ROMA. È atteso per oggi con più probabilità per mercoledì, l'annuncio della firma per la cessione della Standa a Gianfelice Franchini e al gruppo Coin. Secondo fonti vicine alla trattativa, nei week end sono stati messi a punto gli ultimi dettagli e, a meno di colpi di scena dell'ultimo momento, nelle prossime 48 ore il contratto dovrebbe essere siglato. I nuovi soci subentreranno gradualmente nella gestione: da settembre fino alla fine dell'anno infatti si avvierà la progressiva presa di possesso dei beni dei venditori da parte degli acquirenti e quindi la nuova gestione partirà propriamente dall'inizio del prossimo anno. Così almeno sembra.

Le difficoltà nella formazione del nuovo governo nipponico accentuano la crisi

Tokyo trascina le Borse al ribasso

L'onda delle vendite ha investito le piazze europee e quella americana. Milano -1,22%, Francoforte - 2,49.

MILANO. Un nuovo scossone ha percorso le Borse di tutto il mondo in seguito alla crisi politica aperta a Tokyo dopo la sconfitta elettorale del partito di governo. Il nuovo primo ministro, il grigio Keizo Obuchi, sembra incontrare crescenti difficoltà nella formazione del suo dicastero: importanti esponenti del mondo economico nipponico avrebbero opposto un cortese ma fermo rifiuto alla proposta di assumere la responsabilità del Tesoro.

Le voci delle difficoltà incontrate nella nascita dal governo Obuchi hanno affondato la Borsa di Tokyo, la prima ad aprire, per ragioni di fuso orario, dopo l'intervallo del week end: l'indice Nikkei ha perso un altro 2,6%, inviando a tutte le piazze dell'Asia un segnale di instabilità e di incertezza.

Le altre piazze della regione hanno seguito a ruota: Hong Kong ha perso il 3,3% e quella di Kuala Lumpur quasi altrettanto.

L'ennesimo scivolone dei mercati asiatici ha così annullato in poche

ore il cauto ottimismo che la ripresa di Wall Street aveva incoraggiato nella serata di venerdì.

Tutti i mercati europei hanno aperto al ribasso, facendo registrare una notevole contrazione del volume degli scambi rispetto ai livelli della scorsa settimana.

La parola d'ordine che pareva orientare i mercati era: «Prudenza!»: tutti guardavano a New York e alle possibili ripercussioni della nuova frana asiatica sull'incerto mercato di Wall Street.

Piazza degli Affari non ha fatto eccezione al quadro generale: l'avvio brillantissimo di alcuni titoli (tra gli altri Olivetti e la Banca Intesa, alla vigilia dell'assemblea dei soci) non ha impedito l'arretramento dei principali indici del listino.

Nella parte centrale della seduta le notizie della ripresa di quasi tutte le principali Borse europee, ritornate nel frattempo in zona positiva hanno dato una scossa agli scambi e ai prezzi, tornati per pochi minuti al disopra dei livelli di venerdì. L'indi-

ce Mibtel ha fatto segnare il massimo della giornata a 25.274 punti, con un rialzo dello 0,43%. Un tentativo goffo e timido di ripresa, che non è durato: sono bastate le prime indicazioni sull'apertura di Wall Street, orientata a un generale ribasso, a provocare il nuovo scivolone, di pari passo con le altre piazze.

Nelle ultime battute della riunione milanese il timore di una possibile caduta della Borsa di New York hanno accentuato il movimento ribassista: l'indice Mibtel ha chiuso con un arretramento dell'1,22% che allontana ancora di più il listino dai massimi storici della settimana scorsa. Anche peggio è andato in altri capitali finanziari del continente: è stata Francoforte, in particolare, a guidare la ritirata, con una flessione dell'indice Dax di ben il 2,49%.

Molto pesanti diversi titoli guida: le Generali, le Comit, le Mediobanca, la San Paolo Torino sono scese di oltre il 2%; è andata anche peggio ai titoli del Credit, scesi di oltre il 3%

con le azioni ordinarie e con oltre il 5% con quelle di risparmio. Un po' meglio si sono comportate le Eni, una volta ancora protagoniste negli scambi, con una flessione di poco superiore all'1%.

Pesanti anche le Telecom, in una giornata caratterizzata al contrario da una grande vivacità di scambi sugli altri mercati attorno ai titoli telefonici, dopo l'annuncio dell'intesa anglo-americana tra Bt e At&T. Il titolo della società di Gian Mario Rossignolo ha perso lo 0,86% e il Tim addirittura il 2,66, proprio nel giorno in cui i buoni risultati della concorrente Omnitel hanno trascinato i titoli Olivetti al nuovo massimo degli ultimi anni, a quota 3.990 lire.

Da segnalare, infine, l'orgogliosa tenuta della quotazione della Fiat, proprio a ridosso della giornata faticosa che segnerà la fine degli incentivi statali: il titolo del Lingotto ha chiuso a 7.620 lire, con un rialzo dell'1,32%.

Speciale Europa

SINISTRE E SINDACATI ALLA PROVA DELL'EURO
Bernardo, Bertinotti, Ciampi, D'Alema, Lettieri, Magno, Morelli, Mortellaro, Rossanda, Trentin

Quattro ipotesi contro la rassegnazione
INTERVENTI E DOCUMENTI

Piano nazionale di intervento sull'occupazione (Francia 1998).
Programma della SPD per le elezioni del Bundestag (Germania 1998).
Un nuovo patto per il Welfare (Regno Unito 1998). José Borrell, Obiettivo: vincere le prossime elezioni. Discorso sullo Stato della nazione (Spagna 1998). Trattato istitutivo della Comunità Europea: l'Accordo sulla politica sociale (Amsterdam 1997).

QUALE STATO

dal 20 luglio in libreria
abb. L. 60.000
cc. post. 28705002

trimestrale della FP-Cgil
n. 3, 1998
internet http://www.cgil.it/vp/qs_pre.htm

Accusato di omicidio anche Claudio F., 35 anni, l'autopsia ha stabilito che la morte è stata causata dall'abuso

Ostia, fermato il figlio del pescatore «Aiutò il padre a violentare Simeone»

ROMA. Il piccolo Simeone non fu ucciso dal solo Vincenzo. Domenica 19 luglio in quella capanna c'era pure il figlio più grande, Claudio di 35 anni che ieri è stato fermato per concorso in omicidio e violenza sessuale. Il ragazzo fino all'altro giorno continuava a negare di essere stato presente nella capanna dei «giochi proibiti». La ricostruzione delle ultime ore di vita del povero Simeone cambia di ora in ora e, ad ogni nuovo colpo di scena, la vicenda diventa sempre più drammatica e lacerante. L'esame di Claudio F., durato più di un'ora e mezza, ieri sera ha prodotto un altro piccolo squarcio di sconcertante verità. Interrogato in serata dal pm Pietro Saviotti, il magistrato che ha firmato il provvedimento, e dagli investigatori della squadra mobile di Roma, il figlio trentacinquenne del pescatore ha ammesso di essere stato presente al fatto e, in particolare, di aver trattenuto il bambino mentre il padre Vincenzo tentava di violentarlo. Per Claudio F. si sono aperte le porte del carcere romano di Regina Coeli, lo stesso dove è detenuto il padre. In precedenza era stata sentita la madre Bruna.

Quella di ieri è la quarta versione di Claudio, uomo dalla complessa personalità, chiaramente soggiogato dal padre. All'inizio, subito dopo il coinvolgimento del pescatore di Fiumara

Grande, Claudio aveva scagionato il padre fornendo l'alibi (peraltro inizialmente confermato anche dalla moglie) di un dopo cena passato in famiglia a guardare un film alla tv. Poi puntò il dito contro il padre: «È stato lui ad uccidere Simeone - disse agli inquirenti - me l'ha detto Michele (nome di fantasia per il piccolo amichetto di Simeone). Mio padre negli anni ha abusato di tutti noi». Soltanto sabato scorso Claudio cambia ancora idea, stavolta verso la capanna nel cuore della pineta di Ostia tra le 21 e le 22 di quella domenica vanno in quattro: Simeone, Vincenzo F e i suoi due figli. «Siamo stati in pineta quella sera - aveva affermato - io, mio padre, mio fratello più piccolo e Simeone, ma io sono rimasto fuori della capanna dei giochi, poi ho sentito urlare e mio padre e mio fratello sono fuggiti via». Una versione che non ha mai convinto i magistrati. Ora nuove dichiarazioni e nuove verità, stavolta Claudio F. è coinvolto direttamente nella violenza e nell'uccisione del piccolo Simeone. Violenza sessuale e omicidio, infatti, sono strettamente connessi. L'ha confermato anche l'autopsia e, probabilmente, lo confermeranno anche i nuovi accertamenti autopsici sul cadavere di Simeone iniziati ieri. Finora sembra certo il rapporto di causalità tra violenza e la morte (per asfissia) di Si-



meone. I funerali potranno svolgersi dopo la fine degli esami sul corpo, domani o - più probabilmente - dopodomani.

A via Capo delle Armi la tensione rimane alta. La casa del pescatore è vuota: la moglie è in un albergo romano, il figlio piccolo, amico del povero Simeone, in un istituto. Domenica all'improvviso una voce non confermata di un atto punitivo: «Hanno distrutto la casa del pescatore». Secondo la polizia, però, nessuno è entrato in quell'appartamento l'altra sera. «Abbiamo effettuato un sopralluogo e abbiamo verificato che non c'è stato alcun raid punitivo, i mobili non sono stati gettati dalle finestre, non c'erano scritte e la porta non è stata sfondata, come hanno scritto alcuni», ha spiegato Linda Roberti, vice-dirigente del commissariato di Ostia. Secca pure la smentita dall'interno dei palazzi occupati. «Siete tutti infami, dite un sacco di cazzate», ha urlato a una troupe televisiva ieri mattina una ragazza, «non è vero che abbiamo distrutto la casa del pescatore e non è vero che abbiamo preso soldi per portare i giganti a vedere la capanna nel bosco». Per evitare comunque che qualcuno possa ripensarsi nel pomeriggio gli agenti del XIII commissariato di polizia hanno sbarrato l'accesso all'abitazione e alla baracca di Vincenzo F.

Firenze, aveva bevuto il metadone dei genitori

Non ci sono speranze di salvare Jessica La mamma si difende «Non mi sento in colpa»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Non mi sento in colpa, è stata una disgrazia...». La madre di Jessica, la bambina di due anni finita in coma irreversibile dopo aver bevuto del metadone, sembra non rendersi conto della tragedia che si è abbattuta sulle sue spalle. «Certo si poteva stare più attenti...» dice la donna con lo sguardo fisso nel vuoto, mentre sosta davanti alla Rianimazione dell'ospedale pediatrico Meyer, chiedendo speranza notizie a medici e infermieri, che inutilmente cercano di farle capire che ormai per la sua Jessica non ci sono più speranze, che è clinicamente morta. B. C. racconta la sua vita di ragazza di buona famiglia finita nel tunnel dell'eroina, in poche parole: «In aprile ho finito il programma di riabilitazione stabilito dal Sert, salvo qualche ricaduta non ho mai avuto problemi». Del suo ultimo fidanzato, quello che ha «dimenticato» in macchina la fiala di metadone, dice lacrimosa: «L'ho conosciuto qualche tempo fa, abbiamo preso ad uscire, qualche volta ci siamo fatti insieme. Lui si faceva più spesso».

Poi la donna ricorda i tragici momenti di lunedì scorso: «Eravamo in macchina tutti e tre; la mia bambina stava dietro, era vivace, giocava. Poi...». E a questo punto scoppia a piangere. Il suo ex compagno, che vive in una comunità, è disperato: «Questa tragedia si poteva evitare», ripete come un automa. «Ho tanta rabbia dentro - dice - perché nessuno ha voluto ascoltarmi. Io dicevo che la mia ex compagna non era in grado di tenere nostra figlia. Avevo dei sospetti. Le ultime due volte che ho visto la piccola, la mia ex compagna si addormentava sui tavoli. Qualcosa vorrà dire». Mercoledì scorso era a Cagliari per una visita alla famiglia, ha saputo dall'ex moglie che la bambina era stata ricoverata al Meyer. Sembrava una cosa da niente, poi ha saputo la verità. Il tribunale dei minori nel '97 aveva affidato Jessica alla madre. Il padre poteva vederla solo per un'ora, una volta al mese. L'uomo aveva sollecitato la revisione del provvedimento del tribunale ma non ha avuto alcuna risposta. E su questo punto c'è da registrare la dura presa di posizione di Andrea Lorenzini, responsabile della comunità «Il doccio» di Bientina, dove il padre di Jessica era ospite. «Dopo il primo accertamento sulla madre non ne erano stati fatti altri - dice Alessandrini -. Noi avevamo scritto al tribunale dei minori per rassicurare sull'affidabilità del padre e chiedere che la bimba potesse trascorrere con lui almeno i fine settimana. Ma non abbiamo avuto risposta».

Intanto il capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari, ha potuto chiarire minuziosamente la vicenda. Lunedì scorso in mattinata B.C., 24 anni e il suo convivente D.D.S., 29 anni, si recano al Sert di Pisa, dove il giovane tossicodipendente ritira la sua dose di metadone che gli viene consegnata in un bicchierino. Lui fa finta di assumere lo sciroppo, ma appena fuori lo versa in una bottiglietta di vetro che chiude con un tappo prima di deporlo sul pavimento della sua Y10, sotto il seggiolino. La sera la madre di Jessica e il suo nuovo compagno si appartano in auto per iniettarsi una dose ciascuno di eroina. La bimba è con loro sul sedile posteriore. Un quarto d'ora di incoscienza, secondo la ricostruzione della polizia, è

sufficiente perché la piccola trovi la boccetta e ingurgiti lo sciroppo dal sapore di lampone. La piccola il giorno dopo avverte i primi sintomi di avvelenamento, poi il ricovero all'ospedale di Fucecchio i cui medici si rendono conto della gravità del caso e la trasferiscono al pediatrico Meyer di Firenze. Per Jessica non ci sono speranze. I sanitari dichiarano la morte cerebrale. Viene tenuta in vita dalle macchine. Alle due e mezzo della scorsa notte la commissione di medici che si è occupata della morte cerebrale della bimba ha deciso di staccare le macchine. La tragedia ha rinfocolato le polemiche contro i «Sert», da più parti accusati di non controllare accuratamente che i tossicodipendenti prendano il metadone. Ma Paolo Rossi Prodi, consulente del dipartimento sanità della Regione Toscana per le tossicodipendenze, ribatte alle accuse: «Dal referendum del 1993 non è più obbligatoria la somministrazione diretta del metadone».

Giorgio Sgherri

Ortles, 2 uomini uccisi da un fulmine

Ancora una tragedia della montagna sull'Ortles. Due alpinisti della Repubblica Ceca, di 26 e 29 anni, sono stati falciati da un fulmine, a pochi metri dalla vetta che si erge con i suoi 3.905 metri di quota tra i ghiacciai perenni, al ghiacciaio al Gran Zebù. Nella zona si ricordano ancora le 7 vittime del 5 agosto del '97, precipitate dal Gran Zebù in una giornata estiva, con il sole che aveva sciolto loro il terreno sotto i piedi. Ieri, invece, un inferno di pioggia, tuoni, venti e fulmini. I due alpinisti facevano parte di un gruppo di una trentina di connazionali, tutti iscritti, come vuole la tradizione, al Cai austriaco di Innsbruck, che conta tra i suoi file 1.800 cittadini cechi. Erano giunti ieri mattina ai piedi della montagna ghiacciata, erano saliti tutti assieme fino al rifugio dove avevano deciso di trascorrere la notte.

La show-girl e il presentatore Giorgio Mastrotta s'impegnano: basta foto di famiglia La Estrada tutela la privacy della figlia e nella separazione dà lo stop ai fotografi

ROMA. Niente più foto di famiglia e interviste per il bene della figlia. La show-girl Natalia Estrada e l'ex marito Giorgio Mastrotta hanno fatto la loro legge sulla privacy. Una decisione coraggiosa per non turbare la loro bambina di 3 anni, Natalia, e per scrivere la parola fine alle tante chiacchiere sui nuovi rispettivi partner pubblicate in questi mesi dai settimanali scandalistici. Esulta il giudice minorile Melita Cavallo: «Un passo che dovrebbero fare tutti i personaggi pubblici dello spettacolo e della politica».

La ballerina del «Ciclone» di Piecaccioni si era sposata con Mastrotta, principe delle telegiornali, nel dicembre del 1992 a Madrid. Oggi entrambi hanno nuovi amori. Così, nell'atto di separazione coniugale hanno sottoscritto l'inedita clausola. «... Ci impegnamo a non divulgare a terzi materiale fotografico cinematografico e su supporto magnetico di qualsiasi tipo riguardanti la nostra vita familiare o la sola minore Natalia, e a non rilasciare interviste televisive sia in Italia che all'estero che possano danneggiare la nostra immagine personale, il nostro ruolo di genitori e la minore».

Il tutto è accaduto nel giugno

scorso a Milano, nell'ultima udienza per la separazione consensuale sottoscritta dai due divi davanti al presidente della nona sezione del tribunale civile di Milano, Alfonso Marra. Estrada e Mastrotta hanno concordato la clausola sulla Privacy, hanno rinunciato reciprocamente all'assegno per gli alimenti. E hanno deciso che la bambina vivrà a mesi alterni con entrambi.

Intanto bussa alla porta del garante della privacy un calciatore: Alex Del Piero, che ha presentato un ricorso per le foto, nelle quali è ritratto al mare insieme al fratello Stefano, pubblicate dal settimanale «Novella 2000». Secondo il campione della Juventus, quel commento alle immagini era fuorviante e allusivo. Così ha dato mandato al suo procuratore, Claudio Pasqualini, di chiedere il danno per il servizio arreato alla sua immagine. Ma oltre al garante della privacy, il calciatore è intenzionato a rivolgersi anche alla magistratura ordinaria per diffamazione.

Sempre lei, «Novella 2000». Il settimanale dello scandalo rosa. Nel mese di maggio la rivista aveva dedicato alla ballerina del «Ciclone» l'intera copertina. «Natalia fuori

Estrada» recitava il titolo. Dentro, un'intervista alla show-girl con un'ampia documentazione sullo stato di salute del suo matrimonio con Mastrotta. Non solo. Il settimanale del gruppo Rizzoli non ha mai mollato la preda. Ha cercato di saperne di più sul nuovo amore dell'Estrada, Valeriano Longoni, 28 anni, ballerino. Arrivano persino a rivelare i retroscena del tradimento, aggiungendo nuovi elementi alla storia. Della serie: la «bella Estrada» ha rubato «l'amore» all'amica del cuore, Milena Martelli di 26 anni. E la nuova coppia è ricomparsa in tutta fretta sul settimanale, con accanto la piccola Natalia di 3 anni fotografata di spalle. Grandi foto e una breve didascalia: «La bambina si è già affezionata al nuovo amico della mamma». Così ieri, nel giorno della legge sulla privacy degli ex coniugi Mastrotta, il caporedattore di «Novella 2000», Franco Rebolini, ha così commentato: «Siamo stati i primi a segnalare ai lettori il divorzio della star. Ma ciò non toglie che rispettiamo la legge sulla privacy. Possiamo capire... ci sono i bambini... E infatti in alcuni casi le foto non autorizzate le abbiamo mascherate. Come ci comporteremo in

futuro con l'Estrada? Abbiamo già dato, ma se arriveranno nuovi servizi chiederemo la liberatoria».

Applausi all'Estrada e Mastrotta arrivano invece dal giudice minorile Melita Cavallo. «La clausola sottoscritta da entrambi nella sentenza di separazione - spiega Cavallo - è un'ottima dimostrazione d'intenzione genitoriale. Pur essendo delle star hanno guardato all'interesse della bambina, dimostrando consapevolezza e responsabilità al ruolo. La loro scelta coraggiosa dovrebbe seguirli tutti gli altri personaggi pubblici». Secondo il giudice minorile, però, il loro senso di responsabilità dovrà fare i conti con chi fa informazione. Che non sempre si attengono alla Carta di Treviso e alla legge sulla privacy. «Le foto pubblicate su «Novella 2000» - aggiunge Melita Cavallo - fanno percepire nei bambini un effetto sgradevole. I bambini vogliono la mamma tutta per loro. Sono gelosi della vita pubblica dei loro genitori. E vederli continuamente in pasto su tutti i media, lede il bambino. Brava l'Estrada e il suo ex marito. Il loro sforzo va sottolineato».

Maristella Iervasi

L'ARTICOLO

Da Natalia e Giorgio una lezione di civiltà

DALLA PRIMA

Cominciarono assieme la carriera in tv, si sposarono a Madrid nel dicembre del 1992. Due piccioncini. Tubavano anche in pubblico: interrogavano i concorrenti e annunciavano gli ospiti delle loro trasmissioni, mano nella mano, gli occhi negli occhi. Tre anni fa, frutto dell'amore, è nata una bambina dal nome insospettabile: Natalia. Come la mamma. Poi succede... - il sogno si infrange e la coppia scoppia. Ma a questo punto, nella curva più delicata della propria vita, i due piccoli attori diventano grandi uomini. Succede qualche volta il contrario, ma questo quasi mai. Eppure, Giorgio e Natalia - finora dispensatori di battutine, lustrini e piroette - trovano la forza di salire in cattedra e

dare una lezione di umanità e di civiltà a tanti colleghi e personaggi da rotocalco più conosciuti e applauditi di loro.

L'atto di separazione è illuminato da una clausola che dovrebbe diventare per tutti obbligatoria. Ecco cosa c'è scritto: «...Nell'interesse della figlia, si impegnano a non divulgare a terzi materiale fotografico e su supporto magnetico di qualsiasi tipo riguardanti la loro vita familiare o la minore Natalia e a non rilasciare interviste televisive sia in Italia che all'estero che possano danneggiare la loro immagine personale, il loro ruolo genitoriale e la minore».

Discutibile la forma, non certo la sostanza (un solo dubbio: perché solo le interviste televisive?). Un paragrafo che avrebbe sicuramente ral-

legato Benjamin Spock, il celebre pediatra che teorizza l'amore come principale nutrimento dei figli. La piccola Natalia continuerà ad avere latte e coccole da entrambi i genitori, sei mesi ciascuno. I soldi? Nessun problema: niente alimenti fra i genitori e alla bambina provvederanno entrambi. Con stancio e generosità che non hanno bisogno di bolli e firme.

Il merito principale dei due intrattenitori è quello di avere capovolto le deprecabili abitudini di quasi tutti i cosiddetti divorziati vip. Gli esempi sono numerosi e appartengono ad ogni tempo. Uno dei più emblematici e recenti è quello dell'ultima esponente di una famosa stirpe di attori, i Barrymore. Figlia di divorziati, la giovane Drew - la bambina spa-

ventata di E.T. - fumava a 10 anni, a 11 si drogava, a 15 aveva già avuto decine di uomini, a 18 è stata ricoverata in sanatorio. Un figlio di Marlon Brando è stato più volte arrestato e una figlia si è suicidata. Speriamo che nessun danno debba subire le figlie di Bruce Willis e Demi Moore, anche se i bisticci contrattuali fra le due stelle di Hollywood sono cominciati subito dopo l'annuncio della separazione.

Il buon carattere mediterraneo ha evitato danni gravi ai figli delle coppie celebri italiane, che pure qualche piattata in faccia se la sono tirata. Nella rissa Falk-Schiaffino sono finiti non solo ville e barche ma anche la prole. E la figlia di Capucci e di Catherine Spaak per anni è stata ignorata dalla madre.

Se è vero, come sostiene

Balzac, che il matrimonio è una scienza, l'ultima alchimia che rende più leggero il divorzio l'hanno inventata Giorgio Mastrotta e Natalia Estrada. Che da oggi guarderemo con maggiore interesse e simpatia, anche quando vendono pentole e reclamizzano aperitivi al carciofo.

[Francesco Recanatoli]





Nel centrodestra prende consistenza il fronte dei favorevoli, anche per mettere in difficoltà la maggioranza di governo

Referendum, Berlusconi prende tempo

Il Cavaliere «studia» la richiesta di Fini di sostenere l'abolizione della proporzionale
Il Polo si divide sull'iniziativa. I referendari: «I nostri elettori non andranno al mare»

ROMA. Berlusconi per ora tace. Sembra che abbia scelto la strada di prendere tempo, di «studiare e approfondire», come dice qualcuno dei suoi. Che il referendum antiproporzionale non gli piaccia è cosa nota. Se non altro per la presenza nello schieramento referendario di Di Pietro. Ma ora la proposta rilanciata da Gianfranco Fini in un'intervista su «Il Corriere della Sera» di ieri di appoggiare senza più indugi «il referendum di Segni e non di Di Pietro» sta creando non pochi problemi al Polo, diviso tra referendari e antireferendari. E nel centrodestra c'è chi accarezza l'idea che nel caso naufragasse la commissione su Tangentopoli cavalcare la tigre referendaria potrebbe essere un modo per mettere in difficoltà lo schieramento di centrosinistra. Enrico la Loggia parla di «perplexità dentro Forza Italia», anche se si dice d'accordo con Fini sul fatto che «il referendum è di Segni e non di Di Pietro». Il capogruppo di Fi al Senato dice poi che i suoi compagni di partito che hanno firmato sarebbero «rimasti vittime di una difetto di informazione perché non sarà il referendum a togliere la quota di proporzionale». E, comunque, la sua non sembra una posizione che chiude del tutto la porta alla richiesta fatta dal leader di An a tutto il Polo di appoggiare la consultazione. Toni duri invece da parte di Giuliano Urbani che in un'intervista in questa pagina definisce il referendum «una follia». Ma, intanto, Fini avverte: «La Consulta non osi bocciare il quesito con cui si chie-

de l'abolizione della quota proporzionale perché compirebbe un'intollerabile forzatura costituzionale». Fini spiega la sua posizione con il pessimismo sulla ripresa del dialogo riformatore: «D'Alma che è favorevole ormai mi sembra prigioniero della situazione». Intanto, numerosi parlamentari del Polo plaudono all'idea di Fini. «Ora lo segue anche Berlusconi», dice Marco Taradash. Poi una battuta polemica a Urbani: «Lui che è una colomba, dovrebbe capire che siamo tornati davvero all'opposizione». E un altro forzista, come Calderisi: «Sarebbe un suicidio lasciare il referendum a Di Pietro. Qui ci sono già centocinquanta deputati del Polo che hanno firmato: più della metà dei deputati di Fi (56 su 111), di An (46 su 91), del Cdu (4 su 8)». In una nota congiunta Adolfo Urso (An), Antonio Martino (Fi) e Marco Follini (Ccd) apprezzano e fanno proprio l'appello di Gianfranco Fini perché «quel referendum non appartiene a Di Pietro, non è una deriva plebiscitaria». E quindi, aggiunge Follini: «Gli elettori del Polo non andranno al mare». E Gianni Alemanno di An: «Il referendum può presentare dei rischi, ma sempre minori della nascita di una nuova Dc». Tacciono però i tatarrelliani, definiti nel partito «berluscones» di An. Intanto Gerardo Bianco del Ppi accusa Fini di piegare il suo partito «alle esigenze del momento».



P. Sacchi Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini Medichini/Ap

L'INTERVISTA

Urbani: ma così si fa il gioco di Di Pietro

«Rafforzare il bipolarismo? Al contrario, va in mille pezzi»

ROMA. Attento Fini, capisco che non vuoi lasciare il referendum nelle mani di Di Pietro, ma così rischi di diventare la sua mosca cocchiera. Al professor Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia e costituzionalista, questo invito del presidente di An al Polo a sciogliere gli indugi e sottoscrivere il «referendum Segni e non Di Pietro» (come sottolinea Fini) non va proprio giù.

«Una jattura... davvero una jattura politica questo referendum, una battaglia ignobilmente populista condotta da demagoghi». Il professore non usa mezzi termini. E dice: «Con Gianfranco ne parleremo. Ne parleremo bene perché sarà una discussione tra alleati e amici». Insomma, proprio non le piace...

«Ne penso tutto il male possibile. Perché questo referendum è una colossale presa in giro degli italiani: promette due cose che non è in condizione di mantenere. Promette il bipolarismo più forte e invece lo fa in mille pezzi. Assicura una stabilità e invece conferma un

sistema politico a ricatto di gruppuscoli con lo 0,6%, Follia pura, guardi...»

Scusi, e allora sarebbe «follia» anche quella di Fini che vi chiede di appoggiare il referendum?

«Ma no... Voglio dire che il referendum è una gigantesca mistificazione. Detto questo, immagino perché Fini faccia questo: lui dice che è un'arma da non lasciare in mano al solo Di Pietro, perché è un'arma popolare. Capisco il ragionamento del presidente di An e di altri, solo che li invito a considerare anche lo spirito populista che c'è dietro questa consultazione e quindi a non fare le mosche cocchiere».

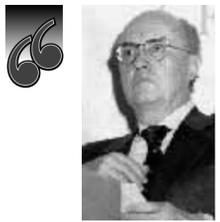
Sta dicendo che Fini rischia di fare, suo malgrado, la mosca cocchiera di Di Pietro?

«Io spero proprio di no... Anche perché lui ha fatto semplicemente una battuta, adesso ne parleremo tra noi. Quello che io personalmente gli dico è di non inseguire uno strumento ritenuto popolare, ma in realtà intimamente populista».

Ma lui parla di «referendum Segni»...
«Ma non è questione di Segni o non di Segni...».

Fini però non dice che il referendum è un toccasana, sostiene che

«Non lo so, chiedetelo a lui direttamente. Ma si sa che ha avuto sempre mille perplessità sul rischio populista dello strumento. Immagino che continui ad essere contrario, quantomeno preoccupato».



È una battaglia populista condotta da demagoghi

può diventare un deterrente contro le spinte neocentriste e quindi uno strumento a difesa del bipolarismo...
«No, no... Ripeto: il bipolarismo lo fa in mille pezzi il referendum». Berlusconi lo ha sentito? Come l'ha presa l'intervista di Fini?

«Ma questo dipende poco dal sistema elettorale. Ci sono sistemi che vanno in frantumi anche con il maggioritario. E sistemi bipolari che funzionano anche con il proporzionale».

Paola Sacchi

IL CASO

Le minacce di Berlusconi ai giornali

Il Cavaliere querela se stesso

«Denuncerò chi mi tira in ballo per riciclaggio». E il giorno dopo «Panorama»...

Mercoledì scorso (in occasione della fiducia della Camera al governo Prodi) l'on. Silvio Berlusconi non entrò, ostentatamente in aula. Ma sostò a lungo in Transatlantico chiamando a raccolta i cronisti per tornare a denunciare la «giustizia politica». Esiccome la lingua batte sempre dove il dente duole, quella volta nel mirino c'era il sequestro a Palermo delle carte relative alle sue 22 holding d'alto costituite. «Per non essere - disse testualmente il leader di Forza Italia, a mo' di giustificazione -, bersaglio facilmente individuabile e raggiungibile dalle Br».

Eggungesse, il Cavaliere, la testimonianza (non smentibile) del generale Dalla Chiesa: «Veniva a farmi i complimenti per l'opera meritoria nel contribuire a vincere la paura... C'erano molte signore che ringraziavano per aver potuto tirare fuori dall'armadio dopo cinque anni l'abito da sera nelle serate che io organizzavo». (Poi però, aggiunge, le sue società «sono rimaste lì»,

a Palermo, anche dopo gli anni di piombo, perché «c'era un vantaggio nel pagamento delle imposte»...).

A sentire invece il (pluriquisito) finanziere Rapisarda, la domiciliazione palermitana delle aziende del Cavaliere aveva a che fare con il riciclaggio di danaro sporco. «Per questo - proclamò solennemente Silvio Berlusconi - querelerò non solo Rapisarda ma anche tutte le gazzette dei giustizialisti che scrivono di un'accusa per riciclaggio».

Punto.

Appena due giorni dopo «Panorama» (settimanale edito da una società di cui Berlusconi è l'azionista di riferimento) ha pubblicato un ampio servizio dedicato esattamente all'accusa per riciclaggio mossa nei confronti del Cavaliere. Dunque anche «Panorama» è una «gazzetta dei giustizialisti»?

E allora a quando una bella querela anche (o solo) a «Panorama»?

G.F.P.

Manconi: «Unioni di fatto bravo Marini»

ROMA. Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi difende il segretario del Ppi dalle critiche per le sue posizioni sulle famiglie di fatto piovute dalle gerarchie ecclesiastiche. «C'è un gran parlare di coppie di fatto - afferma - una grande ipocrisia: quasi che il problema si riduca al rapporto tra Ppi e gerarchia ecclesiastica. Così non è, anche se va riconosciuto a Franco Marini un comportamento ispirato a grande dignità».

MILANO. «Non è sicuramente Berlusconi l'ostacolo alla democrazia...», Enrico La Loggia, polemizzando duramente con il vertice diessino, insiste per l'avvio di una commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli. Il capogruppo di Forza Italia al Senato non rispondendo direttamente alle aperture di Luciano Violante, ribadisce sul tema le posizioni dei giorni scorsi, chiarendo: «La nostra richiesta non aveva e non ha intenti ritrosivi e provocatori, ma è solo uno strumento di ricostruzione storica della verità per far emergere tutte le responsabilità relative ai finanziamenti dei partiti, anche a quelli di sinistra che, guarda caso, si oppongono forse per paura». Chi invece entra nel merito della proposta di Violante è Gustavo Selva di Alleanza Nazionale che ne boccia i «paletti temporali»: «Spero - dice - che il pensiero di Violante sia stato male riportato, ma l'idea che la commissione venga attivata dopo l'elezione del presidente della Repubblica è da



Luciano Violante Barberini/Dufoto

respingere... Calendario alla mano, visto che il nuovo presidente non potrà essere eletto prima di giugno e che di conseguenza la commissione non potrà partire prima di settembre, è evidente che di fatto Violante abbia optato per un rinvio sine die della commissione stessa. Il paletto temporale è del resto un'eccezione rispetto a tutte le analoghe commis-

sioni fin qui varate: quelle sul delitto Moro, sulla P2 e quella Antimafia hanno continuato a lavorare intercedendosi con vari semestri bianchi e turni elettorali politici». Insomma «il paletto istituzionale» di Violante andrebbe ad aggiungersi a quelli «politici» di Fabio Mussi. Di questo parere è anche il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Beppe Pisanu: «Ormai è chiaro come Mussi e compagni aggrediscono a freddo Berlusconi per sbarrare la strada a qualsiasi ipotesi di dialogo che provenga dalle loro file». Riferendosi in particolare ai lavori della direzione dei Ds, ha aggiunto: «Il loro travaglio interno non ci appassiona più di tanto, Mussi giochi pure le sue partite interne. Comunque se si occupa di noi ha il dovere di rispettare le nostre posizioni e non di manipolarle a suo piacimento, altrimenti il dialogo, posto che sussista una qualche possibilità, finisce prima di cominciare». Torna intanto a farsi sentire Bettino Craxi che invoca «un'operazione verità sugli ultimi anni della vita politica italiana». Totale è comunque il suo scetticismo, come riferisce una nota diramata dalla sua segreteria romana. Vi si legge: «Un'operazione che non è stata fatta, che non si è voluto fare e che non si vuole fare. Sarà il compito di una commissione d'inchiesta che si occuperà dei finanziamenti alla politica provenienti da tutti i maggiori gruppi pubblici o privati e che si occuperà non solo delle Ferrovie e quant'altro, ma anche della Metropolitana milanese». A proposito di quest'ultima vicenda con relativa condanna per gli appalti al Metrò, l'ex presidente del Consiglio ha ribadito la «sua totale estraneità». Craxi accusa: «Si tratta di un altro caso di giustizia politica».

Parlamento e dintorni



Il malato non «rende» più? Facciamone un pacco postale

GIORGIO FRASCA POLARA

TANGENTOPOLI E LA PARTITA DI PALLONE. Mentre era al culmine la telenovela della commissione su Tangentopoli, il deputato della Quercia Michele Giardiello, capogruppo diessino nella commissione Trasporti, ha raccontato in Transatlantico che cosa accade ogni pomeriggio a casa sua, ad Acerra. Il figlio Pasqualino, 10 anni, s'infila la maglietta (del Napoli, naturalmente), afferra il pallone e annuncia alla madre che va a giocare a calcetto. E lei: «Gioca sì, ma non sudare». «Ecco, i paletti posti alla commissione sono un po' la stessa cosa», spiegava perfido Giardiello.

QUANDO IL MALATO DIVENTA UN PACCO POSTALE. Una delibera della giunta del Piemonte (gestita dal Polo) stabilisce che, dopo due mesi di degenza in una clinica, la regione paga per il malato una retta decurtata del 40%. Così le case di cura sferrano al 60. giorno il malato: non «rende» più abbastanza. E che fine fanno i così detti lungodegenti? Diego Novelli cita un caso di esemplare crudeltà, e lo denuncia alla ministra della Sanità: la torinese signora S.G., è stata ricoverata a Villa Turina, poi trasferita a Villa Cristina, quindi portata a Villa Augusta, poi se l'è ripresa Villa Cristina (ma, ovviamente, solo per nuovi 60 giorni a retta piena), poi è stata ricoverata all'Ospedale Maria Vittoria per intervenuta frattura, quindi è ritornata a Villa Cristina (idem coma sopra: solo per 60 giorni per carità) e infine la riconsegna a Villa Augusta.

Il crudele gioco continua. Sulla pelle della povera signora S.G. e di tanti altri lungodegenti piemontesi.

IL CAPITANO DELLA NAVE E LE MEDICINE SCADUTE. Sono note (e sacrosante) le procedure per smaltire i farmaci scaduti. Meno noti i guai che capitano, per una dissennata circolare del '94, al capitano ad una nave mercantile che deve liberarsi di fiammiferi un esemplare - di 20 capsule e di 5 fiale scadute di Talvin Tab (costo totale 16.100 lire) che devono far parte della dotazione di bordo. Lo spiega il diessino Eugenio Duca, chiedendo pietà alla Bindi. Il capitano deve informare l'autorità marittima dove la nave fa scalo; poi prenotare l'incenerimento, magari lontano; quindi prenotare il servizio di raccolta e smaltimento; infine far combaciare i tempi di trasporto dei farmaci (scortati da un medico) con quelli dell'inceneritore. Finito? Macché: per i diritti di sanità marittima si pagano 221 mila lire, altre 700 mila per il trasporto e 150 mila per l'incenerimento. Con le tre ricevute si ottiene l'attestato da trascrivere, obbligatoriamente, nel registro dei medicinali tenuti a bordo che va validato pagando altre 225 mila lire. E negli altri paesi? Il comandante dà i farmaci scaduti ad un farmacista facendosi rilasciare un attestato di consegna. Tutto qui. E gratis.

NIENTE GIUSTIZIA PER LA VITA SPEZZATA DI UNA DEPUTATA. Nove anni fa, in un disastro aereo a Cuba, morirono la giovane deputata del Pci Gigliola Lo Cascio, il suo compagno Giacomo Galante, giornalista, i loro due figli ed altri 109 turisti italiani. Le famiglie attendono ancora giustizia: le cause contro la compagnia aerea cubana e Lloyd's hanno coinvolto tutte le sedi giurisdizionali in un vortice inestricabile di eccezioni procedurali, cavilli, manovre dilatorie. Insomma denuncia Carlo Giovanardi, Ccd, al guardasigilli, «un caso esemplare di denegata giustizia. Tanto più grave dal momento che una sentenza, provocata da eredi che hanno rifiutato la quota convenzionale di risarcimento, ha stabilito sulla base delle registrazioni radio che la sciagura è frutto di «colpa cosciente» per il comportamento, «equiparabile al dolo», del pilota «consapevole della probabilità dell'incidente». Il che rende «inapplicabile il limite risarcitorio» fissato dalle convenzioni internazionali.

GLI SPETTACOLI/TV

Martedì 28 luglio 1998 **4** l'Unità2



Amore, guerra e passioni nell'Isola di Pasqua

20.50 RAPANUI
Regia di Kevin Reynolds con Jason Scott Lee, Esai Morales, Sandrine Holt. Usa (1994). 100 minuti.

1680: nell'isola di Rapa Nui (poi ribattezzata Isola di Pasqua dal navigatore olandese che la scoprì, nel 1722) il clan dei Lobi Corti, obbligato a costruire le enormi statue (moai) è in aperta rivolta contro quello dei Lobi Lunghi, i nobili locali, di cui fa parte Noro. Il giovane vorrebbe sposare Ramana, di cui è innamorato. Peccato che la fanciulla faccia parte del clan Lobi Corti...Paesaggi suggestivi e sforzi disumani ma la prova, finanziata da Kevin Costner, sarà deludente.

24 ORE

QUARK SPECIALE RAIUNO 20.50
Viaggio nella natura dei deserti sudafricani dove ghepard e antilopi si devono adattare alle difficili condizioni di vita...Con Piero Angela..

IL TERZO GEMELLO CANALE 5 21.00
Prima visione tv per il film tratto dal best-seller di Ken Follett diretto da Tom McLoughlin, con Kelly McGillis, Jason Gedrick e Larry Hagman. Girato tra Washington e Baltimora, il film racconta le avventure di Jeannie, affascinante scienziata che si occupa di genetica applicata alla criminalità.

THE DIRECTORS TELEPIÙ 22.30
Frank Langella, Richard Dreyfuss e Malcom McDowell parleranno stasera di John Badham, regista di *Saturday Night*, *Dracula*, *Wargames*, *Point of No Return*. La puntata, come sempre è in chiaro, cioè visibile a tutti.

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI RAITRE 22.55
Per l'ultimo appuntamento del programma, intervengono Valeria Marini e il giornalista Piero Badaloni che saranno sottoposti alle domande di una singolarissima commissione esaminatrice di cui fanno parte Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia.



«Nightmare» 10 anni dopo Krueger, solito cattivone

23.00 NIGHTMARE-NUOVO INCUBO
Regia di Wes Craven con Heather Langenkamp, Robert Englund, Mike Hughes, John Hughes, John Saxon, Wes Craven. Usa (1994). 112 minuti.

AUDITEL

VINCENTE:
Gran premio di Formula 1 (Raidue, ore 13.50)8.107.000

PIAZZATI:
Pole position (Raidue, ore 13.28).....4.261.000
Linea verde estate I parte (Raiuno, ore 12.58)3.421.000
Linea verde estate I parte (Raiuno, ore 12.20)3.121.000
All'inseguimento della... (Raidue, ore 21.02).....2.514.000

SCEGLI IL TUO FILM

9.55 I GUERRIERI DEL SURF
Regia di Neal Israel con Ernie Reyes jr., Rob Schneider, Nicolas Cowan, Leslie Nielsen. Usa (1993). 86 minuti.
Le vicende di un bellimbusto che pratica il surf sulle coste della California. Ma non è il mare la sua vera passione bensì quella di riprendersi il suo trono e la sua corona di principe.

ITALIA 1
14.10 LA LEGGE È LEGGE
Regia di Christian-Jaque con Totò e Fernandel. Italia (1957). 95 minuti.
In un paesino al confine italofrancese, la lotta tra il contrabbandiere italiano Giuseppe La Paglia e il gendarme francese Fernand Pastorelli è complicata da una linea di confine che, dividendo in due una casa, modifica la cittadinanza dei suoi occupanti. Musiche di Nino Rota.

RAIUNO
20.45 IL MEDICO DELLA MUTUA
Regia di Luigi Zampa con Alberto Sordi, Bice Valori, Pupella Maggio, Leopoldo Trieste. Italia (1968). 98 minuti.
Il dottor Guido Tersilli, con l'aiuto della madre e con mezzi più o meno leciti, si è procurato un esercito di mutuat. Ricoverato per esaurimento nervoso, finisce nelle grinfie di colleghi che sperano di ereditare i suoi pazienti. Dal romanzo omonimo di Giuseppe D'Agata.

ITALIA 1
20.45 CHE COSA È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE?
Regia di Billy Wilder con Jack Lemmon, Juliet Mills, Clive Revill, Edward Andrews. Usa (1972). 144 minuti.
Wendell Armbruster III, ricco uomo d'affari di Baltimora, vola a Ischia per recuperare la salma del padre e scopre che è morto tra le braccia della sua amante che incontrava regolarmente da dieci anni durante le sue vacanze italiane.



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [1157] 6.30 TG 1. [1745515]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2617886]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 TG 1; 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. [40373409]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [5547931]
9.55 UN AMERICANO IN VACANZA. Film commedia (Italia, 1946, b/n). Con Paolo Stoppa, Valentina Cortese. [72129022]	9.50 A CAVALLO DELLA FORTUNA. Telefilm. "Un brutto risveglio" "Jakob molla le redini". [2088409]
11.30 TG 1. [9064596]	11.30 MEDICINA 33. [7284041]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9246157]	11.40 METEO 2. [4970041]
12.30 TG 1 - FLASH. [19138]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2218751]
12.35 MATLOCK. Tf. [8008570]	12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [27765]
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [80022]	6.00 PICCOLO AMORE. [1335480]
8.30 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica. [1138]	6.50 ZINGARA. [3509206]
9.00 UNA BRUNA INDIAVOLATA! Film comico. [769848]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1798770]
10.30 RAI EDUCATIONAL. [9743770]	8.50 GUADALUPE. Telenovela. [7679645]
11.05 RAI SPORT. All'interno: Ciclismo. Tour De France. [35031041]	9.45 ALEN. Telenovela. [7138645]
12.00 TG 3 - OREDDODICI. [11041]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5279157]
12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [9818393]	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7286409]
	11.40 EDERA. [3947954]
	12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9393428]
	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [38206]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45837190]
	9.20 MR. COOPER. Tf. [58795022]
	9.55 I GUERRIERI DEL SURF. Film avventura (USA, 1993). Con Leslie Nielsen. [66686428]
	11.50 STUDIO SPORT - GOODWILL GAMES. [54961732]
	12.25 STUDIO APERTO. [9885515]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [5154886]
	12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [476515]
	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9108003]
	8.00 TG 5 - MATTINA. [3409]
	8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9129596]
	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Tornando alle origini". [16886]
	11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Chi lo sapeva?". [45374]
	12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "I giochi son desiderati". [8916]
	6.58 INNO DI MAMELI. [56200935]
	7.00 TELEGIORNALE. [45596]
	7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Germania-Stati Uniti (Replica). [1652848]
	9.00 TELEGIORNALE. [67770]
	9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 20.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [54128190]
	11.45 CICLISMO. Tour de France. [2155138]
	12.40 METEO. [5152428]
	12.45 TELEGIORNALE. [671848]
	12.55 TMC SPORT. [660732]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [334190]	13.00 TG 2 - GIORNO. [7119]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 La legge è legge. Film comico (Italia/Francia, 1957, b/n). Con Totò, Fernandel. [7147664]	13.30 TG 2 - SALUTE. [8026]
15.45 SOLLECITO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [5879022]	14.00 HUNTER. Telefilm. [5017157]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8137765]	14.55 L'ISPETTORE TIBBS. [6701190]
18.00 TG 1. [35954]	15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. [5161022]
18.10 LA SIGNORELLA IN GIALLO. Telefilm. [2518312]	16.15 TG 2 - FLASH. [128751]
19.00 LA SIGNORELLA DEL WEST. Tf. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [6288]	16.40 IL VIRGINIANO. [653003]
	17.15 TG 2 - FLASH. [392409]
	18.10 METEO 2. [6495916]
	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5279799]
	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [8884468]
	19.05 THE SENTINEL. [27765]
	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [47886]
	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [2156041]
	14.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Tour de France. [35031041]
	17.30 GEO MAGAZINE - METEO 3. [578683]
	18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [2503480]
	19.00 TG 3. [56683]
	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI - METEO REGIONALE. [137374]
	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [5374]
	14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [6003]
	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [4022]
	15.00 SAVANNAH. Tf. [55225]
	16.00 MÉNAGE ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966, b/n). [307022]
	18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [10916]
	18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3402954]
	19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3673003]
	20.35 BANDOLOERO. Film western (USA, 1968). Con James Stewart, Dean Martin. Regia di Andrew V. McLaglen. [1009490]
	22.40 LA SOLDATESSA ALLA VISITA MILITARE. Film commedia (Italia, 1977). Con Edwige Fenech, Renzo Montagnani. Regia di Nando Cicero. [1510428]
	20.00 FRIENDS. Tf. [56765]
	20.45 IL MEDICO DELLA MUTUA. Film commedia (Italia, 1968). Con Alberto Sordi, Bice Valori. Regia di Luigi Zampa. [150645]
	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [11312]
	22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2938664]
	22.55 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Varietà. [9046022]
	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronnelli. [58577]
	20.45 FESTIVALBAR '98. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. [410664]
	20.00 TG 5 - SERA. [56119]
	20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [368616]
	21.00 IL TERZO GEMELLO. Miniserie. Con Kelly McGillis, Jason Gedrick. Regia di Tom McLoughlin. [10751]
	20.00 TG 5 - SERA. [56119]
	20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [368616]
	21.00 IL TERZO GEMELLO. Miniserie. Con Kelly McGillis, Jason Gedrick. Regia di Tom McLoughlin. [10751]
	23.00 I CORTISSIMI. [16393]
	23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4691138]
	1.00 TG 5 - NOTTE. [7002184]
	1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7005271]
	2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [8686610]
	3.00 TG 5. [7082320]
	3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8698455]
	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8674875]
	5.30 TG 5.
	17.30 CORTINA DI SPIE. Film spionaggio (USA, 1957, b/n). Con Ruth Roman, Sterling Hayden. Regia di Henry S. Kesler. [36480]
	19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2652]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [74003]	20.30 TG 2 - 20.30. [23022]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9458461]	20.50 RAPA NUI. Film avventura (USA, 1994). Con James Scott Lee, Esai Morales. Regia di Kevin Reynolds. [281515]
20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra". Di Piero Angela. [259916]	22.45 TG 2 - NOTTE. [3497683]
22.40 TG 1. [2944225]	
22.50 TRIBUNA POLITICA. [7519119]	
23.50 DERSIVSCI RUOTANTI. [8406026]	23.05 JOHNNY CENTO PESOS. Film. Con Armando Ariza, Patricia Rivera. Regia di Gustavo Graef Mariano. [8142770]
0.25 TG 1 - NOTTE. [535504]	0.40 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5935813]
0.45 AGENDA / ZODIACO. [62514146]	0.55 RAI SPORT NOTIZIE. [7930523]
0.50 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Amici che camminano; Aforismi. [6561252]	1.15 NON LAVORARE STANCA. Rubrica. [2931964]
1.25 SOTTOVOCE. [2214368]	1.25 TG 2 - NOTTE (Replica). [5019829]
1.55 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà. [29024981]	1.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8568726]
3.10 IL PRIGIONIERO SENZA NOME. Film-Tv. [4863271]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.
4.50 CLAUDIO VILLA, MARCELLA, FRED BONGUSTO. [7171233]	
5.30 ARTISTI D'OGGI. Documenti	

NOTTE	
23.50 DERSIVSCI RUOTANTI. [8406026]	23.05 JOHNNY CENTO PESOS. Film. Con Armando Ariza, Patricia Rivera. Regia di Gustavo Graef Mariano. [8142770]
0.25 TG 1 - NOTTE. [535504]	0.40 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5935813]
0.45 AGENDA / ZODIACO. [62514146]	0.55 RAI SPORT NOTIZIE. [7930523]
0.50 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Amici che camminano; Aforismi. [6561252]	1.15 NON LAVORARE STANCA. Rubrica. [2931964]
1.25 SOTTOVOCE. [2214368]	1.25 TG 2 - NOTTE (Replica). [5019829]
1.55 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà. [29024981]	1.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8568726]
3.10 IL PRIGIONIERO SENZA NOME. Film-Tv. [4863271]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.
4.50 CLAUDIO VILLA, MARCELLA, FRED BONGUSTO. [7171233]	
5.30 ARTISTI D'OGGI. Documenti	
0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5086436]	23.00 NIGHTMARE - NUOVO INCUBO. Film horror (USA, 1994). Con Robert Englund. [38157]
1.00 RITORNO A PARIGI. Film drammatico (Italia, 1995). [1208287]	1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [406054]
2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9889707]	1.05 FATTI E MISFATTI. [32129707]
3.00 EUROVILLAGE. Rubrica. [1539271]	1.10 ITALIA 1 SPORT. [84339813]
3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Letícia Calderon, Juan Ferrara. [8980639]	1.45 AL DI LÀ DELLA LEGGE. Film western (Italia, 1965). Con Lee Van Cleef. [8496829]
4.30 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero.	3.30 VENERDI 13. Telefilm. "Il maestro". [8696097]
	4.30 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. Con David Hasselhoff.
12.10 L'UOMO DI CASA. Film. [5243022]	23.00 I CORTISSIMI. [16393]
13.20 LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI PIPINOCCHIO. Film fantascifico. [9822409]	23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4691138]
14.50 NUOVE IN VIAGGIO. Film. [4400409]	1.00 TG 5 - NOTTE. [7002184]
16.30 L'ISOLA DEGLI ORSI GIGANTI. [5826953]	1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7005271]
17.20 SPACE TRUCKER. Film. [3320664]	2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [8686610]
18.55 IL BAGNO TURCO-HAMAM. Film drammatico. [974393]	3.00 TG 5. [7082320]
21.20 LAKES. [6708022]	3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8698455]
22.10 EMILIE MULLER. [974393]	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8674875]
22.35 L'IMPERATORE DEL NORD. Film avventura. [8568003]	5.30 TG 5.
0.30 GONIN. Film thriller.	
12.10 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [61464138]	23.25 TELEGIORNALE. [4979022]
13.40 MOVIE MAGIC. Rubrica. [1724931]	23.50 FORTE FORTISSIMA. Musicale. [9195041]
14.30 ZAK. [4554139]	0.50 VISTI DALLE STELLE. Oroscopo. [9150707]
15.05 SPIN CITY. Telefilm. [9407157]	1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [7097252]
15.30 IL GIOCO DELL'OKCA. Film. [794935]	1.30 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. [3400897]
17.00 THE DIRECTORS. Documenti. [9800577]	2.30 TELEGIORNALE. [7189287]
18.10 AMANDA. Film commedia. [5492225]	3.00 CHARLIE CHAN E I MORTI CHE PARLANO. Film giallo (USA, 1941, b/n). [2180165]
19.35 COM'E. All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [7164596]	4.20 CNN.
21.00 LA SEDUZIONE DELLA FOLLA. [439515]	
22.30 COM'E. All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [7164596]	
23.35 PANE E FIORE. Film. [1074770]	
0.50 PIZZICATA. Film.	
12.10 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [61464138]	12.10 L'UOMO DI CASA. Film. [5243022]
13.40 MOVIE MAGIC. Rubrica. [1724931]	13.20 LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI PIPINOCCHIO. Film fantascifico. [9822409]
14.30 ZAK. [4554139]	14.50 NUOVE IN VIAGGIO. Film. [4400409]
15.05 SPIN CITY. Telefilm. [9407157]	16.30 L'ISOLA DEGLI ORSI GIGANTI. [5826953]
15.30 IL GIOCO DELL'OKCA. Film. [794935]	17.20 SPACE TRUCKER. Film. [3320664]
17.00 THE DIRECTORS. Documenti. [9800577]	18.55 IL BAGNO TURCO-HAMAM. Film drammatico. [974393]
18.10 AMANDA. Film commedia. [5492225]	21.20 LAKES. [6708022]
19.35 COM'E. All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [7164596]	22.10 EMILIE MULLER. [974393]
21.00 LA SEDUZIONE DELLA FOLLA. [439515]	22.35 L'IMPERATORE DEL NORD. Film avventura. [8568003]
22.30 COM'E. All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [7164596]	0.30 GONIN. Film thriller.
23.35 PANE E FIORE. Film. [1074770]	
0.50 PIZZICATA. Film.	
12.10 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [61464138]	13.40 MOVIE MAGIC. Rubrica. [1724931]
14.30 ZAK. [4554139]	15.05 SPIN CITY. Telefilm. [9407157]
15.30 IL GIOCO DELL'OKCA. Film. [794935]	17.00 THE DIRECTORS. Documenti. [9800577]
18.10 AMANDA. Film commedia. [5492225]	18.55 IL BAGNO TURCO-HAMAM. Film drammatico. [974393]
19.35 COM'E. All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [7164596]	21.20 LAKES. [67

Forte discorso del sindaco alla commemorazione, apprezzato anche dal procuratore Borrelli: «Un passo avanti da sottolineare».

Via Palestro, strage punita

Albertini: «Ora la sfida è la mafia dei colletti bianchi»

«Milano non ha ceduto a quel lutto. E anzi sorta una nuova coscienza, la coscienza di un pericolo che tenta di aggredirci anche oggi, una mafia dei colletti bianchi molto probabilmente collegata con quella sanguinaria delle stragi e certamente non meno pericolosa». Questo uno dei passaggi più forti del breve discorso che il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha fatto ieri durante la cerimonia di commemorazione della strage di via Palestro dove, il 27 luglio 1993, per lo scoppio di un'autobomba morirono i tre pompieri Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto, il vigile urbano Alessandro Ferrari e il marocchino Driss Moussafir. «Con lo stesso dolore ma anche con il civile sollievo per una sentenza che ha raggiunto i colpevoli - ha detto ancora Albertini - commemoriamo oggi le vittime di un disegno eversivo tanto orrendo quanto folle. Il tentativo di fiaccare la coscienza di una città e dell'intero Paese. Un tentativo che è fallito. Allora fu una reazione spontanea della gente, oggi è la lucida e ferma risposta al malaffare, alle infiltrazioni della malavita organizzata che non sempre ha il volto truce dei suoi killer e anzi può apparire normale, mascherata dietro attività in apparenza normali». Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, il prefetto Roberto Sorge, il vice presidente della Giunta regionale Lombarda, Alber-

to Zorzoli, e i vertici militari a Milano. Albertini, parlando ancora dei collegamenti tra le stragi e la mafia dei colletti bianchi, ha detto che «anche per onorare la memoria dei suoi morti innocenti», a Milano «combattiamo ogni giorno la nostra battaglia contro questo cancro che mira a corrodere il tessuto sano di una città». «La sfida è più alta - ha detto ancora il sindaco -, il bisogno di sicurezza più forte. Milano non dimentica e chiede che la giustizia vada avanti, e non si fermi ai pur importanti 14 ergastoli, alle 10 condanne, alla trama in parte disvelata dell'atroce regia di morte. Continuando con la loro grande professionalità i giudici devono dare altre risposte ai cittadini, ai familiari, per questi nostri morti». L'avvocato dei parenti dei tre pompieri, Stefano Betti, ha ricordato, a fine cerimonia, di aver chiesto al sindaco Albertini «di appoggiare la richiesta di costituire un Fondo per risarcire i parenti delle vittime con i beni sequestrati alla mafia, per l'impossibilità di

averli dai condannati». Pochi cittadini presenti alla commemorazione di stamane. «Una notte spaventosa, terribile. Ho ancora negli occhi quella visione, ho nelle narici ancora l'odore della polvere misto a quello del sangue della terra, quello che ho sentito quando sono arrivato, circa 20 minuti dopo l'esplosione. Fu una notte di grande smarrimento». Così il Procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli ha ricordato i minuti successivi all'esplosione dell'autobomba del 27 luglio 1993. «Ho apprezzato molto il discorso del sindaco - ha detto Borrelli - il richiamo alla criminalità dei colletti bianchi, soprattutto perché proviene da un uomo formato nell'industria privata. Mi sembra che questa presa di coscienza dell'importanza della lotta alla criminalità dei colletti bianchi sia un passo avanti che merita veramente di essere sottolineato». Il presidente della Camera Luciano Violante ha inviato un messaggio al sindaco.



Il Pac distrutto dall'esplosione di cinque anni fa

Occupazione

In Lombardia 50mila in più

Anche nel secondo trimestre cresce l'occupazione in Lombardia che raggiunge i 3 milioni 730mila, con un incremento di 49mila occupati rispetto allo stesso periodo del 1997. Crescono di 2mila unità anche le persone in cerca di occupazione, che ora risultano essere 247mila. È quanto emerge dall'elaborazione trimestrale dell'ufficio statistica della Regione. Il tasso di disoccupazione è stabile ed è pari al 6,24%, circa la metà di quello nazionale. Nello specifico prosegue il recupero di occupati nella industria (+7mila) nel terziario (+47mila), resta stazionario nell'agricoltura, che aveva invece mostrato segni di ripresa nella precedente rilevazione. Crescono sia la componente maschile che quella femminile, ma quest'ultima in misura più che doppia (33mila occupate contro 16mila occupati). La crescita dell'occupazione maschile è quasi totalmente determinata dall'industria; per quanto riguarda l'occupazione femminile, ad un incremento di 47mila unità nel terziario, fa riscontro una riduzione di 9mila nell'industria.

Postalmarket

Solidarietà Ds a Milano e Roma

Un ordine del giorno a sostegno della lotta dei lavoratori Postalmarket, contro il violento intervento di Ps di venerdì scorso sui manifestanti, e contro le strategie delle multinazionali che a fanno «pagare» a Milano e all'Italia un prezzo sociale ed economico elevatissimo è stato presentato ieri in aula a Palazzo Marino dai Democratici di sinistra. Nel documento, si legge tra l'altro, «il Consiglio comunale ritiene inaccettabile il duro intervento messo in atto dalle forze dell'ordine, le quali hanno ben altri mezzi, competenze e professionalità per contenere anche le forme di lotta più estreme», come quelle attuate alla stazione di Lambrate «con l'occupazione dei binari». Richiamando la «seppure tardiva» convocazione, domani, al ministero del Lavoro, l'odg auspica che l'intervento sia l'occasione per il Governo e per le parti sociali di offrire concrete soluzioni e prospettive ai problemi di quanti cercano lavoro o rischiano di perderlo». Contemporaneamente a Roma una interrogazione parlamentare sugli scontri di venerdì è stata presentata dai deputati Carlo Stelluti e Marco Fumagalli. I quali hanno poi incontrato il ministro Treu per invitarlo «a proseguire nell'esame» della vertenza per «garantire la continuità dell'attività e la salvaguardia dei posti di lavoro».

Whirpool

Una protesta al contrario

Caso più unico che raro, una multinazionale degli elettrodomestici con sede operativa europea a Comerio (Varese) decide di chiudere una sua fabbrica all'estero. Esattamente a Calw, in Germania. E gli operai di quell'impianto vengono qui in massa a protestare. Il capovolgimento delle parti avviene alla Whirpool. Vale a dire, per chi ha memoria, la ex Ignis fondata da Borghi. Ieri 140 dei 370 dipendenti di Calw si sono riuniti davanti ai cancelli di Comerio per protestare contro la decisione della Corporation. Che, tanto per cambiare, nei suoi piani di riorganizzazione prevede però aprire nuovi insediamenti produttivi nell'ex Germania est. A dare manforte agli operai di Calw, «armati» di striscioni e di 400 palloncini rossi liberati nel cielo varesotto, si sono uniti anche i rappresentanti sindacali e numerosi colleghi italiani provenienti anche dalle fabbriche Whirpool di Trento e Siena.



L'arma con la quale è stato assassinato l'appuntato dei CC

Tre arresti per il delitto di Caronno Pertusella del 3 luglio scorso

Andando a «caccia» di armi ammazzarono un carabiniere

In manette anche una guardia giurata

Avevano stretto un sodalizio poco raccomandabile. Obiettivo: furti e rapine soprattutto in aziende. «Mente» della banda raccoglietta composta da un pregiudicato, un commerciante e una guardia giurata dell'istituto «Vedetta Lombarda», proprio il metronome che grazie alla sua attività di «sorveglianza» avrebbe indicato ai complici gli obiettivi. E per procurarsi le armi i tre avevano deciso di rapinare la pistola di un collega dello «sceriffo». Ma invece della vittima predestinata in una fabbrica dismessa di Caronno Pertusella, nel Varesotto, arrivò Giovanni Palermo, 35 anni, appuntato dei carabinieri di Saronno allertati dalla telefonata di un passante. E uno dei tre, forse in preda al panico, sparò uccidendo il militare.

Ieri, i carabinieri di Varese in collaborazione con i colleghi di Milano e Como, hanno assicurato alla giustizia lo sparatore e i suoi due complici. In carcere sono così finiti Franco Franchi, 40 anni, di Rovello Porro, commerciante ambulante; Raffaello Bottillo, 30 anni, pregiudicato di Cagnate, l'assassino; e Orazio Nasca, 27 anni, di Garbagnate Milanese, guardia particolare giurata del «Ve-

ditosa e a Cesate ruba un'auto che verrà trovata due giorni dopo, bruciata, nei boschi di Busto Arsizio. Le indagini dei carabinieri scattano immediatamente e, grazie anche all'uso scriteriato e compromettente dei telefoni cellulari, prima e soprattutto dopo l'omicidio, da parte dei tre, il cerchio si stringe. E Nasca, Bottillo e Franchi, vengono tenuti sotto continuo controllo. I sospetti si accentuano dato che Franchi, si è tagliato i lunghi capelli che portava da anni e Bottillo si è fatto crescere baffi e pizzetto e presenta anche una ferita alla mano sinistra. E su una lastra di plexiglas della Codelca, i militari hanno rilevato tracce di sangue. Nasca, infine, qualche giorno dopo il delitto, si dimette dall'istituto di vigilanza per il quale lavora. Alla fine, messi alle strette, i tre ammettono tutti gli addebiti. E Bottillo indica anche ai carabinieri dove ha nascosto l'arma del delitto che viene recuperata. Per tutti il pm di Busto Arsizio Tiziano Masini emette un fermo per concorso in omicidio volontario, tentata rapina e porto abusivo d'armi.

Elio Spada

Fulminato dall'alta tensione

Una gigantesca fiammata, un colpo secco come uno sparo. E per Salvatore Ciaramidaro, 38 anni, sposato e padre di tre figli, è stata la fine. È accaduto ieri verso le 15.40, nei campi di Pieve Emanuele. Lì stava lavorando un terzetto di operatori della Forex di Reggio Emilia, subappaltatrice della Continental, specializzata in prospezioni petrolifere e perforazioni. Uno dei tre era alla guida di una trivellatrice mentre Ciaramidaro, con un collega, si trovava ad alcuni metri dalla macchina all'opera per verificare la presenza di infiltrazioni in alcune condotte idriche. Improvvisamente il braccio della trivella ha urtato i cavi dell'alta tensione. Ne è scaturito un lampo che ha investito in pieno Ciaramidaro uccidendolo all'istante ma lasciando pressoché illeso l'operatore. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Le zanzare esultano e continuano a pungere. In barba a tutte le strategie per farle fuori. In primis, quelle del Comune. Le temibili succhiatrici di sangue che ci stanno avvelenando l'estate, lo ha ammesso ieri lo stesso assessore Domenico Zampaglione, «fra giugno e luglio hanno vinto la battaglia», complice l'esplosione del caldo-umido. Ma il titolare dell'Ambiente assolve l'operato del suo assessore: «Nessuno ci aveva detto che avremmo dovuto fare di più rispetto al programma dell'Usl», competente in materia fino allo scorso anno. Piano ripreso in toto da Palazzo Marino e ora giudicato «insufficiente». Perché quindi non potenziarlo subito? Seppure, bontà sua, «forse è mancata qualche copertura», Zampaglione è «soddisfatto di quanto fatto». Garantisce che l'amministrazione «si è battuta bene». E poi, tenta di rassicurare gli scettici, «la guerra continua», fino a metà settembre. Infine, promette misure più adeguate per il 1999, anche attraverso nuovi studi che saranno commissionati ad esperti per correggere il tiro. Sempre che, avverte, «anche la città faccia uno sforzo e collabori con noi». Proprio così. È colpa nostra! Com'è che le nostre serate all'aria



ZANZARE

Sul Comune sventola bandiera bianca

aperta sono ritmate dagli schiaffi? Se a qualcuno bisogna imputare una carenza, attacca l'assessore, è la scarsa collaborazione data dai cittadini. Sono «i privati, i grandi enti e i condomini» che non hanno ottemperato ai «consigli» di disinfezione preventiva profusi in migliaia di volantini e vetrofanie. «Noi non abbiamo la possibilità di controllare che (i consigli) siano stati seguiti», mette le mani avanti Zampaglione. Ce n'è per tutti. Fa l'esempio degli «orti abusivi, specie nelle zone a sud, dove si fa raccolta di acqua piovana» che ristagnando è terreno fertile per le larve di zanzara. «Noi abbiamo consigliato di coprire le cisternette con rete e maglia fitta. Ma quanti lo avranno fatto?». A sentire l'assessore, dunque, ben poco si può imputare ai suoi uffici. Che «hanno fatto un ottimo lavoro». Cita l'abbassamento dai 20-25 giorni programmati a «soli 5 gior-

ni» (la cifra a voce, nero su bianco diventa «poco più di una settimana», ndr) dell'intervallo fra ogni intervento nei parchi e nei viali; il controllo che il programma venga eseguito secondo tempi e modalità previste. Peccato, gli si fa notare, che a prevedervi, in appalto, ci sia una società provvista solo di due mezzi e sei uomini. La ditta, risponde per lui il dottor Vinci, «ha mezzi con "turbo atomizzatore". Perciò bastano l'autista e l'uomo che dirige l'getto» del disinfestante. Cucinati così, meglio sperare nel prossimo anno. E nei buoni propositi di Zampaglione: intensificare gli interventi su più aree, a partire da tutte quelle di proprietà comunale: «rivedere» il capitolato d'appalto per l'affidamento del servizio a ditte private. Intanto continuano a spalmarci di autan.

Rossella Dallò

È appena scattato il primo esodo vacanziero che i topi di appartamento fanno le prove generali di intrusione in attesa della desertificazione agostana della città e dei condomini. Questa volta, però, le «stecche» sono state numerose e sono scattate parecchie manette. La notte fra domenica e lunedì, dunque, è stata molto movimentata dalle imprese dei ladri favoriti, almeno all'inizio delle loro incursioni, dalle finestre lasciate aperte per il gran caldo. Sfortunato, ma anche ingenuo, Fulvio R. di 47 anni, che l'altra notte, verso le 3, aveva accostato una Fiat Punto rubata nel pomeriggio, ad una finestra al piano rialzato di via Juvara 3. Usando la macchina come scala, l'uomo si era introdotto in casa di Simon Busetto, di 27 anni immerso in un sonno profondo. Ma qualcuno, dall'esterno, aveva visto tutto ed ha chiamato il 113. Così, agli agenti arrivati sul posto, non è rimasto che percorrere lo stesso itinerario del «topo», entrando dalla finestra e svegliando l'inquilino. Fulvio R. è stato bloccato in cucina mentre cercava qualcosa da mettere sotto i denti. Poco prima era andata male an-

LA CITTÀ DIFFICILE

Finestre aperte Attenti al ladro

che a Nacolen Rakaj, 21 anni, albanese, che verso le 2.55, dopo aver scavalcato la recinzione di un giardino in via Piranesi 33, si è introdotto in casa di Francesco C. di 33 anni, penetrando da una porta finestra. Alcuni vicini hanno però assistito alle manovre di Nacolen ed hanno avvertito il padrone di casa che ha chiamato la Volante. Gli agenti, appena arrivati sul posto, hanno sorpreso il ladro mentre, dalla porta finestra, si calava sul balcone sottostante nel tentativo di fuggire. Bloccato, l'albanese portava negli slip due bracciali d'oro e 419mila lire, l'intero bottino. Il terzo tentativo di furto non si è svolto col favore delle tenebre ma è avvenuto in pieno pomeriggio. I risultati, però, sono stati identici: manette per i ladri. È accaduto verso le 16, in via Soave, quando Valeria C. rientrando da

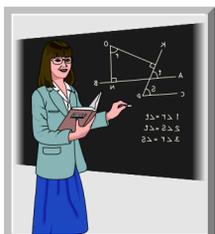
una visita ad una coinquilina dirimpettaia ha sorpreso tre nomadi uscire dalla sua abitazione e cercare di fuggire. Ma una delle donne, che è incinta, è scivolata cadendo a terra e Francesca C. ha potuto bloccarla. La ladroncchia aveva sottratto 5 bracciali, una collana e un paio di orecchini, tutto d'oro. Manette, infine, per l'altro Markovic, 29 anni di Sarajevo, Agron Selimi, 27 anni e Tom Prela, di 28 anni, entrambi albanesi che avevano cercato di svalliare l'appartamento in pieno rialzato di Francesca F. in via Vittadini. La donna è stata svegliata da un tonfo. Si è affacciata alla finestra ed ha visto i tre scavalcare il muro portando una scatola blu. Avvertito il 113 la Volante ha fatto in tempo a bloccare il terzetto. Ma dell'anello e del braccialetto contenuti nella scatola non è stata trovata traccia.

Martedì 28 luglio 1998

10 l'Unità

LA SCUOLA CHE CAMBIA

R



L'opposizione annuncia battaglia contro la riforma sostenuta dal centrosinistra

Scuola, voto in notturna per l'obbligo a 15 anni

Ma Polo e Lega puntano al rinvio a settembre

Alla fine, proprio a ridosso della pausa estiva, il provvedimento per l'innalzamento dell'obbligo scolastico arriva in aula. L'appuntamento è per oggi, in seduta notturna. Il voto è previsto per domani mattina. Già da stamani, comunque, si inizierà a discutere della questione, con le interpellanze presentate da Forza Italia e dalla Lega sulla pregiudiziale costituzionale. Quello che arriva in aula è solo il primo passo di una riforma scolastica che prevede il riordino dei cicli, l'innalzamento dell'obbligo da otto a dieci anni di frequenza e il diritto alla formazione esteso fino ai 18 anni d'età. Una riforma difficile, che è stata frutto di scontri e discussioni vivaci, che

trova l'opposizione schierata compatteamente contro e che ha avuto ostacoli anche all'interno della maggioranza. Anche, per lo meno sul fronte governativo, la chiarificazione fatta dal presidente del Consiglio Romano Prodi nel giorno dell'apertura della verifica parlamentare, ha contribuito non poco a rimettere insieme i cocci. Il provvedimento, approvato la scorsa settimana dalla commissione cultura della Camera con il voto favorevole di tutta la maggioranza, è composto da due articoli, ma il secondo in realtà riguarda la spesa necessaria a sostenerlo. L'articolo su cui si è trovato l'accordo si limita ad innalzare l'obbligo, facendolo iniziare ai 5 anni e termi-

nare ai 15. Se sarà varata, la mini riforma sarà in vigore a partire dall'anno scolastico 1999-2000. Nell'anno aggiuntivo alle attuali medie, i ragazzi avranno anche una sorta di aggiunta di programma. Ci saranno «iniziative formative sui principali temi della cultura e della società contemporanea» e «iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione scolastica e di consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personalità». E si prevede, in questo provvedimento, il «credito formativo», che poi sarà fondamentale nel riordino dei cicli. L'opposizione si presenta all'appuntamento di oggi con le armi affilate. «Questo provvedimento è

una catastrofe - tuona Carlo Giovanardi, del Ccd -. È un mostriaccio, uscito da un compromesso che ha il Ppi come papà e Rifondazione come mamma. È il primo a cui non piace è proprio il ministro Berlinguer». L'opposizione spera in un rinvio: «Chiederemo di riparlare con calma a settembre». Ma non sembra che il governo sia disposto a cedere su quello che è stato un compromesso di non facile raggiungimento. «Anche perché - dicono negli ambienti vicini al ministro - davvero bisogna mettersi in testa che con questo provvedimento si compie la prima fase della riforma complessiva». Giovanardi non ne è convinto e insiste, citando la questione della for-

mazione professionale. «È un mistero della fede che sia scomparso il doppio canale della formazione professionale - dice -. Che proprio la sinistra si opponga ad uno strumento che funziona in molte regioni italiane». Ma in realtà il Polo dimostra un'idea della formazione che non è quella del governo. Nella riforma intesa complessivamente, Berlinguer vede i due canali (istruzione e formazione) che stanno in sintonia e interscambio, capaci di consentire ripensamenti e mobilità all'interno dei due percorsi. Perché non sempre è facile scegliere, a quell'età, cosa si vuole fare.



Silvia Biondi

Andrea Cerasa

L'INTERVISTA

Il ministro parla di «combattimento perenne», dentro e fuori la maggioranza: «Questa è la strada giusta»

«Rivoluzione a piccoli passi»

Berlinguer: «Stiamo cambiando davvero, non sarà Bertinotti a rompere»

ROMA. «Cominciare a cambiare qualcosa». Pezzo a pezzo: un sassolino dopo l'altro. Luigi Berlinguer, ministro all'Istruzione, parla di «combattimento perenne». Entusiasta di questa terribile macchina che è la scuola italiana. Oggi, Berlinguer, inizia la discussione in aula sul disegno di legge che riguarda l'elevamento dell'obbligo. Con la Lega e il Polo in armi e Rifondazione che accumula motivi di contenzioso per l'autunno. Le sembra un buon momento?

«La maggioranza ha raggiunto l'unità come ha dimostrato in Commissione cultura quando ha licenziato il provvedimento. Per ventisei anni non si è mai riusciti a raggiungere un risultato proprio perché ognuno la vedeva a modo suo. Quanto al Polo, mi aspetto un confronto civile tra maggioranza e opposizione».

Adesso, nell'Ulivo regna l'armonia?

«Cosa insegnano tutti questi anni di insuccessi? Che ognuno deve rinunciare a un pezzo della propria verità, sennò l'Italia resta il Calimero d'Europa dell'obbligo».

Non è capitato però che, a più riprese, la tessitura di Berlinguer «andasse sotto» al momento del voto? Non le sembra a volte di sentirsi prigioniero della maggioranza e del Parlamento?

«Non è vero. Al contrario, i provvedimenti che ho presentato sono passati tutti. Salvo due che sono ancora in itinere. Naturalmente, noi abbiamo ormai una messe di provvedimenti per quali l'iter parlamentare, alla fine, si è concluso. In Italia, i disegni di legge del governo vengono, in genere, emendati dal Parlamento. È la

norma. Quello che ho appena detto però, nel nostro caso non corrisponde al vero». Significa che i cambiamenti della scuola sono ormai una passeggiata?

«No. Difficoltà esistono e lo dimostra il seguente fatto: per la prima volta si discute con una possibilità di risultato».

Berlinguer parla di messe di provvedimenti. Spesso lo abbiamo sentito ripetere che gli piace procedere a mosaico. Lo considera un metodo utile?

«Ho avuto una soddisfazione. Ero



«È stata Rc a non volere un accordo di programma su tutto»

alla festa dell'Unità a Castel Fiorentino e una compagna mi dice: Hai visto che tappa dopo tappa si arriva? Con un linguaggio ciclistico ha definito meglio la mia idea del mosaico, dei provvedimenti uno dietro l'altro». Gloria a Pantani, dunque. Il mo-



Il ministro Luigi Berlinguer; a sinistra Giovanni Gentile; a destra Fausto Bertinotti Del Castillo/Ansa

saico andrebbe a posto con le sue tessere se poi le cose si facessero realmente. Sennò, non c'è il rischio di un'implosione?

«Il disegno è organico. L'autonomia l'abbiamo ormai acquisita ma decolla nel Duemila. L'esame di maturità l'abbiamo acquisito, ma decolla nel giugno del '99». Forse con molta, troppa gradualità. Un solo anno di elevamento dell'obbligo: la montagna ha paritorito il topolino?

«L'operazione che ha rinsaldato l'unità della maggioranza non è bella come immagine, è molto seria e costruttiva come realtà. Cioè l'immagine non rende quello che veramente significa. Se riusciremo a stappare l'obbligo e la riforma della secondaria superiore, ciò che succederà nella pratica a scuola è molto più importante di quello che non appare».

Pochi lustrini per un cambiamento di sostanza?

«Ci sarà finalmente un primo passo, il rapporto tra la scuola media

e la scuola superiore e in più una flessibilità dei percorsi formativi, dei piani individuali. Formalmente, l'obbligo è di un anno in più ma

«I contrasti? Ricomposti spostando avanti le contraddizioni»

sostanzialmente ci consentirà di investire il biennio». Berlinguer, come definirebbe il rapporto tra sapere e mercato, tra conoscenza e potere?

«Noi vogliamo rafforzare il sapere critico e quindi salvare questa componente della nostra scuola. L'esat-

to opposto di quella americana. Contemporaneamente, rispetto alla tradizione italiana, vogliamo una scuola aperta, che non si limiti soltanto alla parte curricolare, che non sia una torre d'avorio e che questo sapere critico fondato sulla conoscenza, lo allarghi anche all'osservazione del mondo del lavoro».

In questa definizione c'è uno spostamento dall'idea che la sinistra ha avuto della scuola?

«La sinistra ha avuto due correnti culturali.

Una che ha parlato di contaminazione sociale della cultura, ispirata dal filosofo Banfi; un'altra, fortemente influenzata dall'idealismo e in particolare da Gentile. Con il tempo è prevalsa la seconda. Ritengo che ci sia necessità di un ritorno a quel filone culturale che ha consi-

derato il rapporto con il lavoro come un dato di cultura». Tuttavia, il suo decreto sul Novecento, lanciato in una scuola non riformata non si trasforma in una opzione formale, senza gambe?

«Fino a ieri si invocava un interesse per il Novecento che poi non si realizzava se non da parte di pochi. Se avessi dovuto rifare tutti i programmi, questa sensibilità contemporanea avrebbe atteso la sua realizzazione per altri anni e anni».

Per venire al punto più sensibile, sulla tenuta di questo governo, sulla scuola non sarebbe stato giu-



«Ma io non penso ad una legge sulla parità che sia contro Rifondazione»

sto, Berlinguer, avere con i Popolari e con Rifondazione un accordo di programma?

«Abbiamo tentato una discussione generale all'inizio. Ma l'atteggiamento di Rifondazione è stato: non possiamo fare un accordo generale su tutto. A questo punto, alla ma-

niera del carciofo da sfogliare, abbiamo deciso di volta in volta come risolvere il problema. Così, ci è stato consentito di acquisire delle casematte o degli obiettivi intermedi, per stare al linguaggio classico, spingendo più avanti le contraddizioni».

Ma Rifondazione non ha nessuna intenzione di eludere il punto della parità. Tra l'altro, una parte dei Ds commenta: per fortuna che c'è Bertinotti che darà battaglia.

«Sull'autonomia scolastica c'era materia di profonda divisione: si è trovato l'accordo. Gli elementi che avevano impedito l'attuazione di un obbligo più elevato sono rimasti tutti: abbiamo trovato un consenso. Questo indica che una politica legislativa compiuta un passo dopo l'altro paga. Si derimono le questioni di inconciliabilità interna. Le leggi le fa la maggioranza. Bisogna comporre i diversi elementi della maggioranza».

Ma la parità non è la questione più esplosiva?

«Ideologicamente. Ma dal punto di vista della vita quotidiana della scuola, un elemento minore. Interessa il 5% dei ragazzi italiani».

E se Rifondazione non si convince?

«Non credo che si debba fare una legge di questo tipo contro Rifondazione. Può succedere che la situazione precipiti, soprattutto perché sfugge di mano. Non perché la si voglia far precipitare o perché ci sia qualcuno che vuole davvero lo sfascio. D'altronde, la stabilità rappresenta un bene primario. Dopo questa maggioranza, non c'è alternativa. Si va a votare».

Letizia Paolozzi

POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.



GARANTITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA

Salta la pièce basata sugli atti del processo di mafia L'autrice: «Non sono pronta E ci sono troppe difficoltà»

ROMA. Fa un caldo da capogiro, anche sotto gli alberelli fronzuti dei Giardini della Filarmónica. Qui, la sera del 30 e 31 luglio sarebbe dovuto andare in scena *Il quieto vivere*, spettacolo che Piera Degli Esposti aveva ricavato dagli atti del processo Andreotti, su testo scritto da Rita Calpaso e Francesco La Licata, i due giornalisti che hanno seguito passo dopo passo le fasi del processo palermitano. Ma Piera non se la sente più. Piera l'irrequieta dall'infanzia tormentata, l'attrice ribelle che mette in scena «madonne» trasgressive e donne ferite, Piera la spericolata ha paura. E ha voluto spiegare di persona i perché. Si siede a tavolino e parte da lontano, quasi con tono svagato, da una lettera a Mitchum. «Me l'avevo chiesta una nuova rivista, che si chiama appunto *Lettere*. È una dichiarazione d'amore che gli avrei voluto fare, perché adoravo Mitchum. Il suo modo di socchiudere gli occhi, la camminata dinocolata. Guardate questa foto che ci hanno scattato insieme, come sono accesa di felicità...». L'ombra nelle parole si infila all'improvviso, «in quell'occasione, mi dissero che avevano pubblicato anche una lettera di Andreotti che l'avevo indirizzata al diavolo. Pensa te». Pausa. Piera si mette a tamburellare col ventaglio, pensosa. Ma insomma cosa è successo? «Beh, forse è più chiaro se vi spiego come era fatto lo spettacolo. Quando La Licata mi propose di mettere in scena un lavoro basato sugli atti del processo Andreotti, dissi di no. Non mi interessava una roba troppo politica. Ma lui ha insistito, è venuto a casa, mi ha fatto leggere i materiali, vedere le immagini. E allora ho cambiato opinione. Mi sono appassionata all'idea di uno spettacolo di emozioni forti che riportasse alla memoria tutte le vittime, più di mille, in tanti anni di attentati e di stragi mafiose. In quest'Italia dove tutto finisce insabbiato, mi dicevo, almeno quei morti andrebbero ricordati».

Piera si mette in moto, comincia a lavorare sull'allestimento che si va a innestare con gli altri spettacoli già allestiti del «Progetto Sicilia» curato da Carmen Pignataro e Annalisa Scafi, parabola storica sulla mafia che comprende *I Beati Paoli*, *I Viceré*, *I fratelli di Mazzarino* e, appunto, *Il quieto vivere*. La tournée avrebbe toccato il festival di Taormina e poi Catania. Ma qualcosa non va per il verso giusto. «Mentre stavo provando, sono cominciate le difficoltà - racconta l'attrice -. Io avevo immaginato uno spettacolo con undici attori,



Piera Degli Esposti; sotto, Andreotti. A destra, Frederick Wiseman; in basso, Andrea Roncato

La paura di Piera

undici comparse mute che dovevano rappresentare sette pentiti e tre testimoni, che sfilavano sul palco con le gigantografie delle foto dei pentiti, mentre partivano le registrazioni estrapolate dal processo. La voce di Buscetta, le immagini crude degli attentati e il suono lacerante delle ambulanze e delle sirene della polizia come colonna sonora, e qua e là gli estratti degli interventi di Andreotti, imputato di associazione mafiosa. Io intervenivo come immagine simbolica della Sicilia, terra insanguinata e offesa, facendo domande ai pentiti e dando risposte. La tesi di fondo era dimostrare come i cittadini si-

ciliani siano stati costretti a diventare sudditi della mafia. Ripeto, non mi interessava stabilire se Andreotti sia davvero colpevole o no, del resto il processo è ancora aperto. Volevo ricordare quei morti, sottolineare la voce della mafia che per la prima volta interviene e parla. Racconta come quei morti sono stati eletti a vittime, come è stato organizzato e portato a termine il loro massacro. In modo scientifico, dettaglio dopo dettaglio». E invece? «Prima mi è stato detto che non potevo usare le gigantografie dei pentiti, perché sono sotto protezione. Poi, anche La Licata, che doveva intervenire in



Degli Esposti
«Volevo fare uno spettacolo di emozioni forti per ricordare i mille morti che hanno insanguinato la Sicilia»

palcoscenico a raccontare la sua esperienza di figlio di una terra insanguinata, ha detto che non poteva prendere parte allo spettacolo perché, come giornalista, doveva restare neutrale. Allora ho cominciato ad avere dei dubbi. Amici e conoscenti erano divisi in due partiti, c'era chi mi sconsigliava e c'era chi, come Dacia Maraini, mi diceva di andare avanti. Siamo andati insieme persino a Catania, dove il sindaco di Acitrezza mi avrebbe ospitato. «Non ho paura - mi ha

detto - mi hanno minacciato di morte tante di quelle volte...». Tu hai paura, Piera? «Non sono una caca-dubbi, scusa il termine, altrimenti non avrei avuto alle spalle la carriera di attrice che ho. Ho messo in scena il caso Sofri, ho scritto la prefazione ai libri di Curcio e di Gallinari. Ma in questo caso mi sono sorte troppe perplessità».

Rossella Battisti

Parla l'autore di «Titicut Follies»

Wiseman: «Smonto gli Usa e ve li racconto»

ROMA. Lunga storia di un documentario proibito: *Titicut follies*. Girato nel 1967 nel manicomio criminale di Bridgetower (Massachusetts). Sequestrato perché, secondo giudici e politici locali, violava la privacy dei reclusi. Scampato al rogo per un pelo e proiettato in seguito, su decisione della Corte suprema, solo a pubblici selezionati di addetti ai lavori e previa autorizzazione. «Scongelato» infine nel 1991, dopo 24 anni di ricorsi e discussioni.

L'autore del film è Frederick Wiseman, uno dei più grandi documentaristi in circolazione. Allora era un giovane avvocato ai primi passi con la cinepresa, oggi ha 68 anni e continua a girare un film l'anno col suo metodo rigoroso ma assai libero riassumibile così: «nessun preconcetto iniziale sull'argomento». La professione legale, ovviamente, l'ha abbandonata, ma ci scherza su: «giro sempre con un avvocato al seguito, non si sa mai». Vive a Boston, ma è appena stato in Italia, ospite d'onore del premio Libero Bizzarri. Che, tra l'altro, distribuirà in Italia *Titicut follies* (in Francia, invece, c'è addirittura una pay tv, la Planet, che trasmette solo documentari e che, a Wiseman, dedicherà una retrospettiva in autunno). Giustamente perché, con i suoi trenta film, quest'uomo dalla faccia simpatica e dall'umorismo tipicamente ebraico è un pezzo di storia del cinema (e d'America): attualmente, per esempio, è al lavoro in una cittadina del Maine: riprende la vita quotidiana della gente in fabbrica, nei negozi, negli ospedali e nelle case, previa richiesta di autorizzazione che gli viene negata, racconta, solo nell'1% dei casi. Realizza chilometri e chilometri di pellicola e poi passa al montaggio per tagliare e dare un senso al film (perché a quel punto, spiega, ho finalmente le idee chiare). Ci impiega sei mesi, per l'editing, e, alla fine, si salva circa il 3%.

Com'è riuscito a «scongelare» «Titicut follies»? «Ho fatto ricorso e siccome, nel frattempo, la situazione politica era cambiata, sono riuscito ad appellarmi al primo emendamento, quello sulla libertà di parola e di espressione. Inoltre, in 24 anni, molti degli «attori», tutti ricoverati in ospedale psichiatrico, erano morti e quindi non potevano più accusarmi di violare la privacy».

Dal carcere all'esercito alla scuola, lei se l'è sempre presa con qualche istituzione... «La società occidentale è fatta di

istituzioni, non c'è niente da fare. Io ne scelgo una in particolare - quel certo ospedale, quella singola scuola - e registro quello che vedo. In questo modo ho cercato di fare un ritratto dell'America negli ultimi quarant'anni. Chiaramente è un ritratto soggettivo e non pretendo di avere una risposta definitiva su come vanno o dovrebbero andare le cose».

Perché sceglie quella certa scuola o quel particolare ospedale?

«Per lo stesso motivo per cui mi piace giocare a tennis. Mi piaccio in un luogo che mi sembra interessante e poi vado in profondità. Senza fretta. È il contrario del giornalismo».

È un problema trovare finanziamenti?

«Sì, perché il documentario non ha una grande circolazione nelle sale. Io lavoro con fondazioni private e con alcune reti tv, a patto che non mi facciano pressioni di nessun genere sul prodotto finale: la Bbc, Channel 4, la francese Septe e, soprattutto, un network pubblico americano, la Pbs, che poi trasmette i miei film».

Com'è l'audience?

«Non male, dato l'oggetto. Nel prime time faccio 6/8 milioni di spettatori. Unasit-com nefa 60».

Cristiana Paternò

Giallo sull'uscita del film di Spielberg

Esordio nelle sale con giallo per il nuovo film di Steven Spielberg, «Saving private Ryan». Oltre 100 copie del dramma sulla Seconda guerra mondiale del regista di «E.T.», non sono arrivate in tempo nei cinema per il primo spettacolo di venerdì scorso, il giorno della prima. Il film con Matt Damon e Tom Hanks ha comunque fatto registrare il miglior incasso del fine settimana (30,1 milioni di dollari, oltre 50 miliardi di lire) ma, secondo «Variety», il ritardo nelle consegne delle «pizze» sarebbe costato alla produzione centinaia di migliaia (se non milioni) di dollari, lasciando a bocca amara diversi potenziali esercenti.

LA CURIOSITÀ

Il comico farà Ercole nell'«Alcesti»: «I puristi? Non mi preoccupano proprio»

Andrea Roncato, dalla tv a Euripide (versione soap)

Lo spettacolo, per la regia di Paolo Gazzara, va in scena l'1 e 2 agosto al festival Tindari Estate. «Non sarò diverso da come appaio in tv».

MILANO. L'effetto è veramente speciale. Molto teatrale. Anzi, diciamo giusta: leggere che Andrea Roncato interpreterà Ercole, in *Alcesti* di Euripide - al festival «Tindari Estate» - e per di più nella versione drammaturgica di Marguerite Yourcenar, fa veramente effetto. Quasi come gli improvvisi temporali d'estate, che riempiono il cielo di fulmini e saette e non si riesce mai a capire per tempo se rinfrescheranno o fulmineranno. Ma il primo a buttarla sul ridere per l'effetto speciale che fa la commistione tra il «sacro» (Euripide e la Yourcenar) e il profano (un certo tipo di comicità che la tivù, qualche volta, rende un po' troppo garibaldina) è lo stesso Roncato. «Vuoi vedere che adesso mi chiederà anche lei, come mai? perché?», esordisce al telefono, in una pausa delle prove dell'*Alcesti*, che, prodotto da «Tindari Estate», aprirà il festival siciliano (1 e 2 agosto). Un festival nel corso del quale, oltre al te-

sto di Euripide, gli spettatori avranno modo di vedere la *Carmen* coreografata da Antonio Gades, *Agamemnone* di Eschilo nella traduzione di Pier Paolo Pasolini, un poco rappresentato Molière (*Il siciliano*) e, in chiusura il 27 agosto, *Nigra Sum*, spettacolo evento sulla Madonna Nera di Walter Manfrè, sempre prodotto dal festival.

Tranquillo Roncato: non le chiediamo perché? Ma ci conceda di chiederle come è nata questa avventura?

«Bè, in teatro ho già recitato con Luciano Odorisio. E con un discreto successo di critica. Insomma, il palcoscenico non è proprio una novità. La proposta di Paolo Gazzara, il regista, per *Alcesti* mi è arrivata ai tempi di *Domenica in*. Mi è piaciuta e non mi ha spaventato. Poi trovo che inserire una venatura allegra di dolcezza e malinconia nella tragicommedia di Euripide non sia una forzatura. L'umanità di Ercole, il suo tentativo di vin-



La proposta non mi ha spaventato Il teatro? È necessario

to tipo di lettura classica, tanto valeva che nascessero ai tempi di Euripide. Sarebbero stati sicuri della fedeltà al testo della messa in scena». Eppure, c'è qualcosa nelle note di Paolo Gazzara che può lasciare perplessi anche i non-puristi: d'accordo per la farsa irrispettosa, per la commedia dei caratteri: ma la soap opera che c'azzecca? «La soap opera è in fondo la favola moderna. La vecchietta che apre

Alcesti è un po' da soap opera. Ma il termine va esteso al concetto di una favola che sviluppa caratteri forti, ben definiti, facilmente riconoscibili». E del suo rapporto con il teatro, cosa può dire? «Il teatro va fatto. È la possibilità di avere un contatto con il pubblico insieme ad altri. Ma soprattutto, il teatro è una scuola di vita».

Per il suo Ercole, invece, si è ispirato per caso a qualche peplum movie degli anni '60?

«No. Il mio sarà un Ercole più vero. Fuori dal tempo. Più che l'aspetto fisico, è la carica umana del personaggio la cosa più importante».

Cosa le piacerebbe che il suo pubblico riuscisse a vedere di questo inedito Andrea Roncato?

«Lo stesso Roncato che ho visto in televisione. Non sarò diverso. Come tutti i comici, anch'io per far ridere ho imparato come si fa a piangere».

Bruno Vecchi

LA POLEMICA

Eredi di Beckett bloccano un «Godot» al femminile

LONDRA. *Aspettando Godot* per soli uomini. Incredibile ma vero, gli eredi di Samuel Beckett hanno stoppato una messinscena della celebre pièce perché a recitare nei ruoli di Vladimiro ed Estragone dovevano esserci due donne, una di 17 l'altra di 30 anni. E così una compagnia di teatro di Manchester che stava allestendo lo spettacolo per il Fringe Festival di Edimburgo ha dovuto cambiare rotta: la versione *en travesti*, secondo i curatori del lascito Beckett, avrebbe ridicolizzato l'autore e la sua opera. I membri del Grimey Up North Theatre hanno insistito, spiegando che l'idea di affidare le parti di Vladimiro ed Estragone a due attrici sarebbe semplicemente un modo di aggiornare il celebre testo beckettiano e di mostrare che le nevrosi e le manie dei due personaggi non sono esclusive del genere maschile ma appartengono all'umanità tutta. Tuttavia gli eredi non hanno acconsentito a modificare le

rigorose indicazioni di Beckett sulla messinscena di *Aspettando Godot* (o di qualsiasi altra commedia del drammaturgo) e la compagnia ha dovuto fare marcia indietro annullando l'appuntamento col festival di Edimburgo.

E questo dopo sei mesi di preparazione, tre mesi di prove e un investimento pubblicitario di 1.500 sterline. Alcuni membri della compagnia hanno anche specificato che il contratto contenente la clausola che richiede di non modificare il sesso dei personaggi è arrivato con circa cinque mesi di ritardo al Grimey Up North Theatre.

Chissà cosa direbbero gli eredi benpensanti di Beckett se sapessero che un ampio stralcio di *Aspettando Godot* è stato recitato all'interno di *Barboni* di Pippo Delbono. E mimato, parola dopo parola, da Delbono e da Bobò, un piccoletto dalla faccia stralunata e simpatica che ha trascorso decenni nel manicomio di Aversa...

Meritato trionfo ad Aix en Provence per l'opera di Mozart, regia di Peter Brook

Fischi a Pina Bausch Vola «Don Giovanni»



Renato Bruson, Luca Gallo e Riccardo Botta nel «Falstaff»

**Affascinante spettacolo a Macerata
Tutti al circo con Falstaff
tradito come Re Lear
dai suoi «fedelissimi»**

MACERATA. Affascinante spettacolo, allo Sferisterio, con il *Falstaff* di Verdi proposto nel clima d'una travolgente serata al circo. Un circo inventato da Gilbert Deflo (regista) e William Orlandi (scene e costumi), nel quale l'opera verdiana irrompe con straordinaria presa. Un circo non abitato da bestie feroci, ma pur sempre frequentato da «animali» insidiosi e aggressivi. Il circo della *comédie humaine*, manovrato (e sfiora la tragedia) da Shakespeare.

Verdi avrebbe voluto concludere con *Re Lear* la sua carriera operistica (e Franz Werfel nel suo romanzo verdiano dà per fatta, e poi bruciata dallo stesso Verdi, anche quest'opera), ma gli sembrò di aver raggiunto il paradiso, rievocando con suprema maestria l'inferno delle passioni umane, sopravanzate, rintuzzate, soffocate dalla vecchiaia. Un «paradiso» tanto più invogliante e luminoso, in quanto ad esso si accostava vicino ormai agli ottant'anni nell'ebbrezza d'una parabola scespiriana, avviata dal *Macbeth*, proseguita con *Otello*, conclusa dal *Falstaff*. E c'è, in quest'ultima opera, un possibile riverbero del *Re Lear*.

Capita bene, intanto, il circo come luogo speciale per una rassegna delle mai soddisfatte brame umane. *Falstaff* come il risvolto di un *Re Lear* tradito dai suoi fedeli, sbeffeggiato e sconfitto. Non diversamente, la burla («Tutto nel mondo è burla» si canta, alla fine, nel *Falstaff*) è il rovescio del tragico. Assistiamo, nell'opera di Verdi, traslocata in un circo, ad una commedia di tragedie, punteggiata da un respiro clownesco, che accentua il sapore amaro della malinconica fine di *Falstaff*.

Sulla lunga parete dello Sferisterio si stende, trionfante, tutto un ricco drappaggio di velluto rosso, dal quale si entra nel circo. Un velluto sormontato da due infilate di lampadine che seguono le coste del tendone del circo. Non diversamente filari di lampade disegnano la velatura, l'alberatura delle navi.

L'arena a semicerchio si apre verso il pubblico che è anch'esso al centro dello spettacolo. Pochi elementi scenici bastano a dare il senso della realtà circostante, che assume un carattere magico nell'ultimo quadro con tutte le apparizioni di spiriti della foresta, folletti ed eteri danzatrici volteggianti nello spazio in un fantastico gioco di luci. È la grande mascheratura (come nel finale delle *Nozze di Figaro*) di tutto e di tutti, che, poi, agguasta le cose della realtà.

Appaiono un po' superflui certi rigonfiamenti scenici (damigiane gigantesche, bombarde che sparano realizzando la minaccia di Ford - bombardare le mura -, due enormi ma brutte bottiglie di spumante, dalle quali sprizzano scintille di fuoco) che sminuiscono il «fabula doctet». Ma la corrispondenza tra il gesto e le meraviglie della preziosa partitura verdiana (Donato Renzetti alla testa dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana le ha tutte messe in risalto) fa di questo *Falstaff* all'aperto un colpo bene azzeccato. Ed è d'obbligo, ora, l'elogio di Renato Bruson, un *Falstaff* d'eccezione, musicalmente e teatralmente, sontuosamente addobbato, che deve aver messo del suo nella realizzazione del personaggio, provocando, chissà, la mancata uscita alla ribalta, insieme con tutti gli altri, di Gilbert Deflo, regista.

Bene aderenti alla novità di un *Falstaff* circense la schiera delle comari di Windsor (Tiziana Bellavista, Eva Mei, Elena Zilio, Adele Cossi) e quella dei compari e controcompari di *Falstaff*: Riccardo Botta (Bardolfo), Luigi Roni (Pistoia), Roberto De Candia (Ford) e Ferrero Poggi (Cajus). Stupendamente ha funzionato il coro, nonché il pubblico che ora aspetta la *Carmen* di Bizet nella quale debuttano Anna Caterina Antonacci e il tenore Viktor Afanasenko (1, 4, 7, 11 e 14 agosto). *Falstaff* si replica il 5, 8 e 12, *Turandot* il 2, 6, 9, 13 e 16, con Francesca Patané che sostituisce Alessandra Marc.

Erasmus Valente

AIX EN PROVENCE. Dopo i fischi a Peter Brook alla prima rappresentazione del *Don Giovanni* due settimane fa, ha suscitato contrasti anche l'altro grande avvenimento del Festival di Aix en Provence, *Il castello del Duca Barbablu* di Bartók, diretto da Pierre Boulez con la regia di Pina Bausch. Di questo attesissimo spettacolo riferiremo domani: fin d'ora possiamo dire che i dissensi riguardavano esclusivamente la regia di Pina Bausch e la sua idea di aggiungere ai due soli personaggi dell'opera di Bartók nove danzatori, le cui azioni coreografiche sono incentrate con espressionistica violenza sul tema della guerra dei sessi. La discussione riguarda la possibilità di fondere in un tutto unitario e coerente le invenzioni coreografiche di Pina Bausch, le proiezioni da lei ideate e la musica di Bartók, che l'insigne coreografa ha già usato parzialmente in un famoso spettacolo del 1977, intitolato *Barbablu*: ascoltando una registrazione del *Castello di Barbablu* di Bartók. Pina Bausch ha peraltro dichiarato di non aver usato nulla delle idee di quello spettacolo.

Vedremo se i dissensi si rinnoveranno alla seconda rappresentazione. Quanto alle due repliche del *Don Giovanni* a cui ho assistito hanno avuto un successo trionfale, assolutamente meritato. È lecito presumere che della regia di Brook abbia suscitato scandalo soltanto l'uso di abiti moderni e la riduzione delle scene a pochi, disadorni elementi. Come già ricordavo, questo *Don Giovanni* ha due direttori d'orchestra e due compagnie di canto, e bisogna proprio ascoltarlo due volte per apprezzare meglio il lungo lavoro in comune che tutti hanno compiuto nel laboratorio guidato da Claudio Abbado, Peter Brook e Daniel Harding, con la giovane e splendida Orchestra da Camera Gustav Mahler. Un direttore affermatissimo e una rivelazione di 23 anni propon-

gono due interpretazioni diverse per il capolavoro mozartiano, i cantanti sono tutti preparati alla perfezione e recitano da veri attori, la regia di Peter Brook è frutto di un lavoro così approfondito sui singoli interpreti che si trasforma in rapporto alle caratteristiche di ognuno. Dopo i dieci spettacoli di Aix questo bellissimo *Don Giovanni* avrà 48 repliche in tournée a Stoccolma, Lione, a Milano al Piccolo Teatro, a Bruxelles e Tokyo. È già annunciata la ripresa nel Festival di Aix 1999.

Daniel Harding dirige il *Don Giovanni* con un impeto, uno slancio, una demonica vitalità che possono rischiare qualche volta l'eccesso di precipitazione, ma che si rivelano affascinanti e si differenziano dalla visione di Abbado, di cui abbiamo riferito domenica. In comune c'è la scelta della trasparenza cameristica, dell'orchestra di proporzioni ridotte, simile a quella dei tempi di Mozart, e nella concertazione il lungo lavoro insieme con Abbado sarà stato per Harding un aiuto prezioso; ma è impressionante la sua capacità di definire una propria autonoma interpretazione, trascinante e coinvolgente.

Ammirevole la compagnia di canto, dominata dalla splendida autorevolezza scenica e vocale dello svedese Peter Mattei nella parte di Don Giovanni. Ma si deve ricordare con ammirazione anche l'incantevole Zerlina di Lisa Larsson, il nobile Ottavio di John Mark Ainsley, la Donn'Anna di Carmela Remigio (già apprezzata a Ferrara e nel disco di Abbado), e inoltre Melanie Diener (Elvira), Till Fechner (Masetto), Gudyon Oskarsson (il Commendatore): ognuno interpreta il proprio personaggio con una scioltezza che è frutto del lavoro di mesi con Peter Brook. Ad esempio lo svizzero Gilles Cache-maille propone un Leporello meno giovane, meno sfrontato e aggressivo, ma non meno persuasivo



La danzatrice e coreografa, Pina Bausch

rispetto a quello di Nicola Ulivieri che avevo ammirato con Abbado.

La profondità e la spoglia essenzialità dello spettacolo di Brook si impongono soprattutto nel primo atto e nella prima parte del secondo. Mentre la scelta dell'apparente semplicità rischia forse di diventa-

re un partito preso quando rinuncia alla fiasca apparizione della statua del Commendatore: egli si limita a ritornare minacciosamente in scena, come lo si era visto all'inizio.

Paolo Petazzi

A Martina Franca
Il Trovatore
in francese
conquista
la platea

MARTINA FRANCA. Chi desideri constatare come i nostri bis-bis-bisnonni godevano l'opera, venga al Palazzo Ducale ad applaudire *Le Trouvère*. Che è *Il Trovatore* tradotto in francese, con gli adattamenti effettuati dallo stesso Verdi, obbediente alle esigenze del «mercato». L'artista più quotato, s'intende, si faceva pagare di più. E il bussetano sapeva come farsi pagare. Il clamoroso successo del *Trovatore* a Roma, nel gennaio del 1853, aveva portato le sue quotazioni al massimo. L'Opera di Parigi non lesina: vuole una partitura nuova (i futuri *Vespri Siciliani*) e, nel frattempo, paga l'incredibile cifra di 10.000 franchi per l'adattamento della vecchia. Il compenso è sontuoso e il musicista, ben sapendo quanto sia importante la piazza parigina, lo guadagna scrupolosamente: adatta il canto agli accenti della traduzione, ritocca l'orchestrazione, aggiunge qualche battuta ad Azucena e fornisce una mezz'ora di musica per le danze, obbligatorie nel terzo atto.

Qualche anno dopo Wagner, avendo collocato i ballabili nel primo atto, pagherà l'intransigenza con lo storico fiasco del *Tannhauser*. Verdi è uno scaltrito uomo di spettacolo, e *Le Trouvère*, il 12 gennaio 1857, riscuote un successo clamoroso, anche se i nazionalisti della critica si scagliano contro l'intrusione dello straniero. Come avevano fatto per Donizetti, precedente monopolizzatore delle scene parigine. Verdi però non è Donizetti, come conferma l'eccellente Festival pugliese: lo scorso anno, la *Lucie de Lammermoor* aveva mostrato lo sforzo del bergamasco nell'adattarsi allo stile francese. Con *Le Trouvère*, Verdi supera lo scoglio: la minuziosa revisione non altera la natura del lavoro che è, e resta, il capolavoro romantico del teatro italiano.

È vero che la trasformazione del celebre «Di quella pira l'orrendo fuoco» nel pedestre «Bücher infame qui la reclame» suona bizzarra alle nostre orecchie. Ma chi ci bada? L'importante è il ritmo trascinante di una musica dove tutto fiammeggia e tutto balena: dalla spada al sorriso. Nel solco del romanzo d'avventura - dall'*Ivanhoe* al *Capitan Fracassa*, al *Fieramosca* - Verdi ci dà l'opera cavalleresca dell'Ottocento: in cui amori, duelli, morti hanno il pennacchio sull'elmo. Superati i 25 minuti del «divertissement de dances» (inserito come un blocco di autorevole maniera) e *Le Trouvère* torna ad essere l'ardente e travolgente *Trovatore* di sempre. I nazionalisti francesi avevano la vista corta: i bis-bis-bisnonni apprezzavano l'opera internazionale, con i dialoghi doppiati, come oggi i pronipoti al cinema!

Se c'è una difficoltà, ai giorni nostri, è quella di trovare i «doppiatori» adatti. Le grandi voci verdiane scarseggiano, ma il Festival punta intelligentemente su una compagnia di giovani interpreti, freschi e generosi. Warren Mok è un bel Manrique, squillante e appassionato, Iano Tamar una Léonore ricca di soavità e di passione, e Sylvie Brunet, nonostante qualche acuto aspro, una Azucena drammaticamente forte. Sul fronte opposto, Nikola Mijailovic si impone nei panni del «cattivo» Conte di Luna. Il più modesto Jae-Jun Lee (Dernand) e Angela Masi completano l'assieme, vigorosamente coordinato da Marco Guidarini che, coll'Orchestra Internazionale d'Italia e il Coro di Bratislava, realizza una lettura serrata, nervosa dell'opera, senza trascurare la dolcezza delle celebri pagine amorose.

L'allestimento si mantiene, saggiamente, in una decorosa misura con la regia di Franco Esposito la coreografia di Loredana Furno e la scena di Italo Grassi, abile nello sfruttare il fascino dell'antico Palazzo Ducale. Entro le mura secentesche, Grassi muove quattro torri che, con qualche finestra traforata e qualche rottura, creano gli ambienti della fosca tragedia. Quanto basta all'occhio senza disturbare l'ascolto, con piena soddisfazione del pubblico, folto e plaudente.

Rubens Tedeschi

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

**INTERVISTA
A WALTER VELTRONI**
► CINEMA ITALIANO:
L'ESTATE?
UN VERO FLOP

**INCONTRO CON SOFIA
LEONE D'ORO A VENEZIA**
► LA LOREN RICORDA
I SUOI FESTIVAL:
"NEL '58 FUI
DENUNCIATA
PER BIGAMIA"

MOSTRA DEL CINEMA
► TUTTI I FILM
E LE STAR
CHE VEDREMO
AL LIDO



**FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.**



Dopo sei anni, esce il nuovo album dell'artista inglese. Con ospiti illustri: Morrisette, Petty, Tyler, Walsh

Bentornato, Ringo Starr il più «Beatles» di tutti

ROMA. Esce il nuovo album di Ringo Starr? È il ritorno di un vecchio amico. Siamo sicuri che saranno in molti a pensarlo, giovani o meno giovani chiesiano.

Lo spazio che i Beatles occupano nell'immaginario collettivo è ancora grandissimo, come ha dimostrato l'enorme successo dell'operazione *Anthology*, dischi e filmati che sembrano dedicati più a un'élite di studiosi che a un pubblico di massa. E dei Beatles Ringo è stato in un certo senso il collante. Con la sua espressione da clown, sguardo malinconico e sorriso contagioso, aveva il compito non facilissimo di smorzare i contrasti tra John, Paul e George e di ricordare loro l'adolescenza e la giovinezza inquieta e folle di Liverpool e Amburgo.

Il suo ruolo fu messo in risalto con grande acutezza dagli sceneggiatori di *A Hard Day's Night* (in Italia *Tutti per uno*), il film che tuttora rappresenta, nel modo migliore, l'apice della beatlemania. Tutta l'azione del film, che si snoda sui ritmi vertiginosi della *slapstick comedy*, prende il via dalla sua scomparsa e dalla necessità di riportarlo nel gruppo. Senza contare che il titolo stesso della pellicola e della celebre canzone nasce da una sua osservazione («È stata la sera di una giornata faticosa»), è proprio di Ringo una delle battute più azzecate. Durante un party, la classica festa organizzata da impresari e discografici, una ragazza dall'aria snob gli chiede «Sei un mod o un rocker?». E Ringo, senza batter ciglio, risponde «Sono un mocker!». Sintesi estrema, quell'aggettivo, fra termini all'epoca molto in voga - appartengono alla storia del costume le gigantesche risse tra le due

gang rivali - la parola «mocker» vuol dire anche «burlone».

Per Ringo, c'era sempre una canzone in ogni disco dei Beatles (*Yellow Submarine* e *With A Little Help From My Friends* sono le più famose), ma il 22 agosto del 1968 fu lui, il tranquillo e amabile batterista, ad abbandonare il gruppo. La notizia fu tenuta segreta e a Ringo bastarono un paio di settimane di riflessione per decidere di rientrare. Mal Evans, uno dei collaboratori più stretti dei Beatles, gli fece trovare la batteria completamente coperta di fiori.

Anche dopo lo scioglimento dei Beatles, Ringo è stato l'unico a mantenere rapporti con gli altri, che hanno continuato ad aiutarlo nella carriera solista e a scrivergli canzoni su misura. La più riuscita è forse ancora *I'm The Greatest*, ironico bozzetto in chiave biografica di John Lennon: «Sono stato nel più grande show del pianeta, per quel che valeva» cantava Ringo, accompagnato dallo stesso John, da George Harrison, Klaus Voorman e Billy Preston. Ed è ancora piacevolissima *Photographs*, scritta a quattro mani con George. Dove c'erano John e George, mancava Paul e viceversa, ma uno dei pochi modi per ritrovare tutti e quattro insieme i Beatles in un solo disco, era proprio seguire il vecchio, grande Ringo.

I successi, almeno nei primi Settanta, non gli sono mai mancati: 45 giri come *It Don't Come Easy* o

Back Off Boogaloo (nei Top 10 inglesi e americani nel 1971 e 1972) e album più che pregevoli come *Ringo* (1973) e *Goodnight Vienna* (1974). La vena giocosa sembrava essersi esaurita con il passar del tempo e a poco erano serviti dischi come *Ringo Starr And His All-Starr Band* (un bizzarro live con ospiti del calibro di *Doctor John*, *Rick Danko*, *Nils Lofgren* e *Levon Helm*) pubblicato nel 1990, o *Time Takes Time* (1992), prodotto dal prestigioso quartetto Don Was, Jeff Lynne, Peter Asher e Phil Ramone.

Di Ringo, va dunque sottolineata la capacità di raccogliere attorno a sé una miriade di collaboratori illustri, tutti ben felici di dargli una mano. Ma la sua simpatia e la sua umanità non dovrebbero far dimenticare le qualità di interprete e strumentista. La voce un po' nasale, inconfondibile, ha dei limiti oggettivi, ma comunica sempre ciò che vuole comunicare, soprattutto spensieratezza e malinconia, i due stati d'animo tipici di Ringo. Il modo di suonare è semplice, essenziale e immediata-

mente riconoscibile per le timbriche di cassa e rullante e il tocco delle bacchette. Basterebbe riascoltare senza pregiudizi i dischi dei Beatles per accorgersene. E sorprendersi per l'ennesima volta della sua sensibilità in *Plastic Ono Band*, l'album più duro e sofferto di John Lennon.

Lo smalto dei dischi migliori è in ogni caso ritrovato in *Vertical Man*, che rompe un silenzio durato

sei anni, occupati in buona parte dal lavoro per il progetto *Anthology*. Premesso che si tratta di un album di canzoni pop nell'accezione più vera e profonda del termine, si capisce già dal primo ascolto che Ringo ha preferito non puntare soltanto sulle atmosfere più allegre e scanzonate, come indicano chiaramente *One*, *King Of Broken Hearts* (con, in bell'evidenza, la slide di George Harrison) e la conclusiva, dolcissima *I'm Yours*, scritta a più mani con il produttore Mark Hudson e il chitarrista Mark Nevin, ex leader dei Fairground Attraction. Non mancano le stertezze decise verso il rock'n'roll: da *I'll Be Fine Anywhere* al ripescaggio beatlesiano di *Love Me Do*. Quest'ultima sembra uno spiritoso «vendetta» nei confronti di George Martin, che per quel primo singolo chiamò un altro batterista al suo posto.

Tutto il resto scivola via tra pop songs scintillanti e citazioni dal passato come *Vertical Man*, la canzone che dà significativamente il titolo al disco. L'aforisma da cui deriva è del poeta Wylan H. Auden e dice: «Impariamo dall'uomo quando è verticale, ci sono sempre così tanti elogi per quello orizzontale».

Gli innumerevoli ospiti di Ringo in questo album (da Alanis Morissette a Tom Petty, da Steven Tyler a Joe Walsh, da Steve Cropper a Brian Wilson, passando naturalmente per Paul e George) sembrano aver colto il suggerimento. E l'ironia sembra anche a noi un antidoto sempre efficace contro tante brutture. Bentornato tra noi, Ringo...

Giancarlo Susanna Ringo Starr; in alto, com'era al tempo dei Beatles. In basso, gli 883

LA FACCIA BUONA DEL ROCK



Musica & impegno per il Boss

Al principio della sua carriera, aveva un'aria un po' spaurita. Si nascondeva quasi sotto un buffo cappello di lana. Poi arrivò il successo più che meritato di «Born To Run» e Bruce si trasformò nel Boss, una specie di alter ego musicale di Sylvester Stallone, tutto bicipiti e t-shirt immacolate. Anche quando compie qualche passo falso, cosa che gli è capitata soprattutto negli ultimi anni, Springsteen ha comunque dalla sua l'onestà e la sincerità delle intenzioni. Definirlo semplicemente un «simpatico» potrà apparire riduttivo, ma significa anche che il suo impegno nella difesa del «senza casa» e dei poveri ci è piaciuto e ci piace moltissimo. Soprattutto perché lo pratica con semplicità e modestia, gettando nel cestino della spazzatura tutto il ciarpane di cui si alimentano regolarmente le rockstar di plastica inventate dalle major del disco.



Rod, con quella voce un po' così

Ci avrete fatto caso senz'altro. Rod il Mod, alias Rod il rubacuori, era in tribuna, con tanto di sciarpa a quadri, per tutte le partite della Scozia ai Mondiali. Si dice che da giovane fosse un ottimo calciatore e che poi la voce, quell'assurda, rauca voce che gli ha fatto guadagnare un posto speciale nella storia del rock (e anche un vagone di sterline), lo abbia spinto a tentare la carriera nello show business. Con i risultati che tutti conosciamo. Perché poi, Rod Stewart non è soltanto quel tipo con la faccia di bronzo che compare ancora sulle pagine delle riviste rosa, ma è anche un interprete di grande finezza e sensibilità, capace di rendere il suo bollettino di Sam Cooke e l'ispida dolcezza di Bob Dylan, senza dimenticare Maggie May. Ascoltare per credere i vecchi dischi dei Faces o le sue prime prove da solista. Ma anche il suo ultimo cd può andar bene.



Keith Moon cattivone dal cuore d'oro

Simpatico come possono talvolta esserlo i prepotenti, Keith Moon resta ancora, a distanza di tanti anni dalla sua scomparsa, il prototipo del batterista rock. Irruente, aggressivo, fantasioso e potente entrò definitivamente nella storia del rock nell'estate del 1967, quando gli Who tennero un'indimenticabile performance al Festival di Monterey, in California. Dire che fece a pezzi la batteria è dire poco. Tristemente famoso tra i direttori d'albergo di mezzo mondo per il lancio di mobili e suppellettili dalle finestre, Moon fu anche uno dei migliori amici di Ringo Starr. Con lui, John Lennon ed Harry Nilsson condivise il famoso «week-end perduto» californiano, parentesi da scapolo d'oro di John nel matrimonio con Yoko Ono. Nonostante l'apparente cattiveria aveva veramente un grande cuore e ancora oggi i fedelissimi degli Who ne piangono la morte.



Il sound di Watts tra jazz e pop

Tra i musicisti «simpatichi» occupa senz'altro un posto di spicco. I capelli bianchi e l'eleganza un po' vecchio stile lo rendono quasi un pesce fuor d'acqua nel Circo Barnum dei Rolling Stones. Niente a che vedere, per intenderci, con gli spolverini firmati dell'atletico Mick Jagger o le tenute da pirata del futuro di Keith Richards. Innamorato del jazz più classico, che si diverte ancora a suonare e incidere con la sua big band, Charlie Watts ha comunque inventato uno stile inimitabile, una specie di marchio di fabbrica che individua il «suono» degli Stones perfino di più del riff di chitarra elettrica di Keith Richards. Hanno provato in tanti ad imitarlo, buoni ultimi i nipotini Primal Scream, ma il drumming di Charlie Watts resta per tanti versi inarrivabile. Frutto di un magico miscuglio di semplicità, precisione, potenza e, per l'appunto, simpatia.

Spice Girls in vetta anche senza Geri

Di nuovo al «top» anche senza Geri: a dispetto dei critici che le davano per spacciate, le quattro Spice Girls sono da ieri in testa alla classifica dei dischi più venduti in Gran Bretagna con il loro ottavo singolo «Viva Forever». È la settima volta che le ragazze scalano la vetta della top ten dei singoli, ma la prima in assoluto per le «nuove Spice», abbandonate in aprile da Geri Halliwell. «La defezione di Geri ci ha rese più forti», ha commentato ieri sera Mel B «Scary Spice» dall'America, dove il gruppo si trova in tournée. Le Spice Girls sono al settimo posto della speciale classifica degli artisti che hanno venduto più singoli nella storia in Gran Bretagna.

LA NOVITA Arriva «Jolly Blu», un video ispirato alle canzoni di Pezzali leader del gruppo

883 battono Mina e Celentano e fanno un film

Un momento d'oro per la popolare band in vetta alla hit parade. Al loro lungometraggio parteciperanno Jovanotti, Saturnino e la Estrada.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ci sono Baldo, Tato, Cisco, Kim, il Cinno. Poi c'è lui: Max. Max Pezzali nella vita e sul grande schermo. Sì, perché la provincia cantata dagli 883 è approdata al cinema in un film che si chiama *Jolly Blu* e che verrà presentato in anteprima a Mestre il prossimo 8 settembre; guarda caso, in concomitanza con la vicinissima mostra del cinema di Venezia. Ma sarà poi un caso? Niente affatto. Soprattutto se si pensa che dietro all'iniziativa sta un personaggio scafato come Claudio Cecchetto che di questa «provincialità» del gruppo di Max Pezzali ne ha fatto un business. I numeri, del resto, gli danno ragione: 100mila persone al concerto in piazza Duomo a Milano una decina di giorni, tra le ottocentomila ed il milione di copie vendute per ogni disco sfornato. Così, mentre al Lido sfilano i bei volti del cinema internazionale per uno degli



eventi culturali-spettacolari che il bel Paese riesce ancora a sfornare, a poche decine di chilometri si consumerà la festa per il popolo degli 883, ragazzotti «qualunque», orgogliosi di essere tali e di avere trovato nelle liriche di Max Pezzali la consa-

razione della loro vita da bar di provincia, alla sera in carovana con gli amici, perché di donne se ne tirano su poche.

Canta, infatti, uno degli ultimi successi della band: «Gli amici se sapessero che sono proprio io, pensare che crede-

riprende il nome di un bar immaginario di un altrettanto immaginario cittadina di provincia nel cuore della Pianura Padana. La storia è presto detta: il Jolly Blu versa in pessime condizioni economiche e rischia di chiudere per lasciare spazio ad

cione a tutto schermo. Scendiamo nel dettaglio. Il film è stato girato la scorsa estate nella provincia per eccellenza, quella emiliano-romagnola tra Bologna, Cento di Ferrara e Riccione.

Quella stessa provincia che - prevedibilmente con altri toni - ha spinto un altro rocker padano, Ligabue, a cimentarsi per la prima volta con la macchina da presa.

Il cast è composto da una decina di facce nuove, facce «883», con la partecipazione amichevole di qualche amico famoso: Lorenzo Jovanotti, Sabrina Salerno, Natalia Estrada, Saturnino e Alessia Merz. Max Pezzali sarà se stesso per questo suo debutto dietro la macchina da presa. Ed in un certo senso è un debutto anche per Claudio Cecchetto, ex Dj, tormentone per un'estate intera con il suo «Gioca jouer», ora talent scout nel mondo della musica e produttore cinematografico.

Francesca Parisini

Giappone

Jackson investe in parchi-giochi

Michael Jackson sbarca in Giappone con il progetto di costruire due parchi divertimento e annunciando di volere aprire una catena internazionale di negozi per giocattoli. La popstar americana ha concluso un accordo con una decina di piccole imprese giapponesi per costituire la società «Michael Jackson Japan» con un capitale iniziale di 500 milioni di lire (6,5 miliardi di lire). La catena di negozi per giocattoli sarà battezzata «Wonder world land of toys» (Il meraviglioso mondo dei giocattoli).

Eredi Sinatra

Il grande Frank diventa ristorante

I figli del leggendario cantante, stando al «New York Post», avrebbero intenzione di aprire una catena di ristoranti «a tema» intitolati al padre. Nei «Sinatra Restaurants» agli avventori saranno proposti oggetti-ricordo e bottiglie di «Jack Daniel's», il whisky preferito da Sinatra. Al progetto s'oppono la vedova di Frank, Barbara.

Batterista Aerosmith

Kramer dimesso dopo le ustioni

Sospiro di sollievo per Joey Kramer. Il batterista del complesso degli Aerosmith è stato dimesso dall'ospedale dove era stato ricoverato per le ustioni riportate quando il 16 febbraio la sua Ferrari prese fuoco in una pompa di benzina di Boston.

Cinema

Brando sarà Winston Churchill

Marlon Brando avrebbe in programma di interpretare il celebre statista inglese in un nuovo film prodotto dalla «Samuelson production». Secondo il «Times», il film punterebbe su un'immagine inedita e poco «ufficiale» di Churchill, dipinto come uomo afflitto da dubbi, con crisi di malinconia e grande bevitore di champagne.

Cinema e moda

Naomi, un film sulla mafia

Primo vero «clak» per Naomi Campbell: la top model slanca in cinema alla grande come protagonista nel nuovo film canadese «Prisoner of Love». Stando al tabloid britannico «Express», la Campbell interpreterà il curioso ruolo di una barista di Toronto, testimone oculare di un omicidio mafioso. Nel film verrà anche rapita dal killer.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Martedì 28 luglio 1998

AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 9 - Tel. 02.76.00.33.06 Chiusura estiva	BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Chiusura estiva	EISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Deep Impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.</i> (Fantascienza) OO	PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Chiusura estiva
ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Servizio ristorante	CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Chiusura estiva	EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000 Funny games V.M. 14 - di M. Haneke con S. Lothar, U. Muhé, A. Frisch	ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) OO	PLINIUS SALA 1 V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) OO
ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont	COLOSSEO ALLEN v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 13.000 L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd	GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 20.20-22.30 L. 13.000 In & Out di F. Oz con K. Cline, J. Cusack <i>Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti.</i> (Commedia) OOO	ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poitler <i>Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio.</i> (Thriller) O	PLINIUS SALA 2 V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 18 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000 Fire di D. Mehta con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda <i>Il marito la tradisce, e lei si rita intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità.</i> (Drammatico) OO
ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Trekking di Ph. Harel con B. Poelvoorde, G. Pailhas	COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.20-22.30 L. 13.000 Aprile di N. Moretti con N. Moretti <i>Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autoriccia.</i> (Commedia) OOO	GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 20.20-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO	ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000 L'angelo rosso di J. Avnet con F. Gere, B. Willis <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbinamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) O	PLINIUS SALA 3 V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 18 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan con J. Roberts, D. Mulroney, G. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta infiducabile (e miliardaria).</i> (Drammatico) OO
ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 L'età inquieta di B. Dumont con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf <i>La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto.</i> (Drammatico) OOOO	COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) OOO	MAESTOSO C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) OO	PLINIUS SALA 4 V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Tre piccoli omicidi V.M. 14 - di K. Muratova con S. Makovskiy, V. Mironov, V. Pavlov
APOLLO Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Corchia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Assassin (s) V.M. 14 - di M. Kassovitz con M. Kassovitz, M. Serrault	MANZONI Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.</i> (Azione) O	PLINIUS SALA 5 V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.</i> (Commedia) OOO
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54 Or. 17.30-20-22.30 L. 9.000 L'ospite d'inverno di A. Rickman con E. Thompson, P. Law S.M. Pictures - Film in lingua originale The winter quest	CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Chiusura estiva	MEDIOLANUM C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 20-22.30 L. 13.000 I sapori della vita V.M. 14 - di G. Tillman Jr. con V.L. Williams, V.A. Fox, N. Long	ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.10-17.35 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Codice omicidio 187 di K. Reynolds con S.L. Jackson, K. Rowan	PRESIDENT Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "saggio americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.</i> (Drammatico) OOO
ARISTON Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO	DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Frierer <i>Svezia anni Venti, tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) OOO	METROPOL V.le Pieve, 24 - Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	ODEON SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000 Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik con M. Mc Dowell <i>Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.</i> (Comico) OOOO	SAN CARLO C.so Magenta, 2 - Tel. 02.481.34.42 Chiusura estiva
ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Chiusura estiva	DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.50 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Deopardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.</i> (Drammatico) OO	NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000 Fotografando i fantasmi N. Willing con T. Stephens, B. Kingsley, E. Wood	SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 Chiusura estiva
ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Chiusura estiva	DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) OOO	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000 L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron <i>Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo.</i> (Drammatico) OOO	TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 Chiuso
BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Chiusura estiva	DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo, fruccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) OOOO	ORFEO V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	ORFEO V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47 Chiusura estiva

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
Consigli per gli acquisti di S. Baldoni
con E. Fantastichini, C. Crocchio, M. Valentini
Il soffitto di B. Nava - Cortometraggio

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0249003901
Or. 20.20-22.30 L. 8.000
Gadjo dilo-lo straniero pazzo
di T. Gatilif
con R. Duris, R. Hartner

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267017172
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 10.000
Kundun di M. Scorsese

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 10.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Or. 18-22.30 L. 7000 + tessera
Rassegna: Tracce di sovversione storie e rotture nel cinema anni sessanta
Il coltello nell'acqua di R. Polansky
con L. Niemczyk, J. Urmeska
Ore 20.22.15 L. 9.000
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Chiusura estiva
Il cinema in lingua originale
Ore 20-22.15 L. 9.000
Chiusura estiva

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Chiusura estiva

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospot. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perchè non riscaldata. Ci sono due bar con tavolini.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestito da Milanospot. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina coperta gestita da Milanospot. vasca da 25 metri per 12, solarium in erba. e bar.

Cozzi (viale Tunisia 35, tel. 6599703). Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina



coperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina coperta gestita dal Comune. vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settembre.

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 3 metri, vasca per bambini e bar. temperatura dell'acqua intorno ai 25 gradi. Fino al 15 settembre.

Cantù (via Graf 8, tel. 3559104):

impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì.

Aperto tutto agosto.

Ponzo Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa il martedì. Impianto con piscina coperta gestito dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscinetta per i bambini. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

Aquatica (via Airaghi 61, tel. 48.20.01.34) Parco-giochi acquatico privato. Fino al 7 settembre. Ci sono due vasche per nuotare e altrettante per i giochi d'acqua. Sono presenti quattro locali tra bar e ristoranti. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19. La sera si trasforma in discoteca dalle 23.30 alle 3, da martedì a sabato.

Ingresso 25.000 lire, 20.000 lire fino ai 13 anni.

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO
largo Greppi, tel. 7233322
Film Opera a cura dell'Ufficio cinema Settore cultura e musei del Comune di Milano: ore 21.00 **I Pagliacci** di R. Leoncavallo, regia di G. Fatigati

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Fine stagione

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375986
Fine stagione

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Fine stagione

AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA
via Stilleone 36, tel. 313334
Ore 22.00 per "Notturmi", **A. Cogliandro e C. Schmitz** due pianoforti. Musiche di Mozart, Saint-Saens, Britten, Viel. Ingresso libero

AUDITORIUM LATTUADA
corso di P.ta Vigentina 15/a, tel. 58314433
Fine stagione

AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA
via Barona (ang. via Boffalora)
Fine stagione

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepfi 3/B, tel. 86352230
Fine stagione

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Fine stagione

CASTELLO SFORZESCO/CORTILE DELLA ROCCHETTA
Per informazioni: 55184075
Riposo

Bene, bravi, **bis.**

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia